



LUCI SUL SENTIERO ROGAZIONISTA 3

I Confratelli defunti
(2008 - 2020)

Curia Generalizia dei Rogazionisti
Roma 2021

Luci sul sentiero Rogazionista 3

I Confratelli defunti
(2008 - 2020)

Curia Generalizia dei Rogazionisti
Roma 2021

PRESENTAZIONE

Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata.

Queste parole della Liturgia proiettano una grande luce su questo terzo volume di *Luci sul sentiero rogazionista*: ci dicono con chiarezza che noi facciamo memoria di persone “viventi”, in una vita trasformata dalla grazia in gloria, e se di memoria si può parlare, lo è soltanto perché ricordiamo l’esperienza della vita terrena che hanno condiviso con noi.

Apprendiamo che la vita dei nostri Confratelli defunti è una esistenza “trasformata” e non ci è dato di comprendere in che modo, perché è scritto: *“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano”* (1Cor 2, 9).

E allora, ricordiamo i nostri cari confratelli defunti perché vogliamo conservare la percezione che sono vivi nel Signore e, semplicemente, hanno compiuto un ultimo trasferimento, dopo quelli avvenuti in questa vita terrena, ed ora vivono nella dimora che Gesù ci ha assicurato di aver preparato per noi (cf. Gv 14,2).

Vogliamo custodire, per il senso di appartenenza alla Congregazione, i vincoli di comunione che abbiamo coltivato durante il nostro pellegrinaggio terreno. Di questo legame personale può considerarsi un’espressione l’indicazione della nostra normativa, circa le cappelle comuni. “Per i vincoli di comunione che ci hanno legato in vita, di norma attendiamo la resurrezione finale riposando insieme in cappelle comuni del cimitero” (art. 52).

Alla base di questi sentimenti umani, sappiamo che, nella fede, vi è un fondamento soprannaturale ben più forte, qual è la comunione dei santi. In Cristo, morto e risorto per noi, siamo un sol corpo, come ci ricorda San Paolo: *“Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell’unico pane”* (1Cor 10, 17).

È la comunione dei santi, che supera lo spazio e il tempo, perché si realizza in Cristo risorto, il quale con la sua morte e risurrezione ci ridona la vita eterna. In questa dimensione soprannaturale si trasferisce il legame con i nostri confratelli defunti: da una parte ci consente di affrettare la loro purificazione con le preghiere e con l’offerta del Santo Sacrificio in loro suffragio, e dall’altra ci assicura che i nostri cari defunti intercedono per noi, per i nostri bisogni spirituali e materiali.

Padre Annibale, fin da adolescente affascinato dalla santità, ha vissuto in modo pieno questo legame fra il Cielo e la terra, anche perché in particolare

nei poveri vedeva con grande fede il suo Gesù. Egli confidava di avere nel Cielo una schiera di Celesti Rogazionisti, mentre ai suoi figli e figlie spirituali raccomandava vivamente il costante suffragio per le anime sante del Purgatorio. Il suo amore per il Signore lo inseriva in questo grande mistero di comunione, che supera ogni confine spaziotemporale.

Per queste ragioni di fede dobbiamo ritenere che non possiamo fare a meno di custodire gelosamente il ricordo dei nostri cari Confratelli defunti, ma ci sono anche altre motivazioni che devono muoverci a tener caro il loro ricordo.

Sappiamo che ognuno di noi quando si presenta al Signore porta il proprio fardello di debolezze e anche di peccati. Peccare *humanum est*, ricordavano i latini, e nello stesso tempo raccomandavano: *parce sepultis*. Questi suggerimenti, quando facciamo memoria dei nostri cari defunti, ci inducono a sorvolare sugli aspetti negativi e a rilevare quelli positivi.

Indubbiamente, non avrebbe senso, dare facili certificati di santità, ma dobbiamo riconoscere che il fatto stesso di aver concluso il loro percorso terreno nella fedeltà alla vita consacrata, come pure al sacerdozio, con l'impegno che tale cammino richiede, non è cosa da poco.

Se poi guardiamo con più attenzione al loro percorso di vita e ci informiamo dai confratelli che sono stati compagni di viaggio, possiamo ascoltare episodi veramente edificanti e scoprire virtù nascoste che hanno coltivato nel loro pellegrinaggio terreno. Questi esempi positivi possono costituire un punto di riferimento per noi, quando ci troviamo ad affrontare le stesse difficoltà che da loro sono state superate egregiamente.

Quest'ultima considerazione può aprirci ad un angolo di visione ancor più importante, quello carismatico. Noi sappiamo che il carisma è dono dello Spirito Santo. Se parliamo del carisma di una Congregazione, esso è trasmesso solitamente a un Fondatore o ad una Fondatrice, e sempre sotto la guida dello Spirito, vissuto assieme a persone che vengono attratte, nel contesto di una missione specifica, e definito in una regola di vita spirituale con la garanzia della Chiesa.

Il carisma apre l'orizzonte verso una nuova via di santità, perché è dono dello Spirito, fonte di vita e di santità. Ma se da una parte è importante che un particolare carisma sia ben definito e garantito dall'approvazione della Chiesa, dall'altra non si può pensare che esso possa essere fissato in precisi confini.

“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3, 8), ha spiegato Gesù a Nicodemo. Il carisma, come dono dello Spirito, per natura sua è vivente e perciò

dinamico, aperto ad una crescita e manifestazione progressiva della ricchezza che porta nel suo seno.

Se la Congregazione è portatrice del carisma, ricevuto dallo Spirito attraverso il Fondatore, possiamo dire che ogni membro della Congregazione, quanto più si lascia conformare dallo Spirito, tanto maggiormente diventa idoneo a manifestare la ricchezza contenuta nel carisma.

Col rischio di diventare necessariamente riduttivi quando si ricorre a degli esempi, potremmo dire che abbiamo avuto in P. Carmelo Drago un modello esemplare della dimensione socio caritativa del nostro carisma, mentre in P. Gaetano Ciranni, una testimonianza viva della dimensione della preghiera per le vocazioni, da vivere, inculturare e diffondere. Nel processo di canonizzazione del Servo di Dio, P. Giuseppe Marrazzo, i Teologi censori hanno rilevato come significativa la sua visione e missione riguardante la maternità sacerdotale.

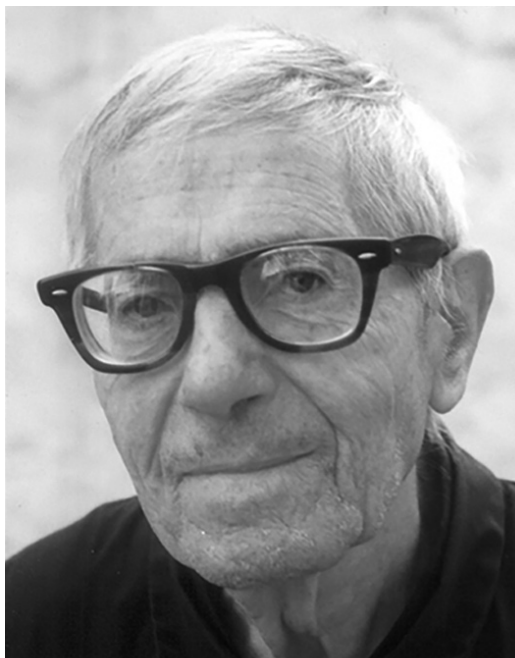
Perciò, la lettura di un volume che raccoglie le memorie dei nostri Confratelli, ritornati alla Casa del Padre, non è soltanto il ripercorrere una esperienza umana, ma è anche una immersione in una storia carismatica, che chiede, attraverso lo Spirito, di rimanere viva ed operante.

È questo l'augurio che formulo per ciascuno di noi, nel presentare queste pagine.

P. Bruno Rampazzo, RCJ
Superiore Generale

Roma, 6 agosto 2021

FRATELLO
COSIMO DAMIANO ESPOSITO
(Fr.llo Vincenzo)



Gallipoli (Lecce - Italia) 26 settembre 1911
Ingresso nell'Istituto 20 gennaio 1929
Ingresso in Noviziato 8 dicembre 1930
Prima Professione 8 dicembre 1931
Professione Perpetua 8 dicembre 1935
† San Cesareo 26 marzo 2008

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2008)
p. 61.

Nacque a Gallipoli (Lecce - Italia) il 26 settembre 1911; il 20 gennaio 1929 entrò in Congregazione nella casa di Oria: ivi fu ammesso al noviziato, come Fratello, l'8 dicembre 1930, emise la prima Professione un anno dopo e quella perpetua l'8 dicembre 1935.

Ha operato fino al 1950 nella casa di Oria, e quindi negli anni seguenti, a Padova, Trani, Napoli, Firenze, Messina Casa Madre e ancora a Trani. Nelle diverse sedi ha svolto varie incombenze nel ruolo di educatore, di economo o collaboratore nell'economia, di organista o infermiere o tipografo. Si rendeva disponibile per i diversi impegni che gli venivano richiesti, serenamente, con spirito di sacrificio, testimoniando l'at-

taccamento alla Congregazione e la fedeltà alla consacrazione religiosa.

Profondamente pio, esigente riguardo alla povertà e più in generale all'osservanza della regola, gioviale e premuroso verso i Confratelli.

Dall'11 aprile 2006 è stato trasferito nella casa di San Cesareo, nella struttura per confratelli anziani non autosufficienti, dove è stato festeggiato nel 95° compleanno.

Sereno fino agli ultimi giorni, si è addormentato nel Signore la sera del 26 marzo 2008.

La salma è stata sepolta nel cimitero di Trani, nella cappella gentilizia della nostra Casa.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2008)
pp. 62-67.

OMELIA DI P. ANGELO SARDONE PER LE ESEQUIE

Trani, 28 marzo 2008, *Parrocchia-Santuario Madonna di Fatima*

1. Introduzione

O morte, come è amaro il tuo pensiero per l'uomo che vive nella sua agiatezza, per l'uomo senza assilli e fortunato in tutto, ancora in grado di gustare il cibo! O morte, è gradita la tua sentenza all'uomo indigente e privo di forze, vecchio decrepito e preoccupato di tutto, al ribelle che ha perduto la pazienza!

Non temere la sentenza della morte, ricordati dei tuoi predecessori e successori.

Questo è il decreto del Signore per ogni uomo; perché ribellarsi al volere dell'Altissimo?

Siano dieci, cento, mille anni; negli inferi non ci sono recondite sulla vita. Così il testo sacro del Siracide 41, 1ss.

Rev.mo Padre Provinciale, carissimi confratelli e consorelle, fratelli e sorelle nella fede.

Il rito delle esequie del caro fratello Vincenzo Esposito, professore rogazionista

sta passato alla vita eterna alla veneranda età di 96 anni e sei mesi, dalla casa di San Cesareo alla casa della Gerusalemme che è nel cielo, si iscrive nel mistero della resurrezione di Cristo che celebriamo ogni giorno nella santa Messa, e che oggi particolarmente rinnoviamo in forma solenne in questa Ottava di Pasqua.

Fratello Vincenzo vive già l'incontro eterno col Dio della misericordia e con Gesù sommo ed eterno sacerdote. Lo ricordiamo come un caro confratello, un buon religioso, un umile fratello laico, un onesto e assiduo lavoratore nella messe del Signore.

Se ne è andato dalla terra e dall'Avignone del mondo, come l'attuale rogaionista più anziano. *Corona dei vecchi è una esperienza molteplice, loro vanto il timore del Signore*, afferma il Siracide 25, 6.

Tutti avvertiamo il vuoto che si è immediatamente creato; il ricordo si veste di mestizia e siamo consapevoli che con lui, venerando nell'età e nell'identità, se ne è andato un pezzo di noi, una manifestazione vivente di sapienza e conoscenza.

Come recita un proverbio africano: "quando muore un anziano è come se bruciasse un'intera enciclopedia".

Fratello Vincenzo con la sua veneranda età:

- è stato maestro di vita vissuta: avremmo evitato tanti sbagli se, come anziano, lo avessimo ascoltato con diligenza;

- ha aiutato il processo di matura-

zione e formazione di noi più giovani;

- ha educato i giovani a relazionarsi con rispetto e reciprocità anziché con forza e potere;

- è stato anello di congiunzione tra le diverse generazioni.

Con lui se ne va tutto il suo sapere, tutte le sue conoscenze.

La morte di un giovane fa più rumore, ma quando muore un anziano rimane tutto sottovoce, come se si sapesse che ormai era giunta l'ora.

Già dal 21 luglio 1982 aveva maturato la certezza di un lavoro compiuto con serenità e abnegazione: *mi sento abbastanza sicuro che ho lavorato e che il tempo di girovagare e molestare qualcuno mi mancava addirittura*.

La preparazione alla morte Fratello Vincenzo l'aveva cominciata da tempo. Infatti, morte non è solo la cessazione del battito cardiaco e del respiro. Viene spesso molto in anticipo in molti modi non meno drammatici e difficili da affrontare rispetto a quella definitiva. La morte del corpo è non potersi più muovere autonomamente e vedere il proprio corpo che non risponde più ai legittimi e naturali desideri e ai movimenti di autonomia.

La morte si ha anche quando la testa smette di funzionare, i ricordi svaniscono e l'anziano perde progressivamente e definitivamente il suo carattere e la sua personalità.

Il corpo è ancora vivo, ma la persona non c'è più.

Fratello Vincenzo ha oggi varcato la soglia della morte per entrare nei giar-

dini del Paradiso dove risuona il canto di lode dei Santi e melodie soavi sono suonate e diffuse dagli Angeli insieme con Maria.

Una magnifica ricompensa è a lui riservata perché si è addormentato nella morte con sentimenti di pietà (cfr. 2Mac 12, 45).

Io sono stato sempre, almeno nelle mie intenzioni, disposto a fare ciò che i superiori desiderano di me, scriveva con la responsabilità di 43 anni di vita comunitaria il 21 febbraio 1974. Dopo la messa, passo a refettorio e poi via per qualche ragazzone ammalato o da medicare. Per il Signore tutto. Riservatemi pure gli uffici più umili.

2. Il mistero della morte

La morte, per noi cristiani, è come spogliarsi delle veste umana soggetta alla corruzione ed alla macchia, per rivestirsi di un'altra migliore, immortale, eterna, secondo la nota espressione di San Paolo: *desidero essere spogliato del corpo per essere rivestito di gloria* (2Cor 5, 4).

È il termine della tappa terrena della vita umana, ma non del nostro essere.

La nostra vita, infatti, è misurata dallo spazio e dal tempo, nel corso del quale noi nasciamo, cresciamo, invecchiamo.

Come per tutti gli esseri viventi della terra, la morte appare anche a noi come la fine normale, naturale della vita, come l'ultimo segmento.

Per fede noi diciamo che la morte è anche «la fine del pellegrinaggio terreno, è la fine del tempo della grazia e della misericordia che Dio offre all'uomo per realizzare la sua vita terrena secondo il disegno divino e per decidere del suo destino eterno».

La morte è il passaggio alla pienezza della vera vita. Infatti chiamiamo il giorno della morte *dies natalis*, giorno della nascita al cielo, dove «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate (Ap 21, 4).

È il prolungamento, in una maniera completamente nuova e diversa, dell'evento della vita, come la Liturgia ci fa pregare: «Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo».

La morte del cristiano, ed in modo particolare per la persona consacrata, è un evento di grazia, perché ha in Cristo e per Cristo, nella sua Parola e nella sua logica, un valore e un significato tutto positivo: «Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21); «Certa è questa parola: se moriamo con lui, viviamo anche con lui» (2Tm 2, 11).

Nella morte l'uomo giusto incontra Dio, il quale lo chiama a sé per renderlo partecipe della vita divina. Ma nessuno può essere accolto nell'amicizia e nell'intimità di Dio se prima non è stato da lui purificato dalle conseguenze personali di tutte le sue colpe.

3. Un po' di vita umana

Fratello Vincenzo Esposito era nato a Gallipoli (Lecce) il 26 settembre 1911 da Sebastiano e M. Rosaria Sabato, onesti ma poveri genitori (come attesta il vicario generale Canonico Giuseppe De Noia il 30 aprile 1930).

Al battesimo, ricevuto nella parrocchia della Cattedrale di Gallipoli il 2 ottobre successivo alle ore 18,30, dal canonico Giuseppe Sabato, vicario curato, gli furono imposti i nomi di *Cosimo, Damiano* ed *Antonio*.

I primi anni della sua vita li trascorse nella parrocchia *S. Maria del canneto* nel borgo di Gallipoli. Qui frequentò le classi elementari, attestando una buona condotta, buoni costumi ed ingegno.

Entrato nel seminario vescovile di Nardò, frequentò la I e la II classe ginnasiale con buoni voti risultando promosso alla classe successiva. Non poté continuare gli studi e la permanenza nel seminario per mancanza di mezzi economici.

Entrò quindi con l'abito di seminarista ad Oria il 20 gennaio 1929, accolto dal superiore, l'indimenticabile P. Pantaleone Palma. Dal momento che non c'erano impegni di farlo studiare, Padre Palma, appena accettato il giovane diciottenne, volle che deponesse l'abito e fosse ammesso come coadiutore al probandato prima e al noviziato dopo (come attesta P. Santoro, Trani 8 aprile 1948).

Nell'ottobre 1929 fece l'esame di italiano.

Lo stesso fratello Vincenzo attesta

che nell'ottobre 1930 P. Palma nella cappella delle reliquie del conventino di Oria, lo invitò a lasciare lo studio e a darsi *toto corde* alla musica perché prometteva molto bene e avrebbe potuto prendere subito un diploma ed inaugurare l'organo che sarebbe stato impiantato di lì a poco, come primo organista. E continua: *trascorsi pochi mesi nella tipografia, appresi tanto, da poter poi, nel 1940, assumere per diversi anni la direzione*.

All'atto della prima professione religiosa, il 9 dicembre 1931, prese il nome di *Fratello Vincenzo della medaglia miracolosa*. Trascorse i primi anni di vita religiosa nella casa di Oria dove fece la Professione Perpetua l'8 dicembre 1935 nella mani di P. Teodoro Tusino.

Ricoprì per lo più gli stessi uffici in diverse case della Congregazione, ma si distinse particolarmente nel compito di aiutante economo, infermiere ed organista:

- Oria (fino al 1950, organista e uffici vari);
- Padova (1950-1954, uffici vari e aiutante economo);
- Trani (1954-1955, aiutante economo);
- Napoli (1955-1958, economo, maestro di canto, infermiere);
- Firenze (1958-1959, aiutante economo);
- Padova (1959-1960, aiutante economo);
- Messina Casa Madre (1960-1961, aiutante economo);

- Trani (1961-1965, aiutante economo, infermiere);
- Messina Casa Madre (1965-1969, addetto alla sala obolo);
- Trani (1969-2006, aiutante economo, infermiere);
- infine nella Casa di San Cesareo (dall'aprile 2006 al 26 marzo 2008) nell'offerta della preghiera vivificata dalla sua sofferenza.

4. Qualche nota caratteristica

Il suo cuore era aperto all'accoglienza di tutti. Grande lavoratore, attaccato alla Congregazione.

Semplicità e bontà, sacrificio ed impegno diuturno, responsabilità e forte senso di appartenenza, hanno caratterizzato il suo apostolato.

La riconoscenza che gli mostriamo è il segno più chiaro del legame profondo e soprannaturale che univa lui a noi.

Che cosa ha fatto? Quello che ha compiuto, l'ha fatto con gioia e con amore, nel silenzio e nel compimento della volontà di Dio.

Non mi sento, nei lunghi anni che ho trascorso di vita religiosa, d'essere stato cattivo. Non sono stato nemmeno quel che sarei dovuto essere; sì però ho cercato di fare sempre del mio meglio, scriveva da Messina il 6 febbraio 1948.

Non è sempre riuscito a convincere, soprattutto i superiori, durante una fase delicata della sua vita nella quale, sin dal 1948 aveva espresso il desiderio mai sopito di accedere al sacerdozio, come sua primordiale vocazione. A di-

stanza di quasi 40 anni rinnovò la richiesta di raggiungere il sacerdozio, meta sempre da lui ambita.

Se da codesta Curia mi giungesse un netto rifiuto, scriveva il 26 ottobre 1976, lo abbraccerei ugualmente come il più bel regalo che mi si volesse fare. Mi sono persuaso e convinto di essere felice perché Rogazionista. Prima distinguo Fratello coadiutore-sacerdote; ad esperienza acquisita, conosciuta maggiormente la volontà del Signore toto corde mi sono abbandonato solo ed unicamente a Lui. Solo, ripeto, ed unicamente per Lui chiedo insistentemente di volerlo più da vicino servire.

Il 15 gennaio dell'anno successivo aggiungeva e concludeva: *ogni mia domanda sul tema sacerdozio si ritenga come mai fatta. Ringrazio e chiedo scusa, perdono a tutti.*

Non pretendo che altri debbano soffrire per me, sono pronto io. È come una missione ciò che ho fatto finora, che io ho cercato di condurre a termine con tutte le mie forze e con tutto il cuore, scriveva il 15 maggio 1982.

Fratello Vincenzo, tra le altre cose era un abile infermiere, memore di quanto Padre Annibale aveva prescritto nei suoi regolamenti: *Infermiere. Sarà scelto a quest'ufficio alcuno che abbia pazienza e carità in modo particolare. L'infermiere dovrà istruirsi nel modo come conoscere gli infermi, riceverli, tenerli e curarli. Egli avrà cura degli infermi anche nella convalescenza, e fino alla completa guarigione* (A.M. Di

FRANCIA, XXXVI dichiarazione, in *Antologia Rogazionista*, p. 958).

Altra nota caratteristica è stata il senso del risparmio nell'economia e l'attenzione quasi scrupolosa ai beni della Congregazione perché non andassero sciupati. I lunghi anni di servizio, come aiutante economo ed addetto ai vari uffici delle Case, gli avevano permesso e fatto conseguire questa singolare competenza.

5. Commiato

Non dobbiamo piangere i nostri fratelli che la chiamata del Signore ha tolto da questo mondo, perché sappiamo che non sono perduti, ma partiti prima di noi. Così avverte San Cipriano. Ci hanno lasciato come viaggiatori, come navigatori, per precederci. Dobbiamo dunque invidiarli invece di piangerli e non indossare abiti scuri mentre essi lassù portano vesti candide. (Trattato sulla morte, PL 4, 596-597).

Gesù, il risorto ed il vivente, indica che oltre la morte c'è la vita, la vera vita.

Il Signore abbia fratello Vincenzo nella sua pace e gli conceda il premio delle sue fatiche umane e religiose.

Fratello Vincenzo, se l'Architetto divino ha deciso di rifarti nuovo, lascia che il vecchio edificio del tuo corpo si

sgretoli a poco a poco; è solo perché vuole restituirlo in migliore stato, ricostruirlo più bello.

Grazie fratello Vincenzo dell'esempio e dell'affetto sincero e fraterno che hai dato a tutti, parenti, confratelli, amici.

Continua dal cielo la tua preghiera per i tuoi confratelli e consorelle, per noi.

Il filo di amicizia e condivisione fraterna che avevi allacciato con noi non si è interrotto. Sarai sempre nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere, sempre. Ti chiediamo scusa se non sempre ti abbiamo compreso, valorizzato, ascoltato; se non sempre ti abbiamo dato spazio nel cuore e nell'accoglienza dovuta.

La nostra patria è nel cielo. Là un gran numero di persone care, i tuoi genitori e familiari, Padre Annibale e Padre Vitale, ti hanno atteso ed ora già incontrato.

Tu non sei lontano da noi, perché ti trovi semplicemente dall'altra parte della strada della vita.

La Vergine santissima che tu pregavi, il 2 febbraio 1948, *di tenerti sempre per mano, senza mai abbandonarti, sotto la sua valida protezione*, ti accompagni nel seno di Abramo e nella pace del Paradiso insieme agli Angeli e ai Santi.

Riposa in pace. Amen.

III

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2008)
pp. 67-68.

L'ADDIO DEI PADRI ROGAZIONISTI A FRATELLO VINCENZO

Articolo uscito sul *Giornale di Trani* e *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 29 marzo 2008 e sul mensile *In Comunione*, n. 2, marzo-aprile 2008.

È andato via silenziosamente e con un sorriso tranquillo, carattere che lo aveva contraddistinto per tutta la sua esistenza: il Fratello Vincenzo Esposto, appartenente alla Congregazione dei Padri Rogazionisti, vissuto nella Casa di Trani sin dal 1968.

Nato a Gallipoli il 26 settembre 1911, ha dedicato la sua vita alla «causa spirituale» di Sant'Annibale e dei Padri Rogazionisti, donando la propria vita per i più deboli, per gli ammalati ed in particolare per i fanciulli più bisognosi fra quelli ospitati negli istituti rogazionisti, in cui egli è stato presente, specialmente in quello di Trani.

Restano nel ricordo di chi ha conosciuto il quasi centenario «fratello», figura di fratello laico che affianca i Padri nella Congregazione, il dolce atteggiamento di remissione alla volontà del Signore, l'obbedienza assoluta verso i superiori, la grande signorilità ed umiltà, virtù nelle quali è stato un vero maestro, difficilmente imitabile.

L'umiltà, la volontà di non apparire, di non mettersi in luce, la modestia e la sua grande disponibilità verso il prossimo, queste le sfumature fondamentali della sua personalità.

A queste virtù non va dimenticato di aggiungere l'estremo spirito di povertà, vissuto nel più completo ed assoluto di-

stacco dalle cose, di qualunque genere esse fossero.

Alcuni docenti che hanno collaborato in passato coi Rogazionisti ricordano molto bene questa figura di lavoratore instancabile, che, soprattutto quando svolgeva il compito di economo-spenditore della Casa, si recava in città innumerevoli volte per le commissioni di rito utili per la vita della comunità.

Restano nella memoria il sorriso buono del fratello Vincenzo, la gentilezza nei modi e quella sensibilità di uomo saggio e capace, quando superato il primo momento della conoscenza, fatta di riservatezza, si intratteneva in piacevole dialogo nel quale narrava i passaggi salienti della sua vita, e dando consigli per spingere alla preghiera e all'affidamento alla volontà del Signore, ingredienti basilari della sua esistenza esemplare.

I Confratelli rogazionisti, gli amici e alcuni familiari, lo hanno ricordato con affetto durante l'ultimo saluto che gli hanno rivolto il pomeriggio del 28 marzo nel Santuario della Madonna di Fatima, il «luogo» dell'anima e della fede per eccellenza, per il caro fratello Vincenzo. La concelebrazione eucaristica è stata presieduta da P. Angelo Sardone, postulatore generale dei Padri Rogazionisti, con la partecipazione del

Superiore Provinciale P. Francesco Bruno, dei Confratelli della Casa di Trani e di quelli provenienti dalle Case di Bari, Matera, Oria, Roma e San Cesareo.

Ha partecipato anche il vicario epi-

scopale zonale Mons. Domenico De Toma, che ha portato il saluto dell'Arcivescovo, impossibilitato a partecipare perché influenzato.

P. Antonio Pierri, rcj, superiore

RICORDO DEL P. GAETANO CIRANNI

Messina, 27.03.2008

Fr. Ilo Vincenzo Esposito è stato il mio primo educatore.

Nell'anno 1933/34, ero "apostolino" nella casa di Oria. Non capivo niente della vita religiosa; non sapevo neanche che esistessero i voti di castità, povertà, obbedienza e del Rogate.

Da Fr. Ilo Vincenzo non sentivo lezioni e conferenze sulla vita religiosa rogazionista. Tuttavia, in lui vedevo il testimone fedele, l'immagine e il modello del Rogazionista perfetto.

La sua profonda spiritualità, il suo spirito di preghiera, la sua puntualità, la sua diligente attenzione anche alle piccole cose, il suo spirito di sacrificio, il suo garbo e finezza nel tratto, il suo lavoro ed il modo con cui svolgeva il suo ruolo nel corso della giornata ed in tutti i giorni dell'anno, erano per noi ragazzi una scuola continua di straordinaria efficacia perché senza parole e senza imposizioni, creava convinzioni.

Desiderava e si impegnava perché la nostra crescita fosse veramente inte-

grale. Ci educava alla preghiera, all'amore alla Madonna ed alla Congregazione, all'ordine, alla pulizia, allo studio, al lavoro, al canto.

Non sopportava difetti, il suo intervento era immediato, misurato, logico, convincente. E se qualcuno offriva resistenze, era pronto anche al castigo, perfettamente dosato all'esigenza correttiva.

Solo per un anno Fr. Ilo Vincenzo è stato mio educatore, in seguito più volte ho avuto occasione di incontrarlo; e sempre vedevo questo amato Confratello Rogazionista capace di mettere al primo posto, nella scala dei valori, dopo Dio, il nostro Fondatore Sant'Annibale e la Congregazione, alla quale ha dedicato tutta la sua esistenza con profondo e sincero amore.

P. Gaetano Ciranni, rcj

IV

Cfr.

Bollettino
n. 2 (2008)
pp. 68-69.

V

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2008)
pp. 69-71.

OMELIA DEL P. ANTONIO PIERRI IN OCCASIONE DEL TRIGESIMO

Trani, 28 aprile 2008 – *Santuario Madonna di Fatima*

Ci troviamo qui oggi per il trigesimo del nostro carissimo Fratello Vincenzo a offrire il Sacrificio eucaristico in suffragio della sua anima. Pensando alla sua persona e alla sua vita di uomo e di consacrato, e al lavoro svolto durante la sua vita eleviamo a Dio un sentito rendimento di grazie per il dono che in lui Egli ha fatto alla Chiesa e alla Congregazione, per tutto il bene che col suo aiuto egli ha potuto compiere.

La preghiera di suffragio della Chiesa si «appoggia», per così dire, sulla preghiera di Gesù stesso, che abbiamo ascoltato nel brano evangelico: «**Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io**» (Gv 17, 24). Gesù si riferisce ai suoi discepoli, in particolare agli Apostoli, che sono accanto a Lui durante l'Ultima Cena. Ma la preghiera del Signore si estende a tutti i discepoli di tutti i tempi. Poco prima, infatti, aveva detto: «*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me*» (Gv 17, 20). E se là domandava che fossero «una cosa sola... perché il mondo creda» (Gv 17, 21), qui possiamo ugualmente intendere che Egli chieda al Padre di poter avere con sé, nella dimora della sua gloria eterna, tutti i discepoli morti nel segno della fede.

«**Quelli che mi hai dato**»: è questa

una bella definizione del cristiano come tale, ovviamente la si può applicare in modo particolare a quanti Dio Padre ha eletto tra i suoi fedeli per destinarli a seguire più da vicino il suo Figlio. Alla luce di queste parole del Signore, il nostro pensiero in questo momento va, in particolare al nostro Fratello Vincenzo per il quale offriamo questa Eucarestia. Egli fa parte di *quelli che il Padre «ha dato» a Cristo*. L'ha tolto dal mondo, quel «mondo» che «non l'ha conosciuto» (Gv 17, 25), e l'ha chiamato a diventare *amico* di Gesù. Questa è stata la grazia più preziosa di tutta la sua vita. È stato certamente un uomo con caratteristiche sue proprie, sia per le vicende personali che per il lavoro svolto; però ha avuto in comune con tutti gli altri la cosa più grande: l'amicizia con il Signore Gesù. L'ha ricevuta in sorte sulla terra, come battezzato e consacrato, ed ora, al di là della morte, condivide nei cieli questa «eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1Pt 1, 4). Durante l'esistenza temporale Gesù ha fatto conoscere a lui il nome di Dio, ammettendolo a partecipare all'amore della Santissima Trinità. L'amore del Padre per il Figlio è entrato in lui, e così la Persona stessa del Figlio, in virtù dello Spirito Santo, ha dimorato in lui (cfr Gv 17, 26): un'esperienza di comunione divina che

tende per sua natura ad occupare l'intera esistenza, per trasfigurarla e prepararla alla gloria della vita eterna. È consolante e salutare, nella preghiera per i defunti, **meditare sulla fiducia di Gesù verso il Padre suo** e lasciarsi avvolgere dalla luce serena di questo abbandono assoluto del Figlio alla volontà del suo «Abbà». Gesù sa che il Padre è sempre con Lui (Gv 8, 29); che insieme sono una cosa sola (cfr. Gv 10, 30). Sa che la propria morte dev'essere un «battesimo», cioè un'«immersione» nell'amore di Dio (cfr. Lc 12, 50), e va incontro ad essa sicuro che il Padre realizzerà in Lui l'antica profezia che possiamo ascoltare nella pagina biblica: «Dopo due giorni ci ridarà la vita / il terzo ci farà rialzare / e noi vivremo alla sua presenza (Os 6, 2).

Nella Persona di Gesù l'amore per Dio Padre diventa pienamente sincero, autentico, fedele. Egli assume in sé tutta la realtà dell'antico Israele e la porta a suo compimento. Il «noi» del popolo si concentra nell'«io» di Gesù, segnatamente nei suoi ripetuti annunci della passione, morte e resurrezione, quando rivela apertamente ai discepoli ciò che lo attende a Gerusalemme: dovrà essere rifiutato dai capi, arrestato, condannato a morte e crocifisso, e il terzo giorno risorgere (cfr. Mt 16, 21). Questa singolare fiducia di Cristo è passata a noi mediante il dono dello Spirito Santo alla Chiesa, di cui siamo entrati a far parte col Sacramento del Battesimo. L'«io» di Gesù diventa un nuovo «noi», il «noi» della sua Chiesa,

quando si comunica a coloro che vengono incorporati a Lui nel Battesimo. E tale identificazione è rafforzata in quanti, per una speciale chiamata del Signore, sono stati configurati a Lui nella consacrazione religiosa.

Il Salmo responsoriale ci ha messo sulle labbra l'anelito struggente di un levita che, lontano da Gerusalemme e dal tempio, desidera ritornarvi per stare nuovamente al cospetto del Signore (cfr. Sal 41, 1-3). **«L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?»** (Sal 42/41, 3).

Questa sete contiene una verità che non tradisce, una speranza che non delude. È una sete che anche attraverso la notte più oscura, illumina il cammino verso la sorgente della vita, come ha cantato con mirabili espressioni san Giovanni della Croce. Il Salmista dà spazio ai lamenti dell'anima, ma al centro ed alla fine del suo mirabile inno pone un ritornello pieno di fiducia: «Perché ti rattristi anima mia / perché su di me gemi? / Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, / lui, salvezza del mio volto e mio Dio» (v. 6). Nella luce di Cristo e del suo mistero pasquale, queste parole rivelano tutta la loro meravigliosa verità: nemmeno la morte può rendere vana la speranza del credente, perché Cristo è entrato per noi nel santuario del cielo, e là vuole condurci, dopo averci preparato un posto (cfr. Gv 14, 1-3).

Con questa fede e questa speranza il nostro caro fratello Vincenzo ha reci-

tato innumerevoli volte tale Salmo. Come consacrato ne ha sperimentato tutta la risonanza esistenziale, prendendo anche su di sé le accuse e le derisioni di quanti dicono ai credenti nella prova: «Dov'è il tuo Dio?». Ora, al termine del suo esilio terreno è giunto in patria. Seguendo la via aperta dal suo Signore Risorto, non è entrato in un tempio fatto da mani d'uomo, ma nel cielo stesso (cfr. Eb 9, 24). Là insieme con la Beata Vergine Maria, può contemplare finalmente – è la nostra preghiera – il volto di Dio e cantare in eterno le sue lodi. Amen!

P. Antonio Pierri, rcj, superiore

PADRE GAETANO CURELLA



Licata (Agrigento - Italia) 21 marzo 1935
Ingresso nell'Istituto 22 ottobre 1947
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1951
Prima Professione 30 settembre 1952
Professione Perpetua 26 settembre 1958
Ordinazione Sacerdotale 17 luglio 1960
† Messina 29 marzo 2008

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2008)
p. 72.

Nacque a Licata (Agrigento - Italia) il 1° marzo 1935; il 22 ottobre 1947 entrò in Congregazione nella casa Madre a Messina. Il 30 settembre 1952 emise la prima professione a Trani e il 26 settembre del 1958 quella perpetua ad Oria. Il 17 luglio 1960, a Roma, nella basilica dei Santi Apostoli, ricevette l'ordine del presbiterato.

Ha trascorso la sua vita svolgendo diversi uffici in varie Case della Congregazione in Italia. Inizialmente ha lavorato nel campo della formazione, nelle case di Padova, Bari e Messina Cristo Re; in seguito l'obbedienza lo ha assegnato all'insegnamento nei seminari di San Cesaro, Morlupo e Napoli; nell'ultimo periodo, dal 1966, ha operato nell'Ufficio di Propaganda Antoniana, nelle Case di Francofonte e Messina, Istituto Sordomuti. Era disponibile quando veniva chiamato a svolgere il ministero sacerdotale. Ha servito

con docilità il Signore nella Congregazione ed ha nutrito affetto ed attenzione verso i Confratelli con i quali ha operato nelle diverse sedi.

Nel novembre del 2007 ha avvertito problemi cardiaci e si è sottoposto ad un intervento chirurgico; nei mesi successivi si sono verificate complicazioni, a motivo di altre disfunzioni che già compromettevano la sua salute. Il 28 marzo, sebbene molto provato, è apparso sereno e fiducioso con i confratelli e con lo stesso Padre Generale che lo visitavano in ospedale, ma l'indomani mattina, 29 marzo 2008, vi è stato un improvviso peggioramento che lo ha portato alla morte.

P. Gaetano è stato un uomo buono, mite, umile, operatore di pace, semplice e fedele alla sua vocazione di religioso e sacerdote rogazionista.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2008)
pp. 73-75.

OMELIA DEL P. ANTONIO FIORENZA PER LE ESEQUIE

31 marzo 2008

«Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. Anche se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me» (Sal 22).

Chissà quante volte il nostro fratello P. Gaetano, avrà pregato con queste parole ispirate, rinnovando ogni volta la

sua fiducia nella presenza salvatrice del Signore Gesù e pensando anche ad oggi, giorno in cui egli avrebbe attraversato la «valle oscura» della morte.

Ora è la Chiesa, siamo noi, a pregare col salmo 22 (23), per proclamare la nostra fede incondizionata nella presenza di Gesù, pastore buono, in ogni

momento della nostra vita. Anche nell'evento attuale, umanamente doloroso e affliggente.

Carissimi fratelli e sorelle, ho l'animo profondamente commosso nella celebrazione di questa Eucarestia con la quale imploriamo la misericordia di Dio per il nostro fratello P. Gaetano Curella, che improvvisamente e inaspettatamente, il 29 marzo scorso ci ha lasciati, facendo ritorno alla casa del Padre. Mi unisco a quanti sono nel pianto per la sua morte: i fratelli, i nipoti, la zia, qui presenti, i parenti, i confratelli rogazionisti della sua comunità e di tutta la Congregazione, le consorelle Figlie del Divino Zelo, i confratelli nel sacerdozio presenti a questa celebrazione, gli amici e conoscenti, i fedeli di questo Santuario e, in modo del tutto particolare, gli alunni, gli educatori e gli insegnanti dell'Istituto per Sordomuti «Annibale M. Di Francia», dove P. Gaetano fino a pochi giorni fa viveva in questa città di Messina.

Le parole che dirò, per manifestare anche i vostri sentimenti e pensieri, non sono parole di circostanza. Non ne sono capace in momenti come questo. Escano direttamente dal cuore di confratello, conoscente e amico di P. Gaetano. Vogliono, soprattutto, farsi «eco» della parola di Dio testè proclamata, la sola parola che in circostanze come questa, se accolta con fede e compresa, può divenire fonte di consolazione e sorgente di luce che illumina a giorno anche «la valle oscura della morte».

«Signore, se tu fossi stato qui, mio

fratello non sarebbe morto!», dice Marta a Gesù, in tono amorevole appunto e fiduciosa certezza, aggiungendo subito: «*Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà*». La risposta di Gesù è immediata e diretta: «*Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà*» (Gv 11, 21-22).

Il nostro fratello Gaetano nella sua vita di cristiano, di religioso e sacerdote rogazionista, ha professato la fede in Cristo morto e risorto. E perciò ora, anche morto, egli vive!

Vive perché noi crediamo, Signore, che *con la morte la vita ai tuoi fedeli non è tolta, ma trasformata. E se ci rattrista la certezza di dover morire, come ha rattristato te, ci conforta la tua promessa della vita eterna: «Oggi stesso sarai con me in paradiso»* (Lc 23, 43).

Proprio in questi giorni pasquali stiamo vivendo la gioia della resurrezione di Cristo, compimento di tutte le promesse di Dio, compresa quella che abbiamo ascoltato ora nella prima lettura, del profeta Isaia:

«*Eliminerà la morte per sempre, il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto. Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci ed esultiamo per la sua salvezza*» (Is 25, 8-9).

Anche se camminassi per una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu, Signore, sei con me.

Noi siamo certi che il Signore Gesù,

sempre fedele alle sue promesse, da Buon Pastore ha accompagnato il nostro fratello Gaetano attraverso la valle più tenebrosa della vita umana, qual è la morte, facendolo passar illeso alla luce radiosa dell'eterna comunione con Dio. Questa è la fede della Chiesa! Questa è la nostra fede! E noi ci gloriamo di professarla oggi, mentre sperimentiamo l'afflizione che il mistero della morte immancabilmente porta con sé.

Nel far memoria pertanto delle tappe principali della vita di P. Gaetano Curella, vogliamo cogliere e conservare di lui il ricordo più vero e nello stesso tempo ringraziare il Signore per il dono della sua vita, del suo apostolato e della sua testimonianza di fede.

Nacque a Licata (Ag) il 21 marzo 1935 (73 anni compiuti pochi giorni fa!); il 25 marzo fu battezzato.

Il 22 ottobre 1947 entrò tra i Rogazionisti, proprio qui, in questa Casa Madre in Messina. Il 30 settembre 1952 emise la prima professione a Trani, al termine dell'anno di noviziato fatto in quella stessa Casa. Mentre il 26 settembre del 1958 si consacrava per sempre al Signore con la Professione Perpetua.

Il 17 luglio del 1960, a Roma, nella Basilica dei XII Apostoli ricevette l'ordine del presbiterato per l'imposizione delle mani di S. Em. il cardinale Luigi Traglia.

Ha trascorso la sua vita svolgendo di-

versi uffici in varie Case della Congregazione in Italia. Ciò che maggiormente ha caratterizzato la sua attività e il suo apostolato è stato l'insegnamento delle Lettere moderne nei nostri seminari di scuola media, ginnasio e liceo. Per questa sua diligente e scrupolosa attività di insegnamento, lo ricordano in modo particolare le comunità rogazioniste di Morlupo, Zagarolo e Napoli. Lo ricordano soprattutto con riconoscenza e affetto i tanti suoi alunni, oggi Religiosi e Sacerdoti rogazionisti, alcuni dei quali sono qui presenti, in questa assemblea liturgica. Ultimamente viveva nel nostro Istituto per sordomuti «Annibale M. Di Francia» qui in Messina, svolgendo l'ufficio di Segretario UPA ed esercitando il suo ministero sacerdotale dovunque venisse chiamato.

Ha celebrato l'Eucarestia, ha proclamato la Parola di Dio ed ha esercitato il ministero della Riconciliazione anche in questo Santuario (Basilica Sacro Cuore-Santuario S. Antonio). In modo particolare da quando era ritornato a Messina era apprezzato (ed oggi compianto) cappellano e confessore delle suore Figlie del Divino Zelo nella comunità per anziane di Villaggio Annunziata (Me).

Al di là delle molteplici attività da lui svolte, se si volesse trovare una parola evangelica con la quale cogliere in maniera unitaria e sintetica la sua personalità umana, cristiana, religiosa e sacerdotale, personalmente la prenderei

dal discorso delle Beatitudini. Ne sceglierei due in particolare: *«Beati i miti perché erediteranno la terra. Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio»* (Mt 5, 5.9).

Quanti hanno conosciuto P. Gaetano, lo hanno apprezzato ed amato perché era persona mite che si adoperava sempre per la pace nella comunità. Ed è così che lo vogliamo ricordare e consegnare alla nostra memoria: uomo buono, mite, umile, operatore di pace, semplice e fedele alla sua vocazione di religioso e sacerdote rogazionista.

Grazie, Signore Gesù, per il dono di P. Gaetano Curella, con il quale hai reso più ricca e più bella la nostra Famiglia religiosa e la Chiesa. Grazie per la certezza che oggi ci dai che egli è con te, ad arricchire la Chiesa celeste, ad arricchire la famiglia, ormai numerosa, dei Rogazionisti che hanno raggiunto la Patria e godono della compagnia dei Santi, tra i quali c'è anche il nostro fondatore, sant'Annibale Maria Di Francia.

Insieme a questo nostro ringraziamento per il dono della vita di P. Gaetano,

che tu oggi hai preso con te in eterno, ti rivolgiamo Signore una supplica altrettanto sincera e cogente: tu, Signore della messe, che hai chiamato accanto a te un prezioso operaio della tua e nostra messe, non dimenticarti di noi; guardaci ancora con cuore compassionevole e mandaci altri operai per la tua e nostra messe.

Fa' che la vita di P. Gaetano, come seme di grano sepolto nella terra, germogli per noi nel dono di nuovi operai della messe, numerosi e santi, per la nostra Congregazione, per le Figlie del Divino Zelo e per tutta la Chiesa.

Te lo chiediamo per intercessione della Beata Vergine Maria, di cui oggi celebriamo la festa liturgica dell'Annunciazione, e per intercessione del nostro santo Fondatore, che oggi gioisce nell'accogliere questo nostro fratello alle porte del Paradiso.

Mentre consegniamo il suo corpo alla terra nell'attesa della beata resurrezione, supplici e fiduciosi lo affidiamo al tuo amore di Padre misericordioso. Amen.

DUE PAROLE SU P. GAETANO PER GLI AMICI ... PADRE «TANINO»

Anzitutto P. Gaetano ha dato una grande testimonianza.

L'ha data a tutta la Comunità religiosa e al Personale tutto dell'Istituto per sor-

domuti «Annibale Maria Di Francia» (educatori, insegnanti, domestici, alunni sordomuti...).

Grazie, P. Gaetano, per l'esempio che

III

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2008)
pp. 76-77.

ci hai dato. Ti abbiamo conosciuto e amato nella tua semplicità e bontà. Ti sei presentato a noi come persona mite, pacifica e paziente.

Hai trascorso quasi cinque mesi di sofferenza tra l'Ospedale Piemonte, la clinica San Camillo e l'ospedale Pappardo. Un vero calvario; hai trascorso tutta la santa Quaresima in Ospedale.

Ci hai nascosto il tuo dolore, non volevi farlo capire a nessuno, neanche ai tuoi fratelli, nipoti e soprattutto alla zia Pina.

Non ci siamo quasi accorti del tuo dolore. Ti andavi spegnendo pian pianino senza fartene accorgere. Ti chiediamo scusa P. Tanino! Te ne sei andato in punta di piedi, in silenzio, così come sempre hai vissuto!

Ieri abbiamo detto la S. Messa al fianco della tua salma... Eravamo solo noi (P. Pietro e P. Saverio) e tutti i ragazzi sordomuti. Non si è mai vista una santa Messa così composta e dignitosa. Al momento della pace tutti i ragazzi si sono stretti attorno a te, ti hanno mandato tanti baci e augurato il sonno della pace, la gioia della Pasqua dopo la Pas-

sione. *I ragazzi ti volevano bene...* Persino Alessandro (quel ragazzo molto vivace, che conoscevi bene, perché correva sempre verso la tua stanza e rovistava nei cassetti per prendere le caramelle, mentre tu sorridente lo lasciavi fare).

Proprio Alessandro ieri è stato un angelo durante tutta la Messa. Ieri è rimasto in silenzio, non ha disturbato la celebrazione, si vedeva che era triste... Fissava i tuoi occhi, aspettando, forse, che si aprissero ad un sorriso. Ma sì, ne sono certo, tu P. Tanino, dal Cielo gli avrai sorriso senz'altro. Grazie P. Tanino.

Ti porteremo sempre nei nostri cuori perché sarà impossibile dimenticare la tua signorilità. Sei stato un esempio per tutti noi, un Maestro di umiltà, un vero Rogazionista, degno figlio di Padre Annibale.

Ti vogliamo bene, P. Gaetano, e ti salutiamo insieme a tutti i ragazzi.

**P. Pietro Chillemi
e P. Saverio Occhiogrosso, rcj**

PADRE ANTONIO BARBANGELO



Minervino Murge (Bari - Italia) 10 giugno 1920
Ingresso nell'Istituto 10 agosto 1931
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1937
Prima Professione 30 marzo 1939
Professione Perpetua 26 settembre 1944
Ordinazione Sacerdotale 19 luglio 1947
† Padova 21 maggio 2009

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2009)
p. 228.

Nacque a Minervino Murge (Bari - Italia) il 10 giugno 1920; il 10 agosto 1931 entrò in Congregazione nella casa di Oria. Il 30 marzo 1939 emise la prima professione e quella perpetua il 26 settembre del 1944. Ricevette l'ordine del presbiterato il 19 luglio 1947 a Roma.

Dopo alcuni anni di lavoro nel campo educativo e della formazione nelle sedi di Messina, Trani e Assisi, dal 1956 al 1972 fu assegnato alla casa di San Demetrio nei Vestini (Aq) con gli incarichi prevalenti di superiore e parroco. Negli anni successivi ha operato nelle sedi di Oria e di San Cesareo, ancora come formatore.

Dal 1976, assieme ad altri confratelli, diede inizio alla presenza della Congregazione nelle Filippine, dove rimase fino al 1985, con il ruolo di Delegato del Superiore Generale. Quindi, trascorso un anno nella casa di Sanger (USA), sul finire del 1986, intraprese

l'avvio della presenza della Congregazione in India, dove rimase fino al giugno del 1987.

Negli anni seguenti operò nelle case di Padova, San Demetrio e Firenze, nel campo dell'animazione vocazionale e coltivando sempre l'ideale delle missioni.

Dal 2001 per motivi di salute fu assegnato alla casa di Padova e, dal 2004 fu ricoverato nel reparto per sacerdoti della Diocesi di Padova presso l'Opera Divina Provvidenza in Sarameola (Pd), dove si addormentò nel Signore il 21 maggio 2009.

Fortemente legato al padre Fondatore ed alla Congregazione, particolarmente devoto alla Madonna, P. Antonio è stato uno zelante animatore vocazionale ed un religioso dal cuore sempre proiettato verso la missione.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2009)
pp. 229-30.

OMELIA DEL P. SILVANO PINATO PER LE ESEQUIE

Padova, 23 maggio 2009

«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio» (Is 52, 7).

sembra illuminino molto bene la figura del nostro caro P. Antonio Barbangelo.

L'instancabile missionario del Vangelo, l'innamorato annunciatore della vocazione rogazionista, l'educatore paziente e paterno ha concluso il suo per-

Queste parole del profeta Isaia mi

corso terreno, completato il suo lungo peregrinare ed è giunto finalmente alla meta. Purificato dalla malattia e accompagnato dalla carità fraterna dei confratelli, dei familiari e degli amici egli ha spiccato il volo per la casa del Padre.

Il suo pellegrinaggio terreno inizia in provincia di Bari, a Minervino Murge, dove è nato il 21 giugno del 1920.

L'attenta formazione alla vita cristiana ricevuta in famiglia ha fatto sorgere in lui il desiderio di seguire il Signore nella vocazione religiosa e sacerdotale.

A 11 anni, nel 1931, entra nella nostra casa di Oria (Brindisi) dove inizia un cammino di maturazione vocazionale che lo porta nel 1937 a Trani per il Noviziato e la prima professione religiosa che fa nel 1939. Qui negli anni successivi frequenta gli studi di liceo e di filosofia. Inizia gli studi teologici ad Oria e li prosegue a Messina dove fa la sua professione perpetua il 26 settembre 1944. Completati gli studi teologici va a Roma dove il 19 luglio 1947 riceve l'Ordinazione Sacerdotale.

I primi anni del suo ministero sono un ulteriore momento formativo per la missione che il Signore aveva preparato per lui. È stato, responsabile della propaganda antoniana, educatore e formatore nei seminari, economo e parroco. Dovunque ha lasciato il segno di una fede operosa e la testimonianza di un generoso spirito di sacrificio.

Come non ricordare le forti tracce della sua paternità sacerdotale lasciate

in particolar modo a San Demetrio, l'Aquila. Un paese che in questi ultimi tempi abbiamo imparato a conoscere anche noi per i noti e tragici eventi del terremoto. Qui dal 1956 al 1973, la sua opera di instancabile educatore e formatore di giovani, ha inciso sulla vita religiosa e sociale di quella comunità e la sua paternità ha lasciato una memoria di riconoscente affetto in molti.

Quando i tempi sono maturi, il 1° ottobre 1976, parte per portare il Vangelo del Rogate nelle Filippine. Egli sa che il futuro della vita rogazionista in quelle terre dipenderà dalle vocazioni religiose rogazioniste che saprà suscitare e per questo si dedica subito con passione a chiamare, accompagnare e formare religiosi rogazionisti filippini. Egli esercita un fascino particolare nei giovani che il Signore chiama: un fascino che testimonia non solo nelle Filippine, in India e in Corea, ma anche in Slovacchia. La testimonianza più bella dell'efficacia del suo lavoro sono i frutti che possiamo contemplare oggi della vitalità della nostra famiglia religiosa rogazionista nelle Filippine e in India. Dopo poco più di trent'anni da quegli inizi la nostra Congregazione può contare già su due Delegazioni, 18 comunità religiose, 50 sacerdoti filippini, 19 indiani e numerosi religiosi in formazione.

La fecondità vocazionale di P. Antonio nasce dalla passione con la quale egli vive la sua vocazione religiosa e sacerdotale, dallo zelo instancabile per la diffusione dell'obbedienza al co-

mando di Gesù: Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Per queste cose egli aveva, proprio come sant'Annibale Maria, *zelo e fissazione*, e sapeva lottare con determinazione e fermezza.

Quando parlava ai giovani si aprivano davanti a loro orizzonti di speranza immensi. Una speranza che non si riduceva ad un facile ottimismo, né metteva al riparo dalle contraddizioni che dilacerano la storia e l'esistenza di ogni uomo, ma si fondevano sulla sicurezza che viene dall'amore di Dio che pervade il cuore di chi sa di essere amato e di percorrere una storia di amore.

La vita e gli insegnamenti del P. Antonio erano un'eco di quello che abbiamo ascoltato nella prima lettura: *Carissimi noi sappiamo che siamo passati da morte a vita, perché amiamo i fratelli... da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli* (1Gv 3, 14.16).

L'esperienza dell'amore di Dio aveva

fatto di P. Antonio un uomo che sapeva amare e sapeva insegnare ad amare. Per questo creava intorno a sé un reale spirito di famiglia, senza fronzoli o smancerie, ma ricco di attenzioni paterne, capace di formare al necessario spirito di sacrificio, che apre la via alla realizzazione di ogni meta della vita umana. La speranza di una vita pienamente realizzata che offriva ai giovani non era mai essere smentita; non era vuota attesa, ma esperienza viva di un reale impegno coinvolgente di gioioso sacrificio e di fraterna carità.

Ora mentre contempliamo la gloria di Dio che splende in questo nostro Confratello (al di là di quelle che potevano essere le naturali povertà umane che segnano di fragilità ogni esistenza), possiamo anche noi essere fatti partecipi dello stesso mistero di amore di Dio che ha avvolto l'esistenza terrena del P. Antonio Barbangelo. Ora che il chicco di grano è morto e viene sepolto nella terra, ci è dato anche di vedere i frutti che ha portato.

III

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2009)
pp. 231-32.

MESSAGGIO DEL SUPERIORE GENERALE al Superiore Provinciale della Provincia S. Antonio

Yaoundé, 22 maggio 2009

Carissimi,

noi tutti che partecipiamo a Yaoundé in Cameroun, all'annuale Conferenza dei Superiori e dei Consigli di Circo-scrizione, siamo rimasti fortemente col-

piti dalla notizia che il confratello P. Antonio Barbangelo ci ha lasciato.

Abbiamo affidato al Superiore Provinciale, P. Silvano, e al Superiore della Comunità di Padova, P. Sebastiano De

Boni, il compito di rappresentare ciascuno di noi alle esequie, alle quali avremmo desiderato essere tutti presenti.

L'evento doloroso della morte di P. Antonio, avviene mentre stiamo riflettendo in questi giorni proprio sull'impegno della *missio ad gentes* della Congregazione che ha segnato e contraddistinto gran parte della sua vita. Abbiamo colto questa coincidenza come il segno misterioso di una estrema testimonianza del suo essere missionario rogazionista. Il compianto P. Antonio, infatti, è stato un sacerdote rogazionista che ha avuto la missione nel cuore, sognata da vero figlio di Padre Annibale, l'ha realizzata per lunghi anni nella piena disponibilità e nell'assoluta dedizione al mandato ricevuto, ed è vissuto negli ultimi anni nella incapacità di esprimersi, con la nostalgia della missione. Le presenze missionarie della Congregazione nelle Filippine e nell'India, fiorenti oggi per religiosi ed opere, si devono al suo zelo di pioniere, di solerte organizzatore e di instancabile operaio del Vangelo.

Riuniti insieme abbiamo avvertito il bisogno di dare voce ai sentimenti. Confratelli provenienti dalle Filippine e dall'India hanno ricordato commossi il loro incontro con P. Antonio, come li ha avvicinati, affascinandoli con l'ideale rogazionista e la figura di Padre Annibale; come li ha accolti, li ha introdotti nel cammino vocazionale, accompagnandoli, da autentico padre, nelle strutture formative iniziali delle due

Delegazioni; come sapeva prodigarsi instancabilmente in tutte le esigenze, dai servizi più umili della casa alle incombenze del ministero sacerdotale.

Hanno ricordato la povertà di quegli inizi, ma nello stesso tempo la fraternità, lo spirito di fede e lo zelo per la diffusione del Rogate.

Hanno tratteggiato la figura di P. Antonio nella sua affabilità, disponibilità, grande spirito di sacrificio, uomo di preghiera, fervente devoto della Santissima Vergine.

Ai confratelli dell'India e delle Filippine si sono associati gli altri, dell'Italia, anch'essi in una ricca carrellata di toccanti testimonianze.

P. Antonio, nelle parole di tutti, è ritornato come una persona cara, di famiglia, grande amico dei giovani che incontrava, assiduo e zelante promotore vocazionale, come se ciò fosse per lui una santa fissazione. Un fare semplice ed un cuore grande, dove, a guardare bene, c'era un grande amore al Signore, a Padre Annibale, alla sua vocazione sacerdotale e religiosa, alla Chiesa e alla Congregazione.

Siamo vicini alla sofferenze dei suoi familiari, ai Confratelli della Casa di Padova e della Provincia Italia Centro Nord. Preghiamo per lui e lui preghi per noi.

P. Giorgio Nalin, rcj

PADRE FRANCESCO PISCAZZI



Cassano delle Murge (Bari - Italia) 29 aprile 1922
Ingresso nell'Istituto 15 ottobre 1934
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1939
Prima Professione 29 settembre 1941
Professione Perpetua 23 aprile 1947
Ordinazione Sacerdotale 29 giugno 1950
† San Cesareo 29 maggio 2009

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2009)
p. 236.

Nacque a Cassano delle Murge (Bari - Italia) il 29 aprile 1922; entrò nella Congregazione ad Oria il 15 ottobre 1934; fece il suo ingresso in noviziato, nella casa di Trani, il 29 settembre 1939. Emise la prima professione il 29 settembre 1941 e quella perpetua il 23 aprile 1947. Compì gli studi teologici a Roma e ad Assisi, dove fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1950.

Ha svolto il suo ministero nelle sedi di Messina, Trani, Desenzano, Oria, Firenze, Matera, Padova e Napoli di volta in volta in diversi uffici: come formatore, insegnante, economo, e spesso, anche superiore della comunità.

Ben avanti negli anni e provato dalla

malattia ha continuato con impegno a svolgere l'ufficio della propaganda antoniana.

Per il peggiorare delle sue condizioni di salute è stato trasferito nella sede di San Cesareo, dove ha potuto essere meglio accudito nella malattia e confortato dalla vicinanza dei confratelli.

Da quella sede è ritornato serenamente alla Casa del Padre il mattino del 29 maggio 2009.

P. Francesco Piscazzi ci ha lasciato, in particolare, un esempio di disponibilità, laboriosità e attaccamento alla Congregazione.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2009)
pp. 236-
238.

OMELIA DEL P. SILVANO PINATO PER LE ESEQUIE

San Cesareo, 30 maggio 2009

A distanza di solo quattro giorni il Signore ci chiama ancora una volta ad accompagnare l'ultimo cammino di un confratello.

P. Francesco Piscazzi, purificato dalla sofferenza e dalla malattia ha concluso il suo pellegrinaggio terreno. Lascia alla terra il corpo ricevuto in eredità dal primo Adamo per assumere in pienezza il corpo celeste ricevuto in dono da Cristo risorto, per mezzo della Chiesa, nel giorno del suo Battesimo.

Egli nei giorni della sua malattia ha potuto vivere nella sua carne l'esortazione dell'apostolo Paolo, quando

scrive ai cristiani di Corinto: *Fratelli non ci scoraggiamo, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno* (1Cor 4, 16). Egli ha sperimentato di non appartenere più a se stesso, ma a Colui che lo ha redento, dalla cui volontà dipendeva ogni azione e ogni momento della sua esistenza.

Ma chi è P. Francesco Piscazzi? È un confratello che ha condiviso con noi la vocazione battesimale e la comune missione di servire il Signore nell'accogliere, educare e formare i piccoli e i poveri.

Era nato a Cassano Murge (Bari) il 29 aprile 1922 e fu battezzato il 28 maggio seguente.

Il seme della vita nello Spirito seminato nel cuore di un bambino con il Battesimo, per non inaridirsi e morire, ha bisogno di essere curato e fatto crescere con amore. E al piccolo Francesco il Signore ha donato il calore di una famiglia cristiana e la guida spirituale di un santo sacerdote del suo paese natale, don Filippo Petruzzellis, ed egli cresce così nella fede e nella pietà, impara ad amare l'Eucarestia e la Vergine Madre di Gesù.

La sensibilità verso *le cose di Dio* lo porta ad entrare all'età di 12 anni nella nostra Casa di Oria (Brindisi) per verificare la sua vocazione a seguire il Signore Gesù nella vita sacerdotale rogazionista. Durante gli studi ginnasiali sperimenta la gioia della vita fraterna, viene educato alla sobrietà del lavoro e dello studio e impara ad amare la Congregazione come sua nuova famiglia.

Nel 1938 entra nel noviziato a Trani e qui fa la prima professione il 29 settembre 1941. Mentre il 23 aprile 1947, durante il primo anno di teologia, a Roma si consacra in perpetuo nella vita religiosa rogazionista. È il tempo della sua prima formazione alla vita religiosa rogazionista.

La prima formazione serve principalmente per aiutare i giovani religiosi ad imparare a cogliere ed esprimere quelle realtà che rendono la vita consacrata segno e profezia nella Chiesa e nella

società, e per accompagnare nella realizzazione della loro vocazione: cioè a scoprire, assimilare ed approfondire la loro identità nella dinamica dell'amore di Dio scambiato tra fratelli e ad inserirsi nel mondo come testimoni significativi, con una fedeltà che si mantiene creativa nel tempo.

Così questi anni sono per P. Francesco un tempo privilegiato per acquistare con una vita povera e laboriosa la perla preziosa del Vangelo; per lasciare che il Signore prenda possesso con il suo amore di tutto il suo cuore; per scoprire come l'obbedienza sia il segreto di una vita umana pienamente realizzata. In particolare, sotto la guida dei suoi formatori, impara a guardare alle folle stanche e sfinite come gregge senza pastore; alla messe che è molta e che rischia di perdersi perché non c'è chi la raccolga e a pregare con tutta la sua vita perché il Padrone della messe mandi i suoi operai nella sua messe.

Prosegue gli studi teologici ad Assisi, dove nell'anno giubilare 1950, il 29 giugno viene ordinato Sacerdote.

Il santo Ministero segna un nuovo passo fondamentale della sua vita. Le sue mani e il suo cuore sono chiamati a dare forma al Corpo di Cristo nella celebrazione dell'Eucarestia e nel servizio dei piccoli e dei poveri dei nostri istituti antoniani.

L'educazione dei bambini orfani e poveri è il servizio principale svolto dalle comunità rogazioniste in quegli anni. L'amore per i piccoli e i poveri appariva con chiarezza a chiunque si

accostava alle nostre Case. Era ancora forte il bisogno di questo servizio evangelico nella società, e nel cuore di ogni rogazionista era forte l'eco degli insegnamenti del Padre Annibale Maria, che aveva detto di pregare per loro così: *Essi (i piccoli), o Gesù, sono creature vostre e frutto della vostra copiosa Redenzione. Concepiti e nati nel peccato, furono rigenerati, per i meriti del vostro sangue preziosissimo, nell'acqua salutare del Santo Battesimo. In questo santo Sacramento essi hanno fatto le solenni promesse di rinunciare al mondo, a Satana e a tutte le sue pompe e vane illusioni. Ma voi sapete, o Signore, quali funesti germi dell'antica colpa restino nella loro anima; Voi sapete quali tremende inclinazioni al peccato sono la funesta eredità del sangue guasto di Adamo e di tante generazioni di peccatori; Voi sapete, o Signore, quanti pericoli di malvagi esempi e di infernali insidie sono pronti a farli naufragare eternamente.*

Così i bambini orfani e poveri sono la messe abbondante che rischia di perdersi. Ad essa P. Francesco dedica il suo apostolato sacerdotale, servendoli con varie mansioni nelle nostre opere educativo-assistenziali: prima come e-

ducatore, e poi come vice direttore, economo e direttore.

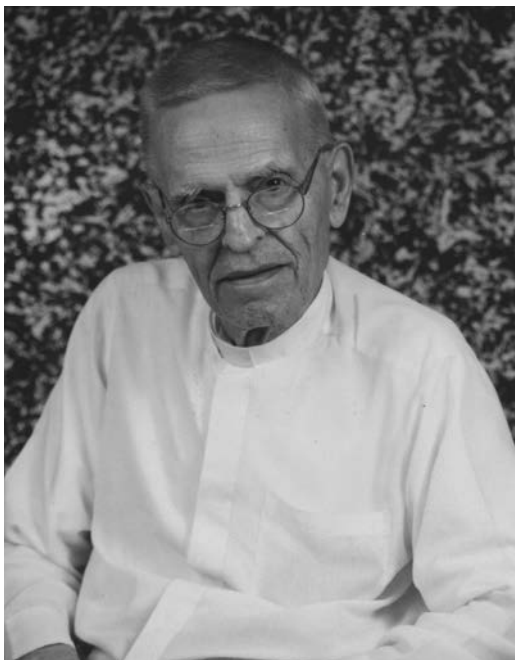
Dal 1990 lo troviamo a Desenzano prima come Vice Superiore ed Economo e infine come Segretario dell'Ufficio di propaganda antoniana.

Nel 2005 l'aggravarsi della malattia lo ha costretto a continuare il suo servizio solo con il ministero della sofferenza. Era giunto al culmine del suo sacerdozio: era finito il tempo di offrire energie e servizi, restava solo quello della sofferenza e dell'offerta della vita.

E questo fa P. Francesco, sostenuto dalle cure dei confratelli della sua comunità e dalle attenzioni degli amici che lo accompagnano, fino a quando l'aggravarsi della malattia e il bisogno di costante assistenza lo porta nella Comunità rogazionista di San Cesareo, dove si è spento ieri mattina poco dopo le ore 8,30.

Il Signore, che lo ha reso partecipe dell'intelligenza e dello zelo del Rogate, lo liberi da tutte le pesantezze della vita terrena, frutto della naturale fragilità umana e del peccato, e faccia splendere su di lui la sua gloria infinita ed eterna. Amen.

PADRE GIUSEPPE AVENI



Tripi (Messina - Italia) 5 dicembre 1918
Ingresso nell'Istituto 7 settembre 1931
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1935
Prima Professione 30 marzo 1937
Professione Perpetua 10 settembre 1941
Ordinazione Sacerdotale 15 luglio 1945
† Parañaque 24 luglio 2010

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2010)
p. 441.

Nacque a Tripi (Messina - Italia) il 5 dicembre del 1918.

Nel settembre del 1931 entrò in Congregazione a Messina. Durante i primi anni di formazione fu alla scuola di P. Bonaventura Vitale, compì il noviziato a Trani avendo come maestro P. Serafino Santoro, quindi gli studi teologici ancora a Messina, dove emise la professione perpetua il 10 settembre 1941, e ricevette l'ordine sacerdotale nella chiesa di Montevergine il 15 luglio 1945.

Trascorse ancora due anni a Messina come formatore ed insegnante, poi con lo stesso incarico passò a Trani e qui, nel 1947, non ancora trentenne, ebbe per la prima volta l'ufficio di Maestro dei Novizi. Dopo nove anni fu chiamato a Roma alla direzione dello Studentato teologico e quindi nel 1959 riprese l'incarico di Maestro dei Novizi a Firenze e poi a Zagarolo fino al 1971, quando fu assegnato alla casa di Messina Cristo Re, come Padre Spirituale. Nel capitolo generale del 1974 fu eletto Consultore per la vita Religiosa e Vicario Generale. Alla fine del mandato, nel 1980, venne assegnato alla missione delle Filippine dove l'anno seguente riprese, a Manila, l'ufficio di Maestro dei Novizi, ufficio che mantenne fino al 1991.

Compatibilmente con tale incarico si adoperò nel ministero del Sacramento della Penitenza e della direzione spirituale, quando richiesto dagli aspiranti e religiosi delle nostre comunità vicine, come pure da membri di numerosi istituti femminili presenti nella zona; ugualmente si rese disponibile per dettare conferenze o ritiri spirituali. Quando lasciò l'incarico di Maestro dei novizi, tale ministero ebbe un particolare incremento, intercalato con i tempi che dedicava alla preghiera, specie davanti al Santissimo Sacramento, ed alla lettura spirituale.

La sua salute, sempre un po' precaria, nell'ultimo decennio peggiorò progressivamente, specie per difficoltà alla circolazione arteriosa. Sopportò serenamente tale sofferenza fino alla fine, rimanendo fedele ai ritmi della vita comunitaria. Si addormentò nel Signore il 24 luglio 2010.

Ricordiamo P. Aveni umile, semplice, esemplare, esigente con se stesso e paterno, amorevole con tutti, accogliente, gioviale, profondamente innamorato del Padre Fondatore e della Congregazione, chiaro testimone del nostro patrimonio carismatico.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

UNA ESPERIENZA INDIMENTICABILE

di P. Bruno Rampazzo, rcj

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2010)
p. 442.

Lo scorso 24 luglio, mentre ci si trovava ancora impegnati nei lavori del Capitolo Generale della Congregazione a Morlupo, la notizia della improvvisa morte del P. Aveni ci ha colti di sorpresa ed ha suscitato in ognuno di noi sentimenti indescrivibili verso questo confratello che ci ha voluto bene e dal quale abbiamo appreso tanto sul come vivere la nostra vita di consacrati e rogazionisti. Insieme con i Padri Martirizar e Lucas sono tornato nelle Filippine per partecipare ai funerali del P. Aveni, che sono stati celebrati il giorno 31 luglio 2010.

Dai confratelli, come pure dalle informazioni inviate via mail, ho appreso come la morte di P. Giuseppe sia stata una occasione per esternare l'amore, la stima e la simpatia che questo semplice uomo di Dio ha sempre suscitato in tutti coloro che, seminaristi, postulanti, novizi, confratelli e persone, hanno avuto la possibilità di incontrarlo.

La salma del P. Giuseppe rivestita con una casula di colore bianco, segno della vita di resurrezione e della gioia, è stata composta ed esposta al pubblico presso la cappella del nostro Seminario di Parañaque e poi, per far fronte alle persone che aumentavano di giorno in giorno, nella palestra coperta dello stesso Seminario. Dal 24 al 31 luglio, a rotazione, tutti i nostri Sacerdoti hanno

celebrato una santa Messa e spesso concelebrato ricordando P. Aveni. La notizia della morte del P. Aveni si è sparsa così rapidamente che, da tutte le parti delle Filippine, ex seminaristi, ex religiosi, confratelli, suore Figlie del Divino Zelo, religiosi e religiose di tante Congregazioni che hanno conosciuto e beneficiato della guida spirituale del P. Aveni, tanta gente semplice che ha avuto modo di incontrare P. Aveni, sono accorsi, e senza esagerare, a frotte per il buon uomo di Dio che sembra dormire nel sonno eterno. Il volto sereno di P. Giuseppe ha fatto commuovere molta gente, mentre una preghiera incessante di ringraziamento si innalzava a Dio giorno e notte. Durante i sette giorni prima della sepoltura non c'è stato un momento senza che le persone vegliassero sulla sua salma. Durante la notte i Postulanti ed i Seminaristi, a turno, sono stati sempre presenti. Ogni giornata aveva il suo punto centrale nella celebrazione eucaristica della sera, di solito alle ore 19,00, partecipata da tanti confratelli, Suore delle varie Comunità e da tantissima gente, che aumentava di giorno in giorno. Sicuramente qualche migliaio di persone sono sfilate davanti alla bara del P. Aveni, alcuni piangevano, altri non si volevano staccare dal contemplare il suo volto sereno, altri toccavano la bara

e si facevano il segno della croce. Nel cuore di tutti si è percepito che P. Aveni aveva toccato la loro vita con il suo esempio di Sacerdote e consacrato. Si sono fatti vivi ex seminaristi ed ex religiosi come pure tante altre persone che da decine di anni non si erano più visti.

Io insieme con i due Padri siamo arrivati da Roma il giorno 30 luglio, verso sera. Abbiamo partecipato alla santa Messa presieduta dal P. John Lucas, superiore della Comunità del Seminario. Dopo di che si è organizzata una Veglia di preghiera durata fino alla mezzanotte, durante la quale Confratelli, religiosi di varie Congregazioni ed amici hanno condiviso la loro testimonianza sul P. Aveni. Il giorno dopo, 31 luglio, la salma in corteo è stata trasportata nella nostra Chiesa di Parañaque *Our Lady of the Most Holy Rosary*, dove ho presieduto il rito funebre con una quarantina di sacerdoti ed alla presenza di più di cinquecento persone. Dopo il commovente rito, sempre in corteo, ci si è recati al Cimitero di Ma-

nila *Memorial Park*, sulla Sucat, Parañaque, dove c'è stata la tumulazione della salma. Moltissime persone erano anche presenti nel cimitero ed una fila interminabile di giovani e meno giovani, bambini, confratelli e religiose, hanno sfilato davanti alla tomba prima che fosse murata, depositando un fiore, segno di amore e devozione per il P. Aveni. Gli occhi di tutti erano solcati da lacrime di commozione e simpatia.

Una riflessione mi è venuta spontanea: come mai una persona come P. Aveni, con poche relazioni all'esterno della Comunità, ha attratto tanta gente commossa e pietosa? Forse la risposta è da cercarsi nella vita di preghiera, nell'amore e nel sacrificio del P. Aveni. Essi sono diventati, come la stella a Betlemme, un punto di attrazione e di richiamo.

La morte di questo nostro Confratello è stata una esperienza indimenticabile che porteremo sempre nel nostro cuore.

III

Cfr.

Bollettino
n. 4 (2010)
pp. 443-46.

OMELIA DEL P. BRUNO RAMPAZZO PER IL FUNERALE

31 luglio 2010 - Parrocchia *Our Lady of the Most Holy Rosary*

Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8).

Queste parole di San Paolo della lettera ai Romani, ispira la nostra partecipazione a questa liturgia eucaristica con la quale preghiamo per il nostro amato P. Giuseppe Aveni, che il Signore ha

chiamato a sé alla bella età di 92 anni, 65 dei quali spesi nel ministero sacerdotale.

È già trascorsa una settimana da quando P. Giuseppe è ritornato alla Casa del Padre lo scorso 24 luglio.

Quando muore qualcuno a noi vicino, qualcuno che abbiamo conosciuto e con il quale abbiamo lavorato, qualcuno che ci ha voluto bene e a cui abbiamo voluto bene, ciò è causa di tristezza e di dolore.

Durante i giorni passati siamo stati testimoni di come molta gente, confratelli, novizi, ex seminaristi, amici e religiosi di differenti Congregazioni religiose sono venuti a rendere omaggio ad una persona che è stata capace, secondo le parole di San Paolo a Timoteo, *di combattere la buona battaglia, di terminare la corsa e di mantenere la fede* (2Tim 4, 7).

Come quelle persone che volevano vedere ed incontrare Gesù, molti tra noi sono andati al seminario e poi sono venuti qui oggi perché vogliamo vedere e incontrare una persona che è stata l'ispirazione per noi suoi confratelli, un fratello in Cristo e un sacerdote.

Una persona che nella sua semplicità ci ha insegnato che cosa significa essere cristiani e consacrati alla sequela di Cristo. Una persona che è stata fedele fino alla fine al suo *Sì* di appartenere a Cristo e collaborare con Lui nella costruzione del Suo regno.

Una persona che ci ha insegnato l'essenza del nostro amore per Cristo, come abbiamo ascoltato nel brano evangelico: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* (Gv 14, 23).

P. Giuseppe ha speso veramente la

sua vita per ricordarci che dobbiamo amare il Signore e obbedire ai suoi comandi.

Recentemente, con la gioia di un bambino, ha letto un articolo sull'Abbé Pierre, in particolare ciò che egli ha condiviso circa la sua esperienza nella vita, proprio alcuni mesi prima della sua morte. E cioè che *Dio è amore, che noi siamo immensamente amati da Dio nonostante tutto e che siamo totalmente liberi*. P. Aveni ripeteva queste parole ad ognuno che gli faceva visita.

Un giorno parlando con me ha detto: *P. Bruno, vorrei andare in giro ovunque e comunicare a tutti che Dio è amore, e nonostante le mie limitazioni e peccati della mia vita Egli mi ha amato fino ad ora*. In quell'istante il mio pensiero è andato a Santa Teresa del Bambino Gesù quando, in un momento di estasi, ella voleva girare il mondo e, come gli Apostoli, gridare a tutti che *Dio è amore*.

P. Aveni è stato veramente per i Rogazionisti e per ciascuno di noi un richiamo che Dio è amore, che dobbiamo pregare per metterci in contatto con Lui, che dobbiamo stare con Lui allo scopo di riscoprire chi siamo noi, da dove proveniamo e che cosa dobbiamo fare nelle relazioni con le persone che ci sono affidate. La sua testimonianza ha risvegliato in tutti noi l'importanza della dimensione spirituale del nostro carisma e del servizio che dobbiamo rendere particolarmente ai più poveri tra i poveri, agli orfani e abbandonati.

Siamo tutti qui a dare il nostro ultimo saluto al caro ed amato P. Giuseppe ed ad affidare alla terra il suo corpo mortale nell'attesa del giorno della resurrezione quando *i nostri corpi mortali saranno riuniti alle nostre anime.*

Le esequie sono una cerimonia di addio, durante le quali la Chiesa benedice il corpo con l'acqua santa, offre la fragranza dell'incenso, come si fa per l'altare o il libro delle Scritture, allo scopo di esprimere rispetto per il corpo che è tempio dello Spirito Santo. Con la sua morte P. Aveni completa il ciclo della sua vita cristiana che è cominciata con il battesimo. Noi fermamente crediamo che egli ha già iniziato una nuova vita.

Conosciamo molto bene e siamo stati testimoni di come egli abbia vissuto intensamente il suo sacerdozio. Ha amato la Chiesa e la Congregazione fino al punto che soleva sempre ripetere ad ognuno di noi: *Fai tutto per la maggiore gloria di Dio, per la salvezza delle anime, per la Chiesa e per la Congregazione.* Egli è stato un vero figlio del Padre Annibale e della Congregazione.

Quanto ha amato Padre Annibale! La possibilità che ha avuto di leggere gli scritti del Fondatore gli ha fatto dire: *Padre Annibale sarà riconosciuto dottore della chiesa. Ne sono sicuro. Un grande uomo. Un grande santo. Se noi Rogazionisti lo conoscessimo di più dovremmo inchinarci di fronte a lui cercando di imitare la sublimità della sua spiritualità.*

Quanto ha amato la Congregazione! La comunità, i confratelli: egli aveva una lista di persone per cui pregare ogni giorno: cominciando dal Superiore Generale a tutti i Superiori della Case, ai fratelli dello Studentato di Green Court, ai Fratelli che stanno facendo il Tirocinio pratico, ai Confratelli che lavorano nelle missioni, a quelli che stanno avendo difficoltà e stanno sperimentando dei momenti critici nella loro vita religiosa e sacerdotale. Sapendo che egli aveva questa lista, mi capitava spesso di condividere con lui le mie preoccupazioni e puntualmente egli aggiungeva alla lista di quei confratelli le situazioni che io gli presentavo e con la stessa puntualità egli mi informava che stava pregando per quelle intenzioni, anche dopo mesi e mesi da quando io gli avevo chiesto il suo aiuto nella preghiera.

E poi le Figlie del Divino Zelo: quanto queste nostre consorelle stavano nella sua mente e nel suo cuore! Egli ripeteva spesso: *Il Padre Fondatore ha voluto che noi Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo siamo uno, per diffondere meglio il Rogate; esse sono così a me care che ogni giorno prego per tutte loro!*

Prima di partire per il Capitolo Generale Padre Aveni ha detto a me, come pure agli altri Capitolari, che avrebbe pregato intensamente per il buon esito del nostro Capitolo, come pure per quello contemporaneo delle Figlie del Divino Zelo.

Le nostre consorelle hanno terminato il loro Capitolo proprio due giorni fa con l'elezione della nuova Superiora Generale, Madre Teolinda Salemi, e il suo Consiglio. La loro elezione è avvenuta proprio nel giorno della morte di P. Aveni: che coincidenza provvidenziale!

P. Giuseppe assicurava la sua preghiera ad ognuno che incontrava; tra questi, i membri della Famiglia del Rogate, il movimento dei giovani rogazionisti e tanti altri. Durante gli ultimi anni il suo ministero è stato caratterizzato dall'offerta della sua vita attraverso una continua preghiera al Padre, per il Figlio, nello Spirito. Quando volevamo incontrarlo e salutarlo, l'unico posto dove potevamo trovarlo era proprio la cappella; e quando si era indebolito così da non potersi muovere, egli stava sempre in unione mentale con Gesù e ripeteva: *Gesù sta là nella cappella, ma io sono con Lui; c'è solo un muro che ci separa*. Infatti la sua stanza era attigua alla Cappella dei Postulanti nel nostro Seminario di Manila.

Possiamo dire senza esitazione che P. Aveni ha vissuto la sua vita con pienezza e che era veramente una persona contenta: come non possiamo dimenticare la gioia dei suoi occhi che manifestavano la profonda ricchezza spirituale del suo cuore, sempre in contatto con la sorgente della gioia, Gesù Cristo!

Particolarmente negli ultimi due anni ha sofferto molto. *Il Signore conosce le mie sofferenze e i miei dolori* – mi ha

confidato alcune settimane or sono – *ma che sono in confronto alla sofferenza e ai dolori che Gesù ha sperimentato quando è morto sulla croce per nostro amore e alle sofferenze interiori che Gesù patisce fino ad oggi per i peccati degli uomini del mondo intero. Le mie sofferenze non sono niente a confronto con le sofferenze di Gesù*. Che confidenza strabiliante! I dottori che lo hanno accompagnato nella sua infermità hanno detto che il tumore alle ossa gli ha sicuramente causato dei dolori terribili, ma quasi niente è stato percepito attraverso le sue parole. Ad ogni cosa ripeteva: *per la gloria di Dio e la salvezza delle anime*.

P. Aveni, uomo di Dio, ha offerto la sua vita a Cristo per il bene della Chiesa, dell'umanità, della Congregazione e per ognuno di noi che abbiamo avuto l'opportunità e il privilegio di incontrarlo e di essere da lui accompagnati. Egli è arrivato nelle Filippine ed è stato nella nostra amata terra per 30 anni: questo periodo di tempo è stato sicuramente per noi un tempo di grazia che vogliamo conservare nel nostro cuore e di cui vogliamo ringraziare il Signore.

Mentre da una parte la morte significa separazione, e mentre siamo tristi per la sua dipartita da noi, la preghiera della Liturgia ci ricorda che *la vita per il popolo fedele non è tolta, ma trasformata*.

P. Aveni è partito per una vita migliore, siamo perciò invitati a rendere

lode e a ringraziare Dio per il dono della vita religiosa, rogazionista e sacerdotale che Egli ha dato a P. Giuseppe Aveni, vita spesa ininterrottamente al servizio di Dio.

Senza enfaticizzare, siamo certi che P. Aveni è *un uomo di Dio, un santo che è stato capace di fare il suo meglio nel manifestare il suo amore a Dio e ai fratelli*. Preghiamo per lui, ma già ci affidiamo alla sua intercessione.

Questa vasta assemblea, composta di Confratelli, Seminaristi, Novizi, membri della famiglia del Rogate, Religiosi di differenti Congregazioni e semplici fedeli, richiama la grande folla che era presente ai funerali di P. Annibale Di Francia, quando l'Arcivescovo di Messina nella sua omelia si rivolse al Padre Fondatore dicendo: *Come orfani ti in-*

vochiamo santo, e dal cielo tu risponderai: carità, carità, carità.

Carissimo e amato P. Giuseppe: *Paa-lam Po!* (Arrivederci!). Noi sappiamo che non le piace, ma noi La consideriamo santo e Lei dalla finestra del cielo risponderà: *Pregate, pregate, pregate, amate Dio, la Chiesa, la Congregazione, il popolo con la stessa compassione del Cuore di Gesù, diffondete il Rogate e amate i confratelli come Gesù ha amato voi e come S. Annibale ve ne ha dato l'esempio.*

Minamahall Padre Aveni, hindi ka naming makakalimutan! Maraming, maraming salamt Po! (Amatissimo P. Aveni, non ti dimenticheremo mai! Grazie dal profondo del nostro cuore).

IV

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2010)
pp. 447-48.

OMELIA NEL RICORDO DI P. GIUSEPPE AVENI A QUARANTA GIORNI DALLA SUA MORTE

1 settembre 2010 - Seminario di Parañaque City _____

Ci troviamo riuniti questa sera qui nel Seminario di Parañaque per celebrare l'Eucarestia quaranta giorni dopo la morte del nostro amato confratello P. Giuseppe Aveni. Con la sua dipartita possiamo dire che la prima fase nella storia della presenza rogazionista nelle Filippine è terminata. Gli anni passati, caratterizzati da una formidabile crescita non solo nelle Filippine ma anche nelle vicine nazioni asiatiche del Vietnam, della Papua Nuova Guinea e

dell'Indonesia, sono stati influenzati dalla visione spirituale e dall'opera del P. Aveni. C'è un'impronta profonda in molti tra di noi che abbiamo scelto P. Giuseppe come Padre Spirituale e Confessore. Possiamo attribuire a P. Aveni le parole che la gente di Nazareth andava dicendo di Gesù vedendo le sue opere e ascoltando la sua parola: *Da dove gli viene questa sapienza* (Mt 13, 54) e, possiamo aggiungere, la sua gioia?

Penso che la vita e il lavoro di P. Aveni può giustificare questo tipo di osservazione rivolta a Gesù. Infatti nel 1980 all'età di circa 62 anni P. Giuseppe ha lasciato l'Italia sua terra nativa, nella quale dopo molti anni trascorsi come Maestro dei Novizi, era stato scelto, negli ultimi anni, a ricoprire l'incarico di Vicario Generale della Congregazione.

Il suo cammino nelle Filippine, durato 30 anni, lo ha visto ancora Maestro dei novizi, Padre spirituale, rappresentante del Superiore Generale nelle Filippine, membro del Consiglio della Delegazione Filippino-indiana, e infine Vicario della Delegazione stessa.

Quando le forze hanno cominciato a venir meno ha sostenuto lo sviluppo della Delegazione soprattutto con l'apostolato della preghiera e della sofferenza. È pertinente notare che, nonostante la sua età, egli ha imparato l'inglese e celebrava la Santa Messa anche in filippino.

La dedizione alla sua vocazione, nell'impegno del Rogate trasmesso da S. Annibale, e nell'amore verso i poveri e i bambini abbandonati, sono davanti agli occhi di tutti noi, particolarmente quei confratelli che abbiamo avuto la possibilità di incontrarlo e di vivere con lui. Il grande amore, per Dio, la Chiesa, la Congregazione e i confratelli, che ha riempito il suo cuore è stato da noi sperimentato e condiviso.

P. Aveni ha vissuto in un modo molto semplice e concreto ciò che S. Gio-

vanni ha scritto nella sua prima lettera: *Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti nella verità* (1Gv 3, 17-18). Possiamo affermare che egli ha letteralmente vissuto questo invito di San Giovanni. È proprio per questo che P. Aveni ha toccato il nostro cuore e influenzato il nostro cammino spirituale e la nostra crescita. Forse egli non è stato un grande predicatore, ma Dio gli ha dato un dono più potente ed attraente, cioè il suo amore genuino, profondo, personale per i confratelli ed ogni persona con cui si incontrava.

P. Aveni ha veramente toccato il nostro cuore e la nostra vita! Seguire Cristo attraverso una vita di semplicità, povertà, obbedienza, caratterizzata dal voto del Rogate, dallo sforzo di discernere e di fare la volontà di Dio, dalla gioia del vivere la vita comunitaria e dell'essere rogazionista, dall'amore per S. Annibale: questa, io credo, è l'eredità preziosa che il P. Aveni ci ha lasciato.

Qual è stato il segreto di quest'uomo di Dio? Io sono convinto, lo siamo tutti, che è stata la sua profonda vita spirituale, la sua umiltà ed ancora il forte e vitale senso del suo essere religioso rogazionista. La consapevolezza della sua vocazione sacerdotale come una chiamata a servire tutti.

Siamo qui oggi, a quaranta giorni dalla sua morte, a rendere omaggio e a

ricordare un grande uomo, semplice, il quale ci ha insegnato come vivere in pienezza la nostra vita cristiana, religiosa, rogazionista e sacerdotale. Possiamo dire che P. Aveni, secondo il parametro delle Beatitudini, *è stato povero in spirito, mite ed umile*. La sua vita non è stata altro che vivere lo spirito delle Beatitudini evangeliche.

Mentre stiamo ancora piangendo per la morte di P. Aveni, che tanto ci manca, dovremmo ringraziare il Signore per aver dato a noi, alla Chiesa e alla Congregazione, particolarmente alla nostra Delegazione, un uomo di Dio come lui, che ci ha sostenuto negli ultimi trent'anni.

Questo nobile figlio di S. Annibale Di Francia, amoroso e leale figlio della

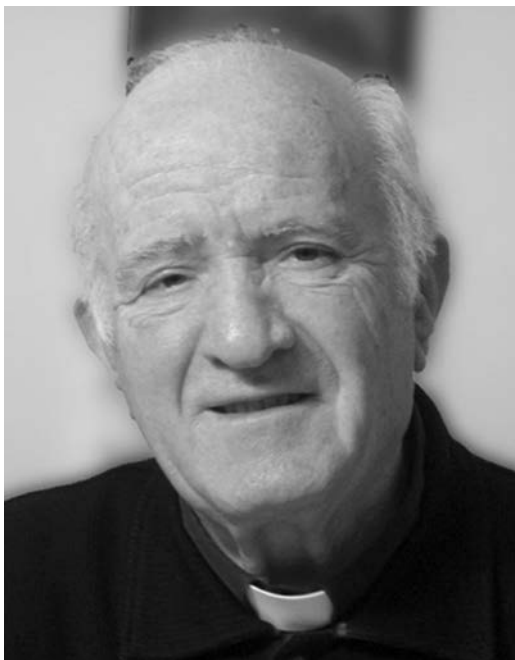
Chiesa, questo vero discepolo di Gesù Cristo, è entrato nella visione beatifica del volto di Dio per ricevere il compenso alla sua vita spesa per la costruzione del regno di Dio stesso.

Facciamo tesoro dell'esempio di P. Aveni ed imitiamolo come lui ha saputo imitare Gesù Cristo, sulle orme di S. Annibale.

Possa la Vergine Maria, che P. Aveni ha amato così teneramente, attraverso la contemplazione dei misteri del S. Rosario, accompagnarci nel nostro cammino verso il cielo dove lo incontreremo ancora per contemplare, insieme con lui, il volto di Dio. Amen!

P. Bruno Rampazzo, rcj

PADRE DOMENICO MALGIERI



S. Agata di Puglia (Foggia - Italia) 23 luglio 1922
Ingresso nell'Istituto 11 settembre 1934
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1939
Prima Professione 30 marzo 1941
Professione Perpetua 23 aprile 1947
Ordinazione Sacerdotale 29 giugno 1950
† Messina 4 settembre 2010

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2010)
p. 449.

Nacque a S. Agata di Puglia (Foggia - Italia) il 23 luglio 1922.

Entrò in Congregazione ad Oria l'11 settembre 1934. Nella casa di Trani fece il suo ingresso in noviziato il 29 settembre 1939 ed emise la prima professione il 30 marzo 1941. Emise la professione perpetua a Roma il 23 aprile 1947; fu ordinato sacerdote ad Assisi il 29 giugno 1950.

Inizialmente svolse il suo apostolato nel campo della formazione prima a Messina e poi a Trani, e per un anno, nel 1957, ricoprì l'incarico di Maestro dei novizi a San Demetrio.

L'anno successivo fu assegnato al Brasile dove continuò ad operare nel campo della formazione prima a Passos e poi a Criciuma. In quest'ultima sede, nel 1966, ricoprì anche l'incarico di Superiore della comunità, ufficio che svolse negli anni successivi pure in San Paolo, dal 1969, e poi a Passos, dal 1971. Dal dicembre del 1977 al gennaio del 1981 ricoprì l'ufficio di Superiore provinciale con residenza a San Paolo. Rientrò quindi in Italia nella comunità della Curia; due anni dopo ritornò in Brasile ancora per un altro

anno, prima di rientrare definitivamente in Italia, dove conservò sempre un caro ricordo dell'esperienza brasiliana.

Dal 1984 fu chiamato ad operare nell'ambito della Segreteria antoniana, prima a Padova fino al 1986 e quindi nella Casa Madre di Messina fino al 1996. Successivamente fu assegnato alla casa di Grottaferrata come Vice Superiore ed Economo, e dal 2006 di nuovo alla Casa Madre come cooperatore al Santuario.

Qui, negli ultimi anni, agli acciacchi dell'età avanzata si aggiunsero particolari problemi di salute che sopportò con forza e serenità fino alla fine. Si addormentò nel Signore il 4 settembre 2010.

P. Domenico ha lasciato in quanti lo hanno conosciuto una sincera e chiara testimonianza, come sacerdote e come rogazionista. Disponibile ed impegnato nei diversi campi di apostolato ai quali fu assegnato dall'obbedienza, ha manifestato un forte legame alla Congregazione.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2010)
pp. 450-54.

OMELIA DEL P. PIETRO CIFUNI PER IL FUNERALE

6 settembre 2010 - Messina, *Basilica Santuario S. Antonio*

Invitato dal Rev.mo P. Vincenzo Latina, superiore dell'Istituto, che presiede questa Celebrazione Eucaristica,

sono qui per presentare questa liturgia e per dire parole di commiato al nostro carissimo P. Domenico.

Avant'ieri, nella casa di cura Villa Salus, dove era stato ricoverato, dopo le lunghe sofferenze della malattia, alle ore 10,00, all'età di 88 anni, P. Domenico si è addormentato nel Signore, chiudendo gli occhi alla vita terrena e aprendoli a quella dell'Eternità di Dio.

Questa Eucarestia viene celebrata per esaltare la sua anima e per onorare il suo corpo. La Teologia parla dell'anima e del corpo come un tutt'uno. In questo rito sacro, anche noi dobbiamo considerare unite queste due realtà, anche se consegniamo l'anima a Dio e il corpo alla terra.

Siamo accanto al P. Domenico noi Confratelli Rogazionisti della Case di Messina e di Palermo, con una rappresentanza della Curia Generalizia di Roma, nelle persone di P. Fortunato Siciliano, Segretario Generale e del P. Giovanni Guarino, consultore generale, e con una rappresentanza del Clero di Messina.

Le nostre Case da tutte le parti della Congregazione, hanno inviato la loro partecipazione a questo lutto, ed in modo particolare si è fatto presente il nuovo Superiore Generale, già Superiore Provinciale della provincia rogazionista del Brasile, P. Angelo Mezzari, con un messaggio, nel quale esprimendo il dolore per la morte del P. Domenico, ne esalta la figura di Rogazionista e specialmente di missionario in Brasile, dove ha lavorato per oltre venti anni.

Sono presenti anche le consorelle Fi-

glie del Divino Zelo, i nostri Novizi e i seminaristi di Cristo Re. Sono accanto al P. Domenico i familiari nelle persone dei nipoti Francesco e Lorenzo, di Roma, e Caterina, col marito, da Candelara (Fg).

Il fratello Francesco, di Ravenna, e le sorelle Carmelina e Maria, di Roma e di S. Agata di Puglia, impossibilitati per l'età seguono spiritualmente questo rito.

Le due famiglie, quella naturale e quella religiosa, sono un riferimento inscindibile per noi Religiosi: una la fonte, l'altra il flusso della nostra vocazione e della nostra missione.

Accanto a P. Domenico ci sono anche amici fraterni che lo piangono: sono tanti fedeli, idealmente tanti giovani e bambini che formano e hanno formato un intreccio di carità nella vita di consacrazione sacerdotale del P. Domenico.

Vogliamo ricordare qui presenti tutti quelli che ci hanno dato una mano per sostenerlo in questi ultimi anni e specialmente nell'ultimo periodo di sofferenza: il dott. Luigi Barbaro, per le sue cure affettuose, e poi Nino, Stello, Lillo, Giuseppe e Cettina per le amorevoli attenzioni.

Tutti insieme oggi preghiamo per P. Domenico, offriamo per Lui questa Eucarestia, ci disponiamo a dargli l'ultimo saluto, affidandolo a Dio Creatore e al Signore della Messe, che accoglie i suoi servitori.

Ma chi è P. Domenico? Chi è stato per la famiglia e per la Congregazione?

Egli è nato da Lorenzo e da De Bellis Angelina il 23 luglio 1922 a S. Agata di Puglia (Fg). Dobbiamo ricordare che di S. Agata sono pure il P. Giuseppe Leo, anch'egli missionario in Brasile, e il P. Gerardo Argentieri, missionario in Spagna, che lo hanno preceduto in Paradiso.

Voglio ricordare una confidenza fatami dal P. Domenico. Quand'era giovane religioso, in vacanza presso la famiglia, non osservato, poté seguire il colloquio di sua mamma e della mamma del P. Leo, che si confidavano i particolari della storia della vocazione e le loro preoccupazioni e trepidazioni per il futuro dei loro figli, strappati alla famiglia. Sembra il quadro evangelico di Maria ed Elisabetta che si incontrano e meditano sulla missione di Gesù e di Giovanni. È certamente il generoso sacrificio delle mamme, dei genitori, (come quello di Abramo per Isacco), che spinge e riempie la vita di noi vocati e consacrati.

P. Domenico, presentato da Mons. Donato Pagano, arciprete di S. Agata di Puglia, entrò nel Seminario (allora si diceva *Scuola Apostolica*) ad Oria, l'11 settembre 1934 (fra qualche giorno saranno 76 anni). In quella Casa frequentò il ginnasio.

Compie il noviziato nel 1939 a Trani (Ba), la prima professione dei voti nel 1941 sempre a Trani, dove frequentò il corso del liceo scientifico e di filosofia; la Professione perpetua nel 1947 a Roma. Seguono gli ordini sacri e la teo-

logia a Roma ed Assisi. Sono quelli gli anni della sistemazione degli Studentati Religiosi, dopo la prima generazione che era stata in sedi provvisorie ed improprie. Ad Assisi viene ordinato sacerdote il 29 giugno del 1950, nella Cattedrale di S. Rufino.

Fino al 1958 lavora in Italia: a Messina come formatore degli Apostolini, a Trani come vice Maestro dei novizi e Superiore, a S. Demetrio (L'Aquila) come Maestro dei novizi.

Alla fine del 1958 inizia la sua missione esaltante, la sua avventura, in Brasile, dove si alternerà in varie responsabilità e uffici: a Passos (1958-64), a Criciúma (1964-69), fino a coprire la carica di Consigliere della Delegazione Brasiliana a S. Paolo (1966-69) e di Superiore della Delegazione (1969-71). Poi ancora a Passos (1972-74 e 1976-77) ed infine (1977-81) Superiore Provinciale a San Paolo. In Brasile sta fino al 1983 (eccettuata una breve parentesi nel 1981-82).

Il ritorno in Italia lo vede impegnato qui a Messina come economo di questo Istituto, poi in Curia, nel Centro Rogate e nello Studentato di Grottaferrata.

A Messina ritorna nel 2006, come cooperatore in questo Santuario.

Le date e i luoghi dicono poco se non si evidenzia lo spirito e l'impegno che nascondono.

Il P. Domenico, vero sacerdote di Cristo, è stato anche vero figlio di P. Annibale e della Congregazione, alla quale ha prestato il suo servizio devoto,

obbediente ad ogni chiamata, nell'esercizio della sua consacrazione religiosa e sacerdotale.

C'è chi lo ricorda come Maestro dei novizi. Io lo ricordo maestro di Scuola Apostolica ad Oria (Br) nel 1944-46. A noi ragazzini entrati in Seminario senza promozione vocazionale e senza progetto, egli sulla linea formativo-vocazionale della Comunità, assieme al suo paesano P. Gerardo Argentieri, accenderà e infonderà in noi il senso della bellezza e della sicurezza della vocazione, e costruirà i fondamenti della vita di donazione. Più che con le parole e con la teoria egli faceva questo con la sua testimonianza di giovane consacrato, non ancora sacerdote, contento e senza grilli per la testa, tutto per l'Istituto e per noi, senza alcuna riserva di spazi personali.

Beati i miti – abbiamo letto nel Vangelo –. Egli era la mitezza, la purezza, la misericordia personificata, che gli facevano vedere Dio.

Nel progetto formativo infondeva la forza delle beatitudini del Vangelo e l'entusiasmo della vocazione rogazionista, che ci impegnava per i poveri e per i piccoli (l'Istituto era pieno di orfani grandi e piccoli).

Lo ricordo Superiore a Trani nel 1957. Giovane sacerdote ho potuto godere della sua testimonianza di uomo sereno e forte, e vedere la sua saggezza nell'affrontare la triste circostanza dell'asiatica, che invase l'Italia quell'anno (nell'Istituto morì un probando;

si chiamava Buglione ed era di Chiaromonte-Pz) e la determinatezza nel rapportarsi con il Direttore Sanitario, che voleva mettere l'Istituto in quarantena. Il giorno della morte del Buglione il P. Domenico tornò a tarda sera da Bari dove era andato per pratiche nel pomeriggio. La giornata era stata dura; aveva preso decisioni strategiche, ed infine, nella notte, si infilò nella stanza dov'era la salma del giovane e si intrattene in preghiera a lungo, da solo. Certamente in meditazione sulla vita e sulla morte.

P. Domenico negli anni passati in Italia si esercitò nell'arena di ogni prova e nell'impegno della formazione e dell'apostolato rogazionista, secondo le esigenze dei tempi. Erano tempi di grande austerità e impegno.

Fu così maturo per la missione in Brasile, dove accettò di andare per portare il vessillo rogazionista, seguendo i confratelli che l'avevano preceduto negli anni cinquanta.

In quella grande nazione ha lavorato per oltre vent'anni. I confratelli attestano l'incisività della sua presenza, specialmente negli anni in cui ha ricoperto posti di responsabilità come Superiore della Delegazione e della Provincia Religiosa. Non era un teorico, ma un realizzatore della spiritualità rogazionista.

Nel suo ricordo gli anni del Brasile sono stati straordinari ed esaltanti e le sue parole denunciavano la metabolizzazione completa della cultura e dello spirito del popolo brasiliano. Tutto ri-

duceva agli standards del Brasile. Anche l'Italia aveva qualcosa da imparare da quella grande Nazione nel campo civile e sociale. Di contro il suo stato di inoperosità e di malattia degli ultimi tempi gli pesavano molto, avendo maturato nello spirito una grande disponibilità alla realizzazione dei progetti a favore della Congregazione, dei poveri e dei piccoli. Egli ha vissuto con spirito combattuto l'esperienza della notte oscura. Gli dicevamo: *P. Domenico abbiamo una certa età e dobbiamo saper accettare le limitazioni nella nostra attività.*

Il 29 giugno di quest'anno ha celebrato il sessantesimo di Sacerdozio e gli siamo stati vicino per commemorare la ricorrenza con senso di gioia e gratitudine al Signore. Gli abbiamo scritto una pergamena-invito, per l'occasione, con l'invito a ricordare: il suo paese natale, la sua famiglia, le varie missioni svolte in Italia e infine l'apostolato svolto in Brasile.

Ricordi il tuo viaggio, nell'oceano, verso il Brasile (allora si viaggiava in nave), la tua nuova patria? / Ricordi le sue belle città, i vari stati che hai percorso da vero condottiero della Famiglia rogazionista Brasileira, / ricordi quei bambini e quei poveri? / Ricordi le fazendas dove coltivavi riso e caffè, simboli della messe evangelica? / Ricordi la Madonna Aparecida, il Corcovado, le cascate Iguaçu? / Ricordi le foreste dell'Amazzonia, le tue ardite imprese?

E la conclusione:

Ricordi tutto, oggi, solo nella cappellina o nella tua cameretta, mentre preghi e leggi questi versi di una poetessa amica.

Silenzio

Troppi sassi / mi son rotolati addosso. / È passato il tempo del ridere. / È passato anche il tempo di piangere. / Ora resta soltanto, / placido e invitante / il tempo del silenzio / ove poter trovarTi, o Signore. (Vittoria Gigante).

Il P. Domenico è stato maestro in vita e lo continua ad essere anche in morte. La vita e la morte sono complementari, sono un continuum. Il Profeta Isaia, nel brano che abbiamo letto, parla di *quel giorno*. È il giorno della vita e della morte. Il Dio della vita eliminerà per sempre la morte e, *su questo monte* (la Gerusalemme della terra e quella del cielo) *ci preparerà un banchetto... strapperà il velo che ci impedisce di vedere: farà scomparire la condizione disonorevole...* Il disonore che tocca tanti del suo popolo... il disonore del popolo della messe abbandonata, direbbe P. Annibale commentando Isaia.

P. Domenico ci ricorda che la vita è una scuola, quasi una lezione. È un concetto che evangelicamente esprime Nino Ferraù, poeta messinese e nostro ex alunno, che mi piace riportare.

... e noi domani / quando l'orario sarà terminato / come timidi alunni porteremo / alle mani di Dio la nostra vita, / come il foglio di un compito sbaigliato.

È sincero il poeta per quel che tocca

a noi creature... Ma il compito non è mai sbagliato per chi vive nella speranza e nello spirito delle beatitudini, come alunno del Maestro Divino.

Altro insegnamento del P. Domenico: la morte non è la fine, ma il principio di qualcosa di bello, che la speranza cristiana ci fa attendere...

Sì, lo ripeto ancora - è sempre il poeta che parla - / solo il principio delle cose è bello. Per questo amo la fine della vita: / deve essere il principio di qualcosa...

La vita è vocazione – ci ripete il P. Domenico – è un impegno a svolgere, in tempo, il compito assegnatoci da Dio. Sempre il nostro poeta spiegava così le insistenze della sua poesia.

È soltanto perché ho fretta / devo andarmene / e nel cuore celo ancora tante

cose, / un timore, quasi un rimorso / di morire senza prima / ultimare il mio discorso.

In comunione tra noi qui presenti, ma anche con tutti i Confratelli, amici e fedeli che sono presenti spiritualmente, celebriamo oggi questa Eucarestia, che è il sacrificio di Gesù, ma anche il sacrificio nostro... il sacrificio della vita offerta dal P. Domenico al suo Signore, sacrificio d'amore.

Egli più che nel dolore e nella sofferenza, consegna nell'amore, la pagina bella del compito della sua vita: Vita di uomo, di consacrato e di sacerdote, di rogazionista.

Requiem aeternam dona ei, Domine!

P. Pietro Cifuni, rcj

PADRE LUIGI ALESSANDRÀ



Niscemi (Caltanissetta - Italia) 27 agosto 1917
Ingresso nell'Istituto 13 ottobre 1930
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1934
Prima Professione 29 marzo 1936
Professione Perpetua 10 settembre 1941
Ordinazione Sacerdotale 9 maggio 1943
† Messina 30 marzo 2011

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2011)
p. 110.

Nacque a Niscemi (Caltanissetta - Italia) il 27 agosto 1917. Entrò in Congregazione a Messina il 13 ottobre 1930; nella casa di Trani fece il suo ingresso in Noviziato il 29 settembre 1934 ed emise la prima professione il 29 marzo 1936. Emise la professione perpetua a Messina il 10 settembre 1941; fu ordinato sacerdote a Barcellona (Me) il 9 maggio 1943.

Durante i primi anni di apostolato operò a Messina, nel campo della formazione. Negli anni successivi, dal 1948 al 1962, fu assegnato a varie sedi (Assisi, Roma, Desenzano, Padova, Firenze, Trani, Oria), spesso nel settore della Propaganda Antoniana, svolgendo l'ufficio di Vice Superiore ed a volte anche quello di Economo.

Dal 1962 al 1970 ebbe l'incarico di curare la rivista *Rogate Ergo* e di promuovere l'Unione di Preghiera per le Vocazioni e l'Alleanza Sacerdotale Rogazionista; svolse tale impegno con

grande dedizione e importanti risultati.

Negli anni successivi, fino al 1984, fu assegnato alla casa di Trani, ancora nel campo della Propaganda Antoniana e nella direzione spirituale.

Dal 1984 al 2005 svolse l'incarico di Vice parroco a Bari. Quindi ritornò nella Casa Madre di Messina, con l'ufficio di collaboratore nel Santuario, nell'amministrazione del Sacramento della penitenza.

Nelle diverse sedi ed attraverso la varietà degli incarichi, P. Luigi ha lasciato sempre il segno del suo zelo e della passione rogazionista, dell'impegno apostolico e pastorale, della sua semplicità e giovialità.

Si è addormentato serenamente nel Signore il pomeriggio del 30 marzo 2011. Le esequie si sono celebrate il 1° aprile. La sua salma è stata sepolta nella tomba di famiglia in Niscemi (CL).

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2011)
pp. 111-14.

OMELIA DEL P. ANGELO SARDONE PER IL FUNERALE

1 aprile 2011 - Messina, *Basilica Santuario S. Antonio*

Premessa

Ringrazio di cuore l'arcivescovo mons. Calogero La Piana per la presidenza di questa Eucarestia, i numerosi concelebranti membri del presbiterio messinese e rogazionista, e mi accingo, secondo il desiderio del Presidente ad

offrire, per la nostra comune edificazione, alcuni elementi biografici di P. Luigi Alessandrà che accompagniamo nella sua ultima Messa sulla terra.

Mercoledì 30 marzo alle ore 14,35 le condizioni di salute di P. Luigi, già abbastanza compromesse ed aggravate

negli ultimi sette giorni, secondo il decorso naturale hanno ceduto, permettendo che giungesse anche per lui l'ultimo stadio della vita che ha segnato il passaggio alla vita eterna in Dio.

Si è addormentato nel sonno della terra e si è risvegliato nella pace e nella luce di Dio, nel mistero della resurrezione. *I preti sanno morire*, affermava don Primo Mazzolari e P. Luigi ha saputo, non solamente vivere, ma anche e soprattutto morire con dignità, con grande dignità umana e sacerdotale.

La risurrezione, diceva Padre Davide Maria Turollo, *è la vendetta di Dio sul male del mondo. Il Dio di Cristo è Dio fratello, il Dio che partecipa, che pian-ge con te in attesa della resurrezione.*

Il suo corpo è stato tempio dello Spirito Santo per la Grazia, per la santa Comunione eucaristica e, soprattutto, per il sacro carattere sacerdotale.

Per dirla alla maniera di S. Annibale, oggi siamo pervasi di un dolore naturale, vedendoci privi della presenza e della compagnia di un nostro amato fratello, ma nello stesso tempo abbiamo un motivo di gaudio soprannaturale per la morte serena che ha fatto e per una certa speranza che ha lasciato di essere già salvo.

P. Luigi Alessandra in circa 68 anni di vita sacerdotale ha amministrato i sacramenti, ha salito tante volte l'altare del Signore, questo altare, con povertà sconfinata, pensando sicuramente anche a questa Messa, la sua ultima Messa, e pensando che proprio in que-

sta Messa il Sacerdote eterno, dopo avergli fatto posto sulla croce lo accogliesse tra le sue braccia dicendogli: *Entra anche tu nella pace del tuo Signore!*

Senso del dolore e del pianto

Padre Annibale insegna: «Se nelle famiglie del mondo si piange la morte di una sorella consanguinea, di un fratello, di una madre, di un padre, e alle volte di un parente qualunque con cui si è vissuto assieme tanti anni, molto più nelle Religiose famiglie, si deve piangere la morte di un caro confratello in Gesù Cristo, con il quale si è vissuto insieme santamente, si sono divise le stesse pene e le stesse gioie in Dio».

Un breve tratto biografico

P. Luigi era nato a Niscemi (CL) da Salvatore e Maria Bartoluccio, il 27 agosto 1917, in una famiglia di nove figli, permeata dai valori della fede e dell'amore al lavoro. Aveva ricevuto il Battesimo qualche mese dopo, il 10 novembre, dal canonico Pietro Valora, mentre mons. Falcone delegato vescovile gli aveva amministrato il sacramento della cresima il 29 novembre 1925.

Terminate le scuole elementari al paese, per interessamento di Filippo, il fratello maggiore impiegato a Messina e del parroco di Niscemi don Francesco Spinelli, all'età di tredici anni, il 13 ottobre 1930, era entrato in questa Casa

Madre, allora in Via del Valore, accolto dal direttore P. Francesco Vitale, con il quale per l'intera sua esistenza manterrà un rapporto affettivo molto forte e del quale, come affermava spesso con un certo orgoglio, sarà il segretario amanuense e dattilografo. Fece la prima ginnasiale e appena aperta la nuova Casa di Trani, quivi fu trasferito il 28 dicembre 1931, affidato alle cure paterne del superiore e maestro di noviziato P. Serafino Santoro.

Fu P. Vitale il 29 marzo 1936 ad accogliere i suoi primi voti religiosi che lo introdussero nella dinamica della vita religiosa comunitaria fino alla incardinazione definitiva coi voti perpetui emessi il 10 settembre 1941.

Compì gli studi teologici qui a Messina, percorrendo le tappe sacerdotali con la ricezione degli ordini sacri tutti amministrati da mons. Angelo Paino, tra la cappella del seminario, la cattedrale e la chiesa di S. Leonardo. A causa della guerra, anche il seminario rogazionista sfollò da Messina per il pericolo dei bombardamenti e trovò asilo a S. Lucia del Mela. Nella cattedrale di S. Sebastiano a Barcellona Pozzo di Gotto, nell'arco di 8 giorni, Mons. Paino conferì a lui e ad altri religiosi rogazionisti (l'ultimo vivente è P. Ippolito Carmelo che si trova a Palermo) prima il sacro ordine del diaconato e, a distanza di una settimana, il presbiterato. Con lui c'era anche il servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo. Era il 9 maggio 1943.

Da questa data comincia una lunga lista di incarichi e trasferimenti che lo hanno portato in tante case rogazioniste nel compimento dell'obbedienza e la responsabilità di numerosi incarichi: da vice direttore (compito che lo ha occupato nella maggior parte della sua vita) ad economo, addetto all'Ufficio di propaganda antoniana, prefetto degli studenti, segretario scolastico, confessore di novizie e suore, cappellano della Polizia e dell'Esercito, promotore vocazionale, insegnante di religione al liceo scientifico, padre spirituale, parroco per pochi mesi a Matera (1984), vice parroco, cappellano delle cliniche Villa Bianca e Santa Maria a Bari.

Ovunque ha lasciato l'impronta del suo zelo e della sua passione rogazionista, dell'impegno apostolico pastorale, della sua semplicità e del suo sorriso.

Un campo nel quale si è particolarmente distinto è stata la promozione del Rogate: dal 1962 al 1970 nella Curia Generalizia a Roma, fu incaricato della propaganda del Rogate, membro del Segretariato del Rogate. Prese a cuore con zelo veramente apostolico e annibaliano questo apostolato diffondendo, in tutti i modi e con tutti i mezzi, l'ideale evangelico della preghiera per le vocazioni, in particolare con la diffusione dell'Unione di Preghiera per le vocazioni (allora si chiamava Pia Unione) e della Sacra Alleanza. Negli anni '80 io stesso ho riscontrato in archivio a Roma tante cartoline prestampate che P. Luigi in-

viava ai Vescovi e ai sacerdoti membri della Sacra Alleanza per promuovere la celebrazione eucaristica per le vocazioni e l'invio delle benedizioni al nostro Istituto.

Durante il Concilio Vaticano II, emulando quanto P. Vitale ed i giovani di un circolo cattolico messinese avevano fatto nella piazza San Pietro il 1922, fece il volantinaggio di un pregevole opuscolo *Pregate il padrone della Messe* per diffondere tra i Padri conciliari l'interesse per la preghiera e l'azione per le vocazioni.

Analogo entusiasmo profuse per la diffusione di *Rogate Ergo*, la rivista di orientamento vocazionale, dando il suo meglio con la redazione di articoli e la distribuzione.

Uno dei periodi più fecondi della sua vita sacerdotale ed apostolica fu quello trascorso a Trani dal 1970 al 1984 nell'espletamento di numerosi incarichi religiosi e nella direzione delle riviste di propaganda antoniana e della Madonna di Fatima, e nella cura delle numerose persone impiegate in questo servizio.

L'ultimo periodo della sua vita è stato eminentemente sacerdotale: il compito di vice parroco nella *Parrocchia Cuore Immacolato di Maria* a Bari lo ha tenuto pressochè impegnato per quasi vent'anni. Lo ricordo puntuale nel suo ufficio sempre aperto pronto ad accogliere chiunque, metodico nelle sue passeggiate, nelle corse alla posta, pronto ad accorrere nel vicino Policlinico per amministrare l'Unzione degli

infermi, distribuire una parola di conforto agli ammalati e ai loro parenti.

La Provvidenza di Dio ed una richiesta della sua famiglia, il 2005 lo hanno portato a Messina, all'ombra del Santuario S. Antonio, accanto ai numerosi e significativi ricordi e alla memoria storica della nostra Opera, accanto al corpo incorrotto di sant'Annibale.

Qui aveva ritrovato compagni della sua adolescenza e della sua formazione religiosa e sacerdotale; con il compianto P. Giuseppe Lagati trascorreva nei corridoi dell'Istituto molte ore di conversazione e di dialogo, ricordando, come fanno in genere le persone anziane, i tempi passati, le memorie di una intera vita votata al Signore e al bene dei fratelli.

Quando la malattia lo ha inchiodato nel vuoto e nel buio della mente, con una presenza fisica a tratti lucida e a tratti assente, è entrato nell'ultima fase della sua esistenza umana, manifestando una serenità di cuore, una innocenza ed un sorriso quasi da bambino, che strappava dal cuore e dal viso degli interlocutori, tanta tenerezza.

È stato assistito amorevolmente oltre che dai confratelli, dall'infaticabile dottor Luigi Barbaro, cui va la nostra riconoscenza per la competenza professionale ed umana in tutti i suoi interventi, e dagli assistenti infermieri, che svolgendo vera e propria missione, notte e giorno lo hanno accudito come fosse il loro papà, ascoltandolo, imboccandolo, trascorrendo il tempo con lui, carpendo da una espressione, da un'oc-

chiata, da un sorriso, un bisogno, una richiesta, una preghiera, una tenerezza.

Una presenza significativa per P. Luigi è stata da sempre a Niscemi, la cara sorella Giovanna, ultranovantenne, alla quale era molto legato, e qui, a Messina, padre Salvatore Alessandrà *nostro vero fratello* che ha seguito le orme sacerdotali dello zio, insieme con le sue sorelle Teresia e Liliana, la cugina Annamaria, Figlie del Divino Zelo e le altre sue sorelle, particolarmente la signorina Pina e i tanti nipoti che costituiscono come una piccola famiglia Rogazionista all'interno della più grande Famiglia del Rogate.

A loro va anche il nostro affetto e la particolare vicinanza cristiana, dal momento che proprio otto giorni addietro sono stati colpiti da un altro grave lutto.

Conclusione

Bernanos diceva che *le agonie dei monaci e dei religiosi non sono sempre le più rassegnate*. Ed aggiungeva: *l'agonia umana è anzitutto un atto di amore*. L'agonia di P. Luigi è stata un ininterrotto atto di amore al Signore e ai fratelli.

Padre Annibale affermava: «Noi non dobbiamo chiamarla morte. È stato il principio dell'eterna vita. Siamo certi che il Signore lo ha preso con sé per coronarlo in cielo. Non dobbiamo dire di averlo perduto, anzi diciamo di averlo acquistato meglio di quando era stato con noi nella nostra Congregazione. Entrato nell'eterna gloria, egli sarà un nostro perpetuo intercessore presso

l'altissimo Iddio, sarà sempre un Rogazionista glorificato che mostrando il gran Rogate al cospetto della Ss.ma Trinità, della Ss.ma Vergine Maria e di tutta la celeste corte degli Angeli e dei Santi, pregherà e farà pregare il Cuore adorabile di Gesù e di Maria perché mandino presto anime sante ed operai santi a tutta la Chiesa e pure a noi! (Di FRANCIA, Messina 18 febbraio 1913, in *APR* 3453).

Credo che P. Luigi, come don Primo Mazzolari, abbia potuto pensare nel suo cuore nell'ultimo istante della sua vita: «Di là sono atteso, c'è il gran Padre celeste ed il mio piccolo padre, Salvatore, la Madonna e la mia mamma Maria, Gesù morto sulla croce, i miei fratelli e sorelle, i miei parenti, i confratelli e le consorelle, i santi ed il mio nipote Enzo che mi ha preceduto solo di una settimana nel tempo eterno di Dio».

Dunque, con P. Luigi, vogliamo impiegare tutta la nostra esistenza per la gloria di Dio ed il bene delle anime «con tutte le nostre foze, con tutta la nostra vita, ... sempre in attesa di quella patria celeste dove tutti speriamo di felicitarci riuniti eternamente in seno a Dio». (Di FRANCIA, *Ibidem*).

Così sia.

SALUTO DEL NIPOTE DON SALVATORE ALESSANDRÀ

1 aprile 2011 - Messina, *Basilica Santuario S. Antonio*

Abbiamo celebrato la divina Eucarestia per rendere grazie alla Trinità Santissima per averci fatto dono del nostro fratello Luigi, sacerdote rogazionista – e per me, zio e padrino di Cresima – che per ben 67 anni e 11 mesi è stato dispensatore della Parola e dei Sacramenti, ha propagato la devozione alla Beata Vergine Maria (molti di loro sanno che quando decise di laurearsi, nonostante l'età, discusse la tesi *La Madonna nella vita e negli scritti del canonico Annibale Maria Di Francia*), si è dedicato alla diffusione del *Rogate*, si è fatto promotore della Sacra Alleanza Sacerdotale, è stato testimone fedele dell'Opera del P. Fondatore S. Annibale, lavorando nella vigna del Signore e nella Congregazione dei Padri Rogazionisti.

Il carissimo P. Vincenzo Latina, superiore di questa casa madre, mi ha invitato a dire due parole: io mi limito a dirne una sola, chiedendo alla vostra benevolenza di farmela ripetere più di una volta. La parolina che devo dire è *grazie* e la dico a nome di tutti i miei parenti – in primo luogo a nome di mia zia Giovanna, sorella di mio zio e di mio papà – ed anche a nome mio personale.

Grazie a S.E. l'Arcivescovo La Piana, che ha presieduto questa celebrazione, nonostante i suoi molteplici impegni.

Grazie al sempre carissimo Padre Arcivescovo Mons. Ignazio Cannavò: mi è stato di conforto la settimana scorsa in occasione della dipartita di mio fratello Enzo ed oggi con le espressioni affettuose e paterne che ci ha rivolto.

Grazie al rev.mo Superiore Generale e al carissimo P. Fortunato Siciliano, segretario del Consiglio Generalizio.

Grazie al carissimo P. Angelo Sardone, Superiore provinciale (Padre Angelo con tutte quelle notizie meticolose che ci hai dato, hai superato me stesso).

Grazie al carissimo P. Latina ed a tutti i Confratelli della Casa – iniziando da quelli più avanti negli anni (i Rev.mi Padri Ciranni, Gallitto e Cifuni) – per le amorevoli cure prestate al nostro caro zio Luigi.

Grazie alla buona Suor Felicina ed alle consorelle della Casa per tutto quello che hanno fatto, con cuore, pazienza e amore, allo zio.

Grazie al carissimo dottore Luigi Barbaro e agli assistenti infermieri laici; carissimi amici, non voglio essere presuntuoso, ma sono e siamo tutti certi che senza la diuturna, attenta, affettuosa e fraterna presenza di tutti voi – soprattutto in questi ultimi anni di malattia –, padre Luigi ci avrebbe lasciato molto tempo prima. A tutti esprimo la mia più profonda gratitudine!

Ma un *Grazie* a nome mio personale, lo voglio dire a mio zio: se le mie due

III

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2011)
p. 115.

sorelle Liliana e Teresia e mia cugina Anna Maria sono suore e se io sono prete, oltre che al Signore padrone della messe, alla SS.ma Vergine, ai miei genitori e alla mia famiglia, lo devo soprattutto a te, caro zio Luigi.

Nel 1954, per interessamento dell'indimenticabile P. Luigi Luca Appi e del carissimo P. Andrea Stella, sarei dovuto andare alla Scuola Apostolica di Oria; mio papà si oppose dicendo: *ho perso un fratello, non voglio perdere anche un figlio*. Poi, però, ha offerto al Signore generosamente le prime due figlie, le mie sorelle Figlie del Divino Zelo.

I tempi erano diversi da quelli attuali: allora i Religiosi e le Religiose non andavano spesso in famiglia: ecco perché mio papà si oppose alla mia partenza per Oria.

L'anno successivo, nel settembre 1955, entrai in Seminario e l'8 dicembre dello stesso anno, il rettore Mons. Pantaleone Minutoli mi rivestì della talare con i bottoncini e il filetto rossi. Era presente mio zio Luigi. È questo il mio primo vivo ricordo che ho di lui: non ricordo di averlo visto mai prima di allora.

Da allora, ogni anno, le vacanze le trascorrevi da lui, nelle varie Case dove si trovava: Trani, Bari, Roma, allo Studentato della Pineta Sacchetti ed alla Curia Generalizia.

Ovunque erano sempre vacanze di lavoro, di laboratorio, di apprendistato, di formazione, di educazione alla preghiera, alla devozione alla Madonna, al

sacrificio, alla rinuncia, all'amore alla vocazione ed al sacerdozio, al ministero sacerdotale senza mai risparmiarsi per il bene delle anime.

Quanti anni l'ho aiutato a preparare il *Calendario Rogazionista* (il famoso blocchetto con le giaculatorie e le massime del Padre Fondatore...)

Quante volte abbiamo lavorato insieme per preparare la rivista *Rogate Ergo* (allora mio zio era solo e doveva provvedere a cercare i collaboratori, curava la stampa in tipografia, preparava i pacchi e li trasportava alla stazione per la spedizione).

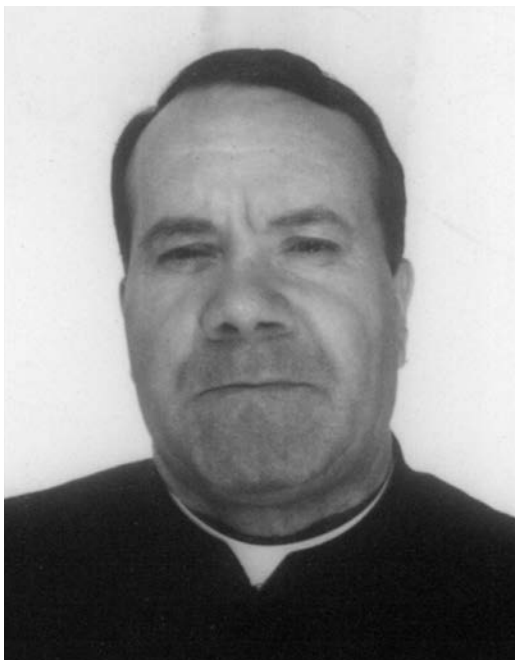
Diverse volte abbiamo fatto insieme il giro delle Parrocchie della Sicilia per il *reclutamento vocazionale* (proprio ieri mi ha chiamato il confratello P. Sergio Bini: mi ha detto con gioia che egli è una vocazione di mio zio, reclutato a Desenzano).

Anche in questi anni di malattia mi è stato di esempio: con le sue giaculatorie e la sua accettazione e offerta della sofferenza, con il suo invito ad avere coraggio e ad andare avanti.

Carissimo zio, per tutto questo ti dico *Grazie*.

Grazie sento il bisogno di dirlo a tutti voi, carissimi confratelli nel sacerdozio, al diacono Pippo e a voi carissimi amici che con la vostra presenza oggi avete reso omaggio a P. Luigi Alessandra, a tutti – a diverso titolo – sempre carissimo.

FRATELLO FRANCESCO PERCOCO



Chiaromonte (Potenza - Italia) 9 gennaio 1932

Ingresso nell'Istituto 16 settembre 1950

Ingresso in Noviziato 29 settembre 1951

Prima Professione 29 marzo 1953

Professione Perpetua 10 settembre 1958

† San Cesareo 15 agosto 2011

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2011)
p. 427.

Nacque a Chiaromonte (PZ - Italia) il 9 gennaio 1932. Entrò in Congregazione il 16 settembre 1950 a Trani, dove fece anche il suo ingresso in noviziato il 29 settembre dell'anno successivo. Emise la prima professione il 19 marzo del 1953 e la professione perpetua il 19 marzo 1958 a Napoli.

Operò nei cinque anni successivi nella casa di Napoli e quindi per due anni in quella di Messina Cristo Re, svolgendo uffici vari.

Nel 1960 fu assegnato alla Curia Generalizia come aiutante dell'Economo, incarico che svolse fino al 1988. Nel novembre di quell'anno, mentre era impegnato in tale incombenza fu investito da un'autovettura nei pressi del monastero dei Padri Trappisti di Frattocchie (Roma) e a causa dell'infortunio entrò in coma. Tale stato si protrasse per circa quaranta giorni. La sua ripresa, poi, fu lenta e non completa, poiché rimase con un deficit di memoria e delle funzioni cognitive.

Agli inizi del 2006, per l'aggravarsi del male, fu trasferito nella sede di San Cesareo, per poter godere di un'assistenza sanitaria più adeguata. Negli ultimi mesi la sua condizione fisica si è sensibilmente deteriorata, specie a causa del diabete. Nella lunga malattia, particolarmente dolorosa nella fase conclusiva, egli conservò la sua abituale serenità ed un'ammirevole pazienza, trovando forza nella preghiera.

Assistito con ogni premura dai confratelli, si addormentò nel Signore la sera del 15 agosto 2011, solennità della Santissima Vergine Assunta in Cielo.

La salma è stata sepolta nel cimitero di Trani, nella cappella gentilizia della nostra Comunità.

Il confratello ci ha lasciato un chiaro esempio di laboriosità, di attaccamento alla Congregazione e di fedeltà alla vita di consacrazione.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2011)
pp. 428-29.

COMUNICAZIONE DELLA MORTE

Bari 16 agosto 2011

Carissimi fratelli,

vi comunico che nella serata di ieri 15 agosto, solennità dell'Assunzione al cielo della beata Vergine Maria, alle ore 22,15, nella Casa di assistenza per religiosi anziani di San Cesareo (Roma), ha concluso la sua vita sulla terra ed ha

raggiunto la Casa del Padre, in cielo, fratello Francesco Percoco.

.... Assegnato giuridicamente alla nostra Provincia Italia Centro-Sud, ha trascorso tanti anni della sua vita e del suo servizio apostolico nella Curia Generalizia di Roma svolgendo numerosi in-

carichi di collaborazione con grande impegno di fedeltà, amore ed interesse per la Congregazione. Dalla Curia Generalizia il 10 gennaio 2006 fu trasferito a San Cesareo per poter godere di una assistenza medica più adeguata.

Personalità semplice e genuina, durante la sua vita ha manifestato un sincero attaccamento alla nostra Congregazione e alla spiritualità rogazionista ed un grande amore per la natura, gli animali e le piante.

In questi ultimi mesi una lunga malattia lo ha costretto a rimanere a letto. Ieri sera si è spento serenamente, accudito fino all'ultimo dall'attenzione e dalla premura affettuosa dei confratelli.

Nella sua umiltà questo caro confratello lascia una preziosa testimonianza ed una eloquente lezione di semplicità, di attaccamento al lavoro, di fedeltà alla vocazione rogazionista, di amore alla Congregazione servita lungo 58 anni di vita religiosa e di devozione al santo Fondatore. I funerali si svolgeranno domani 17 agosto alle ore 12,00

nella chiesa parrocchiale dei santi Antonio di Padova e Annibale Maria in Roma e saranno presieduti dal vicario generale della Congregazione, P. Bruno Rampazzo.

Subito dopo il feretro partirà alla volta di Trani per essere tumulato nella nostra cappella funeraria.

Affidiamo alla misericordia di Dio fratello Francesco perché, purificato dalla malattia e dalla sofferenza, sia accolto tra le braccia del Signore in compagnia di Maria, *cammini davanti a Dio nella luce dei viventi* (Sal 56, 14) ed insieme con S. Annibale Maria e gli altri confratelli e consorelle defunti, entri a far parte della Congregazione Celeste in attesa della Resurrezione.

Sosteniamo con la preghiera ed il conforto religioso i suoi parenti.

L'eterno riposo donagli, Signore, e splenda per lui la luce perpetua. Riposi in pace. Amen.

P. Angelo Sardone, rcj
Superiore Provinciale

III

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2011)
p. 429-31.

**OMELIA DEL P. BRUNO RAMPAZZO
PER IL FUNERALE**

17 agosto 2011 - Roma, *Parrocchia Santi Antonio e Annibale Maria* _____

Colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi (2Cor 4, 14).

Queste parole di San Paolo ispirano la nostra partecipazione alla liturgia Eucaristica che ci vede oggi qui riuniti in preghiera fraterna per l'anima del nostro Confratello Francesco Percoco, che il Signore ha chiamato a sé il 15 agosto scorso alle ore 22,15, dopo una vita di 79 anni, di cui 58 come religioso rogazionista.

Quando un confratello, che è stato parte della nostra famiglia religiosa, che abbiamo conosciuto e con il quale abbiamo lavorato insieme, al quale abbiamo voluto bene e che abbiamo ammirato, ci lascia per tornare alla casa del Padre comune, un senso di tristezza e di dolore invade il nostro animo.

È come se si fosse rotto qualcosa, ci viene a mancare qualcuno con il quale eravamo abituati a stare insieme; è perciò naturale sentirsi tristi ed addolorati in quanto la morte di un Confratello è sempre una perdita per la Congregazione e per la Chiesa.

Ci troviamo qui per dare l'ultimo saluto a Fratello Francesco i cui resti mortali riposeranno nella nostra cappella di Trani aspettando il giorno della

resurrezione, quando i nostri corpi mortali saranno riuniti alle nostre anime.

La celebrazione delle esequie prima della sepoltura prevede un rito semplice di commiato, durante il quale il corpo viene asperso con l'acqua santa e viene incensato, allo stesso modo con cui si incensa l'altare o il libro delle Scritture. Ciò viene fatto per esprimere rispetto per il corpo che è tempio dello Spirito Santo.

Con la sua morte Fratello Percoco ha completato il ciclo della sua vita come uomo e come cristiano. Egli è nato il 9 gennaio 1932 a Chiaromonte (Potenza) ed è stato battezzato il 24 gennaio 1932. San Paolo dice che coloro *che sono stati battezzati in Cristo Gesù, sono stati battezzati nella sua morte... così che come Cristo è risorto da morte per la gloria del Padre, noi potessimo camminare in novità di vita* (Rm 6, 4). Con la sua morte, dunque, la sua vita di battezzato dopo 79 anni ha raggiunto il traguardo dell'incontro con il Signore. Francesco si trova ora alla presenza di Dio, nostro Padre, e condivide in pieno la morte di Cristo. Questa condivisione cominciata con il battesimo e continuata con il sacramento della cresima, ricevuta il 23 giugno del 1948, si è nutrita ai sacramenti della Confes-

sione e dell'Eucarestia, ed è stata rafforzata nella consacrazione religiosa con la quale il nostro Fratello ha seguito il Signore, che lo ha chiamato a spendere la sua vita nella missione della famiglia religiosa dei Rogazionisti.

Egli è entrato in Congregazione il 16 settembre 1950 a Trani, novizio con P. Aveni ha emesso la prima professione il 19 marzo del 1953 e la professione perpetua il 19 marzo 1958.

Il 18 marzo 1978 ha ricordato i suoi 25 anni come religioso ed il 19 marzo del 2003 il suo cinquantesimo di professione religiosa: tre date significative che hanno marcato la vita di questo Fratello che ha detto sì al Signore e che non si è più tirato dietro. È rimasto con il Signore sino alla fine della sua vita qui in terra ed ora continua a rimanere con Lui per sempre.

Le comunità dove fratello Percoco ha espresso la sua consacrazione religiosa, Trani, Napoli, Messina e Curia Generalizia di Roma e infine San Cesareo, sono testimoni della bontà, semplicità, dedizione, laboriosità, forte senso di appartenenza, sacrificio, spirito di fede e povertà del nostro caro fratello Francesco.

Chi tra noi lo ha conosciuto se lo ricorda sempre in movimento con il suo piccolo motocarro con il quale raggiungeva la nostra tenuta sulla Cassia o ad Acilia, o i vari negozi e uffici per sbrigare, per un periodo abbastanza lungo

tutte le faccende della Curia Generalizia. Di giorno spesso lo si vedeva andare da un luogo all'altro con quella bonarietà che lo contraddistingueva e sempre per rispondere ai bisogni della comunità e dei confratelli.

È stato proprio nell'ambito del suo servizio giornaliero alla comunità che un giorno, il 28 novembre 1988, è stato investito da una macchina che a causa della forte velocità lo ha scaraventato con il motocarro ad una distanza di circa sei metri, dopo un impatto molto grave, nei pressi della tenuta dei Padri Trappisti di Frattocchie. Entrato in coma è stato ricoverato nell'Ospedale Grassi di Ostia prima e poi finalmente, dopo molte peripezie, nel Policlinico Gemelli, in Roma, il 7 dicembre 1988.

Rimane in coma circa 40 giorni e, dopo una lenta ripresa, viene dimesso il 3 febbraio 1989.

Questo incidente ha segnato la sua vita, il suo spirito e le sue relazioni con il mondo circostante. Le tante medicine che ha dovuto prendere non ci hanno permesso di sapere cosa passasse nella sua mente e nel suo cuore una volta costretto alla immobilità: sicuramente ha accettato la situazione, anche se con tanta sofferenza, ed ha continuato ad andare avanti, abbozzando sempre un sorriso ogni qual volta veniva avvicinato nella sua malattia invalidante.

Nel frattempo aveva sviluppato una attenzione alle piante con le quali egli instaurava a modo suo lunghi dialoghi.

Il 10 gennaio 2006 è stato trasferito presso la Comunità di San Cesareo, dove con tanta cura e attenzione è stato accompagnato dai confratelli negli ultimi cinque anni, passati quasi sempre a letto, fino al suo ultimo giorno.

Oggi vogliamo ringraziare il Signore per averci dato un Confratello come Fr.llo Francesco. Egli è stato un grande lavoratore, instancabile e sempre disponibile nel rendere servizi alla Comunità. Aveva un forte senso di appartenenza alla Congregazione ed uno stile di vita semplice e povero. La bonarietà e il sorriso che lo contraddistigevano furono compromessi dall'incidente che, in un certo senso, lo ha crocifisso dal 1988 al giorno della sua morte.

Imitiamo e facciamo tesoro del suo esempio.

Le parole che reciteremo nel Prefazio *Signore, per i tuoi fedeli la vita non è tolta, ma trasformata*, ci rassicurano circa la situazione del nostro Confratello che crediamo essere ora alla presenza del Signore per sempre.

Rinnoviamo tutti la nostra fede in Gesù, nostra resurrezione e nostra vita.

A nome del Superiore Generale, P. Angelo Mezzari, e dei confratelli della Curia desidero ringraziare i confratelli della Comunità di San Cesareo per il prezioso servizio ed attenzione espressi per il fratello Francesco, mentre formuliamo le più sentite condoglianze al nipote Giuseppe, a tutti i familiari, a P. Angelo Sardone, superiore della Provincia Italia Centro-Sud e ai confratelli tutti.

PADRE MARIO LONGHI



Lucera (Foggia - Italia) 2 giugno 1921
Ingresso nell'Istituto 10 settembre 1935
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1939
Prima Professione 29 settembre 1941
Professione Perpetua 23 aprile 1947
Ordinazione Sacerdotale 29 giugno 1950
† San Cesareo 8 dicembre 2011

I

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2011)
p. 528.

Nacque a Lucera (FG - Italia) il 2 giugno 1921. Entrò in Congregazione a Messina il 10 settembre 1935. Quattro anni dopo fece il suo ingresso in noviziato a Trani, concluso con la prima professione il 29 settembre 1941. Emise la professione perpetua a Roma il 23 aprile 1947 e fu ordinato sacerdote ad Assisi il 29 giugno 1950.

Svolse il suo apostolato in molte Case della Congregazione: a Messina, Oria, Napoli, Bari, Urbania, Trani, San Demetrio, Roma, Assisi. Qui dimorò gli ultimi venti anni. Fu impegnato a volte nell'ambito educativo, altre in attività pastorali, e più volte nell'ufficio di economo.

Aveva compiuto 90 anni e continuava

ad essere sempre inserito con piccole incombenze nella comunità, con la sua abituale premura, giovialità e disponibilità, quando nel novembre del 2011, ebbe un improvviso deterioramento delle generali condizioni di salute e fu trasferito nella casa di San Cesareo, per poter essere meglio assistito. Sopportò serenamente le sofferenze sopraggiunte e si addormentò nel Signore l'8 dicembre 2011, solennità dell'Immacolata Concezione. Fu sepolto nella nostra cappella cimiteriale di Assisi.

Il confratello ci ha lasciato un chiaro esempio di virtù umane e di laboriosità, di attaccamento alla Congregazione e di fedeltà alla vita religiosa.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2011)
p. 529.

COMUNICAZIONE DELLA MORTE

Padova, 8 dicembre 2011

Carissimi Superiori e confratelli,

è con profondo dolore che comunico la morte del nostro caro confratello P. Mario Longhi, religioso della comunità di Assisi, avvenuta in data 8 dicembre, solennità di Maria Immacolata, alle ore 13,00, nell'ospedale di Palestrina (Roma), ove era stato ricoverato d'urgenza nella mattina dello stesso giorno...

Il funerale avrà luogo nella Parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria in Roma, sabato 10 dicembre alle ore 10,00. La santa Messa di suffragio verrà officiata dal Superiore generale P.

Angelo Mezzari. La salma verrà trasferita ad Assisi e tumulata nella nostra cappella cimiteriale in quella città.

Tanti, tra i confratelli, abbiamo avuto occasione di venire a contatto con P. Mario e stimarlo per la sua affabilità e fraternità. Lo raccomandiamo ora alla preghiera di coloro che lo hanno amato e apprezzato e di tutti i confratelli.

Il Signore risorto lo accolga nella sua pace quale degno operaio della sua messe.

P. Adamo Calò, rcj
Superiore provinciale ICN

**OMELIA di P. ANGELO A. MEZZARI
PER LE ESEQUIE**

10 dicembre 2011 - Roma, *Parrocchia dei Ss. Antonio e Annibale Maria*

III

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2011)
pp. 530-32.

Carissimi Confratelli,
cari fratelli e sorelle,

Beati coloro che hanno visto e si sono addormentati nell'amore (Sir 48, 11).

Credo che queste parole del Libro del Siracide, che abbiamo appena ascoltato, ci introducano bene nella spirito di questa celebrazione eucaristica.

Ogni volta che celebriamo l'Eucarestia facciamo memoria e nello stesso tempo riviviamo la morte e la resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo. Quando lo facciamo in occasione dell'ultimo saluto a una persona cara, come avviene in questo momento con P. Mario Longhi, sacerdote rogazionista, allora anche questo evento doloroso lo viviamo in questo mistero, perché la morte del nostro fratello ci associa alla morte di Gesù che per noi muore e risorge, e allora anche questa dolorosa esperienza di morte acquista il volto della resurrezione nella gloria. È, per quelli che credono, un reale e vero addormentarsi nell'amore.

Già le parole dell'antifona di ingresso della liturgia di oggi ci ricordavano questo mistero: *Vieni e fa' splendere il tuo volto su di noi, o Signore, che siedi nei cieli, e saremo salvi.*

Chiediamo a Gesù che faccia splendere il suo volto su di noi, come sul nostro fratello Mario. La luce del Signore

viene simboleggiata dal cero pasquale, cero che viene consegnato a ciascuno di noi nel Battesimo per indicare che la nostra anima è irradiata dalla luce e dalla grazia del Signore Gesù, quella luce e quella grazia che al termine della nostra vita si rivelerà come gloria, come ci assicura la fede. Padre Mario si presenta al Signore in un giorno del tempo forte di Avvento, che la Chiesa ci dà appunto per prepararci alla venuta del Signore Gesù, nella umiltà e povertà della nostra condizione umana, ma che è anche venuta che ci vuole introdurre alla sua venuta seconda, quella che si compirà alla fine dei tempi nella gloria.

Il Signore ha chiamato P. Mario alla vita eterna proprio il giorno 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria e questo nostro commiato avviene oggi, sabato, giorno dedicato a Maria. Pensiamo di vedere in questa coincidenza un segno della vicinanza della Santissima Vergine, un segno di benedizione. P. Mario, infatti, che da giovane si è consacrato al Signore nella vita religiosa e nel sacerdozio, in questo suo cammino è stato accompagnato dalla Madonna, verso la quale ha nutrito sempre una devozione filiale, come testimoniano i confratelli, per la recita costante del S. Rosario.

La Chiesa, in questo tempo di Av-

vento, ci prepara ad incontrare il Signore Gesù invitandoci a guardare alle figure più eminenti della storia della salvezza che hanno preparato e accolto la nascita del Signore....

Padre Mario, che nel giugno scorso aveva compiuto 90 anni, era entrato da adolescente nella nostra casa di Messina. Originario di Lucera (Foggia), a 18 anni aveva fatto il suo ingresso in Noviziato; nel 1947 si era consacrato per sempre al Signore e, tre anni dopo, ad Assisi, era diventato Sacerdote.

Egli svolse il suo ministero in diversi campi di apostolato e in molte sedi della Congregazione. Ha operato a Messina, Oria, Trani, Bari, Urbania, San Demetrio, Roma ed in ultimo ad Assisi. A volte è stato impegnato nella formazione, altre nell'insegnamento o nell'attività pastorale, più spesso nel settore dell'economia e dell'amministrazione.

Ancora durante i mesi scorsi, nella casa di Assisi, dove ha trascorso gli ultimi venti anni della sua vita, lo si vedeva impegnato sempre nei servizi della casa, per quel che poteva, con grande cura.

Lo ricordiamo come un religioso che nutriva un forte legame al Padre Fondatore e alla Congregazione, attento ai doveri della vita consacrata, sempre disponibile ad andare dove lo chiamasse l'obbedienza, affabile con i confratelli e con le persone che avvicinava nell'apostolato e nel ministero. Tanti lo ricordano *per la sua affabilità e frater-*

nità (P. Adamo Calò, Provinciale ICN). Altri testimoniano *la sua generosità, il senso spiccato dell'accoglienza e la bellissima testimonianza di infaticabile operaio nella messe del Signore* (P. Angelo Sardone, Provinciale ICS).

Da tempo, P. Mario, si andava preparando all'incontro con il Signore, se già una lettera del 5 febbraio 1988, indirizzata al Superiore generale del tempo, parlava di *questi pochi altri anni di vita che mi restano*.

Dalla nostra Casa di Assisi, dove risiedeva, nei mesi scorsi era stato trasferito alla vicina San Cesareo, per essere meglio accudito a motivo delle complicazioni di salute sopravvenute. Lì per un improvviso aggravarsi della situazione si è addormentato nel Signore alle ore 13,00 dello scorso 8 dicembre.

Umanamente sentiremo la sua mancanza, ma ci accompagnerà il suo caro ricordo. In particolare rivolgeremo per lui la nostra preghiera di suffragio, perché il Signore, nella sua bontà misericordiosa, affretti la sua piena purificazione, e perdonando i suoi peccati gli conceda la ricompensa per il bene compiuto e lo accolga presto in Paradiso.

Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel Cielo!

Così speriamo, così sia.

PADRE GASPARE GALLITTO



Siracusa (Italia) 31 dicembre 1928
Ingresso nell'Istituto 10 ottobre 1940
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1944
Prima Professione 29 settembre 1946
Professione Perpetua 29 settembre 1951
Ordinazione Sacerdotale 17 luglio 1955
† San Cesareo 29 aprile 2012

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2012)
p. 169.

Nacque a Siracusa (Italia) il 31 dicembre 1928. Entrò in Congregazione a Messina nel 1940. Quattro anni dopo fece il suo ingresso in noviziato a Trani, concluso con la prima professione, emessa ad Oria il 29 settembre 1946. Emise la professione perpetua ancora ad Oria il 29 settembre 1951. Fu ordinato sacerdote ad Assisi il 17 luglio 1955.

I primi anni del suo apostolato li svolse nelle case di Desenzano e Messina, nel campo formativo ed educativo. Successivamente, dal 1964 al 1973, diresse la casa di Francofonte (Siracusa), con una parentesi di due anni a Grottaferrata, come formatore degli studenti religiosi.

Dal 1973 al 1978 fu Superiore della Casa Madre di Messina. Nei tre anni successivi operò nel Centro Rogate di Roma.

Nel Capitolo Generale del 1980 fu eletto Consigliere Generale. Al termine del mandato rimase per tre anni in Curia, come Superiore delegato. Dopo una permanenza di sei mesi nella nuova casa di Aluva (India), dal 1989 fu asse-

gnato alla Delegazione Filippina. Fu Superiore della Circoscrizione per nove anni. Quindi rimase per altri sei anni nella casa di Silang, come Superiore e Maestro dei Novizi. Rientrato in Italia, nel 2005, ritornò alla Casa Madre di Messina come collaboratore nel Santuario.

Nell'ultimo anno si avvertì un certo deterioramento della sua salute. Per i postumi di una emorragia cerebrale si addormentò serenamente nel Signore il 29 aprile 2012, IV domenica di Pasqua, Giornata mondiale di Preghiera per le vocazioni.

Questa ricorrenza è parsa la più appropriata per il suo passaggio all'eternità, perché è sempre stato uno zelante ed instancabile animatore dell'apostolato vocazionale del Rogate.

Nei molteplici incarichi svolti, alcuni di particolare responsabilità, ha manifestato saggezza e giovialità, fedeltà alla vita consacrata, amore al nostro santo Fondatore e alla Congregazione.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2012)
p. 170.

COMUNICAZIONE DELLA MORTE

Bari, 29 aprile 2012

Carissimi,

con il cuore colmo di dolore e con l'animo fiducioso nella grazia di Dio misericordioso e buono, comunico che

questa mattina, 49^a Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, nell'Ospedale Piemonte di Messina, il caro padre Gaspare Gallitto, all'età di

83 anni compiuti, ha celebrato la sua Pasqua di morte e resurrezione. È tornato alla casa del Padre dopo aver trascorso due settimane di degenza in ospedale a causa di una caduta che gli aveva procurato un trauma cranico, per cui era stato trasferito nella sala di rianimazione e, qualche giorno fa, è stato anche intubato.

I funerali si svolgeranno domani lunedì 30 aprile, alle ore 15.00, nella Basilica-Santuario di S. Antonio a Messina. Il Signore ha voluto che P. Gaspare concludesse la sua esistenza terrena proprio all'inizio della Giornata Rogazionista per eccellenza, nella quale la Chiesa intera supplica il Signore della Messe per gli operai del vangelo.

... Nel corso dei 57 anni di sacerdozio

ha ricoperto molteplici incarichi di prestigio al servizio della Congregazione.

...Lo ricorderemo sempre per la sua bontà e il suo sorriso, la precisione, la disponibilità, l'amore straordinario per il carisma del Rogate, il santo Fondatore e la diletta Congregazione che ha servito sino alla fine nel Santuario di S. Antonio come confessore e collaboratore pastorale.

Lo affidiamo alla preghiera di tutti perché il Signore l'abbia nel suo Regno di luce e di pace e gli dia la ricompensa promessa ai giusti. Ora riposa in pace, insieme con S. Annibale e tanti altri confratelli, nella Gerusalemme celeste.

P. Angelo Sardone, rcj
Superiore Provinciale

RICORDANDO PADRE GALLITTO

di P. Angelo A. Mezzari, Superiore Generale

Carissimo P. Angelo Sardone,
Superiore Provinciale

Carissimo P. Vincenzo Latina,
Superiore della Casa Madre Messina

Con la speranza nella vita e resurrezione nel Signore, vi scrivo da Aluva, India, dove da poco abbiamo finito la solenne celebrazione eucaristica e la festa del 25° della presenza del Rogate e dei Rogazionisti nella terra indiana.

Ho appena concluso la visita canonica. Con molta emozione e tristezza, in diversi momenti abbiamo ricordato P. Gaspare Gallitto, parte significativa di questa storia molto bella, che oggi porta i suoi frutti, in tutte le dimensioni del nostro carisma, e un grande amore e devozione a S. Annibale M. Di Francia.

Abbiamo tutti capito che il rientro di P. Gaspare nella patria definitiva, per il

III

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2012)
pp. 171-72.

riposo dei giusti e fedeli al Signore, proprio nella Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, giorno del Buon Pastore, e nella festiva celebrazione e memoria del 25° della presenza in India, poteva essere solo un segno della grazia e delle benedizioni del Signore.

Tutti abbiamo provato una forte commozione, quando, nel programma festivo, alla presenza di tanti sacerdoti, religiosi e religiose, amici, benefattori, collaboratori, tutti i nostri religiosi indiani, novizi, seminaristi, abbiamo visto, nel video commemorativo, una bellissima immagine di P. Gaspare, scattata due anni fa, in occasione del Capitolo Generale, quando religiosi filippini e indiani lo hanno visitato a Messina. E lui, nella sua caratteristica vibrante, ha salutato India e Filippine.

Nel momento in cui, è apparsa la sua immagine un grande e commosso applauso da parte di tutti ha riempito la sala. Coloro che lo hanno conosciuto, avuto come superiore e maestro avevano gli occhi colmi di lacrime. Una grande parte dei religiosi indiani hanno fatto con lui il noviziato e alcuni anni di studi nelle Filippine.

Domani mattina, molto presto, prima del mio rientro in Italia, con tutti i religiosi qui presenti, celebreremo l'Eucarestia delle esequie, nel rito siromalabarico.

Qui P. Herman Abcede ha invitato tutti i religiosi delle comunità ad effet-

tuare le preghiere e i suffragi previsti. Così in queste due grandi e bellissime realtà missionarie, dove P. Gaspare ha svolto parte della sua vita e del suo ministero, lo ricorderemo con molta fede e gratitudine al Signore.

Da parte mia, sono grato al Signore, con tutta la Congregazione, di essermi trovato per una provvidenziale coincidenza qui, nella casa dove lui ha lavorato. Mi hanno detto che nel Diario della Casa è riportata con tutti i dettagli, la vita della missione, della quale lui in quel momento era il Responsabile.

Qui è venuto altre volte, come Superiore della Delegazione Filippina. Ci ha lasciato il segno del buon operaio della messe, con il suo sorriso e la sua gioia, la sua forza interiore, la sua spiritualità, il suo amore al Rogate e al Padre Fondatore, la sua generosità missionaria, la donazione piena alla Congregazione, nella quale ha svolto mansioni importanti, anche come Consultore generale.

Per finire, ricordo molto bene, quando, nello scorso mese di marzo, quando mi trovavo a Messina, per il triduo festivo del 125° delle Figlie del Divino Zelo, il giorno 18, domenica, nel tardo pomeriggio mi trovavo con P. Gaetano Ciranni nella sua stanza e parlavamo della Congregazione, quando P. Gaetano mi ha consegnato un saggio del Rogate nella nuova Regola di vita. P. Gaspare si è avvicinato, è entrato ed ha partecipato al dialogo. Ha parlato della sua passione per il Rogate, il no-

stro carisma e della sua propagazione. Nella sua paternità ha raccomandato la cura per il Rogate. Voleva sapere del Centro Rogate in Italia, se c'era qualche novità. Gli ho detto che si era nella fase della ripresa e che poteva stare tranquillo perché non sarebbe mancato tale impegno.

Oggi, tutti noi Rogazionisti, nella giornata rogazionista per eccellenza, la Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, davanti a P. Gaspare e a tutti gli altri confratelli che ci hanno preceduto e hanno testimoniato l'amore per il Rogate, vogliamo rinnovare il nostro amore e il nostro zelo per questo

comando, santo rimedio per la salvezza del mondo e delle anime.

P. Gaspare con la sua vita ci ha insegnato che lo zelo per la diffusione del Rogate ci rende veramente Rogazionisti e missionari, perché la preghiera costante, fedele e profonda per le vocazioni, ci spinge ad essere buoni operai della messe, tra i piccoli e i poveri.

Veramente possiamo dire, come i salmisti e i perfetti, *lo zelo per la tua casa mi divora*.

Vita. Vita, Vita.

OMELIA DI P. ANGELO SARDONE PER LE ESEQUIE

Messina, 30 aprile 2012 - *Santuario-Basilica di S. Antonio* _____

Premessa

1. *P. Gaspare è tornato alla Casa del Padre.*

Così una dottoressa della sala di rianimazione dell'Ospedale Piemonte ha comunicato ieri mattina alle 7.30 a P. Vincenzo Latina, superiore della Casa Madre, la morte di P. Gallitto. Il suo cuore ha cessato di battere all'età di 83 anni compiuti, di cui 66 di vita religiosa e 57 di sacerdozio, dopo due settimane di degenza in ospedale ed in sala di rianimazione, da noi vissute con trepidazione

nell'attesa e nella speranza. Una accidentale caduta gli aveva procurato un trauma cranico che si è rilevato fatale.

Ringrazio di cuore il vicario generale della diocesi di Messina, mons. Carmelo Lupò che rappresenta l'arcivescovo mons. Calogero La Piana, i concelebranti del presbiterio messinese, i numerosi confratelli rogazionisti provenienti da diverse parti, le Figlie del Divino Zelo e le suore di altre comunità, il numeroso popolo di Dio ac-

IV

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2012)
pp. 173-77.

corso ad onorare, con la preghiera e l'offerta del corpo e del sangue del Signore, il commiato al caro Padre Gaspare Gallitto, che ha celebrato la sua pasqua di morte e resurrezione nella giornata di ieri, 49ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, giornata Rogazionista per eccellenza.

Pur con il cuore colmo di dolore, ma con l'animo fiducioso nella grazia del Dio misericordioso e buono, che già lo ha accolto nel suo Regno di luce e di pace, desidero porgere alcuni pensieri di riflessione in questa liturgia esequiale che segna il passaggio dal presbiterio terreno a quello celeste, dalla Congregazione viatrice dei Rogazionisti a quella celeste, perché possano essere uno stimolo efficace nel rendere grazie al Signore per il dono di Padre Gaspare come esimio religioso Rogazionista, sacerdote del Dio altissimo, confratello esemplare, amico carissimo.

Egli fa parte, ormai, della schiera dei vegliardi rogazionisti simili a quelli menzionati da S. Giovanni evangelista nell'Apocalisse, avvolti in candide vesti con le corone d'oro sul capo, che stanno davanti al trono e adorano l'Agnello (Ap 4, 4).

La Parola di Dio

2. Il santo Giobbe afferma: *So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi* (Gb 30, 23).

Guarda, rispondimi, Signore mio Dio, conserva la luce ai miei occhi,

perché non mi sorprenda il sonno della morte (Sal 13, 4), canta il profeta Davide.

Penso che queste espressioni bibliche si sono adattate alla bocca, alla mente e al cuore di P. Gaspare soprattutto in questi ultimi mesi, nei quali si erano accentuate alcune patologie che avevano richiesto un ricovero preventivo alla Villa Salus prima di Pasqua. Un senso di trepidazione lo aveva assalito perché non sapeva cosa gli sarebbe accaduto.

Qui alla Casa Madre era al sicuro: ogni giorno il dott. Luigi Barbaro, i confratelli ed in particolare P. Gaetano Ciranni, il personale della pulizia, il Signor Pippo Arena, erano per lui una garanzia di vita.

La giornata era cadenzata dal ritmo abituale della preghiera mattutina, dalla celebrazione eucaristica alle ore 11.00, dalla disponibilità sacramentale per la riconciliazione, dalla recita giornaliera dell'Angelus nella stanza di P. Ciranni, dalla lettura del giornale e dal diversivo serale di qualche programma in lingua siciliana. Il tutto veniva limitato dalla difficoltà visiva a causa della quale aveva bisogno di tempo per muoversi, rimanendo comunque efficiente.

Padre Gallitto quest'anno non è venuto a Pasquetta qui da noi!, mi diceva perplesso qualche giorno fa P. Vincenzo D'Angelo, maestro dei Novizi a Villa S. Maria. In effetti non era stata la cattiva volontà, ma la mancanza di forze che gli aveva impedito di essere

presente e tener desta, come suo solito, la fraternità col suo buonumore, subito dopo le fatiche pastorali pasquali.

Io l'ho visto la penultima volta il martedì dopo Pasqua nella sua camera: era sereno, gioviale, sorridente e contento di essere tornato a casa. Sabato 14 aprile, dopo la Messa di chiusura della Visita Canonica alle comunità messinesi, alla quale con suo rammarico non aveva potuto partecipare, mi incontrò nei pressi dell'ascensore e mi disse: *Ti ho sentito, ti ho sentito!* Mi sembrò molto provato quella sera. Non pensavo mai che ciò potesse essere l'epilogo.

Un uomo felice

3. *La gioia del cuore è la vita dell'uomo, l'allegria dell'uomo è lunga vita*, proclama il testo del Siracide (Sir 30, 22).

P. Gaspare era un uomo felice, un sacerdote realizzato, un religioso Rogazionista eccezionale, innamorato profondamente del carisma del Rogate, del santo Fondatore, dell'intera Congregazione.

L'allegria e il buonumore erano i suoi elementi di apostolato continuo con piccoli e grandi, religiosi e laici. Era bello vederlo sorridere anche quando qualcuno, amabilmente scherzando, sembrava prendersi gioco.

Il suo buonumore lo faceva rassomigliare quasi a un *giullare di Dio* con la semplicità e l'ilarità che lo contraddistinguevano, sempre col sorriso sulle

labbra, soprattutto quando si trattava di tenere in allegria i confratelli e le consorelle, soprattutto quelle anziane.

Presso le Suore Figlie del Divino Zelo, universalmente godeva di una grande fama di buon padre, innamorato del Rogate, trascinatore con le parole, il canto, le acclamazioni gioiose.

Un breve tratto biografico

4. P. Gaspare era nato a Siracusa, penultimo di 5 figli, da Francesco e Giuseppina Rosa, il 31 dicembre 1928. Aveva ricevuto il battesimo qualche mese dopo, il 14 aprile 1929, insieme con i nomi dei Re Magi, Gaspare, Melchiorre e Baldassare, e dieci anni dopo la Cresima da mons. Ettore Baranzini, arcivescovo di Siracusa.

Padre Carmelo Drago lo accolse a Messina nell'ottobre del 1940, dove era giunto resistendo alle opposizioni che la mamma ed il parroco gli facevano perché volevano che entrasse nel seminario diocesano.

Passato ad Oria, il 19 marzo 1944 fu ammesso al probandato e, nello stesso anno, il 29 settembre, al Noviziato, sotto la guida di P. Tursi e di P. Cassone. Fece la sua prima professione ad Oria, nella mani dell'allora superiore generale P. Santoro, il 29 settembre 1946 e quella perpetua, sempre ad Oria, il 29 settembre 1951. Compì gli studi teologici in Assisi, percorrendo le varie tappe ministeriali fino al presbiterato, ricevuto dalle mani del lituano mons. Vincenzo Padolskis, il 17 luglio 1955.

Da quella data il suo curriculum vitae riempie tre facciate della scheda di Archivio. Tanti compiti e gli uffici a lui affidati dalla fiducia dei superiori: da assistente degli apostolini a vice direttore della Casa Madre, da fondatore e primo superiore della Casa di Francofonte, a prefetto dei chierici, come delegato del P. Generale, a Grottaferrata, da superiore della Casa Madre a Rettore di questo Santuario.

Era superiore a Messina nel corso delle celebrazioni del 50° della morte del santo Fondatore, nel 1977. Le iniziative apostoliche e rogazioniste di quell'anno sono rimaste celebri nella storia della Congregazione ed in gran parte hanno trovato in lui un lavoratore instancabile ed un animatore fecondo e convincente. In quegli stessi anni, in una forma di concreta realizzazione dell'ideale del Rogate, avviò con la collaborazione del servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo, l'Associazione delle Zelatrici del Rogate.

Gli incarichi più prestigiosi, oltre quello di Consultore Generale della Congregazione, dal 1980 al 1986, addetto alla Vita Religiosa, alla formazione permanente ed al Governo e Superiore della Curia generalizia, furono quelli di Responsabile del Centro Rogate di Messina, Presidente della Commissione generalizia per *Il Saggio sul Rogate* e per la formazione permanente, Presidente per la revisione redazionale del testo delle preghiere, Rappresentante legale della Congregazione.

Ha partecipato a diversi Capitoli Generali della Congregazione.

Ma l'incarico quasi cucito a corpo per la sua personalità ed espresso nell'intera vita come una seconda natura, è stato quello imperterrito, zelante, instancabile, gioioso, coinvolgente ed appassionato animatore dell'apostolato vocazionale del Rogate, in modo particolare la Sacra Alleanza Sacerdotale e la Pia Unione di Preghiera per le vocazioni, che con lui, negli anni 1978-1980, trovò la forma associativa, secondo varie categorie, dei *Cenacoli vocazionali*.

La promozione del Rogate è stata la fissazione della sua vita. Il 16 marzo 2011 presentò al Padre Generale un'articolata proposta di una Scuola di Pastorale Vocazionale da realizzare nella Curia Generalizia.

Anche gli Ex-Allievi Rogazionisti di Messina e d'Italia gli devono tanto per le sue intuizioni, la sua intraprendenza e l'entusiasmo trascinatore.

Le quasi Province delle Filippine e dell'India, certamente devono a lui un impulso missionario, giuridico e carismatico non indifferente.

Il 25 giugno 1988 infatti, dopo aver espletato il suo servizio nel Consiglio Generale, fu inviato in India come Superiore delegato della Casa di Aluva; il 15 dicembre 1989, a Manila divenne superiore della Delegazione Filippina-Indiana. La sua permanenza nelle Filippine si è protratta fino al 2005, in un fecondo e vario apostolato di servizio come Superiore Maggiore, Superiore

di Case, Maestro dei novizi a partire dal 1999. Fu lui che spinse e, come vice-postulatore della causa di canonizzazione di S. Annibale, mise in moto una macchina organizzativa e giuridica che portò al riconoscimento del miracolo attribuito alla intercessione del beato Annibale nei confronti della piccola Nicole Diaz, miracolo che aprì a Padre Annibale la strada della canonizzazione.

L'anno giubilare del 50° del suo sacerdozio lo celebrò a Manila il 17 luglio 2005: fu un tripudio di lode a Dio, ma anche di viva riconoscenza per quest'uomo che a 60 anni, in forza dell'obbedienza, aveva affrontato l'oceano ed accanto alla nativa lingua italiana e siciliana, che parlava e cantava benissimo, aveva imparato l'inglese. Il 28 luglio 2005 rientrò in Italia. Le Filippine gli sono rimaste sempre nel cuore. Fu assegnato alla Provincia Italia Centro-Sud con residenza a Messina, come cooperatore del santuario.

Qui ha vissuto gli ultimi sette anni della sua vita, evidenziando ancora di più una straordinaria dimensione paterna verso le anime che a lui ricorrevano o si affidavano, dovuta al carico della sua esperienza di vita e di servizio apostolico, una vicinanza ed un interesse perspicace e viscerale a tutte le iniziative, gli avvenimenti ed i problemi della Provincia e della Congregazione, che seguiva con rigorosa puntualità informandosi continuamente e provando grande gioia per i progressi e i traguardi raggiunti.

Gli impegni di questi ultimi anni che lo riempivano di gioia e lo tenevano, nonostante l'enorme difficoltà della vista, costantemente impegnato, erano il servizio pastorale di collaborazione nella basilica, l'animazione pastorale come assistente ecclesiastico della Associazione delle Figlie di Maria, per le quali curava con grande interesse e precisione il notiziario Rogationist Mater, l'animatore per un intero anno delle celebrazioni eucaristiche con l'Associazione Amici di Madre Nazarena Majone, prodigandosi generosamente nella diffusione della conoscenza della vita della Venerabile e delle stampe; la cura e l'ordine dell'archivio della Casa Madre, insieme con il Sig. Pippo Arena, che era diventato per lui non un semplice collaboratore e coadiutore, ma un vero e proprio figlio.

Conclusione

L'amore per Dio, di cui i presbiteri e i religiosi diventano immagini visibili, seppure sempre imperfette, è la motivazione della risposta alla chiamata di speciale consacrazione al Signore attraverso l'Ordinazione presbiterale o la professione dei consigli evangelici.

L'altra espressione concreta dell'amore, quella verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi e sofferenti, è la spinta decisiva che fa del Sacerdote e della persona consacrata un suscitatore di comunione tra la gente e un seminatore di speranza. Il rapporto dei consacrati, specialmente del sacerdote, con la comunità cri-

stiana è vitale e diventa anche parte del loro orizzonte affettivo.

Dichiaro, mercè la divina grazia, di voler perseverare in quest'Opera sino alla morte, per mia santificazione e per zelare tutti gli scopi religiosi e umanitari della nostra pia Congregazione (DI FRANCIA, *Scritti*, VI, p. 242).

Questi riferimenti, tratti, i primi dal messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni celebrata ieri, e l'ultimo da uno scritto regolamentare di S. Annibale Maria Di Francia, tracciano in sintesi l'identità, l'opera e la missione sacerdotale e religiosa di P. Gaspare.

L'amore di Dio, di cui era dotato, attraverso la sua consacrazione al Rogate nel ministero sacerdotale, lo rendeva davvero un buon operaio nella Messe delle anime, un buon pastore delle numerose pecore che il Signore gli aveva affidato lungo l'arco della sua vita di servizio, un suscitatore di comunione tra la gente ed un valido seminatore di speranza, di buonumore, di sorriso, cose tutte che ora ci mancheranno.

...

Padre Annibale aveva scritto che *L'anima perfettamente sottomessa all'ubbidienza gode di una grande pace e di una grande libertà di spirito; tanto più è libera, quanto più sembra legata. Quest'anima si mette come una cera molle nelle mani del Signore, che ne fa ciò che ne vuole* (*Scritti*, V, p. 193).

Questa lezione di vita mi pare possa essere l'eloquente testamento di amore e zelo rogazionista che P. Gaspare ci lascia.

L'insegnamento del saggio è fonte di vita per sfuggire ai lacci della morte, riporta il Libro dei Proverbi (Prov 13, 14). L'insegnamento di Padre Gaspare è una testimonianza concreta per avviare un solido itinerario di santificazione. Lo ricorderemo sempre per la sua bontà, il sorriso, l'entusiasmo, la rigorosa precisione, la disponibilità, l'amore straordinario per il carisma del Rogate, il santo Fondatore e la diletta Congregazione che ha servito sino ad alcuni giorni fa in questa basilica.

Lo ricordiamo come colui del quale, ad imitazione di S. Annibale, si può affermare: *Pel Rogate non diciamo nulla, vi si dedicò; o per zelo o per fissazione, o per l'uno e l'altro!*

Lo affidiamo al Signore con la nostra preghiera perché lo accolga nel suo regno di luce e di pace e gli dia la ricompensa promessa ai giusti.

Padre Gaspare, con te se ne va una parte consistente della storia di questa Casa Madre e della Congregazione. Ora tu sei parte della Congregazione celeste insieme con sant'Annibale e tanti altri confratelli. Riposa in pace, goditi la visione beatifica di Dio e ricevi il nostro saluto, la nostra riconoscenza, il nostro affetto fraterno, che ci lega oltre la morte e che trova ancor più senso nel Paradiso.

PADRE FILIPPO PUNTRELLO



Acquaviva Platani (Caltanissetta - Italia) 25 novembre 1936
Ingresso nell'Istituto 23 ottobre 1948
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1953
Prima Professione 30 settembre 1954
Professione Perpetua 29 settembre 1959
Ordinazione Sacerdotale 10 agosto 1963
† Sanger (U.S.A.) 25 novembre 2012

I

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2012)
p. 546.

Nacque ad Acquaviva Platani (Calatanisetta - Italia) il 25 novembre 1936. Entrò in Congregazione a Messina nel 1948. Nel 1953 fu ammesso al noviziato a Trani concluso con la prima professione, il 30 settembre 1954. A Messina emise la professione perpetua il 29 settembre 1959 e ivi fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1963.

Trascorse i primi anni del suo apostolato nella casa di Desenzano, impegnato nel campo educativo e formativo; dal 1966 al 1974 fu assegnato alla nostra parrocchia di Roma, come Vicario e, dal 1974 al 1983, a quella di Napoli, come Parroco. Nel 1984 fu nominato superiore della casa di Padova. Dopo tre anni, nel 1987, diede inizio assieme a P. Barbangelo alla presenza della Congregazione in Aluva, India. Per dodici anni svolse il suo apostolato, in periodi alterni, in India impegnato nella formazione, e in Italia, come collaboratore nel santuario di Messina o nella formazione, per qualche anno, a Grot-

taferrata. Nel 1999 fu trasferito negli USA e assegnato alla casa di Sanger, dove rimase fino ai suoi ultimi giorni, nuovamente dedito al ministero parrocchiale e, per sei anni, con l'incarico di Parroco e Superiore della casa.

Negli ultimi anni fu provato da vari problemi di salute, spesso da lui dissimulati e sempre sopportati con forza e serenità, fedele fino all'ultimo ai suoi impegni pastorali.

Fu chiamato dal Signore, colpito da collasso cardiocircolatorio dovuto a leucemia, il 25 novembre 2012, quando compiva settantasei anni, nella solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo.

P. Filippo ci ha lasciato una esemplare testimonianza di fedeltà agli impegni della vita consacrata e al servizio pastorale, di amore alla Congregazione nella laboriosità e disponibilità dell'obbedienza religiosa.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2012)
p. 547.

COMUNICAZIONE DELLA MORTE

Sanger, 25 novembre 2012 _____

Carissimi,

con dolore vi annuncio che oggi, 25 novembre, verso le 12.30 (orario USA), solennità di Cristo Re, nel giorno del suo compleanno, il P. Filippo Puntrello, in seguito ad un infarto causato dalla leucemia, di cui soffriva da qualche anno, ci ha lasciati per ritornare alla

casa del Padre. Per la nostra Delegazione degli Usa e Messico è una grande perdita, ma ci consola il fatto che ora P. Filippo ci aiuterà dal cielo e intercederà per questa Delegazione e per tutta la Congregazione. Il P. Filippo è stato per tutti noi un modello di amore alla Congregazione e di disponibilità totale alla

volontà di Dio, vista nell'ottica dell'obbedienza ai superiori. Egli, in particolare, è stato missionario in India e successivamente in USA. Lo raccomandiamo ai suffragi di tutti, specialmente di quelli che lo hanno conosciuto.

La santa Messa delle esequie sarà celebrata nella nostra chiesa parrocchiale di Sanger, CA, USA, venerdì 29 novembre, alle ore 11.00; sarà presieduta dal Vescovo della diocesi di Fresno, S.E. Mons. Armando Xavier Ochoa, con la partecipazione del clero dioce-

sano e della comunità parrocchiale. Nei giorni successivi, presumibilmente entro dieci giorni, la salma sarà trasferita in Italia, per una solenne messa di suffragio nella nostra Basilica-Santuario S. Antonio di Messina e per la sepoltura nel Gran Camposanto della città, nella nostra cappella gentilizia.

P. Vito Di Marzio, rcj
Sup. Delegazione USA

OMELIA DI P. BRUNO RAMPAZZO PER LE ESEQUIE

Messina, 29 dicembre 2012 - *Santuario-Basilica di S. Antonio*

Ogni qualvolta partecipiamo al funerale di una persona cara siamo presi da una certa tristezza e dolore, perché in un momento ritorna alla nostra mente l'esperienza che abbiamo vissuta con tale persona e a volte ci viene anche qualche scrupolo; ci chiediamo se avessimo potuto fare qualcosa di più o approfittare di più della sua presenza, amicizia e insegnamento.

Questo è ciò che proviamo noi qui riuniti oggi per dare l'ultimo saluto al P. Filippo Puntrello, religioso rogazionista, il quale è stato per noi tutti un modello perché ci ha aiutati a vivere meglio la nostra vita come congiunti, nipoti, confratelli o amici. Sapevamo

già da tempo della sua precaria situazione fisica e recentemente, nel mese di agosto scorso, ci eravamo allarmati per alcune complicazioni circa il suo stato di salute, che hanno richiesto un ricovero repentino presso l'ospedale Gemelli di Roma, mentre si trovava in Italia e nella sua Sicilia per qualche giorno di vacanza e di riposo. Le cure e l'accompagnamento dei dottori lo avevano rimesso in buone condizioni e così è ritornato al suo campo di lavoro presso la Comunità in Sanger, California, dove oltre all'ufficio di Vice Superiore e Vice Parroco, gli era stato recentemente affidato anche l'incarico di Economo della Casa.

III

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2012)
pp. 548-50.

Durante gli ultimi tre mesi i Confratelli avevano notato un P. Filippo abbastanza sofferente, tuttavia sempre disponibile all'adempimento dei suoi impegni pastorali e comunitari. Per questo motivo la notizia della sua morte, avvenuta domenica scorsa, 25 novembre, mentre si preparava per andare a celebrare la S. Messa, ci ha colti di sorpresa. Il Figlio dell'uomo è venuto in un'ora in cui P. Filippo forse non se lo aspettava. Un'ora, tuttavia, molto significativa: era il giorno del suo compleanno, compiva 76 anni, e il Signore è venuto a prenderlo per portarlo con sé proprio prima della celebrazione eucaristica per fargli dono della visione eterna in cielo, di cui l'Eucarestia è un anticipo privilegiato. E noi tutti con fede cristiana accettiamo i disegni di Dio e con speranza preghiamo per la sua anima.

Con la sua morte P. Filippo ha completato il ciclo della sua vita cristiana incominciata nel giorno del suo battesimo. Egli ha iniziato ora una nuova esistenza, dopo il cammino di 76 anni, caratterizzato da alcune tappe molto importanti come discepolo di Cristo: la prima confessione, la prima Comunione, la Cresima, l'impegno definitivo come religioso nella famiglia religiosa dei Rogazionisti con la professione perpetua emessa proprio qui a Messina, il 29 settembre 1959, l'ordinazione diaconale e quella sacerdotale, il 10 agosto 1963.

...

P. Filippo ha vissuto la sua vita come cristiano e poi come consacrato e sacerdote con intensità. Era entusiasta e orgoglioso della sua vocazione. Ha amato la Chiesa e la Congregazione con passione, nonostante le inevitabili difficoltà e problemi incontrati nell'esercizio del suo apostolato. Il suo amore, la sua fedeltà e devozione a Cristo e ai suoi rappresentanti, Vescovi e Superiori, come pure la sua cordialità e attenzione verso tutti i Sacerdoti, i Confratelli ed ogni persona, sono note caratteristiche della sua personalità. Egli ha vissuto la sua vita, fino agli ultimi momenti, sempre con spirito di dedizione e disponibilità, accogliendo chiunque. Il Signore gli ha dato talenti personali che ha sempre messo a disposizione degli altri e per il bene del prossimo. Il suo valido contributo nel campo educativo e formativo presso la Comunità di Desenzano del Garda prima e il lavoro parrocchiale presso le Comunità di Roma e Napoli poi, la guida della Comunità di Padova, come Superiore al 1984 al 1987, sono state delle tappe che lo hanno preparato a rendere il servizio missionario in Aluva, India, dove è stato uno dei pionieri della presenza rogazionista nello stato del Kerala. Il lavoro missionario in India lo ha visto impegnato per dodici anni, dal 1987 al 1999, nella formazione di tanti seminaristi e religiosi, ora sacerdoti, i quali devono a lui la conoscenza e l'amore profondo alla Chiesa, alla Congregazione e al Padre Fondatore.

Dal 1999 fino al 2012 P. Filippo si è

reso disponibile per lavorare in California, Stati Uniti, dove abbiamo due Comunità, sempre con lo stesso zelo, fedeltà e spirito di sacrificio, anche quando le forze cominciavano a venir meno. Come San Paolo (cfr. 2Tm 4, 7) possiamo dire che P. Filippo *ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la corsa, ha conservato la fede*.

Guardando la bara, dove è deposto P. Filippo, ci verrebbe da dire che il nostro fratello è passato dalla vita alla morte. Ma Gesù nel Vangelo di Giovanni ci ricorda che *Lui è la resurrezione e la vita* (Gv 11, 25) e che ha vinto la morte attraverso la sua resurrezione e che risorgendo dalla tomba e salendo al cielo è andato a preparare un posto per ciascuno di noi accanto a sé in cielo. Perciò noi crediamo che P. Filippo è passato dalla morte alla vita (cfr. Gv 5, 24-26).

Come Gesù, che è morto e risorto, anche noi moriamo e risorgiamo senza interrompere il corso della vita. Il distacco da P. Filippo, per tutti noi che siamo a lui legati in modo diverso, è doloroso. Non dobbiamo però permettere al dolore di prendere il sopravvento. Il dolore c'è, accompagnato dal pianto e dalla tristezza, tuttavia con le lacrime agli occhi dobbiamo rallegrarci nel cuore perché P. Filippo, come tanti altri nostri cari che ci hanno preceduto, è stato un sacerdote che ha avuto una grande fede, semplice, laborioso, sempre attento ai bisogni degli altri, affettuoso, amante della pace, anche a costo di notevoli sacrifici. Un confratello ed

amico che è stato per noi un modello, perché ha cercato di seguire ciò che la Chiesa gli ha detto su Gesù e ciò che il Padre Fondatore, S. Annibale, ha detto circa l'amore di Dio e del prossimo e il Rogate.

P. Filippo era una persona serena, accogliente, sorridente. Non aveva paura della morte ed è stato in prima linea fino all'ultimo respiro. Egli ha nutrito una devozione particolare per S. Annibale ed ha confidato sempre e tanto nella SS.ma Vergine Maria.

Dopo il dolore, il dispiacere per la sua morte e le varie pratiche per il trasporto della salma dagli Stati Uniti per la sepoltura nella nostra cappella del cimitero di Messina, ci ritroviamo qui per un momento intenso di riflessione e di preghiera.

Fra poco consegneremo alla terra i suoi resti mortali ed usciremo da questo Santuario per andare al cimitero. Chiediamo al Signore di uscire diversi da come siamo entrati. Diversi perché Gesù Cristo ci rende diversi. È lui che ci converte, ci cura, ci consola e ci fa diversi. Dobbiamo uscire da qui con un cuore rinnovato, più forti, più uniti a Cristo e tra di noi. Con la certezza nel cuore che la vita di P. Filippo non è finita, ma trasformata dalla resurrezione di Cristo.

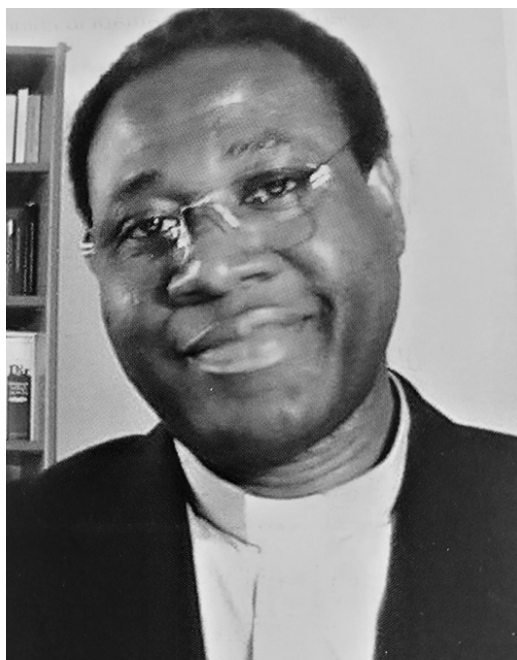
A nome del Superiore Generale, P. Angelo Mezzari, che si trova negli Stati Uniti per la visita canonica e dei Confratelli tutti, esprimo le più sentite condoglianze ai nipoti e ai familiari di P.

Filippo, ringraziando il Signore per il dono della sua vita in Congregazione ed assicurando le nostre preghiere.

Termino ricordando quanto diceva S. Agostino: *Coloro che ci hanno lasciato non sono degli assenti, sono degli invisibili: tengono i loro occhi pieni di gloria puntati nei nostri occhi pieni di lacrime.* È proprio vero: i nostri cari che sono in cielo ci guardano, continuano a seguirci e a volerci bene. Un giorno saremo con loro.

Grazie P. Filippo, continueremo a portarti nel nostro cuore e tu dal cielo dacci la tua benedizione.

PADRE VINCENT ANUFORO



Umueme Uzoagba (Ikaduru, Imo - Nigeria) 18 luglio 1960
Ingresso nell'Istituto 8 settembre 1992
Ingresso in Noviziato 8 settembre 1994
Prima Professione 8 settembre 1995
Professione Perpetua 19 marzo 1999
Ordinazione Sacerdotale 24 giugno 2000
† Roma 1 gennaio 2013

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2013)
p. 33.

Nacque a Umueme Uzoagba (Ikaduru, Imo, Nigeria) il 18 luglio 1960. Da giovane entrò nel seminario diocesano ma, quando da poco aveva iniziato gli studi teologici, avvertì la chiamata del Signore per la vita religiosa. Conobbe la nostra Congregazione e, mentre era in attesa di entrarvi avviò a Lagos una scuola per bambini poveri che, quando poté partire per l'Italia, affidò a suo fratello.

Entrò in Congregazione a Grottaferata (Roma) nel 1992. Nel 1994 fu ammesso al noviziato a Messina, concluso con la prima professione l'8 settembre 1995. Emise la professione perpetua a Napoli il 19 marzo 1999 e fu ordinato sacerdote a Frascati (Roma) il 24 giugno 2000.

Trascorse i primi anni del suo apostolato nella casa di Bari, impegnato nel campo educativo con i ragazzi dell'oratorio; sul finire del 2003 fu assegnato alla casa di Matera, come prefetto dell'istituto socio-educativo. Due anni dopo passò a Bordonaro (Messina) come vicario parrocchiale. Svolse tale incarico fino all'estate 2011, quando fu

trasferito nello studentato teologico di Roma.

Nelle diverse sedi, dove ha operato, ha profuso il suo zelo sacerdotale e missionario anche nell'assistenza spirituale di una associazione laicale di solidarietà da lui ispirata, denominata Missione di solidarietà e fraternità Amici dei Santi Angeli, impegnata nel sostegno della suddetta opera socio-educativa fondata in Nigeria, dove sperava che un giorno si avviasse una presenza rogazionista.

Il 30 novembre 2012, per un male ai polmoni, fu ricoverato in ospedale, e dove in breve tempo la malattia risultò letale. Fu amorevolmente assistito dai confratelli, da alcuni familiari e dai membri della suddetta associazione, fino al passaggio alla vita eterna avvenuto il 1° gennaio 2013, solennità di Maria santissima Madre di Dio.

Ricordiamo P. Vincent per le sue virtù umane e religiose, il suo zelo pastorale, il suo amore al Signore e ai fratelli.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2013)
pp. 34-37.

OMELIA DI P. ANGELO A. MEZZARI PER LE ESEQUIE

Roma, 18 gennaio 2013 - *Parrocchia dei Ss. Antonio e Annibale Maria* _____

Carissimi fratelli e sorelle,
nell'accogliervi in questa celebrazione eucaristica, vi invito a volgere lo sguardo della fede oltre la realtà dolo-

rosa di questi momenti nei quali salutiamo un nostro fratello, e confratello, che ci lascia. Chiediamo al Signore di ricordare nella sua infinita misericordia

questo fratello che ci ha preceduto con il segno della fede e adesso dorme il sonno della pace. Che il Signore doni a questo suo servo fedele, religioso, sacerdote rogazionista la beatitudine, la luce e l'eterno riposo.

Siamo fiduciosi di ritenere che P. Vincent, religioso e sacerdote rogazionista, abbia accolto ciò che afferma il brano della Lettera agli Ebrei che abbiamo appena ascoltato: *affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo...* (Eb 4, 11). Questo riposo ci garantisce l'antifona di ingresso quando dice: *Vidi il Signore su di un trono altissimo: lo adorava una schiera di angeli che cantavano insieme: Ecco colui che regna per sempre.* In questo riposo possiamo arrivare tutti noi *che abbiamo ricevuto il Vangelo...* (Eb 4, 2).

È un invito a guardare il trionfo di Gesù sulla morte, della luce sulle tenebre, il mistero della piena resurrezione. Il segreto della nostra vita è il ristabilimento pieno ed armonico della nostra relazione con Dio, la comunione con Lui, attraverso la comunione tra di noi. In questa relazione si radicano la verità e la pienezza della nostra vita. Questo è anche il mistero della nostra fede, che qui celebriamo nel memoriale della beata passione, della resurrezione dai morti e della gloriosa ascensione al cielo del Cristo, Figlio di Dio, nostro Signore. Solo in questo mistero di Cristo Gesù possiamo capire e accettare il mistero della vita, della passione e della morte del nostro fratello P. Vincent.

... La partecipazione al *riposo di Dio* offre la possibilità, già realizzata per P. Vincent, di sperimentare il suo perdono, di trovare la radicale e definitiva fiducia nel suo Creatore, di far parte del coro degli angeli e dei santi, di vivere per sempre.

Abbiamo in Cielo un Padre che ci chiama *figlio...*, che per amore ci ha donato la vita, creandoci a sua immagine e somiglianza. Egli ci ha donato il suo Figlio per ricondurci alla vita eterna, dove ci aspetta la nostra vera casa, dove ci è stato preparato un posto.

Carissimi, P. Vincent, religioso e sacerdote rogazionista, nel pieno vigore della sua giovinezza aveva appreso questo messaggio di fede.

Nel suo grande paese, la Nigeria, cresciuto in una famiglia che trova la sua forza nel Signore, si è sentito chiamare da Gesù a seguirlo più da vicino, per condividere la sua missione di salvezza verso i piccoli e i poveri.

Egli era nato il 18 luglio 1960. Dopo aver frequentato il seminario diocesano in diverse sedi, conseguendo il diploma in filosofia, dopo i contatti avuti con alcuni confratelli rogazionisti, entrò nella nostra Congregazione a Grottaferrata nel 1992. Dopo alcuni anni di introduzione al carisma dell'Istituto, fece il suo ingresso in noviziato a Messina, dove l'8 settembre 1995 emise la prima professione religiosa. Quindi passò a Grottaferrata per continuare gli studi di Teologia presso l'Università Lateranense. Emise la professione perpetua a

Napoli il 1999 e fu ordinato sacerdote a Frascati il 24 giugno del 2000.

Da allora svolse il suo ministero sacerdotale e l'apostolato rogazionista nel campo formativo e pastorale nelle case di Napoli, Bari, Matera, Bordonaro e Roma. Consegui la laurea in Teologia, presso l'Accademia Alfonsiana, il *Master* in teologia morale nel campo della bioetica e il dottorato presso l'Università S. Tommaso d'Aquino, Angelicum. Negli ultimi anni è stato viceparroco nelle due parrocchie di Bordonaro, vice-prefetto dello Studentato Teologico di Roma e, recentemente, risiedeva nella Curia Generalizia a Roma per ultimare gli studi di filosofia.

Qui avvertì i sintomi di una febbre inspiegabile che ha richiesto un primo ricovero al Fatebenefratelli e quindi all'ospedale Gemelli, a Roma, dove ben presto la situazione si è aggravata, sebbene si sia cercato in ogni modo di assisterlo, fino a quando il 1° gennaio scorso, nella solennità di Maria Madre di Dio, si è addormentato nel Signore.

P. Vincent ha curato costantemente la sua vita spirituale e il suo sacerdozio. È stato uomo di studio, nel quale trovava sostegno per la sua fede; nelle varie sedi nelle quali ha operato, come sacerdote è stato capace di coinvolgere i fedeli laici nel suo ministero pastorale, e li ha aiutati a crescere nel loro rapporto con il Signore e nella solidarietà verso i piccoli e i poveri.

Questa carità lo ha portato a creare l'*Associazione Missione di solidarietà*

e *fraternità*, a sostegno dei progetti missionari della sua terra di origine, ed è stato commovente verificare come, nel momento in cui è stato colpito duramente dalla malattia, accanto al suo capezzale vi è stata una costante presenza non solo dei confratelli e familiari, venuti anche dalla Nigeria, ma anche dei membri dell'*Associazione*, da lui iniziata.

Alla notizia della sua morte, poi, sono state moltissime le attestazioni di vicinanza e di preghiera di suffragio, provenienti da diverse parti dell'Italia e dal mondo Rogazionista.

P. Vincent Anuforo ha amato il Signore, la sua vita religiosa, il suo sacerdozio, il suo apostolato e la sacra dottrina che considerava mezzo efficace *per perfezionare se stessi, prepararsi un buon avvenire e garanzia di fecondità apostolica*. Durante i venti anni trascorsi nella Famiglia Rogazionista ha fatto suo il carisma del Rogate, con la preghiera per ottenere i buoni operai e l'amore per i piccoli che sono nella situazione di disagio e per i poveri. Nutriva il desiderio di portare questo carisma anche nella sua terra.

Di questo argomento, della presenza rogazionista in Nigeria, ho parlato a lungo con P. Vincent il 26 novembre scorso, appena rientrato dalla visita canonica della Provincia San Luca, in Brasile, Argentina e Paraguay. P. Vincent, che da poco, faceva parte della nostra Comunità religiosa della Curia, era appena rientrato dalla Nigeria, dove

si era recato per alcuni mesi. In quella occasione abbiamo ripreso insieme la riflessione su un progetto, sul quale ci eravamo confrontati già nel mese di agosto, alla presenza del suo Superiore Provinciale, P. Angelo Sardone, ossia di avere una comunità religiosa in Nigeria, per portarvi il nostro carisma, nella preghiera e pastorale vocazionale e nella cura dei poveri. Sia il Superiore Provinciale che P. Vincent avevano espresso la loro disponibilità. Anche per questo motivo lo scorso anno P. Vincent era stato assegnato alla comunità religiosa della Curia dove avrebbe finito gli studi di filosofia. Stando con noi, si sarebbe avviato lo studio della fattibilità del progetto della nuova sede in Nigeria.

Dal Cielo P. Vincent ci ottenga, ora dal Signore, che un giorno si possa compiere questo suo sogno e che noi abbiamo la grazia e la forza dallo Spirito, per intercessione di S. Annibale, di

discernere il cammino e le scelte da compiere.

Carissimi, è difficile comprendere questo momento di distacco, tanto improvviso e doloroso non solo per voi familiari, per voi fratelli e sorelle che gli siete stati vicini nel suo apostolato e nel suo zelo sacerdotale, ma anche per tutti noi.

Troviamo conforto nella fede e in essa la forza di ringraziare il Signore per averci dato questo confratello e amico. Custodiamo il suo ricordo e il suo esempio. Preghiamo per lui e diciamogli di pregare per noi.

Affidiamo P. Vincent alla misericordia di Dio Padre, alla Vergine Santa e all'intercessione di S. Annibale, perchè lo introducano nella casa del cielo, dove per lui è stato preparato un posto, ricompensa della sua fede e del suo zelo sacerdotale.

OMELIA DI P. ANGELO SARDONE PER LE ESEQUIE

Bordonaro (Me), 19 gennaio 2013 - *Parrocchia* _____

Voi siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!

Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria. Col 3, 3-4.

Cari fratelli e sorelle,

queste parole dell'apostolo Paolo im-
plicano e postulano una fede matura,
alleviano il dolore e stimolano la spe-

ranza in questo momento nel quale, con la liturgia eucaristica la comunità dei Rogazionisti, religiosi e laici, e le Comunità parrocchiali di Bordonaro e del Villaggio Padre Annibale, danno l'ultimo saluto a P. Vincent Chinwem Anuforo, chiamato alla vita senza fine il 1° gennaio scorso, solennità della Gran Madre di Dio.

III

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2013)
pp. 38-42.

Sorella morte ha lottato strenuamente ed ha preso il sopravvento sulle deboli ed inermi forze di questo figlio della martoriata terra Nigeriana, strappandolo anzitempo alla vita e ritenendolo pronto per il passaggio alla piena comunione con Dio.

L'agone è durato precisamente un mese, il periodo della sua permanenza nel reparto di rianimazione del prestigioso ospedale Gemelli di Roma, dove si è spento intorno alle ore 10,00 del primo dell'anno, senza che i medici fossero riusciti a capire il motivo del grave malessere che lo aveva inchiodato ad una croce di sofferenze e di assoluto silenzio. Il suo cuore ha cessato di battere lasciando libera la sua anima per l'incontro con Dio e l'ingresso nel Regno della luce e della pace.

Il Signore lo ha fatto passare dalla vita terrena a quella che non ha fine, il giorno in cui liturgicamente si celebrava la maternità divina di Maria. Osiamo credere che proprio la Vergine Maria durante tutto il tempo della sua silenziosa sofferenza l'abbia coccolato e vegliato costantemente.

In questi ultimi anni, dal 2006 al 2011, era stato viceparroco in queste vostre due parrocchie, quindi vice-prefetto dello Studentato teologico di Roma e, dal mese di ottobre, risiedeva nella Curia Generalizia, a Roma, per ultimare gli studi di licenza in Filosofia, a disposizione per un futuro progetto missionario per la Nigeria.

Qui ha avvertito i sintomi di una feb-

bre inspiegabile che ha richiesto dapprima il ricovero al Fatebenefratelli, sull'isola Tiberina, e quindi al Gemelli, dove è stato sottoposto ad ogni genere di analisi.

È stato amorevolmente seguito dalla preghiera di tantissime persone, confratelli, consorelle e laici, e dall'attenzione giornaliera dei padri della Curia generalizia, particolarmente P. Bruno Rampazzo. Gli sono stati vicini anche due suoi fratelli giunti appositamente dalla Nigeria e diversi membri dell'*Associazione Missione di solidarietà e fraternità onlus*, da lui avviata nel 2002.

Ricordi, momenti, parole, sensazioni, oggi riportano in vita la quotidianità di P. Vincent e diventano per noi come una nostalgia.

Il mistero della morte

La nostra società stenta ad imparare a maneggiare la morte.

L'evento inevitabile della morte si iscrive in una cornice di senso che, se non cancella la tristezza ed il senso della perdita in chi resta, li libera dall'angusto orizzonte del non senso che genera angoscia, disperazione o un vuoto che corrode la vita.

Probabilmente P. Vincent guardava da lontano alla morte pensando di avere tutta una vita da dedicare ancora al bene delle anime e al suo sogno di aprire una casa religiosa in Nigeria. Forse non si era affacciata alla sua

mente l'idea di andare verso la Casa del Padre, incontro ad un destino eterno. Il cielo oggi è la sua dimora, l'abbraccio del Padre è la vera meta del suo percorso umano, religioso e sacerdotale.

Il cuore dell'uomo si turba quando contempla o è alla soglie di questo mistero. In quest'ultimo mese P. Vincent ha vissuto concretamente la notte oscura, in una terribile esperienza di vuoto e di silenzio, di solitudine e di paura, nel tunnel del buio del coma e nell'impotenza dei sensi e della volontà, in una vera e propria *Via Crucis*, senza poter lanciare alcun grido di dolore o richiesta di aiuto.

La medesima dolorosa esperienza l'ha vissuta Gesù nella sua passione, prima nell'orto del Getsemani e poi sul patibolo della croce. Cristo, però, ha vinto la morte con la resurrezione operata dalla potenza del Padre. L'ultima parola non è stata dunque quella della morte, ma della vita pronunziata dalla stessa Parola del Padre. Proprio questi elementi costituiscono, secondo l'insegnamento di P. Vincent, la spiritualità della *Missione di Solidarietà* e dei missionari laici che ogni venerdì nelle diverse sedi si riuniscono per il Pio esercizio della *Via Crucis*.

La Parola di Dio

I testi sacri, che sono stati proclamati, sono luce e guida nel buio e nelle tenebre del dolore e dell'incomprensione del mistero di questa morte. P. Vincent è morto prematuramente, quando era

ancora nel pieno del suo ministero sacerdotale e del suo servizio apostolico. Il sostegno che viene dalla Parola ci garantisce che egli, *divenuto caro a Dio e giunto in breve alla perfezione, fu da lui amato, rapito e portato altrove, conseguendo la pienezza di tutta una vita*. La saggezza umana afferma che «non è importante stare tanti anni su questa terra, ma viverli con sapienza, con quella sapienza che Gesù ci ha insegnato nel Vangelo».

La vita e lo studio

Un esauriente tratto biografico di P. Vincent è stato letto all'inizio della celebrazione esequiale. Desidero integrare brevemente qualche altro punto.

La permanenza in seminario in Nigeria, come egli stesso appuntò nel memoriale che consegnò al Padre Maestro durante l'anno del noviziato, gli fece nascere il «bisogno di fare una esperienza di vita religiosa in un vero apostolato per la salvezza degli altri». Accolse perciò l'invito orale di P. Barbangelo, incontrato in Nigeria, e poi quello scritto da parte di P. Germinario, per fare una esperienza nel nostro istituto ed intraprendere il cammino formativo in vista della consacrazione religiosa nella Famiglia dei Rogazionisti.

Le relazioni di ammissione alla rinnovazione della professione e agli ordini sacri, lo presentano come un giovane sereno ed equilibrato, attento ed osservante della vita religiosa, anche se con un carattere distaccato, tendente al-

l'isolamento. Era fermo nelle decisioni, fedele agli impegni ricevuti, amante del lavoro, disponibile al sacrificio.

P. Vincent ha dedicato gran parte della sua vita di religioso e di sacerdote allo studio della filosofia e della teologia, che egli definiva il suo hobby, «mezzo per perfezionare se stesso, prepararsi un buon avvenire e garanzia di fecondità apostolica». Lo testimoniano i numerosi titoli accademici conseguiti, dal diploma in Filosofia (1987 presso il Bigard Memorial Seminary Ikot-Ekpene in Nigeria), al Baccellierato in Teologia (1996 presso la pontificia Università Lateranense), alla Licenza in Teologia Morale (1999 presso l'Accademia Alfonsiana), al dottorato in Teologia Morale (2004 presso la Pontificia Università di S. Tommaso a Roma). Per quest'ultimo titolo è stato riconosciuto come esperto in Bioetica.

L'apostolato sacerdotale e missionario.

Padre Vincent ha svolto il suo apostolato nel campo formativo e pastorale, a cominciare proprio dalla Nigeria con l'insegnamento scolastico. Nella Casa di Napoli fu Vice Prefetto dei ragazzi della Comunità socio-educativa, a Bari vice parroco e responsabile dell'Oratorio S. Annibale, a Matera assistente dei ragazzi della Comunità-Alloggio, a Roma Vice prefetto nella Studentato Filosofico Teologico interprovinciale.

Gran parte del suo apostolato e del suo zelo sacerdotale e missionario l'ha

profuso nella *Associazione di Missione e di Solidarietà e Fraternità Onlus - Amici dei santi Angeli* di cui è stato ispiratore ed assistente spirituale sin dal 2002 ed il cui scopo è la «formazione di nuove coscienze e il cambiamento di mentalità per un nuovo umanesimo ricco di valori umani e cristiani». Le diverse sue iniziative rientrano nella cooperazione internazionale in uno spirito di comunione tra i popoli. I membri si definiscono *Missionari Amici dei santi Angeli* e «uniti da uno spirito di fratellanza solidale e universale, si rivolgono in particolare ai bambini e ai giovani, soprattutto orfani e privi di mezzi di sostentamento, per aiutarli a migliorare le loro condizioni di vita e dar loro la possibilità di crescere bene. Lì dove sono assenti i servizi fondamentali per una vita civile e dignitosa, la Missione si occupa di formazione, salute e sostegno nei villaggi dell'entroterra della Nigeria».

Per essi P. Vincent dettava gli Esercizi spirituali, offriva catechesi su vari temi della vita cristiana, accompagnando spiritualmente molte persone che a lui si rivolgevano. I suoi insegnamenti sono contenuti negli interventi omiletici, nelle meditazioni e nelle catechesi.

Mi sento di poter applicare a P. Vincent, all'amore per la sua terra ed al desiderio di aprire lì un sito rogazionista, alcune mirabili parole del grande oratore e vescovo di Ravenna, S. Pier Crisologo (morto il 450): «Chi ama se non può giungere a ciò che desidera, viene

ucciso dal suo stesso amore; perché l'amore va dove è attratto, non dove sarebbe logico andare. L'amore genera il desiderio, cresce sempre più in intensità e tende a ciò che non gli è ancora concesso» (Sermone 147, PL 52, 594-595).

Nel suo accompagnamento spirituale P. Vincent ha recuperato ed aiutato a crescere nella fede tante persone, giovani ed adulti. Una testimonianza per tutte: «Chi lo incontra non può non ricevere benefici. È molto attento ai bisogni degli altri, sensibile alle sofferenze del prossimo e le sue parole lasciano grande serenità nel cuore. È uomo di esempio che lascia segni indimenticabili dovunque sia vissuto, per lo zelo con cui svolge il suo ministero sacerdotale, per la coerenza dei suoi principi morali e per la fermezza della sua fede, che considera fondamento di ogni edificio spirituale».

La sua metodologia era molto semplice: «Far comprendere l'importanza della preghiera come momento di intimo contatto e dialogo con Dio. Insegnare a pregare in modo concentrato, senza correre. L'orazione è un bagno spirituale: bisogna immergersi e lasciarsi bagnare come una stoffa in un bacino d'acqua. L'orazione è effusione spontanea di affetto tra il Creatore e la creatura. È il respiro dell'anima. È un riconoscere te stesso nell'altro e l'altro in te. È dimorare nell'altro e lasciarsi invadere dallo Spirito Santo».

L'ultima riflessione omiletica da lui scritta per la XXXII domenica del T.O., lo scorso 11 novembre 2012, si chiuse

così: «Non importa se sono povero o ricco perché a Dio interessa che io sia autentico cristiano; che io ami il prossimo così come Gesù ci ama; che io eviti di discriminare, ma che impari a trattare tutti in modo uguale; che devo usare i doni che Dio mi concede per il bene dei fratelli che incontro nel mio cammino, evitando di usare la posizione di autorità e di potere per sopraffare il prossimo. Dobbiamo guardare gli altri e vedere il volto di Gesù».

Come ogni sacerdote e pastore delle anime, era dotato di tanta pazienza, di docilità di ascolto e di generosità nel consiglio; era mosso dalla compassione di Cristo per le anime stanche e sfiduciate, a partire dall'esempio di S. Annibale Maria Di Francia. Scriveva infatti: «Saremo uniti con Gesù quando impariamo ad offrirci al prossimo e a Dio senza riserve. Il nostro culto raggiungerà quello di Cristo, unico sommo ed eterno Sacerdote, solo quando con l'opera e le parole ci immedesimiamo in Lui; quando viviamo in conformità ed in armonia inseparabile con Dio. Così l'eucarestia diventa la fonte che riempie e rinnova».

Credo che questa possa essere una bella testimonianza ed una preziosa eredità che P. Vincent lascia a tutti noi: sacerdoti, confratelli, consorelle, laici.

Conclusione

Questa mensa eucaristica è il primo pegno della speranza cristiana davanti al lutto ed allo sconforto della perdita

di P. Vincent. Ad essa partecipiamo con pienezza nel ricordo del nostro confratello ed amico sacerdote, con l'offerta della preghiera di suffragio e del frutto della Comunione eucaristica.

P. Vincent rimane vivo nel ricordo di tutti noi, nella nostra preghiera e d'ora in poi sarà valido intercessore presso Dio in compagnia degli Angeli e dei Santi. Lo affidiamo alla misericordia di Dio e alle tenerezze materne di Maria.

Il pensatore e filosofo Michel de Montaigne, affermava che «Chi educerà gli uomini a morire li educerà a vivere». Siamo certi che se P. Vincent ha insegnato a tanti a vivere la vita umana e cristiana nella solidarietà e nell'attenzione ai piccoli e ai poveri con responsabilità e coscienza, conti-

nuerà a educarli anche a morire.

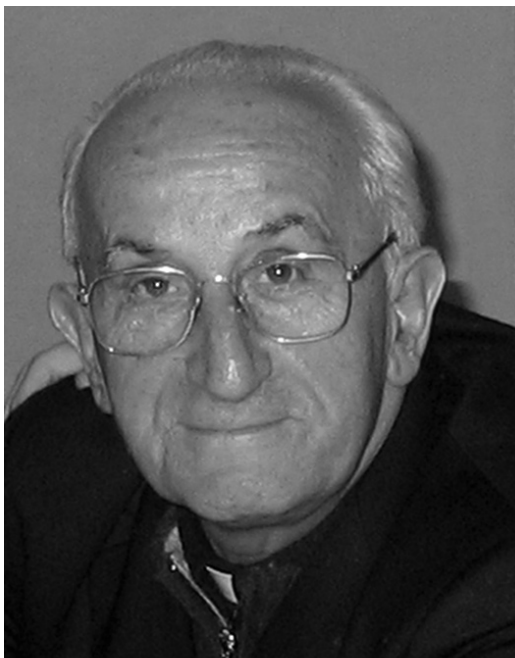
Lo affidiamo a Maria, porta del cielo, tesoro di ogni grazia e riconciliatrice dei peccatori.

Preghiamo il Signore perché dal Cielo Padre Vincent, buon operaio della messe, con la sua intercessione e la sua preghiera possa meritare alla nostra Congregazione nuove vocazioni religiose e sacerdotali, e continui a benedire e guidare la sua *Associazione*.

A Gesù risorto diciamo con fede: «Signore accoglilo nel tuo regno, perché in Te egli ha posto la sua speranza!».

Amen.

PADRE PASQUALE DONVITO



Gioia del Colle (Bari - Italia) 27 luglio 1934
Ingresso nell'Istituto 19 ottobre 1947
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1950
Prima Professione 30 settembre 1951
Professione Perpetua 29 settembre 1956
Ordinazione Sacerdotale 28 luglio 1963
† Trani 8 gennaio 2013

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2013)
p. 43.

Nacque a Gioia del Colle (Bari, Italia) il 27 luglio 1934. Entrò in Congregazione a Trani nel 1947. In quella casa nel 1950 fu ammesso al noviziato ed emise la prima professione l'anno seguente. Emise la professione perpetua ad Assisi il 29 settembre 1956 e fu ordinato sacerdote ad Oria il 28 luglio 1963.

I primi anni del suo apostolato li svolse nelle case di Padova, Desenzano e Napoli, nel campo formativo e nell'insegnamento. Successivamente, dal 1972 al 1978, fu superiore e parroco nella casa di San Demetrio. Negli anni seguenti, fino al 2010, in periodi diversi operò nelle case di Napoli, Trani e Bari, ricoprendo vari uffici, a volte nello stesso tempo in più ambiti, come superiore, preside, insegnante, economo, segretario UPA o prefetto degli alunni. Seppe porre a servizio della evangelizzazione i nuovi mezzi di comunica-

zione, creando in un network alcuni gruppi con migliaia di aderenti che ha animato finché le forze glielo consentirono. Nel 2011 fu assegnato alla casa di Trani come collaboratore nell'apostolato della parrocchia e del santuario.

Negli ultimi anni fu colpito da un grave male, da lui affrontato con forza d'animo e serenità. Poté reagire alla malattia fino a metà del mese di dicembre 2012, quando fu costretto a letto, assistito con ogni premura da confratelli, familiari, personale medico ed amici. Si addormentò nel Signore l'8 gennaio 2013.

P. Pasquale ha amato il Signore ed è stato fedele alla sua vocazione rogazionista e sacerdotale; ha servito i fratelli, con fare semplice, umile e gioviale, mettendo a frutto i molteplici doni ricevuti.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2013)
pp. 44-48.

OMELIA DI P. ANGELO SARDONE PER LE ESEQUIE

Trani, 9 gennaio 2013 - *Parrocchia della Madonna di Fatima*

«Ciao amici, ciao amiche, ciao a tutti, ciao a te, chiunque tu sia. Una giornata splendida piena di vita e di gioia per tutti. Sono ritornato alla Casa del Padre, sono già in sede. Dico a tutti senza distinzione, a tutti e a tutte, grazie, veramente grazie per la vostra crociata di preghiere. Il Signore lo sentivo vicino insieme alla cara Mamma del

cielo ed ai miei santi protettori. Grazie di cuore a tutti voi che avete partecipato a questo evento e vi siete interessati di me. Gloria e lode a Dio sempre, egli ci è vicino e ci sostiene. Abbiamo sempre fiducia nel Signore che ci ama e vuole solo il nostro bene. Ciao a tutti di nuovo e grazie anche se non vi nominò».

Cari fratelli e sorelle, cari confratelli nel sacerdozio, cari fratelli Giuseppe e Paolo, nipoti e parenti tutti,

sicuramente con queste parole, già da lui adoperate il 5 luglio 2011 al suo rientro dopo un ricovero in ospedale a Napoli e da me semplicemente integrate con il termine «Casa del Padre», avrebbe dato notizia alla sua vasta clientela spirituale sul noto network, *Facebook*, Padre Pasquale Donvito, passato alla vita senza fine, il pomeriggio di ieri, martedì 8 gennaio 2013 alle ore 16.40, carico di 78 anni di età, 62 di vita religiosa ed in procinto di celebrare 50 anni di sacerdozio.

P. Pasquale ha chiuso gli occhi alla vita terrena dopo due mesi di sofferenze affrontate con serenità e con il sorriso sulle labbra, sostenuto dalla diuturna presenza e dalle cure ed attenzioni amorevoli dei confratelli.

Un paio di anni fa, a Napoli, si era sottoposto a delicati interventi. La malattia, già diagnosticata dai medici napoletani in quella circostanza, ha fatto il suo corso. P. Pasquale l'ha subita con dignità e con padronanza di sé, fino a quando alla fine dello scorso novembre essa ha preso il sopravvento.

Le parole che provengono dalla Parola di Dio proclamata, alleviano in questo momento il dolore e riempiono di speranza i cuori in questa celebrazione esequiale.

1. Il mistero della morte

«Oggi della morte si parla il meno possibile. Tutto si fa per prolungare la vita degli uomini e quando si vede che non si può fare più niente ci si allontana. Bisogna anche pensarci per prepararsi. La morte per sé è un bene. La morte come angoscia e dolore è frutto del peccato. Se Cristo è risorto anche noi dobbiamo risorgere. Accettare quindi le croci e le sofferenze per portare la propria croce e cooperare alla redenzione dell'umanità». Così scriveva P. Pasquale il 19 luglio 1991, nei suoi appunti, a conclusione degli esercizi spirituali fatti a Bisceglie.

La morte per P. Pasquale è stato l'ultimo atto del grande dramma della sofferenza e della sua malattia. In un misterioso silenzio che faceva da schermo alla sua inevitabile consapevolezza, poco comprensibile anche da parte di tanti di noi che gli siamo stati compagni di cammino e vicini giornalmente, in quest'ultimo tratto della sua vita. P. Pasquale guardava da lontano alla morte pensando di avere tanta energia e forza fisica ed intellettuale per potersi ancora dedicare al bene delle anime e rendersi utile al servizio della Congregazione.

In questi ultimi 23 giorni P. Pasquale ha vissuto l'immissione quasi repentina nel silenzio misterioso della solitudine e della malattia, ed il letto è divenuto il suo trono, la sua croce, il suo altare.

«C'è una via che sembra diritta per l'uomo, ma alla fine conduce sui sentieri della morte» afferma il testo dei

Proverbi (14, 12). «Non si combatte la paura della morte con il ragionamento, scriveva il cardinale Martini, perché scatta da sé, è invincibile. Non si può fingere il coraggio di fronte alla morte».

Cristo ha vinto la morte con la resurrezione operata dalla potenza del Padre e l'ultima parola non è stata quella della morte, ma della vita pronunciata dalla stessa Parola che aveva creato e che continuamente rigenera e rinnova tutte le cose. Questa certezza di fede, sostiene in questo momento la nostra fede nel passaggio di P. Pasquale tra le braccia del Signore misericordioso.

2. Qualche tratto biografico

P. Pasquale era nato a Gioia del Colle (Bari) il 27 luglio 1934, secondogenito di Filippo e di Maria Notarnicola. All'età di 13 anni entrò nella Scuola Apostolica di Trani il 19 ottobre 1947. Qui fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1950 ed emise la prima professione religiosa il 30 settembre 1951. Ad Assisi si consacrò definitivamente al Signore con la professione perpetua il 29 settembre 1956. Fu ordinato sacerdote ad Oria (Br) il 28 luglio 1963.

Nel corso di oltre 60 anni di vita religiosa e 50 di ministero sacerdotale, P. Pasquale ha ricoperto quasi tutta la gamma di responsabilità e di servizio apostolico nella Congregazione: è stato per 23 anni Superiore di Comunità (a S. Demetrio, a Napoli, a Bari, e ancora

a Napoli), vice superiore, prefetto ed assistente degli apostolini e degli orfani, economo, parroco, rettore di santuario, collaboratore pastorale, preside delle Scuole medie di Napoli e di Trani, segretario UPA, responsabile del Cifir, assistente degli Ex-Allievi. Aveva buon gusto per la musica ed il canto che insegnava ed ascoltava con fine ricercatezza. Ne è testimonianza una significativa discoteca di qualità che portava sempre con sé e che aumentava con gli anni. Gli piaceva molto la banda di Gioia del Colle, memore della formazione adolescenziale ricevuta nel paese.

Dal mese di novembre 2011, dopo aver espletato il sessennio di Superiore a Napoli, ritornò a Trani con il compito di collaboratore presso il santuario-parrocchia Madonna di Fatima. In questa sede, dove aveva trascorso i primi anni della sua formazione e diversi del suo apostolato, particolarmente come preside della locale scuola media ed attivo ed intelligente promotore di iniziative culturali, fu accolto con fraternità, bene integrandosi nella Comunità religiosa; gli furono affidati il compito di cappellano del santuario S. Antonio delle Figlie del Divino Zelo in città e, dato il suo interesse e desiderio di rendersi attivo collaboratore nella pastorale della parrocchia e del santuario, il parroco P. Salvatore Catalano gli riservò la celebrazione della Messa in santuario il sabato mattina, fissata appositamente per lui.

Qualche mese fa fu fatto Assistente Ecclesiastico del gruppo degli Ex-Alievi ed Amici di Padre Annibale. P. Pasquale accolse la nomina con un entusiasmo che faceva prevedere molteplici iniziative. Questo entusiasmo lo ha coltivato fino a sabato 15 dicembre scorso quando si preparava a tenere la sua relazione per l'indomani, ma risultava poi impossibilitato per le gravi conseguenze della malattia.

In questi ultimi anni P. Pasquale aveva preso dimestichezza con i moderni network intuendo la bontà e l'utilità del mezzo informatico come luogo e strumento di apostolato religioso e sacerdotale, fatto con semplicità per le persone semplici che a lui si affidavano seguendo i buoni consigli e gli stimoli alla gratitudine a Dio ed alla preghiera. Affermava con santo orgoglio che dai sistemi di Facebook era stato costretto ad aprire un secondo gruppo di amici che oggi conta 494 aderenti, dal momento che il primo che ne ha ben 4.992, era sovraccarico. I suoi interventi quasi giornalieri di preghiera e pensieri spirituali, semplici, di poche righe, senza pretesa letteraria o teologica, sono stati la sua cattedra d'insegnamento di vita, di fede e di moralità e rimangono sicuramente per tante persone che oggi piangono la sua partenza dalla vita, una preziosa eredità.

In questi ultimi 23 giorni Padre Pasquale è stato amorevolmente curato ed assistito, con affetto più che fraterno, dai confratelli della Comunità di Trani, a cominciare dal Superiore P. Carlo

Diaferia che, per non perderlo mai di vista, aveva trasferito nella sua camera la direzione ed il luogo del suo lavoro abituale. In questa circostanza la Comunità religiosa ha vissuto una bella esperienza di concreta fraternità che supera la retorica tipica di queste circostanze. Tutto questo l'aveva già raccomandato il santo Fondatore: «Quando alcuno, aggravandosi sempre più la malattia e nonostante tutti i mezzi temporali e spirituali usati, giunge al punto di morte, allora bisogna che gli si faccia un'attissima assistenza. Non lo si lasci solo un solo istante di giorno e di notte. Vi sia sempre chi lo conforti, chi l'aiuti, chi lo esorti. Lo si faccia visitare dal medico, gli si diano i rimedi fino all'ultimo. In quel tempo dell'agonia la Comunità, vivamente interessata, preghi per il buon passaggio alla eternità. Il Superiore e i confratelli visitino il morente e lo confortino. (DI FRANCIA, *Regolamenti 1914-1927*, vol. VI, p. 481). Siano assicurati i parenti delle grandi cure che si sono fatte fino all'ultimo» [*Regolamento delle Figlie del Divino Zelo*, 15.12.1920].

Desidero ringraziare di cuore i confratelli della Comunità per la loro dedizione ed attenzione verso P. Pasquale; per la loro costante attenzione ed encomiabile dedizione, i medici ed i volontari della Fondazione Antoniana che hanno garantito in tutto questo tempo l'assistenza socio-sanitaria gratuita a domicilio, fedeli al loro carisma di "Eubiosia" cioè buona vita, intesa come l'insieme di qualità ed interventi che

conferiscono dignità alla vita umana, sino all'ultimo respiro. Per analoga premura, attenzione e vicinanza, si sono distinti i familiari di Padre Pasquale, il fratello Paolo ed i nipoti di Bari e Gioia del Colle, in costante contatto col superiore, e diversi confratelli, consorelle Figlie del Divino Zelo, Ex-allievi, parroccchiani, e molti amici di Facebook e dei vari ambienti nei quali P. Pasquale ha svolto il suo apostolato.

3. Il 50° di sacerdozio

P. Pasquale si preparava quest'anno a celebrare nel prossimo mese di luglio, il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Il Superiore gli aveva dato campo libero perché potesse organizzare tutto quello che era necessario per rendere grazie al Signore e sortire tanto bene per le anime. Non è difficile cogliere i sentimenti del suo cuore e la gratitudine al Signore per il grande dono del sacerdozio, dalle parole che con il suo solito ed inconfondibile stile di semplicità Padre Pasquale aveva scritto il 28 luglio 2011 su Facebook rievocando il giorno della sua ordinazione sacerdotale:

«Ciao amici, ciao amiche, ciao a anche a te chiunque tu sia. Il Signore vi benedica tutti. Oggi miei cari vi debbo comunicare che ricorre il 48mo anniversario del mio sacerdozio, una data veramente speciale nella mia vita quando il Signore mi ha consacrato come suo ministro nel nostro santuario

dedicato a Sant'Antonio in Oria (Brindisi). La mattina del 27 luglio del 1963 fui consacrato sacerdote. Grazie o Signore, grazie per la tua affettuosa scelta e spero solo con la tua grazia di essere sempre fedele a te fino all'ultimo giorno della mia vita. Sei stato troppo buono con me più di quello che meritavo. Mi metto nelle tue mani accompagnato dalla Vergine santa e dal nostro santo protettore Sant'Annibale. Gloria e lode a Dio e grazie Signore».

Il suo giubileo e la sua Pasqua P. Pasquale li celebra oggi mentre si congeda dalla terra e raggiunge il cielo nella festa di luce e di lode al Signore per il dono del sacerdozio e del ministero della grazia e del perdono.

4. Una preziosa eredità

Il patrimonio di Padre Donvito che oggi passa nella titolarità giuridica di tutti noi, non è costituito se non di ricchezze morali e spirituali che ogni sacerdote lascia con la sua morte. È cospicuo per tutti coloro che hanno beneficiato della sua vicinanza e del suo servizio. È impresso nella mente e nel cuore, ma anche riportato negli scritti. Da alcuni quadernetti di suoi appunti spirituali, estrapolo alcuni pensieri che desidero condividere ed affidare alla riflessione ed alla preghiera di ciascuno. Essi ritraggono P. Pasquale, sacerdote, nella veste di profonda umanità e debolezza, ma anche nella sua identità di uomo ilare e sorridente. «Devo dare

agli altri gioia e calore che esprimono la mia gioia di essere alla sequela di Cristo». «Pur sentendo l'attrattiva per l'attività apostolica e parrocchiale, procurerò di far bene lo stesso nel campo in cui Dio mi chiama» (propositi a seguito degli esercizi spirituali a Cassano Murge, 6 ottobre 1986) «Testimoniare la gioia di servire il Signore» (esercizi spirituali a Terlizzi, 24 agosto 2003).

5. Conclusione

Il desiderio incancellabile che la morte non sia l'ultima parola sulla vita, non ci libera dalla morte, né sottrae dal peso quotidiano della sofferenza, ma certamente aiuta a vivere una esistenza umana più piena di fiducia ed abbandonano in Dio con la consolazione di sapere che il corpo votato alla morte un giorno risusciterà. «Il cristiano è un uomo di speranza, anche e soprattutto di fronte al buio che spesso c'è nel mondo, perché sa che la forza della fede può spostare le montagne: il Signore può illuminare anche la tenebra più profonda» ha detto il 31 dicembre scorso Benedetto XVI.

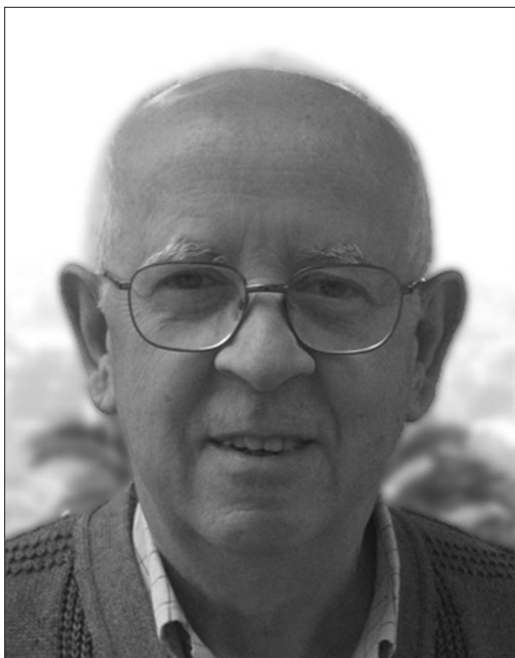
La nostra vita è un pellegrinaggio verso il Padre: non viviamo per la morte, ma per la vita. Impariamo dalla morte a saper vivere. È morte quando ci chiudiamo in noi stessi, quando tentiamo di abbracciare il mondo interno nel limite dei nostri progetti: allora trionfano l'angoscia, la solitudine, la morte. Ci aiutiamo con la forza conso-

lante che viene da Dio, la cui icona è la Trasfigurazione, pensando e credendo che anche la vita di P. Pasquale non è stata tolta ma trasformata.

Egli rimane nel ricordo vivo di tutti noi come un caro confratello, umile e compassionevole, buon operaio della messe, formatore di giovani seminaristi, zelante nei suoi doveri di religioso e di sacerdote, amico di tanti laici, grande devoto di sant'Annibale per la propagazione del cui culto ha ideato e realizzato significative iniziative spirituali e culturali ovunque. Lo affidiamo alla misericordia di Dio ed alla tenerezza materna della Vergine Maria Madonna di Fatima, presso il cui santuario il Signore gli ha concesso di trascorrere gli ultimi mesi della sua vita. In alcuni appunti, a seguito degli esercizi spirituali nel luglio 1992 aveva scritto a proposito del suo desiderio di crescere nella devozione alla Madonna avendo più fiducia in lei, facendo ogni giorno la consacrazione di se stesso a Maria e procurando di propagandare la devozione alla Madonna.

Il Signore Gesù gli conceda la pace e la ricompensa dei giusti e l'accolga in compagnia degli Angeli e dei Santi nella Congregazione celeste con S. Annibale e gli altri confratelli. Ricordiamolo nella preghiera di suffragio e chiediamo al Signore che il vuoto lasciato qui in terra sia presto colmato da nuove giovani vocazioni. Il Signore lo accolga nella sua pace ed in paradiso lo accompagnino gli Angeli.

PADRE ANTONIO ARMONE



Bengasi (Libia) 28 ottobre 1933
Ingresso nell'Istituto 8 novembre 1947
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1950
Prima Professione 30 settembre 1951
Professione Perpetua 29 settembre 1956
Ordinazione Sacerdotale 9 agosto 1959
† San Cesareo 9 febbraio 2013

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2013)
p. 49.

Nacque a Bengasi (Libia) il 28 ottobre 1933. Entrò in Congregazione a Trani nel 1947. In quella casa nel 1950 fu ammesso al noviziato ed emise la prima professione l'anno seguente. Emise la professione perpetua ad Assisi il 29 settembre 1956 e fu ordinato sacerdote a Messina il 9 agosto 1959.

I primi anni del suo apostolato li svolse nelle case di Padova ed Assisi, nel campo formativo. Successivamente operò nell'ambito della segreteria antoniana, prima a Firenze e poi a Trani. Negli anni seguenti, dal 1965 al 1986, fu assegnato a Messina, prima all'Istituto Cristo Re, come responsabile della litografia, e quindi alla Casa Madre, come Superiore.

Nel Capitolo Generale del 1986 fu eletto Economo Generale. Alla fine del sessennio, poi, fu Economo Provinciale

e Superiore del Centro di Spiritualità Rogate di Morlupo. Dal 1998 al 2007, continuò ad operare nella segreteria antoniana, di seguito nelle case di Firenze, Padova e Messina Cristo Re. Trascorse gli ultimi anni, quando la sua salute si deteriorò progressivamente, prima a Padova e poi a San Cesareo, sopportando la malattia con la sua abituale serenità, uniformandosi alla volontà del Signore, che lo chiamò a sé il 9 febbraio 2013.

Ricordiamo la sua fedeltà alla vita religiosa e l'attaccamento alla Congregazione, la diligente laboriosità, la disponibilità e la sollecitudine, specialmente verso i confratelli, l'affabilità e la giovialità.

Ricordamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2013)
pp. 50-53.

OMELIA DI P. ADAMO CALO' PER LE ESEQUIE

Padova, 11 febbraio 2013 - *Parrocchia Gesù Buon Pastore*

Eccellenza Reverendissima Monsignor Philip, Vescovo di Butare; Reverendo Superiore Generale Padre Angelo Mezzari, carissimi Confratelli e fedeli presenti a questa celebrazione. Padre Antonio Armone, nostro confratello e religioso della comunità del Cenacolo Buon Pastore in San Cesareo, ci ha lasciati ed è tornato nella Casa del Padre.

Quando un uomo di Dio porta a compimento il suo pellegrinaggio terreno, egli completa la storia della sua vita che ha fedelmente scritto nel libro eterno dei disegni di Dio e nel libro della storia umana conservato nel ricordo di ognuno di noi.

Tutti sappiamo chi è stato Padre Antonio Armone, tutti ricordiamo le sue parole, la sua figura, la sua virtù. Tutti

conserviamo nel cuore il ricordo di questo sacerdote diligente, attento, vero uomo di Dio.

Egli pose a fondamento della vita la bontà del cuore, un sentimento di fraternità, un cuore buono, senza doppiezza, simulazione o invidia; un cuore retto, secondo Dio; che era felice nel sentire cose belle riguardanti la Congregazione e la Provincia; un cuore libero da ogni sentimento di egoismo, indulgente, sollecito verso i confratelli, pronto ad aiutare, che si legava a tutte le persone con profondi legami di simpatia e di amore, con il suo sorriso spontaneo, con un portamento benevolo e gentile, rispettoso, che metteva a proprio agio quanti lo avvicinavano.

La vostra presenza oggi in chiesa sta a testimoniare che egli fu uomo e sacerdote stimato e benvenuto. Per questo vi ringrazio a nome di tutta la nostra Provincia religiosa. Questa celebrazione di oggi e la vostra presenza sono il segno che le persone giuste seminano anche quando non lo sanno, perché non vivono per avere riconoscimenti, ma per rispondere ad un impulso interiore, per fedeltà alla propria natura e al proprio ministero.

Confesso che non piango e non mi rattrista questo rito funebre, non piango la morte di questo sacerdote, anche se essa è parte intima e profonda della mia vita; ringrazio invece il Signore che mi ha dato la possibilità di incontrare nella vita Padre Antonio, di conoscerlo, di averlo avuto come confratello e di

averlo amato e rispettato come un fratello. E sono convinto che questo è il medesimo sentimento di tanti tra voi e tra coloro che lo hanno conosciuto e sperimentano oggi lo stesso sentimento di gratitudine al Signore.

Siamo consapevoli del vuoto che egli lascia tra noi; la sua sedia resterà vuota, il suo posto sarà privo della presenza fisica; non lo vedremo più camminare; non lo vedremo più sorridere; non sentiremo più il suo saluto nei corridoi della casa. La morte è una realtà seria con cui tutti abbiamo appuntamento.

Ma non ho più paura della morte perché ormai ho passato tante esperienze di familiari, di confratelli, di amici, che mi permettono di vivere la vita, assaporando ogni respiro e vivendo ogni attimo come fosse l'ultimo e quindi il più importante e decisivo. A questo evento che supera il tempo e svuota la morte di ogni paura e di ogni tristezza, ora appartiene anche Padre Antonio. Egli fa parte del giardino dei giusti che vivono presso il Signore. Essi sono presenti e si prendono cura di noi, proteggendoci nel nostro cammino: i nostri cari defunti sono i nostri angeli custodi che ci assistono e ci consolano.

Quando muore una persona cara, muore anche qualcosa dentro di noi e ci sentiamo tutti più poveri. Quando muore un sacerdote o un confratello, a motivo della nostra fede, c'è qualcosa, che pur non cancellando il dolore, sicuramente contribuisce a dare un senso alla tristezza dell'abbandono, al vuoto

del distacco. Perdiamo infatti un fratello, ma abbiamo un amico e un nuovo intercessore davanti a Dio. Commemoriamo la sua dipartita da questo mondo, da questa vita, la sua separazione da noi in questo mondo. Ma esiste in noi tutti credenti la certezza di una comunione che continua. Percorriamo tutti la medesima strada, nella certezza che ci ritroveremo nel medesimo luogo, alla presenza di Dio.

La nostra sincera fede nel Signore Risorto è la vera ed unica chiave di lettura per accettare questo triste evento. La morte di un uomo infatti che fin dalla sua giovinezza ha voluto dedicare la sua vita al Signore con la professione dei consigli evangelici, nell'obbedienza e nel servizio al prossimo, di un sacerdote che ha svolto il suo ministero apostolico con operosità e amore, vivendo con coerenza evangelica la sua esperienza quotidiana di vita rogazionista, divenendo testimone della bontà e della paternità di Dio, è un evento che ci aiuta a superare le prospettive di questo mondo.

Nella fede possiamo cogliere l'essenza che la nostra morte non è la fine di tutto, ma il senso di ogni respiro e di ogni scelta, di ogni pensiero e azione. Viviamo ogni giorno come se dovesse essere l'ultimo e questo ci porta a valorizzare e dare importanza a tutto nel nostro quotidiano, alle persone che incontriamo soprattutto.

La morte di Padre Antonio quindi non è motivo di scoraggiamento. Sono

infatti convinto che ognuno di noi muore nel momento più alto e più maturo della propria esistenza. La morte è il sigillo della vita, la sua normale conclusione, e ciascuno di noi muore così con la stessa speranza e fiducia, con la stessa pienezza ed esperienza con cui ha vissuto.

Nella sua esperienza di vita religiosa e sacerdotale, P. Antonio è stato attivo, operoso, contento e gratificato di essere stato chiamato da Dio alla esperienza di vita fraterna tra i Rogazionisti, verso i quali è stato sempre rispettoso e accogliente; mostrando ottimismo e serenità di giudizio, in spirito di obbedienza, con atteggiamento di umiltà, con un impegno quotidiano assiduo, fiducioso, che lo ha arricchito nel corso degli anni di sensibilità e paternità spirituale e questo lo ha reso amabile e stimato da tutti coloro che lo hanno incontrato o sono stati con lui.

Era nato a Bengasi, in Libia, ove viveva la sua famiglia, il 28 ottobre 1933. Era entrato postulante tra i Rogazionisti in Trani nel 1947. Nel 1951 aveva emesso la sua prima professione religiosa sempre in Trani. Al termine dei suoi studi di teologia in Roma, venne ordinato sacerdote in Messina il 9 di agosto del 1959.

Nei suoi anni di ministero in diverse comunità in Italia, Messina, Firenze, Trani, Morlupo, Roma, e infine Padova, ha svolto compiti di direzione di casa, di responsabile delle segreterie dei Benefattori antoniani, e nel settore

amministrativo, ricoprendo anche il ruolo di economo generale e provinciale.

In questi ultimi tempi aveva lasciato il suo posto di lavoro in ottemperanza alle disposizioni dei superiori. Ma i sacerdoti continuano a rendersi utili, anche se ritirati nel silenzio di una stanza, fra le pareti della propria dimora, perché la loro preghiera sacerdotale continua, a beneficio di tutti, soprattutto nei momenti in cui a motivo della malattia e della sofferenza umana, ogni cosa sembra perdere senso e venir meno ogni nostra speranza.

Di lui ricorderemo con ammirazione e conserveremo come sua eredità, l'attaccamento alla Congregazione, la sua operosità, la diligenza, la sua affabilità in ogni situazione della vita, l'amicizia, la disponibilità, la riservatezza, l'attitudine all'ospitalità, il ricordo riverente e rispettoso di tutti i suoi confratelli, la conformità alla volontà di Dio, nell'accettazione della sofferenza fisica, soprattutto nei giorni della malattia e della sofferenza, il suo spirito di preghiera, le parole di gratitudine e di ringraziamento verso i confratelli e verso coloro che lo assistevano con amorevolezza e rispetto.

La nostra preghiera di suffragio oggi si trasforma in testimonianza di fede, perché il Signore sia benevolo verso di Lui e lo accolga nella sua pace. Ma è anche e soprattutto preghiera di lode e ringraziamento, per i tanti doni che Dio ha voluto concedere attraverso il dono

della vita e del ministero di Padre Antonio, nell'esperienza di vita fraterna nelle varie comunità rogazioniste nelle quali egli ha trascorso i suoi anni e ha condiviso momenti di gioia e momenti di difficoltà e sofferenza con noi, suoi confratelli.

Offriamo questa liturgia eucaristica non solo quale preghiera di suffragio per il nostro confratello, ma anche quale espressione di amore per noi, per tutto quello che ci trasciniamo nel cuore e nella vita, per le persone che amiamo, per quelle per le quali soffriamo, per tutti i nostri cari defunti. Nessuno sia escluso da questo momento di serena pace, nel segno della morte e della vita, perché nulla è senza senso, ma tutto è grazia e dono, tutto è amore. Celebriamo quindi non una liturgia segnata dalla tristezza, ma una liturgia che è un inno alla vita e insieme accompagniamo Padre Antonio al suo meritato riposo, sapendo che, come il Signore ci ha garantito, egli ci sta solo precedendo per prepararci il posto.

Impariamo da lui, confratelli carissimi, a impiegare le grazie e i doni che Dio ci ha dato, a trasformarli in momenti di salvezza per tutti coloro che abbiamo la fortuna di incontrare nella vita. Tutti gli avvenimenti concreti della vita, anche quelli che forse leggiamo e definiamo come momenti difficili e dolorosi, impariamo a leggerli come luogo e occasione di incontro e di salvezza con il Signore. Impariamo a trarre profitto dai favori che il Signore

ci ha concesso e ci concede ogni giorno nell'esercizio del ministero sacerdotale, nel venire incontro a coloro che chiedono aiuto e consiglio, nell'educare i ragazzi e i giovani, nell'assistere i poveri, nel consolare gli afflitti, nell'adempire, insomma, i doveri inerenti al nostro stato.

Al termine di questa mia riflessione, ripeto a me stesso la preghiera che mi ritorna nel cuore ogni volta che celebro un rito di suffragio per una persona amica, scritta da un anziano sacerdote.

Signore, insegnami nel cammino della vita a non invecchiare mai nel cuore! Quando la vita mi sembrerà più lenta, quando le responsabilità diminuiscono, quando il respiro mi sembrerà pesante. Fa', o Signore, che la mia vita possa continuare ad essere

utile e feconda nel mondo e nella comunità, contribuendo con l'ottimismo e con la preghiera alla gioia e al coraggio degli altri, mantenendo uno stile di relazione umile e serena con il mondo, con i confratelli, senza rimpianti sul passato, facendo delle mie sofferenze fisiche e umane un dono di riparazione e di maturazione.

Ti chiedo, o Signore, che la mia uscita da questo mondo sia semplice e naturale come un sereno tramonto di sole. Aiutami a comprendere, nella tranquillità dei miei anni, quanto tu mi hai amato e soccorso nelle varie occasioni e delusioni della vita. Che io abbia viva e penetrante la percezione del destino di gioia che mi hai preparato e verso il quale mi hai incamminato fin dal mio primo giorno di vita.

PADRE LUIGI TOFFANIN



Pincara (Rovigo - Italia) 27 agosto 1950
Ingresso nell'Istituto 17 settembre 1961
Ingresso in Noviziato 28 settembre 1967
Prima Professione 29 settembre 1968
Professione Perpetua 29 settembre 1975
Ordinazione Sacerdotale 16 luglio 1977
† Lendinara (Ro) 23 agosto 2013

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2013)
p. 565.

Nacque a Pincara (Rovigo - Italia) il 27 agosto 1950. Entrò in Congregazione a Padova nel 1961. Fu ammesso al noviziato a San Cesareo nel 1967 ed emise la prima professione l'anno seguente a Roma. Emise la professione perpetua a Grottaferrata il 29 settembre 1975 e fu ordinato sacerdote a Pincara il 16 luglio 1977.

Dal 1978 al 1987 svolse il suo apostolato nella casa di Padova, impegnato nel seminario, in periodi diversi come formatore, insegnante, direttore spirituale e promotore vocazionale.

P. Luigi diede la propria disponibilità per la missione e fu assegnato alle Filippine, dove giunse il 21 ottobre 1987. Fu impegnato ancora nel campo della formazione, svolgendo dal 1991 l'ufficio di Maestro dei Novizi in Cebu, e nel 1994 quello di superiore dello Studentato teologico in Manila.

Nel 1999 la missione di P. Luigi diventa l'India, assegnato all'accompagnamento formativo dei religiosi studenti in Aluva. Progressivamente, poi, assume la guida delle comunità rogazioniste dell'India, dal 2005 come Delegato ad personam del Superiore della Delegazione Filippino-Indiana, dal maggio del 2008 come superiore della Delegazione dell'India e, quindi, dal marzo 2012 come superiore della Quasi Provincia dell'India.

Al peso di questa responsabilità si accompagnò quello della malattia, per un

tumore che si era manifestato alcuni anni prima, curato con successo e che poi è riapparso ormai in stato avanzato.

Nel luglio del 2013 aveva iniziato in India una cura, poi continuata in Italia, affrontata da P. Luigi fino alla fine con grande serenità e unione con il Signore. La vicinanza dei confratelli e dei familiari, che lo hanno assistito costantemente con ammirevole cura, è stata il suo conforto.

Si è addormentato nel Signore la sera del 23 agosto 2013, a Lendinara (Ro), presso la clinica "Casa del vento Rosa". La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia del cimitero di Pincara.

Di P. Luigi ricordiamo la fede e l'amore a Gesù e Maria, la coerenza e la fedeltà alla sua consacrazione rogazionista e al suo ministero sacerdotale, l'attaccamento alla Chiesa e alla Congregazione, il servizio al Rogate nella formazione di tanti giovani, oggi religiosi e sacerdoti.

Ricordiamo le sue virtù umane e spirituali, quali la semplicità, la serenità, la pacatezza attiva e intraprendente, l'accoglienza, la gioiosa e libera disponibilità missionaria, l'ottimismo fiducioso e la generosità. Nel suo testamento affidato ad una nipote, ha affermato: "Un ricordo grande per la mia India, rimarrà sempre nel mio cuore".

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

**OMELIA DI P. ANGELO A. MEZZARI
PER LE ESEQUIE**

Pincara (Ro), 26 agosto 2013 - *Parrocchia*

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2013)
pp. 566-69.

Carissimo don Lucio De Franceschi, eccellentissimo Vescovo di Adria-Rovigo, carissimo Parroco di questa Chiesa, carissimi confratelli e consorelle, Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo, carissimi familiari e amici di P. Luigi, carissima comunità parrocchiale, sacerdoti, religiosi e fedeli presenti a questa celebrazione eucaristica, nella speranza cristiana, celebriamo questo mistero della vita e della resurrezione del Signore, meta ultima della nostra vita di fede, della consacrazione religiosa, del ministero sacerdotale. Nella professione della fede nella resurrezione, come Congregazione Rogazionista, famiglia religiosa nella quale P. Luigi ha vissuto gran parte del suo itinerario terreno, vogliamo a nome di tutti i confratelli e consorelle, della Famiglia del Rogate, esprimere la nostra profonda gratitudine al Signore per questo bel dono che ci ha dato, prima di tutto alla sua famiglia, ai suoi genitori, ai suoi fratelli, cognati, nipoti, nelle loro rispettive famiglie, e dopo al nostro Istituto, nelle diverse mansioni ricevute e nei servizi realizzati.

La parola che abbiamo ascoltato, che ci è rivolta in un momento nel quale non è possibile trovare parole umane capaci di alleviare il nostro dolore, vuole donarci conforto, perché non ci

ripieghiamo nell'angoscia e, piuttosto, ci lasciamo illuminare dalla fede, sollevare il cuore alla speranza, confortare il nostro animo nella certezza che, anche in questo momento di sofferenza, si compie il disegno di amore di Dio.

La parola di Dio ci fa osservare che la scomparsa, la "partenza", di una persona cara è umanamente una rovina, una sciagura, ma ci rassicura che la persona che ci ha lasciati, di fatto non è morta, ma *vive nella pace*.

Il Libro della Sapienza (3, 1-9), poi, va oltre e aggiunge parole che possiamo applicare alla lettera al nostro caro P. Luigi, e ci assicurano che, anche quando giungiamo a questo appuntamento con il Signore provati dalla sofferenza e dalla malattia, quasi da sembrare da lui *castigati*, le cose non stanno così, perché siamo provati nel crogiuolo per essere trovati degni di lui, a Lui graditi, come offerta di olocausto.

Essi, infatti, risplenderanno nel cielo della eterna beatitudine, rimarranno presso il Signore e manifesteranno la sua grazia e la sua misericordia per i suoi eletti.

In questo anno della fede, il Santo Padre Francesco nella sua lettera enciclica *Lumen Fidei* ci ricorda che «la luce della fede possiede un carattere singolare, essendo capace di illuminare

tutta l'esistenza dell'uomo» (n. 4). Ebbene essa illumina particolarmente il momento conclusivo della esistenza terrena di P. Luigi.

Chiediamo, allora, al Signore che ci conceda di scoprire, anche in questo momento così doloroso, la sua *pietà e misericordia*, la sua paternità e tenerezza verso noi, suoi figli. Se è vero, infatti, che i nostri giorni terreni sono come l'erba del campo, l'amore del Signore è *da sempre* e ci avvolge nella sua tenerezza.

... Ognuno di noi conserva caramente di P. Luigi, un ricordo, una parola, un messaggio, o qualcosa che ci richiama la sua persona. Nello stesso tempo, attraverso la fede, sappiamo di poterlo sentire ancora vicino, perché il suo cuore nell'amore del Signore, si dilata e mentre noi con la nostra preghiera, i nostri suffragi, preghiamo perché si affretti la sua piena purificazione, siamo certi che P. Luigi continuerà ad avere per ciascuno di noi un affettuoso sguardo paterno e fraterno.

La sua vita sbocciata in una famiglia nella quale ha respirato fin da bambino la fede cristiana, da adolescente si è aperta alla chiamata del Signore alla vita religiosa e sacerdotale. Giovane sacerdote è stato chiamato dai superiori a dedicarsi all'accompagnamento vocazionale formativo dei giovani e dei seminaristi.

Mentre andava avanti negli anni, periodicamente ha avvertito l'esigenza di compiere qualche pausa per dedicarsi

al suo personale aggiornamento ed alla formazione continua. In tale costante cammino di ricerca della volontà del Signore, nel 1987 ha avvertito la chiamata alla missione ed ha lasciato l'Italia per le Filippine, in Asia. Anche lì ha continuato ad operare nella formazione, in momenti successivi con i seminaristi e con gli studenti religiosi, e in alcuni periodi, anche nel delicato e importante ufficio di Maestro dei Novizi.

Dal 1999 la sua missione si è spostata in India, dove ha continuato a dedicarsi con premura paterna alla formazione dei giovani seminaristi e religiosi. La sua prudenza e saggezza hanno fatto sì che i superiori dal 2005 lo hanno chiamato ad assumere la guida delle Comunità rogazioniste dell'India - S. Tommaso. In questo servizio, impegnativo, che ha accolto nello spirito della vita religiosa e nell'amore al carisma e al santo Fondatore, S. Annibale M. Di Francia, ha consumato le ultime energie della sua vita, che ha donato con tanta gioia, ma anche con tanta sofferenza interiore.

Egli ha svolto il suo servizio alle comunità e ai confratelli con semplicità e dedizione, con paterna e fraterna comprensione, non risparmiandosi in nulla, anche quando, negli ultimi anni ha dovuto combattere con la malattia. Lo ha fatto senza perdere per un momento la sua serenità, il suo sorriso, la sua vicinanza ai confratelli e ai familiari, sostenuto dal Signore e dalla Vergine Maria.

Mentre seguiva con amore paterno i suoi confratelli e le comunità guidando il cammino di crescita della Congregazione in India, ha operato nella piena comunione e in grande sintonia con i presuli e il clero locale, ed ha trovato in essi uguale stima ed affetto. Ugualmente ha curato ottimi rapporti con le numerose comunità, maschili e femminili del territorio, con grande spirito di accoglienza e disponibilità. Inoltre ha soccorso con amore tanti poveri, piccoli e bisognosi, donandosi totalmente al loro servizio.

Certamente rimane in noi l'idea che il Signore abbia chiamato a sé prematuramente P. Luigi e tutto questo ci fa soffrire, tanto più quanto maggiormente abbiamo apprezzato la sua affabilità, il suo affetto, le sue virtù, il grande dono della sua vita.

Non ci meravigliamo se dalle nostre labbra uscirà la domanda al Signore: *perché lo hai chiamato a Te?*

Ringraziamo il Signore per avercelo donato e seguiamo l'esempio delle sue tante virtù.

Credo che sia questo il grande legato

che ci lascia: il Signore ha operato in Lui con grandi grazie e doni. Vogliamo ricordarlo per questi doni che provengono dalla grazia dello Spirito: la fede e l'amore a Gesù e Maria, la coerenza e la fedeltà alla consacrazione rogazionista e al suo ministero sacerdotale, l'attaccamento alla Chiesa e alla Congregazione, il servizio al Rogate nella formazione di tanti giovani religiosi e sacerdoti.

Vogliamo ricordare le sue virtù umane e spirituali, quali la semplicità, la serenità, la pacatezza attiva e intraprendente, l'accoglienza, la gioiosa e libera disponibilità missionaria, l'ottimismo fiducioso e la generosità.

Grazie P. Luigi, perché in te il Signore ha rivelato la grandezza del suo amore. Certamente dalla tua sofferenza e morte verranno nuove e sante vocazioni alla Chiesa e alla nostra Congregazione. E soprattutto la Quasi Provincia S. Tommaso, in India, i suoi religiosi, i sacerdoti, i seminaristi e i giovani in formazione, ti ricorderanno sempre come un Padre, *Father Luigi*.

Tutti insieme possiamo dire: *Grazie Signore per il dono dell'amato P. Luigi*.

Grazie P. Luigi e addio.

Ricordo e saluto di P. Cesare Bettoni, Maestro dei novizi di Silang _____

Anche il Noviziato Rogazionista delle Filippine, dove P. Luigi ha svolto il ruolo di Maestro dei novizi, prima a Cebu e poi anche a Silang, lasciando un

segno nella crescita della Congregazione nelle Filippine, vuole partecipare all'inno di ringraziamento al Signore che si eleva da tutta la Congregazione

per la grazia di un religioso, sacerdote e formatore esemplare.

P. Luigi con la sua pazienza, umile e serena, ha saputo conquistare i cuori di tutti con il suo chiaro esempio di vita rogazionista vissuta nella semplicità, nel sorriso e con una grande sensibilità verso le persone, soprattutto confratelli, ma anche verso i piccoli e i poveri. In tutte le comunità dove è stato assegnato Luigi si è sempre ritrovato circondato da amici proprio per la sua bontà, frutto di una vita interiore assidua e serena e di una grande disponibilità.

La sua morte è una grande perdita per tutti noi, ma sono certo che P. Luigi non può dimenticare i suoi novizi, le sue Filippine, la sua India, come non aveva mai dimenticato gli amici in Italia e la sua cara Pincara.

Luigi, noi pregheremo per te; che il Signore ti perdoni e ti accolga benigno nella sua luce e nella sua pace. Tu, dal cielo continua a sorridere e a intercedere per i tuoi familiari, ma anche per tutti noi.

Tu che sai la fatica della formazione e della guida delle comunità, intercedi anche per i nostri formandi, soprattutto i novizi, ma anche per le nostre comunità. Tu che ce ne hai dato l'esempio, fa' che anche noi diventiamo costruttori di unità, di vita fraterna e di comunione nelle nostre comunità; tu che hai vissuto la missione del Rogate *ad gentes* insegnaci a vivere nelle nostre missioni l'avventura dell'annuncio e della evangelizzazione con semplicità e generosità.

Tu che sei stato un buon operaio come S. Annibale, riposa ora nel Signore il meritato premio dei giusti.

Ci mancheranno il tuo sorriso, i tuoi consigli saggi e semplici, la tua generosità, la tua attenzione a tutti...

Ti affidiamo a Dio, caro Luigi. Anche tu ricordati di noi.

Con tanta gratitudine e affetto.

P. Cesare Bettoni, rcj

PADRE PAOLO TANGORRA



Cassano Murge (Bari - Italia) 2 luglio 1922
Ingresso nell'Istituto 21 settembre 1933
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1937
Prima Professione 30 marzo 1939
Professione Perpetua 26 settembre 1944
Ordinazione Sacerdotale 19 luglio 1947
† Corato (Ba) 8 settembre 2013

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2013)
p. 574.

Nacque a Cassano Murge (Bari - Italia) il 2 luglio 1922. Entrò in Congregazione ad Oria nel 1933. Fu ammesso al noviziato nel 1937 a Trani, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua a Messina il 26 settembre 1944 e fu ordinato sacerdote a Roma il 19 luglio 1947.

Durante i primi anni del suo apostolato operò nell'Ufficio della propaganda antoniana (UPA) nelle case di Bari, Trani e Oria; dal 1955, nelle case di Napoli e poi Messina, assieme a tale incarico svolse anche quello di insegnante; quindi dal 1960 fu a Subiaco e poi a Desenzano, con l'ufficio di preside; dal 1966 al 1981 fu prima a Messina e, successivamente a Napoli e Matera, operando nella scuola e, dal 1975, nella promozione vocazionale; nel 1981 passò a Padova, come preside, fino al 2004, quando ritornò a Bari,

dove era iniziato il suo apostolato, impegnato nuovamente, per alcuni anni, nell'Ufficio di propaganda antoniana.

Nel dicembre 2011, per le sue precarie condizioni di salute, fu necessario ricoverarlo presso la casa di cura Villa S. Maria, di Corato, dove frequentemente veniva visitato dai confratelli e dai familiari. Si è addormentato serenamente nel Signore, nella festa della Natività della Beata Vergine Maria, l'8 settembre 2013.

P. Paolo ha vissuto fedelmente il suo sacerdozio e la consacrazione religiosa, ha amato il P. Fondatore e la nostra Congregazione, si è dedicato con impegno e passione nel molteplice apostolato svolto, ha coltivato la cultura e ha sentito nell'insegnamento quasi una seconda vocazione.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2013)
pp. 575-76.

COMUNICAZIONE DELLA MORTE

Messina, 8 settembre 2013

Carissimi fratelli,

da Messina dove mi trovo per l'ammmissione al Noviziato di tre probandi e, questa sera, la prima Professione Religiosa dei due novizi, vi comunico che questa mattina nella RSSA Oasi Nazaret di Corato dove era ricoverato da circa 2 anni, Padre Paolo Tangorra alla veneranda età di 91 anni e 2 mesi, 66

anni di sacerdozio e 74 di vita religiosa rogazionista, ha lasciato la terra per il cielo. La sua veneranda età si è coniugata con il traguardo significativo degli anni copiosi del suo sacerdozio. Si è compiuta su di lui la volontà di Dio.

La Madonna Bambina è venuta a raccogliere nel giorno della sua Natività, un altro fiore della nostra Provincia per

trapiantarli nella sede della Congregazione celeste.

Qualche giorno fa l'avevo visitato e le sue condizioni mi erano apparse abbastanza gravi, dal momento che rifiutava il cibo ed era nutrito con la sacca alimentare. Oggi si è compiuto il mistero della sua vita nell'abbraccio col Padre.

P. Tangorra era nato a Cassano Murge (Ba) il 2 luglio 1922 da Dante e da Candida Viapiano. Don Filippo Petruzzellis, autentico apostolo delle vocazioni nel paese, lo presentò alla Scuola Apostolica di Oria il 21 settembre 1933. Qui fu accolto da P. Teodoro Tusino e frequentò il ginnasio inferiore. Il 29 settembre 1937 entrò nel Noviziato a Trani sotto la guida di P. Serafino Santoro, emettendo la prima professione il 30 marzo 1939 nelle mani di P. Francesco Vitale. Compì gli studi teologici tra Messina ed Assisi e ricevè gli Ordini sacri a Messina ed a Roma. Il cardinale Luigi Traglia lo ordinò sacerdote nella Basilica dei SS. Apostoli a Roma, il 19 luglio 1947.

Nella sua lunga vita, Padre Paolo è stato un uomo di relazioni soprattutto nel mondo della cultura e della scuola per la quale ha speso le sue energie con competenza e generosità. Per tanti anni e in luoghi diversi è stato il "Preside".

Tra i suoi titoli si annoverano la maturità classica e magistrale, e tra quelli accademici, la laurea in pedagogia (Bari 1957), l'abilitazione superiore in filosofia, storia, pedagogia e psicologia

(Roma 1962) e l'abilitazione all'insegnamento per i sordomuti.

Il rapporto con gli alunni ed i docenti lo hanno visto, soprattutto nei lunghi anni di servizio nella scuola di Padova, uomo di comunione e di unità, nella realizzazione del progetto educativo rogazionista con intelligente lungimiranza.

Fino ad oggi era in un certo senso la memoria storica della Congregazione soprattutto in riferimento a due elementi che gli stavano particolarmente a cuore: il Villaggio del Fanciullo S. Nicola a Bari dove risiedé agli inizi della istituzione dal 1947 al 1949 accanto a P. Mario Labarbuta, fondando la locale segreteria di propaganda antoniana e la riabilitazione di P. Pantaleone Palma.

Il 9 agosto 2004, a seguito di una sua richiesta esplicita, si trasferì nella Provincia ICS e si inserì nella Comunità di Bari, quasi un ritorno alle origini del suo apostolato sacerdotale. Qui ha svolto negli ultimi anni il compito di collaboratore dell'Ufficio di Propaganda Antoniana e di cappellano della Casa di cura Villa S. Maria.

Il 27 dicembre 2011, le sue instabili condizioni fisiche hanno richiesto l'inserimento nella RSSA di Corato, sottraendolo alla condivisione della vita comunitaria ed al rapporto giornaliero con i confratelli, ma non intaccando assolutamente l'atteggiamento di affetto e di comunione con tutti, religiosi e laici. Con grande attenzione, infatti, i confratelli delle Comunità di Bari e di

Trani e spesso i laici, lo hanno sistematicamente seguito e visitato. Si ricorderanno le grandi feste celebrate in occasione dei suoi 60 anni di sacerdozio a Cassano Murge e, più recentemente, la celebrazione dei suoi 90 anni!

Nel ministero sacerdotale P. Paolo ha fatto risplendere il senso della cultura e del sapere, diventando, alla scuola di Gesù, maestro e guida per tanti che, incontrandolo, hanno goduto dei suoi insegnamenti e della sua amicizia.

Dalla stanza dove ha trascorso gli ultimi due anni, ha offerto la sua testimonianza umana e sacerdotale nella serenità con la quale ha accolto la nuova condizione e l'andamento della sua vita nella Residenza Sanitaria dove, come egli stesso spesso affermava, era contento di trovarsi ed era ben servito. Nelle ore di silenzio che riempivano la sua giornata immagino che nei suoi pensieri e ricordi talora gli capitava di guardare al passato, quando era giovane, quando godeva di energie fre-

sche, pensava e realizzava progetti per il futuro, senza lasciarsi prendere dalla tristezza del presente e dell'inabilità. Forse il suo sguardo si velava di nostalgia, considerando questa fase della sua lunga vita come il tempo ultimo del raccolto. Ma bastava un suo sorriso a diradare ogni pensiero triste.

Vogliamo ricordare il caro P. Paolo nella preghiera di suffragio ed affidarlo al Signore della misericordia perché lo abbia nella sua pace e gli conceda il premio meritato, insieme ai santi del cielo e a Padre Annibale.

Celebreremo le sue esequie domani lunedì 9 settembre nella parrocchia Madonna di Fatima in Trani alle ore 16.00.

Requiem aeternam dona ei Domine, et lux perpetua luceat ei. Requiescat in pace. Amen!

P. Angelo Sardone, rcj
Superiore Provinciale ICS

III

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2013)
pp. 50-53.

OMELIA DI P. ANGELO SARDONE PER LE ESEQUIE

Trani, 9 settembre 2013 - *Parrocchia Madonna di Fatima*

Cari fratelli e sorelle,
cari confratelli nel sacerdozio,
cara sorella Tonia, nipoti e parenti tutti.

1. Il mistero della morte

«In faccia alla morte l'enigma della

condizione umana raggiunge il suo culmine. Dio ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla

decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, dal timore di una distruzione definitiva. Il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore. Pertanto la fede dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio» (GS, 18).

Questo tratto sapienziale, frutto della riflessione della Chiesa e dei suoi pastori, desidero applicare alla liturgia esequiale che stiamo celebrando, accostandolo alla Parola di Dio testé proclamata. Mi sembrano queste le parole più adatte ad alleviare in questo momento il dolore che riempie i nostri cuori, aprendoli comunque alla speranza cristiana della vita eterna per Cristo in Dio.

A distanza di 8 mesi esatti ci ritroviamo in questa medesima chiesa parrocchiale per dare l'estremo saluto ed accompagnare con la nostra preghiera all'incontro col Padre misericordioso il caro fratello P. Paolo Tangorra che è ai piedi dell'altare nella celebrazione del suo *dies natalis* e della sua festa di Pasqua.

Viviamo la celebrazione eucaristica in una forma quasi di intimità, in un afoso pomeriggio di fine estate, molto diverso da quell'aria fine dei Colli Euganei nei quali P. Paolo amava passeggiare. Certamente non sarebbero bastati

i banchi e gli spazi grandi di questa chiesa per contenere le migliaia di giovani dei quali P. Paolo è stato insegnante di cultura, di sapere e di vita.

Lo scrittore e filosofo greco Plutarco diceva: «La morte dei giovani è un naufragio, la morte degli anziani è un approdo al porto». P. Paolo è approdato al porto della vita eterna, ha concluso la sua giornata terrena all'inizio di ieri, 8 settembre, domenica, giorno del Signore, memoria della Natività di Maria Vergine, alla veneranda età di 91 anni e 2 mesi, 66 anni di sacerdozio e ben 74 di vita religiosa rogazionista. Ha chiuso gli occhi alla vita terrena dopo circa una settimana durante la quale in un certo senso si era lasciato andare, avendo cominciato a rifiutare il cibo, era nutrito da una sacca alimentare. Probabilmente non voleva arrecare fastidio a nessuno, andandosene quasi in sordina.

Egli faceva parte del gruppo dei più anziani dell'intera Congregazione, dei canuti e più longevi, nei quali, come affermava il santo Giobbe, sta la saggezza e con la lunga vita, la prudenza (Gb 12, 12). *Temendo il Signore egli ha avuto un esito felice, ecco perché oggi, nel giorno della sua morte è benedetto* (cfr. Sir 1,13).

Dalla stanza nella quale ha trascorso gli ultimi due anni nel silenzio, nel ricordo, nella preghiera, ha offerto a tutti, compreso il personale, la sua testimonianza umana e sacerdotale della serenità con la quale ha accolto la nuova

condizione e l'andamento della sua vita nella Residenza Sanitaria dove, come egli stesso spesso affermava, era contento di trovarsi ed era ben servito.

2. La conclusione di un cammino

Fra i grandi non mostrarti presuntuoso, e dove vi sono anziani, non ciarlare troppo, avverte il libro del Siracide (32, 9). Proprio con questo sentimento io mi accosto in silenzio ai piedi di P. Paolo che ora giace nel silenzio eterno della morte.

Anche per lui, come per altri confratelli, la morte è stata la conclusione di un cammino cominciato nell'età adolescenziale in un cammino incerto, come egli stesso appunta sui due fogli del testamento spirituale, culminato nel mistero dell'offerta a Dio attraverso la consacrazione religiosa e del sacerdozio, nella forza intellettuale, culturale e fisica per raggiungere traguardi molto importanti per il suo futuro apostolico a beneficio di coloro che la Provvidenza gli avrebbe fatto incontrare nella sua vita, e ultimato in questi due anni con la sua degenza nella residenza sanitaria dell'Oasi Nazaret a Corato, nella quale si era calato come a pennello, accogliendo gioiosamente la dinamica di una vita diversa da quella sperimentata per oltre 70 anni nella dimensione comunitaria e predisponendosi all'incontro definitivo con Dio.

In quest'ultima settimana P. Paolo si è inoltrato nel silenzio misterioso e più profondo del suo cuore e della sua

mente, solo desideroso di avvertire la presenza di Dio, che nel suo intimo continuava a parlargli aprendolo ad una dimensione completamente nuova della sua vita.

In confronto a quanto conservava nella sua camera tra libri, album fotografici, quaderni di appunti, riviste, in questi ultimi due anni sul tavolino in camera aveva in bella vista la Bibbia, il Catechismo della Chiesa cattolica, ed il testo della Liturgia delle ore, quasi a significare l'essenziale per affinare ulteriormente lo spirito e disporsi all'incontro finale con Dio.

3. Un breve tratto biografico

P. Paolo Tangorra era nato a Cassano Murge (Ba) il 2 luglio 1922 da Dante e da Candida Viapiano. Don Filippo Petruzzellis, autentico apostolo delle vocazioni nel paese, lo presentò alla Scuola Apostolica di Oria il 21 settembre 1933. Qui fu accolto da P. Teodoro Tusino e frequentò il ginnasio inferiore. Il 29 settembre 1937. Entrò nel Noviziato a Trani sotto la guida di P. Serafino Santoro, emettendo la prima professione il 30 marzo 1939 nelle mani di P. Francesco Vitale. Compì gli studi teologici tra Messina ed Assisi e ricevè gli Ordini sacri a Messina ed a Roma. Il cardinale Luigi Traglia lo ordinò sacerdote nella Basilica dei SS. Apostoli a Roma, il 19 luglio 1947.

Nel corso della sua lunga vita, Padre Paolo è stato un uomo di relazioni soprattutto nel mondo della cultura e

della scuola per la quale ha speso le sue energie con competenza, passione e generosità. Nei suoi 74 anni di vita religiosa e 66 di ministero sacerdotale, ha ricoperto diverse responsabilità ed ha prestato molteplici servizi apostolici nella Congregazione: da segretario dell'Ufficio di propaganda antoniana, la sua prima obbedienza, a vice-direttore, prefetto degli alunni, promotore vocazionale, assistente degli ex-allievi rogazionisti. ...

4. Una vita al servizio della cultura

Ciò che ha caratterizzato particolarmente la vita di P. Paolo, quasi una seconda vocazione, è stato l'amore alla cultura ed al sapere, e l'insegnamento cui si è dedicato con passione e zelo a cominciare dal 1955. Certamente rimarrà nella storia rogazionista come il *Preside* e la storia stessa avrà da scrivere significative pagine circa il suo ruolo e la sua intelligente azione, al passo con i tempi, nella direzione della Scuola dei Rogazionisti di Padova per circa 23 anni, il fiore all'occhiello della sua vita, il campo di azione umana, culturale, sacerdotale e religiosa a contatto con migliaia di ragazzi e giovani ed i loro genitori ed insegnanti...

5. Conclusione

«Come rispondiamo noi cristiani alla questione della morte? Rispondiamo con la fede in Dio, con uno sguardo di solida speranza che si fonda sulla Morte e Resurrezione di Gesù Cristo. Allora

la morte apre alla vita, a quella eterna, che non è un infinito doppiopione del tempo presente, ma qualcosa di completamente nuovo. La fede ci dice che la vera immortalità alla quale aspiriamo non è un'idea, un concetto, ma una relazione di comunione piena con il Dio vivente: è lo stare nelle sue mani, nel suo amore, e diventare in Lui una cosa sola con tutti i fratelli e le sorelle che Egli ha creato e redento, con l'intera creazione (...) Questa è la vita giunta alla sua pienezza: quella in Dio; una vita che noi ora possiamo soltanto intravedere come si scorge il cielo sereno attraverso la nebbia». Così ha scritto tempo fa Benedetto XVI.

P. Paolo ha concluso il suo pellegrinaggio sulla terra vivendo il suo nuovo battesimo nel mistero della morte di Cristo ed ora vive in Dio per sempre. La forza che viene da Dio dà a noi consolazione e speranza ed assicura tutti del passaggio dalla morte alla vita.

Desidero ringraziare di cuore i confratelli della Comunità di Bari, in particolare il Superiore P. Ciro Fontanella e P. Sabino Maldera per la loro dedizione ed attenzione verso P. Paolo, il diacono don Enzo Dilecce, direttore, i medici, gli infermieri ed il personale della RSSA *Beata Maria Vergine Salus infirmorum* di Corato. Questa residenza era diventata per P. Paolo come una seconda casa.

Vorrei concludere questa riflessione con un riferimento biblico tratto dal Qoelet, perché mi sembra racchiuda il

valido insegnamento che traiamo dalla vita e dalla morte di P. Paolo: *Si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del denaro; ma vale di più sapere, perché la saggezza fa vivere chi la possiede* (Qo 7, 12).

Certamente P. Paolo rimarrà nel ricordo di tutti noi, nella nostra preghiera, nella gratitudine, perché a suo modo, a ciascuno ha lasciato un segno della sua personalità, del suo carattere, della sua caparbia, della sua bontà. La morte più terribile è quando non si rimane nel ricordo di alcuno.

Lo affidiamo alla misericordia di Dio ed alla tenerezza materna della Vergine Maria Bambina, che è venuta a chiamarlo al cielo nel giorno della sua Natività.

Il Signore lo accolga nel Paradiso tra gli Angeli e i Santi nella Congregazione celeste, dove S. Annibale e gli altri confratelli già godono la beatitudine eterna. Amen.

FRATELLO HERMAN SURYANTO YOSENI



Lempang Paji, Manggarai Timur (Flores - Indonesia) 21 maggio 1987
Ingresso nell'Istituto 1 agosto 2007
Ingresso in Noviziato 31 maggio 2012
Prima Professione 31 maggio 2013
† Maumere (Indonesia) 7 ottobre 2013

I

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2013)
p. 741.

Nacque a Lempang Paji, Manggarai Timur - Flores (Indonesia), il 21 maggio 1987. Crebbe in una famiglia profondamente cristiana. Fin da fanciullo manifestò il desiderio di diventare sacerdote e dopo esperienze di accompagnamento intercongregazionale, attratto dalla semplicità della vita della nostra comunità iniziale di Maumere, vi entrò come aspirante nell'agosto del 2007.

Compiuti gli studi filosofici, il 1° giugno 2011 fu ammesso al Postulantato e pochi mesi dopo passò a Manila (Filippine) per compiere l'anno di preparazione al noviziato. Il 31 maggio 2012 entrò in Noviziato a Silang, dove un anno dopo emise la prima professione. Dopo aver trascorso un mese nel Seminario di Manila fu assegnato per il tirocinio pratico al Seminario di Maumere (Indonesia) come assistente dei seminaristi. Nel suo incarico, accolto con

entusiasmo, profuse le sue notevoli qualità umane e spirituali.

Egli, infatti, era gentile e socievole, impegnato e responsabile, fedele e felice nel seguire la sua vocazione religiosa e sacerdotale. Aveva talento nella musica e in generale nelle arti, possedeva buone capacità organizzative.

Nei primi giorni di ottobre 2013 fu colpito da una grave forma di malaria, affrontata con tutte le cure possibili, tuttavia risultate vane. Si addormentò nel Signore a Maumere, confortato dai sacramenti e assistito dai suoi genitori e dai confratelli, il 7 ottobre 2013, festa della Madonna del Rosario.

Dal cielo impetrerà le benedizioni del Signore per le nuove vocazioni e per la diffusione del Rogate, in particolare in Indonesia.

Ricordamolo nelle nostre preghiere.

PADRE RODOLFO D'AGOSTINO



Floridia (Siracusa - Italia) 20 gennaio 1937
Ingresso nell'Istituto 12 ottobre 1950
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1954
Prima Professione 29 settembre 1955
Professione Perpetua 25 settembre 1960
Ordinazione Sacerdotale 8 agosto 1964
† Van Nuys (California) 5 luglio 2014

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2014)
p. 321.

Nacque a Floridia (Siracusa - Italia) il 20 gennaio 1937. Entrò in Congregazione a Messina il 12 ottobre 1950. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1954 a Trani, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua ad Oria il 25 settembre 1960 e fu ordinato sacerdote a Messina l'8 agosto 1964.

Dopo il primo anno di apostolato, a Padova con gli alunni, fu trasferito in Brasile, come formatore nel seminario di Criciuma, fino al 1969, quando ebbe l'incarico di superiore della casa di Passos. Dal 1971 passò a San Paolo, come prefetto dello Studentato. Durante il Capitolo Generale del 1974 fu eletto Consultore Generale, assistente alla formazione e studi; nel Capitolo successivo fu riconfermato nell'incarico nello stesso settore, ed eletto Vicario Generale.

Sul finire del 1986 fu assegnato alla casa di Sanger (USA). Negli anni che seguirono, per due mandati non continui, svolse l'ufficio di Superiore della Delegazione USA, e, ugualmente in due occasioni, quello di Superiore delle case di Sanger e di North Hills. Dal 2003 operò nella casa di Van Nuys.

In questo periodo trascorso negli USA, svolse il suo apostolato prevalentemente nell'ambito parrocchiale ma, nello stesso tempo, si dedicò anche alla diffusione del carisma attraverso la stampa; si occupò, inoltre, con sollecitudine del servizio dei poveri.

Nell'estate del 2014, dopo aver affrontato un intervento chirurgico, programmava la sua venuta in Italia per festeggiare il 50° della sua ordinazione sacerdotale, ma seguirono impreviste complicazioni che, in breve tempo, lo portarono alla fine della sua vita terrena, avvenuta il 5 luglio, giorno della nascita del nostro Padre Fondatore. La sua salma, portata in Italia, è stata tumulata nella nostra cappella del cimitero di Messina.

P. Rodolfo è stato un dono per la Chiesa e per il nostro Istituto, con la sua disponibilità missionaria, con gli anni impiegati nel Consiglio della Congregazione e in quello della Delegazione USA, con la testimonianza della sua affabilità ed umanità, del suo zelo apostolico e della sua sollecitudine per i piccoli e i poveri.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2014)
p. 322.

COMUNICAZIONE DELLA MORTE da parte del SUPERIORE DELLA DELEGAZIONE

Van Nuys, 6 luglio 2014

Carissimi Confratelli, come avete già appreso dalla lettera del P. Generale, ieri alle 10.30 a.m. è venuto a mancare

P. Rodolfo D'Agostino, membro della nostra comunità di Van Nuys. La sua perdita è stata inaspettata proprio per le

notizie incoraggianti del giorno prima che ci facevano sperare in una sua, sia pur lenta, guarigione. Ecco in breve la cronaca di questi ultimi giorni.

P. Rodolfo il 14 maggio ha subito un intervento al ginocchio sinistro e tutto sembrava devolvere per il meglio, con la sola eccezione che, a differenza di una precedente operazione al ginocchio destro, questa volta accusava continuamente dolori, mentre la prima volta questo non accadeva. Secondo il chirurgo era una cosa normale e doveva avere pazienza, perché tutto si sarebbe risolto. Il tempo passava e non si vedeva un miglioramento sensibile fino al 19 giugno, quando è stato accompagnato ad una visita dal suo medico curante. Durante la visita P. Rodolfo ha cominciato a sentirsi tanto male che il dottore stesso ha chiamato l'autobulanza per riportarlo in ospedale per un ricovero urgente.

Con P. Antonio Fiorenza ci siamo subito recati all'ospedale. Dall'emergenza hanno trasferito P. Rodolfo in reparto, per le cure del caso. Ci siamo salutati e siamo tornati a casa tranquilli. Durante la notte, però, le cose si sono complicate, tanto che il giorno dopo ci hanno chiamato perché il P. Rodolfo era stato trasferito nel reparto di cura intensiva. Ci siamo precipitati di nuovo in ospedale, dove ci hanno fatto intendere che tutto era sotto controllo.

Arriviamo così alla domenica del Corpus Domini, riceviamo una nuova chiamata dall'ospedale che ci annun-

ciava che i dottori avevano deciso di intubare il P. Rodolfo e procurargli un coma farmacologico per poterlo curare meglio. Rodolfo, infatti, aveva una infezione molto acuta e difficile da curare (C-Diff) per cui si era reso necessario questo procedimento. Da quel momento ci sono stati momenti di allarme, come quando ci dicevano che probabilmente sarebbe stata necessaria la dialisi, e momenti di speranza, quando ci dicevano che le funzioni vitali erano sotto controllo; fino a venerdì sera, quando sembrava che ci fosse stato il giro di boa verso il meglio.

Non è stato così, perché ieri mattina ci hanno chiamato di nuovo dicendoci che i medici avevano abbandonato qualsiasi speranza e che P. Rodolfo viveva solo perché connesso con la macchina. Dopo aver pregato per lui con i presenti, tra i quali il fratello Sebastiano e il nipote Bartolo, i medici hanno proceduto a disconnetterlo e dopo 5 minuti P. Rodolfo spirava.

La delegazione perde in P. Rodolfo un religioso che ha contribuito in maniera sostanziale allo sviluppo della Circoscrizione in questa parte del mondo e che ha saputo esprimere specialmente con i centri di assistenza per i poveri, a Sanger con *Fr. Hannibal Hous* e il *SERV Center* a Van Nuys, il carisma della carità di S. Annibale.

Raccomandiamo P. Rodolfo ai suffragi di tutti i confratelli.

In unione di preghiere.

P. Vito Di Marzio, rej

III

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2014)
pp. 323-24.

OMELIA DI P. ANTONIO FIORENZA PER LE ESEQUIE

Van Nuys, 7 luglio 2014 - *Parrocchia*

The Lord is my shepherd: there is nothing I shall want. Even though I walk in the dark valley, I fear no evil; for you are at my side (Sl 23).

Chissà quante volte il nostro fratello P. Rodolfo, ha pregato con queste parole ispirate, rinnovando ogni volta la sua fede nella presenza amorevole di Gesù.

Ora è la Chiesa, siamo noi, a pregare con le parole del salmo 23, per proclamare la nostra ferma fiducia nella presenza del Signore in ogni momento della nostra vita, anche quando attraversiamo la «valle oscura della morte».

Eccellenza, confratelli, consorelle, fratelli e sorelle, ho l'animo profondamente commosso nel prendere la parola durante la celebrazione di questa Eucarestia in suffragio del nostro amato confratello, P. Rodolfo D'Agostino che, improvvisamente e inaspettatamente, sabato 5 luglio, giorno della nascita del nostro Fondatore, S. Annibale Maria Di Francia, alle ore 10.30 del mattino, ci ha lasciati facendo ritorno alla casa del Padre.

... P. Rodolfo nella sua vita di cristiano, di religioso e di sacerdote rogazionista, ha professato la fede in Cristo morto e risorto. E perciò ora, anche se morto, egli vive!

Vive, perché noi crediamo, Signore,

che con la morte la vita ai tuoi fedeli non è tolta, ma trasformata, trasfigurata. E se ci rattrista la certezza di dover morire, come ha rattristato te Signore, ci conforta la tua promessa della vita eterna.

“In verità io ti dico, oggi sarai con me in paradiso”, hai promesso sulla croce al buon ladrone (Lc 23, 43). Ti preghiamo Signore Gesù, nostro Buon Pastore, pronuncia queste stesse parole per Padre Rodolfo. Sì, noi crediamo che egli è già con te in Paradiso, purificato anche dalla sofferenza di questi ultimi due mesi di vita terrena.

Caro Padre Rodolfo, siamo in tanti in questa chiesa, nella stessa chiesa dove tu per circa 14 anni, hai celebrato ogni giorno l'Eucarestia, hai proclamato la parola di Dio, hai battezzato, hai confessato, hai confortato giovani ed anziani, hai benedetto i piccoli.

Tu ora non parli più, ma certo ci vedi e senti la nostra preghiera. Guarda allora questa gente, guarda questa tua comunità che ti abbraccia e piange come una sposa piange per la perdita dello sposo, come i figli per la perdita del padre. Noi crediamo alle promesse del Signore, alle parole del profeta Isaia che abbiamo ascoltato pocanzi (Is 25, 8-9).

Ed è per questo, caro Padre Rodolfo, che alle voci della nostra supplica e del

nostro pianto già si uniscono, in questa eucarestia le voci festanti di altra gente, di un'altra comunità, più numerosa della nostra. È la chiesa celeste, una moltitudine immensa che ti viene incontro per accoglierti: sono i santi del cielo, tuoi parenti e confratelli rogazionisti, sono le persone che durante la vita hai accompagnato fino alle porte del paradiso, andandoli a visitare nelle case o negli ospedali, sono i poveri che hanno bussato alla porta del tuo cuore ed hanno trovato sempre accoglienza.

Grazie Padre Rodolfo per questo esempio di fedeltà al Vangelo e allo spirito del nostro santo Fondatore, perché nei poveri hai saputo incontrare e servire Gesù.

Signore Gesù, aiutaci oggi a comprendere e a vivere le parole di S.

Paolo: *We do not want to be uniformed, brothers and sisters, – about those who have fallen asleep, so that you may not grieve like the rest, who have no hope. For it we believe that Jesus died and rose, so too will God, through Jesus, bring with him those who have fallen asleep* (1Ts 4, 13-14).

Questa è la fede della Chiesa! Questa è la nostra fede! E noi ci gloriamo di professarla oggi, mentre sperimentiamo l'afflizione del mistero della morte.

Grazie, Signore Gesù, per il dono di P. Rodolfo, con il quale hai reso più ricca e più bella la Famiglia rogazionista e la Chiesa. Grazie per la fede che oggi ci dai, che egli è con te ad arricchire la Chiesa celeste, *there we hope to enjoy for ever the fullness of your glory*. Amen.

OMELIA DI P. ANGELO A. MEZZARI PER LE ESEQUIE

Floridia (Sr), 1 agosto 2014 - *Parrocchia*

Carissimi fratelli e sorelle,

celebriamo questa Eucarestia in suffragio dell'anima di P. Rodolfo D'Agostino, unendoci alla preghiera per il suo eterno riposo, la vera e definitiva pasqua della resurrezione di Cristo. Vogliamo esprimere la nostra gratitudine e riconoscenza, davanti al Signore della vita, dei doni e delle grazie di cui lo ha colmato, per il bene del popolo di Dio

e del nostro Istituto Religioso, la Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

P. Rodolfo, in modo improvviso e inaspettato, ci ha lasciati, ritornando alla Casa del Padre, la mattina del giorno 5 luglio u.s., giorno della nascita del nostro Fondatore, S. Annibale Maria Di Francia. Egli, nella sua vita di cristiano, di religioso e sacerdote rogazionista, ha

IV

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2014)
pp. 325-26.

professato la fede in Cristo, morto e risorto, ed ha annunciato, con la sua vita e le sue opere, questa profonda verità della nostra fede. Perciò, anche se morto, egli vive in Cristo Signore, e crediamo che è già in paradiso, purificato dal dolore e dalla sofferenza. Tutta la sua vita, di consacrato e di sacerdote, è stata per tanti anni, una offerta gradita a Dio, che adesso si completa con la definitiva consegna nelle mani del Padre, in cielo. Infatti, come ci assicura la Parola di Dio, un giorno risorgeremo tutti in Cristo. Per quelli che credono, la vita non è tolta, ma trasformata, e il nostro corpo mortale è destinato all'immortalità.

P. Rodolfo è nato qui a Floridia il 20 gennaio 1937, aveva compiuto 77 anni. Entrato in Congregazione a Messina il 12 ottobre 1950, dopo il percorso formativo ha fatto i voti religiosi perpetui il 25 settembre 1960 e ha ricevuto la consacrazione sacerdotale l'8 agosto 1964. Fra pochi giorni avrebbe celebrato il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Nella fede, crediamo che celebrerà festosamente tale ricorrenza nella Chiesa celeste. E noi lo ricorderemo in questi giorni, insieme ai suoi compagni, nelle celebrazioni giubilari.

Nel 1965, a soli 28 anni, giovane sacerdote è partito missionario in Brasile, dove è rimasto fino al 1974, con diverse responsabilità, in particolare nella formazione dei seminaristi e dei religiosi rogazionisti. Nel Capitolo Generale del 1974 è stato eletto Consigliere

Generale della Congregazione, funzione che ha esercitato per due mandati, fino al 1986. Nel secondo mandato ha ricevuto anche l'incarico di Vicario Generale. Come Consigliere Generale si è occupato del settore vocazionale e formativo, contribuendo decisamente alla crescita dell'Istituto in nuove aree missionarie, sotto la guida del Superiore Generale, P. Gaetano Ciranni, anch'egli venuto a mancare in questi giorni, il 26 luglio scorso.

Finito il suo servizio nel Governo Generale, a Roma, nel gennaio 1987 è andato negli Stati Uniti, destinato alla Comunità di Sanger. In questi 27 anni di servizio e apostolato nella terra e nella chiesa americana, si è dedicato totalmente alla evangelizzazione, svolgendo diversi ministeri connessi al carisma e alla missione del Rogate, contribuendo alla crescita e all'apostolato della Congregazione negli Stati Uniti.

Ha svolto il servizio di Delegato di quella Circoscrizione e ha fatto parte del Consiglio di Delegazione. Una attenzione molto particolare ha avuto verso i poveri, che nel suo cuore e nella sua azione apostolica, hanno trovato sempre accoglienza, aiuto e promozione. In quest'ottica, con i confratelli, ha costituito appositi Centri di accoglienza sia a Sanger che a Van Nuys. Tali centri, fino ad oggi, sono l'espressione fedele dello specifico apostolato rogazionista.

Per molti anni P. Rodolfo ha guidato

anche il Centro Rogate, impegnandosi nelle produzioni vocazionali e di evangelizzazione, in particolare curando la rivista "Vocations and Prayer", significativo strumento di animazione e cultura vocazionale, diffondendola negli Stati Uniti.

La dipartita di P. Rodolfo ad un passo dalla celebrazione del suo giubileo sacerdotale, costituisce un grave dolore per il distacco e la perdita umana di un uomo, religioso e sacerdote dedicato al lavoro pastorale e caritativo, molto generoso, missionario, saggio, che ha avuto ruoli importanti di governo e animazione nella Congregazione dei Rogazionisti. In questo momento ci consola il fatto che, nel Signore, P. Rodolfo ha vissuto e dato un chiaro esempio di fedeltà al Vangelo e allo spirito del nostro Santo Fondatore. Nella preghiera, nella propagazione del Rogate e nei poveri ha saputo incontrare e servire Gesù. Che il Signore, padrone della messe, nella sua generosità mandi altri operai della messe, santi sacerdoti che possano continuare la missione svolta da P. Rodolfo.

Permettete ora alcuni ricordi personali. Voglio ricordare, con molta gratitudine, che proprio P. Rodolfo nel febbraio del 1969, quando era Vice-Superiore e Prefetto della Casa di Criciuma, Santa Catarina, Brasile, mi accolse nel Seminario Rogazionista. È stato lui che ha accolto il mio papà, che

mi accompagnava in Seminario perché avevo espresso il desiderio di diventare sacerdote. Avevo solo 11 anni.

Quando poi P. Rodolfo ha visitato il Brasile, nel 2008, e dopo l'inizio del mio mandato di Superiore Generale ci siamo incontrati diverse volte.

Nelle due visite che ho compiuto ultimamente negli Stati Uniti, quando l'ho incontrato, abbiamo ricordato quel tempo e quelle persone che lui aveva conosciuto sia a Criciuma che a San Paolo, dove è stato responsabile della nascente casa di formazione per i religiosi studenti di teologia del Brasile. Solo nei disegni di Dio e nella sua volontà si può capire che il Signore mi ha concesso di poter essere qui in Italia in questo momento, e di presiedere questa celebrazione eucaristica delle sue esequie per poterlo ringraziare ancora una volta.

Rinnovo le mie sincere condoglianze e il mio ringraziamento ai Confratelli della Circonscrizione USA, alla Chiesa locale, nella persona del suo Pastore, ai familiari tutti di P. Rodolfo, sia qui in Sicilia che negli Stati Uniti, agli amici e ai collaboratori, per la presenza, il sostegno, il conforto e l'amicizia. E soprattutto vogliamo ringraziare il Signore della messe, perché ci ha donato in P. Rodolfo un fedele e generoso operaio, che nel suo lavoro ha servito con dedizione la Chiesa e la Congregazione.

PADRE GAETANO CIRANNI



Grotte (Agrigento - Italia) 24 settembre 1920
Ingresso nell'Istituto 18 ottobre 1933
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1937
Prima Professione 30 marzo 1939
Professione Perpetua 26 settembre 1944
Ordinazione Sacerdotale 19 luglio 1947
† Messina 26 luglio 2014

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2014)
p. 327.

Nacque a Grotte (Agrigento - Italia) il 24 settembre 1920. Entrò in Congregazione, a Messina, il 18 ottobre 1933. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1937 a Trani, dove il 30 marzo 1939 emise la prima professione. Emise la professione perpetua a Messina il 26 settembre 1944 e fu ordinato sacerdote a Roma il 19 luglio 1947.

Dopo i primi anni di apostolato con gli alunni, a Padova e poi ad Oria, nel 1950 fu assegnato a Desenzano come Superiore. Successivamente, ricoprì lo stesso incarico dal 1954 ad Oria, dal 1959 a Bari e dal 1962 a Padova.

Nel 1969 P. Gaetano fu chiamato a Roma per dirigere il nascente Segretariato del Rogate, che in seguito divenne il primo Centro Rogate. Nel maggio 1972 fu eletto Consultore Generale.

Durante il Capitolo Generale del 1974 fu eletto Superiore Generale; nel Capitolo successivo fu riconfermato nell'incarico.

Sul finire del 1986 fu assegnato, come Superiore, allo Studentato di Grottaferrata. Tre anni dopo ricoprì lo stesso incarico nella casa di Messina Cristo Re e, dal 1993, in quella di Francofonte.

Nel 1994 in un incidente d'auto subì la frattura del femore, che costituì l'inizio di un vero calvario durato venti anni, con gravi sofferenze e numerosi interventi chirurgici. Pur con questo particolare disagio, operò attivamente dal 1997 al 2002 nella casa di Napoli e, dal 2004 al 2014 a Messina, nella Casa Madre.

Si è addormentato serenamente nel Signore il 26 luglio 2014.

P. Gaetano è stato un significativo punto di riferimento per la nostra Congregazione, un padre ed un maestro, come Superiore Generale e come Superiore nelle diverse Comunità. Nel suo magistero e nelle scelte di governo ha dato enfasi alla dimensione carismatica del Rogate.

Egli ha amato e servito il Signore, la Chiesa e la Congregazione, con grande zelo, con una tenace forza di volontà, sempre impegnato, fino alla fine, pur nelle grandi sofferenze degli ultimi anni, cordiale e attento verso i confratelli, umile e fedele al sacerdozio e alla vita consacrata.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

COMUNICAZIONE DELLA MORTE

Bari, 26 luglio 2014

Carissimi fratelli,

la presente per comunicarvi che, questa mattina intorno alle ore 8.20, a seguito di una lunga malattia, accettata e vissuta con grande uniformità alla volontà di Dio, nella Casa Madre di Messina dove risiedeva da diversi anni, alla veneranda età di 94 anni da compiere prossimamente, assistito dall'affetto di suo fratello Padre Salvatore e dei confratelli ivi residenti, e munito dei santi sacramenti si è addormentato nel Signore il carissimo P. Gaetano Ciranni.

In questo ultimo periodo la sua vita ed il suo corpo sono stati in balia di una grande e continua sofferenza fisica; il suo letto di dolore è diventato un altare di offerta al Padre per i bisogni dell'intera Congregazione.

La sapienza del cuore e il cuore saggio di memoria biblica, sono appartenuti a lui per via non solo della maturità dell'età, ma anche della presenza di spirito, della vivacità e dell'interesse con i quali ha seguito fino all'ultimo il corso e la storia della nostra Congregazione, proponendo letture nuove ed illuminanti della Regola e dando testimonianza silenziosa ma efficace, con l'offerta della sua sofferenza: un bagaglio significativo per chiunque si è avvicinato alla comprensione del carisma del Rogate e si sforza di vivere l'opzione della vita religiosa rogazionista.

“La verità della identità del Rogazio-

nista, mi scriveva tempo fa, consiste nel seguire il Cristo del Rogate, casto, povero ed obbediente. Dobbiamo tenere presente che la nostra spiritualità è eminentemente eucaristica; il linguaggio eucaristico è tipicamente sacrificale: sacerdote, sacrificio, olocausto, vittima, oblazione, offerta”.

Questo diceva in base alla sua esperienza giornaliera di ministro dell'altare, nella sua stanza divenuta un santuario di sofferenza e di offerta. Tenacia, serenità, straordinaria forza d'animo e di spirito, il Rogate, luce della sua esistenza, sono i tratti più evidenti della sua ricca personalità.

P. Gaetano era nato a Grotte (Agrigento) il 24 settembre 1920 ed aveva seguito la voce del Signore entrando nella Congregazione a Messina il 18 ottobre 1933. Il suo percorso formativo è stato caratterizzato dal Noviziato, fatto a Trani insieme con la prima professione emessa il 30 marzo 1939, dalla professione perpetua emessa a Messina il 26 settembre 1944 e l'ordinazione sacerdotale ricevuta a Roma il 19 luglio 1947.

Nelle Case di Oria, Desenzano, Bari e Padova profuse inizialmente le sue energie nella direzione di persone ed opere. Per le sue capacità intellettive, relazionali e pastorali, i Superiori gli affidarono nel 1969 il Segretariato del Rogate che sarebbe ben presto diventato il Centro Rogate della Congregazione.

Fu Consultore Generale della Congregazione nel triennio 1971-1974, quando, a conclusione del Capitolo Generale, fu chiamato dalla fiducia dei confratelli a guidare la Congregazione come Superiore Generale, incarico che svolse in due sessenni fino al 1986, caratterizzando il suo servizio come apertura della Congregazione nello sviluppo del Rogate e nella crescita missionaria nel mondo. Lo Studentato di Grottaferrata ed altre Case, lo videro ancora una volta timoniere della Comunità, acuto ed intelligente propagatore del carisma del Rogate. Quando era a Francofonte (SR), un incidente automobilistico gli fece intraprendere la lunga via crucis della sofferenza fisica, corredata da ben 17 interventi chirurgici alla gamba, affrontati con caparbia, coraggio, grande fiducia di ristabilimento ed una straordinaria forza d'animo.

Negli ultimi anni il Signore gli ha concesso di trascorrere il segmento conclusivo della sua lunga carriera religiosa e sacerdotale, all'ombra del santo Fondatore a Messina, soprattutto nella Casa Madre, mettendo a frutto la sua umanità, la sua competenza ed il suo sacerdozio nel servizio della formazione soprattutto ai novizi, e nel servizio delle confessioni, della predicazione, della guida spirituale e dell'assistenza per i diversi gruppi di Laici rogazionisti.

La sua presenza nel luogo più carismatico della Congregazione, accanto alle spoglie mortali del santo fondatore

e nello sbocco apostolico della basilica santuario di S. Antonio, è stata una sorta di ritorno alle origini dell'Opera ed il modo più completo per gustare e testimoniare, con la saggezza della vita, la meraviglia sempre antica e sempre nuova del carisma del Rogate nei suoi molteplici aspetti. Quivi, per tanti anni, ha raccolto con la semplicità dei vegliardi e l'umiltà di chi sa di sapere ancora molto poco, il frutto maturo di una intera esistenza votata a Cristo, seguendolo come sacerdote del Dio altissimo nella messe rogazionista della preghiera e della carità operativa.

La sua vasta produzione magisteriale soprattutto come Superiore Generale della Congregazione, ha segnato la cultura rogazionista nella nostra Opera, valicando i confini della patria e inserendosi nella Chiesa come autentico "missionario del Rogate" e degno figlio di Padre Annibale. L'impronta che ha dato al carisma del Rogate soprattutto nella valenza orante, culturale e magisteriale, ha determinato una nuova era per la pastorale rogazionista, a partire dalla preghiera e dalla carità. Credo che per la sua testimonianza, possiamo fare nostri gli insegnamenti, la dottrina, la cultura del Rogate, il senso della sofferenza accettata con amore, elementi tutti sparsi abbondantemente nella sua lunga vita.

Nel libro di Giobbe è scritto che «*Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga, la prudenza*» (Gb 12, 12). Soprattutto ora, al compimento della vita nel mistero della morte di P. Gaetano,

questa verità rivela tutta la sua completezza ed esprime bene la sua vita dedicata al Signore e all'amata Congregazione.

Offriamo la nostra preghiera di suffragio per lui mentre lo ringraziamo di cuore per la testimonianza di vita religiosa e sacerdotale che ha offerto soprattutto in questi ultimi anni in maniera esemplare dal suo letto di sofferenza e di offerta.

Lo ringraziamo per la lucidità del pensiero e del suo interessamento per la vita della Provincia, della Congregazione e della Famiglia del Rogate, per il sostegno che sistematicamente con la parola, l'ascolto ed il consiglio, ha offerto a chiunque lo ha visitato o ha interagito con lui.

Lo ringraziamo infine per il capitale d'amore che fino all'ultimo momento ha presentato ed offerto al Signore della messe nei termini di sofferenza ed abbandono in Dio. Osiamo credere che il Signore a sua volta, rimandi sulla terra questo capitale, trasformandolo in larghe benedizioni ed abbondanza di vocazioni per la nostra Opera.

Sono certo che una intensa preghiera di suffragio si sta elevando in tutte le parti del mondo da tutti i componenti la Famiglia del Rogate, perché il Signore l'abbia nella sua misericordia come infaticabile operaio della messe e gli conceda il premio promesso ai giusti. Riposi in pace.

Con questi sentimenti, mi unisco a P.

Salvatore ed agli altri fratelli di P. Gaetano per esprimere la mia vicinanza orante ed il cordoglio sentito che questa partenza determina nel mio cuore ed in quello di tutti i confratelli e laici rogazionisti.

Desidero inoltre ringraziare di cuore i confratelli della Casa Madre che si sono prodigati senza riserve nell'assistenza diurna a P. Gaetano, il personale medico ed i laici che lo hanno curato ed assistito sino alla fine con amore e generosità. Le esequie saranno celebrate lunedì 28 luglio alle ore 10.30 nella basilica santuario di S. Antonio a Messina.

Mentre vi invito a stringervi in un unico abbraccio di affetto, preghiera e gratitudine al Signore per avercelo conservato fino ad oggi, saluto tutti cordialmente.

P. Angelo Sardone, rcj
Superiore Provinciale ICS

III

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2014)
pp. 331-33.

OMELIA DI P. ANGELO A. MEZZARI PER LE ESEQUIE

Messina, 28 luglio 2014 - *Basilica Santuario S. Antonio*

Carissimi,

anzitutto un saluto nel Signore a voi tutti presenti in questa celebrazione eucaristica: i religiosi e sacerdoti rogazionisti, le Suore Figlie del Divino Zelo; il Vicario episcopale Mons. Carmelo Lupò, in rappresentanza dell'Arcivescovo; i sacerdoti della Diocesi di Messina; la famiglia di P. Gaetano Ciranni, in particolare P. Salvatore, Michele e la sorella Maria con i nipoti e i parenti; il Sindaco di Grotte, con le altre autorità, in rappresentanza della città natale di P. Gaetano e voi amici di questo Santuario.

Vogliamo celebrare veramente la vita e la resurrezione di P. Gaetano, in Cristo. In qualche modo, nel lungo percorso e in particolare negli ultimi anni, abbiamo avuto l'opportunità di vedere, sentire, toccare con mano, nella testimonianza di P. Gaetano, cosa significhi aver fede, quale potenza venga a noi dalla grazia di Dio, quale forza dalla sofferenza vissuta con amore, capace di diventare cammino di perfezione e di santità.

La parola del Signore è luce per la nostra mente in questi momenti di grande sofferenza, ed è conforto per il nostro cuore.

Quando ci dobbiamo staccare da persone care, quando avvertiamo che ci mancherà il loro riferimento, la loro vi-

cinanza, la confidenza, lo sguardo e il sorriso, proviamo l'amarezza di un vuoto incolmabile. Questo, tanto più, quanto maggiormente si è stati vicini nella vita e nella sofferenza.

Sappiamo bene che le situazioni sono diverse, ma la percezione di questa privazione è ugualmente amara. Da parecchi anni ormai seguivamo da vicino il calvario di P. Gaetano e, nell'ultimo periodo, quando i dolori sono diventati particolarmente strazianti, soffrivamo delle sue sofferenze, ma puntualmente venivamo rincuorati dal suo sguardo sereno.

Conserviamo gelosamente questa memoria, ma la fede ci assicura che vicino a noi rimane, sebbene in modo diverso, la sua cara presenza, che ci sarà di aiuto, conforto e stimolo, come sempre è stato nel suo stile.

Gesù ha cercato di confortare i suoi discepoli nel congedarsi, dicendo loro: *Sono uscito dal Padre mio e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre* (Gv 16, 28).

Nel brano del vangelo che abbiamo appena ascoltato, Gesù ancora ci assicura che questo ritorno al Padre, dopo che Lui è venuto a salvarci, diventa anche il nostro percorso, perché lì abbiamo un posto, preparato proprio per noi, un posto che attende il nostro ar-

rivo. Tutto questo ci è donato, non per i nostri meriti, ma per la bontà del Signore, che, come abbiamo pregato nel salmo è un *padre misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore, tenero verso i suoi figli, che non ci tratta secondo i nostri peccati*, se da parte nostra cerchiamo di vivere nel suo santo timore e di custodire la sua amicizia.

Siamo nelle mani del Signore. Ce lo ha ricordato ancora l'evangelista Giovanni nelle parole di Gesù: *È questa la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, perché chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna.*

....

Carissimi, P. Gaetano è stato un uomo giusto, saggio e prudente, che è vissuto alla presenza di Dio, ed ha lasciato una luminosa testimonianza a quanti abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo. La sua saggezza ha condotto e illuminato il cammino della Congregazione nella missione al mondo.

Il mistero del suo calvario nella malattia lo conosce il Signore; probabilmente può essere illuminato dal suo grande amore per il Signore, per la Congregazione, per la missione del Rogate.

P. Gaetano era nato il 24 settembre 1920 ed era prossimo a compiere 94 anni di età. Era entrato in Congregazione a tredici anni. Nel 1944 ha emesso la sua professione perpetua e nel 1947 è stato ordinato sacerdote. Ha

trascorso i primi venti anni del suo apostolato prevalentemente con la responsabilità della direzione di diverse nostre case: Oria, Desenzano, Bari, Padova. Nel 1969 ha guidato come presidente, il nascente Segretariato del Rogate, che diventerà successivamente il primo Centro Rogate. Dal 1971 al 1974 è stato Consultore Generale. Dal 1974 al 1986 ha guidato la Congregazione, come Superiore Generale, per due mandati, in un periodo che risulterà fondamentale per il suo sviluppo missionario nel mondo, in particolare con l'inizio della presenza nelle Filippine e in Africa.

Negli anni che seguirono fu incaricato della direzione dello Studentato a Grottaferrata e quindi della Casa di Messina Cristo Re. Dal 1997 in poi lo troviamo nelle sedi di Napoli e Messina, impegnato nell'economia della Casa, nella formazione o nel ministero della confessione e della guida spirituale. Ha offerto al Signore, per la Congregazione, gli ultimi lunghi anni della sua vita, consumati dal dolore.

Il carisma del Rogate è stato la luce della sua esistenza che ha cercato di irradiare con tutte le sue forze in tutta la Congregazione.

... Abbiamo bisogno di rileggere e meditare la ricchezza del suo pensiero e di ricordare la testimonianza della sua vita religiosa rogazionista, la sua forza di volontà, la sua capacità di spendersi con tutte le sue forze residue.

Possiamo affermare che, seguendo

l'esempio di S. Annibale, e come suo fedele discepolo e figlio spirituale, P. Gaetano ha avuto *fame e sete* di anime, fino alla fine. Per il Rogate e la sua propagazione universale, ha desiderato e vissuto un vero e reale *martirio carismatico*, come lui stesso diceva in uno dei suoi ultimi scritti.

Come lui stesso aveva detto, questa preghiera non solo dev'essere universale e incessante, ma concorde ed unanime, a testimonianza dell'impegno e della responsabilità dei religiosi e delle comunità rogazioniste.

P. Gaetano, testimone fedele della consacrazione religiosa rogazionista e del sacerdozio ministeriale, ci ha lasciati la mattina di sabato scorso, giorno dedicato a Maria, 26 luglio, nella memoria dei genitori di Maria, Gioacchino ed Anna.

La Santissima Vergine lo avrà certamente presentato al suo Figlio Gesù come un buon operaio, un santo operaio della sua messe.

IV

Cfr.
Bollettino
n. 6 (2014)
pp. 651-52.

Dalla Storia della Casa di Messina Casa Madre

Gli ultimi giorni di vita di P. Gaetano (19-28 luglio 2014)

19 luglio

Celebriamo oggi il 67° anniversario di sacerdozio di P. Gaetano Ciranni, molto debilitato nella salute, ormai da tempo è allettato. Alle ore 9.00, alla presenza dei suoi familiari, concelebriamo con lui nella sua stanza per festeggiare l'anniversario e raccomandarlo al Signore.

23 luglio

In mattinata, in una semplice concelebrazione P. Nalin amministra l'unzione degli infermi ai PP. Gaetano e Salvatore Ciranni e a P. Gennaro. P. Gaetano è sempre più debole e continua a soffrire con pazienza e rassegnazione.

26 luglio

Alle ore 8.10 si è spento P. Gaetano. Il fratello P. Salvatore, aveva appena fi-

nito di celebrare la S. Messa nella sua stanza. Per la prima volta P. Gaetano non dava segni di partecipazione alla concelebrazione. Ansimava con fatica. Finita la Messa, dopo qualche minuto si è spento silenziosamente.

.....

28 luglio

Si tiene alle 10.30 la solenne concelebrazione delle esequie di P. Gaetano, presiedute dal Superiore Generale che tiene l'omelia. Concelebrano i Superiori provinciali d'Italia, il Vicario Generale della diocesi, Mons. Lupò, in rappresentanza dell'Arcivescovo e circa 30 sacerdoti, confratelli e diocesani. Sono presenti numerosi familiari. È presente anche una delegazione del comune di Grotte, con il Sindaco e il gonfalone della città.

PADRE JOSÉ JONAS DA SILVA



Braço do Norte (SC - Brasile) 23 febbraio 1951
Ingresso nell'Istituto 21 febbraio 1963
Ingresso in Noviziato 28 settembre 1967
Prima Professione 29 settembre 1968
Professione Perpetua 29 settembre 1974
Ordinazione Sacerdotale 11 dicembre 1976
† Tucuman (Argentina) 14 agosto 2014

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2014)
p. 334.

Nacque a Braço do Norte (SC - Brasile) il 23 febbraio 1951. Entrò in Congregazione, a Criciúma, il 21 febbraio 1963. Fu ammesso al noviziato il 28 settembre 1967 a Zagarolo (Roma). L'anno seguente, a Roma, emise la prima professione. Emise la professione perpetua il 29 settembre 1974 a San Paolo (Brasile) e fu ordinato sacerdote a Criciúma l'11 dicembre 1976.

Dopo i primi anni di apostolato nella promozione vocazionale, a Curitiba, nel 1979 gli fu assegnato l'ufficio di Maestro di Novizi, come delegato del Superiore Provinciale, incarico che svolse fino al 1990, quando fu trasferito a Criciúma, come Superiore del Seminario. Nello stesso tempo fu eletto Consigliere Provinciale per la Vita Religiosa. Durante il Capitolo Generale del 1998 fu eletto Consigliere Generale per l'Apostolato educativo e i poveri.

Al termine del mandato, nel 2006, è rientrato in Provincia, assegnato alla casa di Tucuman, con l'incarico di Delegato del Superiore Provinciale per le comunità di lingua ispanica e di Superiore della Casa di Tucuman.

Alla scadenza del sessennio, come Superiore della Comunità, nella stessa

sede ha conservato l'incarico di Direttore dell'Opera Socio Caritativa.

Nella sera del 14 agosto 2014, vigilia della solennità della SS. Vergine Assunta in Cielo, in un incidente d'auto sulla strada verso l'Hogar San Agustín, è passato da questo mondo al Signore, nel pieno del suo impegno apostolico, particolarmente a favore dei piccoli e dei poveri. La sua salma è stata sepolta nel cimitero di Braço do Norte (SC).

P. Jonas ha vissuto con coerenza la sua consacrazione religiosa ed è stato chiamato dall'obbedienza ad animarla in ruoli di responsabilità, dopo aver operato per molti anni nel campo della formazione, come maestro dei Novizi. Ha manifestato, inoltre, una particolare sensibilità e uno zelo sacerdotale per l'apostolato socio-caritativo, lasciando ai confratelli e ai laici collaboratori una edificante testimonianza. Nella sua rettitudine e vicinanza al Signore, pur nelle difficoltà quotidiane, ha conservato costantemente uno stile di vita sereno, gioviale e fraterno.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2014)
pp. 335-37.

AGRADECIMENTOS

São Paulo, 30 agosto 2014

Prezada Família do Rogate,

como bem sabemos, acompanhando as notícias pelas Redes Sociais e Internet, Pe. José Jonas da Silva foi sepul-

tado no início da noite do dia 23 de agosto de 2014, um sábado, na Capela Mortuária do Cemitério de Braço do

Norte (SC), sua cidade natal. Imediatamente antes, na Paróquia Nosso Senhor do Bom Fim, houve uma bonita celebração eucarística presidida pelo bispo de Tubarão (SC), Dom João Francisco Salm, com a participação da **família** – parentes consanguíneos, em especial suas irmãs e seu irmão caçula; coirmãos Rogacionistas e emai segmentos da Família do Rogate: Filhas do Divino Zelo, Missionárias Rogacionistas, Ex-alunos, União de Oração pelas Vocações – além dos amigos e conhecidos de longe e de perto.

A celebração começou às 16h30, sem Pe. Jonas. Um atraso normal e previsível, pois a distância de Tucumán a Braço do Norte é de mais de dois mil quilômetros, o que representa 30 horas de viagem terrestre. Descartou-se o traslado aéreo após se perceber a maior burocracia e custos excessivos. Caso não chegasse até o final da tarde, uma outra celebração seria realizada no dia seguinte, conforme divulgação do “Piano B”. Mas não foi necessário...

No momento da homilia, Dom João Francisco passou a palavra a mim, enquanto Provincial, para que coordenasse as homenagens da família. Não tive dúvidas de, por primeiro, chamar seu irmão caçula, **Sr. Gabriel Jonas da Silva**. Interessante observar que o pai do Gabriel e do José, *Sr. Jonas José da Silva*, colocou o seu primeiro nome, **Jonas**, nos filhos, como segundo nome. O mesmo ocorreu com as filhas mulheres, que possuem como segundo nome o da mãe, Augusta. Temos, então, o

José Jonas, nosso coirmão Rogacionista, e o Gabriel Jonas, o caçula que desejou prestar sua homenagem na missa de despedida de seu irmão.

Gabriel, assim como o anjo bíblico, falou com sabedoria, sendo *porta-voz* de Deus, prendendo a atenção de todos. Estava, na verdade, anunciando a chegada do irmão. De fato, quando estava prestes a concluir sua mensagem, Pe. Jonas, o **Juca**, como a família o chamava, chegou. O bispo, os sacerdotes e os parentes próximos foram recebê-lo na porta da Igreja e o trouxeram até o presbitério, ao ritmo do Salmo 23, “Tu és, Senhor, o meu pastor, por isso nada em minha vida faltará”. Momento emocionante para todos! Ali mesmo na porta da Igreja eu agradei aos motoristas, Fábio e Miguel (outros anjos), os quais não mediram esforços para chegarem no horário...

“Se eu encontro mil abismos nos caminhos eu vou, segurança sempre tenho em tuas mãos”, o coro cantava, aproximava-nos do altar, foto de Pe. Jonas sorridente no caixão, seus irmãos encostados, continuamos a homenagem. Pe. Giovanni Guarino, meu delegado para a área hispânica e que esteve em Tucumán acompanhando os primeiros dias após o chamamento de Jonas, passou a sua mensagem afirmando o quanto o “Padre Da Silva” era respeitado e admirado nas cidades de *Yerba Buena* e *San Miguel de Tucumán*, especialmente pelos benfeitores e educadores, os quais viam no religioso uma pessoa coerente com sua opção de

vida, que não media esforços em manter os projetos socioeducativos.

Outras homenagens seguiram-se, incluindo uma última palavra de sua irmã, Bernadete, a religiosa Filha do Divino Zelo. Por fim, recordei a todos as palavras do próprio Pe Jonas escritas há 15 anos na ocasião do falecimento de sua mãe. A frase foi estampada no “santinho” de Pe. Jonas: “Dorme em paz o sono dos justos. Pelo poder de nosso Pai Maior, acorde na surpresa do amor fiel e eterno de Deus. Descubra a maravilha do seu amor e a eterna felicidade!” (16.10.1999). E um grande aplauso concluiu este momento das homenagens!

Foram várias as mensagens recebidas via Internet. Em Tucumán houve, no mínimo, a missa de despedida no *Hogar San Augustín*, na Capela da Divina Misericórdia, sendo presidida pelo arcebispo local, Dom Alfredo Horacio Zecca; e a missa na *Escuela Obispo Colombes*, com a presença dos educadores e educandos. Muitas contribuições e doações foram feitas para ajudar no traslado do corpo de Pe. Jonas a Braço do Norte. Agradecemos a sensibilidade e a solidariedade de todos e de todas. Os mais próximos dos Rogacionistas em Tucumán não mediram esforços em ajudar na busca dos documentos necessários para a última viagem de Pe. Jonas. Nosso reconhecimento e agradecimento!

Após o sepultamento do Juca, Gabriel enviou mensagem contendo uma

íntese de sua reflexão na missa de despedida do irmão, transcrita aqui:

*“Jose Jonas da Silva, Padre Jonas, ou simplesmente **Juca**, como carinhosamente chamado! Uma vida de doação aos pobres e pequenos. Verdadeiro apóstolo, incansável na sublime missão de evangelizar e levar luz aos que andavam nas trevas. Jamais pensou em si, suas conquistas não foram em proveito próprio, mas sempre em prol dos necessitados. Um apaixonado discípulo e seguidor de seu mestre, Santo Aníbal. Não foi político. Assim, creio que não terá seu nome gravado nos anais da história. Mas será eterno nos corações daqueles que acolheu! Sem medo de errar, posso garantir que conquistou seu diploma, com honras ao mérito, e, promovido, passa agora à fase superior! Esperamos que no seu plano possa nos dar dicas importantes para que possamos também nós atingir sua nova fase. [...] A família é tal qual uma fonte de água viva. [...] Rejubila-se nas conquistas e se chora junto nas quedas; consola-se na tristeza e se abraça na chegada. E como uma grande árvore chora quando um galho é cortado e a seiva escorre de sua ferida, a lágrima nos escorre ao rosto e nos vai à alma. Como a selva, cicatriza o corte! E a árvore não pode murchar, pois os galhos que ficam devem continuar a florir e a dar frutos! Assim, um a um os galhos serão podados, até que de velha árvore restarão apenas as setes que germinaram e continuarão a dar frutos. É a sequência da maravil-*

hosa obra da criação! Ao meu querido mano, o meu carinho, o meu abraço e mais um pedaço do coração leva consigo!” (Gabriel Jonas da Silva).

Concluo da mesma forma que na comunicação do dia de 15 de agosto, na ocasião do anúncio do chamado de Pe. Jonas à eternidade, ocorrido naquele dia 14: “Unidos neste momento ímpar,

com sua riqueza de significados, geralmente incompreendidos por nós, deixo a todos as minhas orações”.

Pe. Juarez Albino Destro, rcj
Superior Provincial

DISCURSO EM HOMENAGEM AO PE. JONAS NO CONSELHO DE EDUCAÇÃO DE TUCUMAN

Tucuman, 30 settembre de 2014

“Si yo no tengo amor, yo nada soy Señor”, dice la letra da una conocida canción basada en la apología del amor cristiano que el apóstol San Pablo nos ha dejado como herencia. Y San Juan de la Cruz, maestro interior y doctor de la Iglesia, nos dice – en consonancia con el mandato del mismo Jesucristo – que en el atardecer de la vida, seremos juzgados en el amor.

Nuestro querido Padre Jonas ya ha sido llamado a la precencia del Padre, que dispuso un temprano atardecer para su hijo predilecto. Ha sido un llamado inesperado, súbito y temprano que nos ha dejado sorprendidos y extrañando su presencia. Ahora, en honor a su memoria, nos queda a nosotros transitar nuestro camino y aprender de quienes nos precedieron y que el Señor en su Providencia divina nos permitió conocer para que dejaran una huella en cada vida.

El Padre Jonas, nació en Brazo do

Norte, en el estado de Santa Catarina, en Brasil, el 23 de febrero de 1951, entró en el seminario de Criciúma en 21 de febrero de 1963, donde fue ordenado sacerdote el 11 de diciembre de 1976. Fue asesor y asistente del los Rogacionistas desde 1998 hasta 2004 y perteneció a una familia que ha dado dos vocaciones a la Iglesia, él y su hermana Sor Bernardetten quien se encuentra en Roma en la Congregación de las Hijas del Divino Celo.

Su hermanos Gabriel Da Silva lo despidió con estas palabras: *Una vida de dar a los pobres y pequeños. Verdadero apóstol, incansables en la misión sublime para evangelizar y llevar la luz a los que caminaban en la oscuridad. Nunca pensó en sí mismos, sus logros no eran para su beneficio, pero siempre a favor de los necesitados. Un discípulo apasionado y seguidor de su maestro, San Aníbal. No era político. Así que, creo que tendrá su nombre gra-*

III

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2014)
pp. 337-39.

bado en los anales de la historia. Pero será eterno en los corazones de aquellos que dieron la bienvenida! Sin temor a equivocarme, puedo garantizar que capturó su diploma con honores mérito, y promovido es ahora el escenario más alto!».

El Señor lo llamó al sacerdocio en la Congregación Rogacionista que fundara San Aníbal Di Francia, y como miembro de ella, fue enviado a la Argentina donde estuvo ocho fructíferos años en calidad de superior con numerosas responsabilidades.

Esta noble congregación que posee obras más en la Argentina, nació en el año 1897 con una fuerte dimensión social y un carisma vocacional: rogar al Señor que envíe vocaciones consagradas a su Iglesia.

...

Nuestro querido padre Jonas, con la magnanimidad propia de todo misionero que se dispone a abandonar sus raíces, su país, su familia e incluso su idioma natal en pos de almas para el Señor; supo hacer eco en la Argentina, de la misión encomendada por su santo fundador, continuando dos obras ya fundadas previamente, en Tucumán. Una, donde vivía con dos hermanos sacerdotes, en El Corte: San Agustín, donde residen y atienden a muchos niños que ayudan a mantenerse fuera de las calles y a tener éxito en sus vidas académicas apoyándolos en sus múltiples necesidades; extendiéndose al conocimiento de sus familias y los pobres de las zonas aledañas y la Escuela de Artes y Oficios

Obispo Colombres, tan necesaria a su comunidad, proveyendo a esa zona marginal con un colegio secundario – el primero de la zona – donde ya han pasado varias generaciones y que cuenta con talleres de formación profesional, y recientemente con una Escuela de Fútbol muy próspera, de la que el Padre estaba orgulloso.

El padre Jonas se caracterizaba por esbozar una constante sonrisa serena y una modestia en su porte que inspiraba seguridad a quienes lo rodeaban. Su actitud nos deja con la sensación de que, contrariamente a muchos, que buscan mostrar sus virtudes, el padre guardaba lo mejor de sí en su interior, no siendo amigo de ostentaciones ni llamando la atención hacia su persona. En el gesto sencillo convocaba a su grey, por ejemplo, recordamos las bendiciones personales que impartía periódicamente después de la Misa dominical imponiendo las manos sobre las cabezas de la gente que acudía en tropel como ovejas que confían en su pastor.

...

En el Misterio de la Comunión de los Santos, él sigue con nosotros protegiéndonos con su intercesión ante Dios y nosotros también elevamos nuestra oración agradecida a través de nuestra Madre del Cielo, para que el Señor lo tenga en la gloria eterna, y premie con alegría eterna los esfuerzos de una vida ejemplar.

¡Muchas gracias!

Marcelo Reynoso Leal

FRATELLO RUGGIERO MARIA DICUONZO



Barletta (Bt- Italia) 4 marzo 1937
Ingresso nell'Istituto 25 settembre 1950
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1955
Prima Professione 30 marzo 1957
Professione Perpetua 29 settembre 1962
† Barletta 30 dicembre 2014

I

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2014)
p. 506.

Nacque a Barletta (Bt - Italia) il 4 marzo 1937. Entrò in Congregazione il 25 settembre 1950 ad Oria. Fece il suo ingresso in noviziato il 29 settembre 1955 a Trani, dove emise la prima professione il 30 marzo 1957. Emise la professione perpetua a Firenze il 29 settembre 1962.

Operò nell'assistenza ed educazione degli orfani, dal 1959 al 1974, in periodi successivi nelle case di Trani, Roma, Firenze, Matera, Padova, Desenzano e Messina. Durante i cinque anni seguenti, sentendosi portato per il sacerdozio, riprese gli studi classici e filosofici a Morlupo, ma desistette dall'intento nel 1979, ed allora fu assegnato alla Curia Generalizia di Roma, come collaboratore del Segretariato Generale, nella cura dell'Archivio. Si distinse in tale incarico per la sua precisione e il senso dell'ordine.

Nel 1993, rientrato nella sua Provincia Italia Centro-Sud, fu assegnato alla casa di Matera e poi, nel 2008, a quella di Trani, in entrambe con l'incarico di collaboratore nell'Ufficio di Propaganda Antoniana.

Durante gli ultimi anni scrisse vari semplici opuscoli di cenni biografici su alcune degne figure sacerdotali.

Fr. Ruggiero non aveva una salute florida, ma nulla lasciava presagire la sua morte improvvisa, avvenuta per collasso cardiocircolatorio, il 30 dicembre 2014, nella casa dei suoi familiari, a Barletta, dove si trovava per una breve visita.

Fr. Ruggiero è stato un religioso pio e laborioso, legato alla Congregazione e fedele alla sua vita di consacrazione.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2014)
pp. 507-10.

OMELIA DI P. ANGELO SARDONE PER LE ESEQUIE

Trani, 31 dicembre 2014 - *Parrocchia Madonna di Fatima*

Cari fratelli e sorelle,
cari confratelli nel sacerdozio,
cara sorella e fratello, nipoti
e parenti tutti di fratello Ruggiero,

1. Il dies natalis nel mistero della Natività di Cristo

A conclusione dell'Ottava liturgica del Natale, nella contemplazione del mistero della Natività di Cristo come

uomo, e nelle ultime ore di questo 31 dicembre dell'anno 2014, si colloca la celebrazione del *dies natalis* del caro fratello Ruggiero Maria Dicuonzo che il Signore della vita ha voluto chiamare a sé, alla realtà delle cose invisibili, ieri, giorno del suo onomastico, in cui nella sua città natale si celebrava la memoria di San Ruggiero, vescovo di Canne e protettore di Barletta.

A distanza di oltre due anni dal 29 settembre 2012 nel quale ricordammo il 50° anniversario della sua professione perpetua, in questo rigido mattino di fine d'anno, ci ritroviamo in questa medesima chiesa parrocchiale per dare l'estremo saluto ed affidare con la preghiera alle mani misericordiose del Signore questo caro nostro fratello che giace ai piedi dell'altare con lo sguardo ormai immerso in Dio.

Fratello Ruggiero Maria è partito da questa terra per il Cielo tra le ore 24 di lunedì e l'inizio del nuovo giorno 30 dicembre martedì, all'età di 77 anni, con 57 di vita religiosa rogazionista. Ha chiuso i suoi occhi a Barletta, nella casa di sua sorella Gaetana dove era giunto la mattina precedente, mentre si apprestava a vivere in letizia la festa del patrono della sua città natale di cui portava il nome. Il Signore è venuto a chiamarlo nel cuore della notte. Egli faceva parte del gruppetto dei nostri religiosi laici, detti fratelli coadiutori, una preziosa e significativa presenza nella Provincia e nella Congregazione, di uomini semplici e laboriosi, instancabili collaboratori nell'azione apostolica e carismatica.

Si riteneva orgogliosamente figlio spirituale ed ammiratore del servo di Dio mons. Angelo Raffaele Dimiccoli, alla cui scuola nell'oratorio S. Filippo Neri era cresciuto da bambino. Lo riteneva "padre della sua anima" e "orientatore della sua vocazione rogazionista", un "sacerdote, come recentemente aveva scritto, ancorato forte-

mente a Dio che ha espresso nella condizione del suo tempo un'attenzione alle moderne necessità di carattere sociale, i piccoli e i giovani", prolifico animatore vocazionale per tanti giovani. Di essi trenta sono diventati sacerdoti sia del clero diocesano che di quello regolare; dieci si sono consacrati come religiosi laici; mentre settanta sono diventate suore.

Proprio di mons. Dimiccoli aveva parlato a Barletta lo scorso 28 agosto 2014 in una conferenza commemorativa, in occasione del 90° di fondazione dell'Oratorio S. Filippo Neri.

2. La Parola di Dio

La Parola di Dio, incarnata con Gesù nel grembo della Vergine Maria e nella Chiesa, illumina la nostra esistenza ed in questo momento di sofferenza e di riflessione profonda sulla morte, rischiarla la comprensione del mistero e la sua accoglienza. L'odierno testo liturgico proprio tratto dalla Prima Lettera di S. Giovanni (1Gv 2, 18-21) conferma che anche per fratello Ruggiero, è giunta e si è compiuta l'ultima ora. Con la consacrazione religiosa si è donato al Padre per conformarsi a Cristo povero, casto ed obbediente e ne ha avuto conoscenza in tutta la sua vita.

Il meraviglioso prologo del quarto vangelo, ripercorre le tappe fondamentali dell'avvento di Cristo dal seno di Dio nel mondo di tenebre come squarcio di vita e di luce vera che illumina ogni uomo. Fratello Ruggiero lo ha ac-

colto nella sua vita, è diventato figlio di Dio, rigenerato da Lui nel dono della vocazione rogazionista, ha ricevuto grazia su grazia. Lo ha accolto nella chiamata ultima, nel cuore della notte, avendo avuto appena il tempo di richiamare l'attenzione di chi era in casa, sul malore cardiaco improvviso che gli ha stroncato la vita.

3. Un breve tratto biografico

Fratello Ruggiero nacque a Barletta il 4 marzo 1937 da Luigi e Giovanna Di Potenza. Due giorni dopo ricevè il sacramento del battesimo, ed all'età di tre anni il sacramento della Confermazione.

Mons. Angelo Raffaele Dimiccoli che, dopo l'apertura della Casa dei Rogazionisti a Trani il 1931, era stato nominato loro confessore e padre spirituale, lo indirizzò alla Scuola Apostolica di Oria dove fu accolto da P. Filippo Donvito il 25 settembre 1950 per frequentare le scuole medie ed intraprendere il cammino verso il sacerdozio. Dopo aver felicemente concluso la prima e seconda media, passò alla Casa di Trani diretta da P. Serafino Santoro. Un intoppo scolastico lo fece desistere e rinunziò momentaneamente all'idea primigenia per passare tra i "coadiutori". Il 29 settembre 1955 iniziò il Noviziato con P. Giuseppe Aveni e fece la prima professione nelle mani di P. Santoro, vicario generale della Congregazione, due anni dopo. Il 29 settembre 1962 a Firenze emise la professione perpetua chiedendo ed otte-

nendo, come si usava a quei tempi, di fregiarsi del nome di Maria posposto a quello di Battesimo. Subito dopo la professione religiosa fu immesso nell'apostolato rogazionista a cominciare proprio da Trani e poi in diverse Case della Congregazione, Roma, Firenze, Matera, Padova, Desenzano, come assistente degli orfani, responsabile delle Fiamme tricolori di azione cattolica, catechista, responsabile del piccolo clero, insegnante di religione, animatore dei paggetti antoniani. Agli inizi degli anni settanta, sentendo rinascere forte il desiderio del sacerdozio, fu ammesso agli studi della scuola Magistrale e, a Morlupo, a quelli di filosofia a seguito dei quali però rinunziò definitivamente all'idea che aveva accarezzato sin da piccolo, meditando una opzione manifestata in seguito, per il diaconato permanente onde potersi rendere utile nelle nostre parrocchie.

L'esperienza maturata nella Curia Generalizia di Roma come aiutante nella Segreteria Generale, e, il 1983 come "addetto all'archivio delle fotografie e stampe della Congregazione", gli permise di mettere in mostra alcune singolari qualità di ordine e meticolosità nella sistemazione di documenti, scaffali e libri di biblioteca ed archivi e ciò gli meritò per il resto della sua vita, il compito di bibliotecario ed, addetto agli archivi nelle diverse Case, da lui ordinati con grande precisione.

Nel contempo, con il suo trasferimento alla Provincia Italia Centro-Sud

ha svolto anche il compito di collaboratore nella Segreteria Antoniana ad Oria, Matera ed a Trani fino a qualche giorno fa.

In questi ultimi trent'anni la sua salute è stata messa a dura prova, prima con un brutto incidente a Roma il 1980 e poi con diverse patologie più o meno serie. Grazie anche all'attenzione e premura costante dei confratelli, fino alla fine, ha affrontato e tenuto sotto controllo ogni cosa. Desidero in particolare ringraziare di cuore i confratelli di questa Comunità di Trani per questo esempio e testimonianza di vicinanza fraterna e condivisione.

4. Una vita con tanti interessi

Dotato di un significativo senso storico, fratello Ruggiero Maria, "attento ricercatore e custode di vicende di autentica vita cristiana della sua città", si è diletto di indagini agiografiche e biografiche, in riferimento a personaggi religiosi di Barletta (*Stelle del cielo di Barletta*) e di alcuni Rogazionisti, particolarmente P. Serafino Santoro, alla cui scuola formativa era cresciuto e per il quale aveva raccolto testimonianze e tracciato un profilo biografico. Le sue pubblicazioni sono una decina circa, da ciclostilati a testi stampati tipograficamente, che spaziano da Florilegi di Piccoli santi per i ministranti, Riflessioni per il mese di maggio, a vere e proprie mini biografie di contemporanei. Per non parlare di una numerosa corrispondenza intercorsa soprattutto con semi-

naristi e sacerdoti diocesani, oltre che con i suoi superiori.

Sono noti il suo zelo e le sue deposizioni testimoniali al processo di beatificazione del Servo di Dio mons. Raffaele Dimiccoli per il quale nutriva una vera e propria venerazione e del quale nel 2011, con la collaborazione e condivisione fraterna del suo amico di sempre don Sabino Lattanzio, ha pubblicato una piccola biografia. Fu il primo a deporre nell'inchiesta diocesana, impiegando tre giorni per complessive 29 ore di sedute.

Ha avuto sempre grande attenzione per il clero della sua diocesi di origine e per i seminaristi sia rogazionisti che diocesani, ai quali non mancava di indirizzare esortazioni e buoni consigli.

Ha approntato e custodito un archivio personale di tutto rispetto con la schedatura di persone e trascrizione di avvenimenti storici che interessano la vita e l'opera della Congregazione, una sistematica raccolta di preziose perle agiografiche e di storia rogazionista.

5. Conclusione

In questa celebrazione esequiale, desidero fare riferimento al tratto biblico dell'Apocalisse: «*Beati i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono*» (Ap 14, 13). Fratello Ruggiero Maria si è addormentato in Cristo, ha concluso la sua vita sulla terra ed è passato alla vita eterna nel mistero della natività di Cristo sulla

terra. Va ora a godere il meritato riposo dalle sue fatiche umane, religiose e spirituali. Le sue opere non solo lo seguono, ma rimangono vive anche nella memoria di noi, familiari, confratelli ed amici che abbiamo condiviso con lui, la carne, il sangue, la vocazione religiosa e la semplice amicizia umana.

Resterà sempre vivo nel nostro ricordo, nella preghiera, nella gratitudine per quello che è stato e per quello che nella sua semplicità e limite umano, ha lasciato a tutti, fratello, sorella, cognati, nipoti, confratelli, sacerdoti e seminaristi diocesani.

Lo affidiamo alla misericordia di Dio, alla materna accoglienza della Vergine Maria per la quale ha nutrito una grande venerazione, all'intercessione di san Ruggiero, soccorritore instancabile, ed all'abbraccio dei suoi genitori Luigi e Giovanna nella Casa celeste.

Caro fratello Ruggiero Maria, mentre ti diamo l'estremo saluto, ti ringraziamo degli esempi di vita religiosa che ci lasci come fedele osservante della

Regola di vita rogazionista, come affezionato e devoto figlio di S. Annibale Maria che hai amato e venerato come padre, come figlio innamorato della Congregazione dei Rogazionisti, come devoto della Vergine Maria della quale nella tua professione perpetua hai voluto assumerne il Nome e verso la quale hai nutrito particolare filiale attenzione con la pratica dei fioretti e delle mortificazioni corporali, come discepolo fedele ed ammiratore del servo di Dio don Angelo Raffaele Dimiccoli.

Gesù Bambino che contempliamo nella capanna di Betlemme ti accolga oggi nel suo regno di pace con gli Angeli del Gloria e ti ammetta nella Congregazione celeste insieme con S. Annibale Maria, confratelli e consorelle.

Riposa in pace e dal cielo continua a pregare per la tua famiglia, la tua amata Congregazione e per questa Provincia religiosa, chiedendo al Signore per noi il dono delle vocazioni e la continua attenzione e carità verso i piccoli ed i poveri. Amen.

III

Cfr.

Bollettino

n. 6 (2014)

p. 698.

Dalla Storia della Casa di Trani

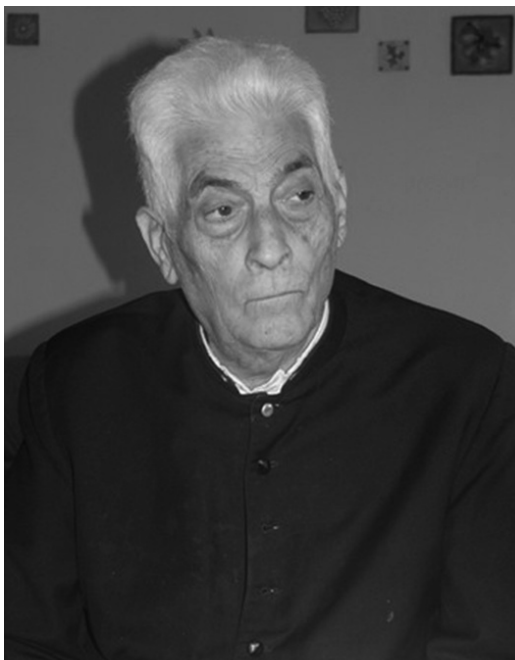
Cronaca del funerale e tumulazione (30-31 dicembre 2014)

31 dicembre

Si celebrano in una Trani ammantata di bianco per la continua nevicata, i funerali di Fr. Ilo Ruggiero. Concelebrano con il P. Provinciale P. Angelo Sardone, i sacerdoti: Giuseppe De Vito, Nicola Cortellino, Sabino Maldera, i padri

della casa, alcune consorelle in rappresentanza delle nostre suore di città... alcuni sacerdoti amici di Fr. Ruggiero, suoi compaesani, e alcuni amici e collaboratori parrocchiali che lo ebbero caro... La salma viene tumulata nella nostra cappella del cimitero di Trani.

PADRE CARMELO IPPOLITO



Furnari (Messina - Italia) 12 dicembre 1917
Ingresso nell'Istituto 13 dicembre 1928
Ingresso in Noviziato 18 aprile 1934
Prima Professione 19 ottobre 1935
Professione Perpetua 10 settembre 1941
Ordinazione Sacerdotale 9 maggio 1943
† Palermo 8 febbraio 2015

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2015)
p. 27.

Nacque a Furnari (Messina - Italia), il 12 dicembre 1917. Entrò in Congregazione a Oria il 13 dicembre 1928. Fu ammesso al noviziato il 18 aprile 1934 a Trani, dove il 19 ottobre 1935 emise la prima professione. Emise la professione perpetua a Messina il 10 settembre 1941 e fu ordinato sacerdote a Barcellona Pozzo di Gotto (Me) il 9 maggio 1943.

Dopo i primi anni di apostolato con gli alunni e i seminaristi, nell'insegnamento e nella formazione, durante il primo Capitolo Generale della Congregazione, nel 1945, fu eletto Consultore Generale, incarico svolto fino al 1956.

In seguito, P. Carmelo, per periodi successivi, fu assegnato alle sedi di Napoli, San Demetrio, Taranto, Desenzano, Oria, Padova e Palermo, o come Superiore, o impegnato, di volta in volta, nella pastorale parrocchiale, nella formazione, direzione spirituale o insegnamento. Quindi, dal 1978, rimase stabilmente a Palermo, incaricato pre-

valentemente della Segreteria Antoniana, ma sempre disponibile a collaborare negli ambiti dell'apostolato della casa, quali la pastorale parrocchiale, la formazione di seminaristi e dei sordomuti.

P. Carmelo, che da fanciullo aveva conosciuto il Padre Fondatore, ha testimoniato il senso di appartenenza alla Congregazione, ponendo al servizio del Signore i doni di una viva intelligenza, nella fedeltà al ministero sacerdotale e alla vita consacrata.

Il 9 maggio 2013 P. Carmelo ha celebrato il 70° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. In buona salute aveva compiuto 97 anni, quando, in seguito ad una ischemia cerebrale, si è addormentato nel Signore, l'8 febbraio 2015. La sua salma è stata tumulata nella cappella della Congregazione nel Gran Camposanto di Messina.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2015)
pp. 28-30.

OMELIA DI P. ANGELO SARDONE PER LE ESEQUIE

Palermo, 9 febbraio 2015 - *Parrocchia Gesù Sacerdote*

1. Introduzione

Il giorno della morte è preferibile al giorno della nascita (Qo 7, 1). Era, come oggi, il giorno 9 di maggio del 1943 quando a Barcellona Pozzo di Gotto (Me) nella chiesa madre insieme con i confratelli P. Luigi Alessandrà, P.

Liborio Prudentino, P. Filippo Donvito, P. Giuseppe Lagati, P. Antonio Sgarrella ed il Servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo, P. Carmelo veniva consacrato presbitero dall'arcivescovo di Messina mons. Angelo Paino. Era domenica, come ieri. Era il 9 maggio di

due anni fa, dell'anno 2013 quando abbiamo vissuto in questa stessa chiesa un evento straordinario, insolito, la celebrazione del 70° anniversario del suo sacerdozio.

Oggi, 9 del mese di febbraio, si conclude la vita umana di P. Carmelo Ippolito e si trasforma in quella eterna, alla veneranda età di 97 anni compiuti, di 72 di vita sacerdotale e di oltre 80 di vita religiosa.

2. La morte a tarda età

Qo 8, 8: Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della morte.

Plutarco affermava che la morte di un anziano è un approdo. Oggi, più spesso di ieri, la morte sopraggiunge nella tarda età, quando si diventa maggiormente fragili e non sempre capaci di provvedere da soli agli atti della vita quotidiana. La paura della morte è spesso paura del dolore, del degrado fisico, della dipendenza dagli altri.

Anche nella nostra Congregazione come in genere negli ordini religiosi, ci si rammenta reciprocamente di essere mortali e di doversi preparare alla fine. In questa maniera la morte di un religioso o sacerdote anziano diventa un segnale per gli altri. La tarda vecchiaia è il tempo del regolamento dei conti, con se stessi prima di tutto, poi con gli altri.

Gli anziani, anche religiosi e sacer-

doti, spesso prediligono il silenzio e non sempre osano esprimere i propri pensieri o i propri sentimenti; il loro silenzio non è vuoto, è pieno di ricordi, di pensieri che si affacciano al passato; hanno un coraggio tutto particolare, tipico di chi non ha più niente da perdere, perché sta per conquistare la libertà assoluta nella morte.

Papa Francesco ricorda che la Parola di Dio sottolinea più di una volta che gli anziani sono guidati dallo Spirito Santo, sono pieni di vita! Sono pieni di vita perché animati dallo Spirito Santo, docili alla sua azione, sensibili ai suoi richiami... La vita conserva il suo valore anche quando perde l'efficienzismo, la capacità di produrre, la forza di muoversi, di parlare e di ascoltare. Un sorriso, una stretta di mano, sono gesti percepibili ad ogni essere vivente, perché la sola presenza affettuosa e silenziosa costituisce una testimonianza di amore.

3. La morte di P. Ippolito

P. Ippolito si è spento pacificamente, "sazio di anni", come dice la Sacra Scrittura, dopo aver trasmesso e donato alla sua "discendenza", quasi come un capostipite, non un patrimonio materiale, ma i semi di saggezza umana e spirituale accumulati nel corso di una lunga vita. S. Paolo agli abitanti di Corinto confida: *Ogni giorno io vado incontro alla morte* (1Cor 15,31).

P. Carmelo non invocava la morte perché aveva accanto a sé una presenza

calorosa ed amorosa costituita da confratelli, amici, tanti, piccoli e grandi dai quali si sapeva far voler bene con la sua vivace intelligenza, la sua disponibilità, la sua affabilità, il suo realismo verbale. La sua è come la morte di un nonno: qui era il padre di tutti. In 37 anni di presenza ininterrotta a Palermo, lo conoscevano tutti, gli volevano bene tutti. La sua morte è sopravvenuta quando noi e voi suoi figli abbiamo raggiunto l'età matura.

Questa perdita ci proietta adulti in prima linea, dal momento che la semplice sua presenza, anche se in questi ultimi mesi molto fragile, funge da protezione.

Adesso che è morto siamo chiamati a diventare adulti e custodi delle nuove generazioni. Toccherà a noi tramandarci ciò che abbiamo appreso. La sua discendenza siamo noi, siete voi, non per il sangue, ma per la condivisione della fede e della straordinaria amicizia umana che la Provvidenza di Dio ci ha riservato. Il lutto dell'anziano senza discendenti è più amaro perché in un certo senso determina una interruzione nella catena storica; ma questo non si verifica con P. Carmelo perché ha tanti figli e figlie spirituali, che ha conosciuto, guidato, illuminato indirizzandoli verso un futuro più umano, più reale.

4. Biografia

P. Carmelo, figlio di Salvatore ed Anna, era il terzo di tre figli ed il se-

condo sacerdote della famiglia Ippolito. Era nato a Novara di Sicilia il 12 dicembre 1917, ed ha avuto come predecesore nel sacerdozio suo fratello don Giuseppe (1903- 1978), già rogazionista e poi membro del clero secolare messinese e, intermedia, sua sorella Michelina deceduta nel 2008.

In questi 72 anni di vita sacerdotale e religiosa P. Carmelo ha ricoperto molteplici compiti istituzionali, da quello di insegnante dei chierici nella Casa Madre, a primo Assistente Ecclesiastico dell'Associazione AGA nel marzo del 1951, a Consultore e Segretario nel primo Governo Generale della Congregazione nel 1952, a prefetto dei chierici, a Vicario Generale nel Governo Tusino (8 dicembre 1947), a vice superiore, parroco e superiore di diverse Case (Roma, Napoli, Oria, Desenzano sul Garda), fino a quando il 19 settembre 1978 giunse a Palermo.

Qui fu incaricato rettore per la erigenda parrocchia, padre spirituale degli apostolini, vice-superiore e consigliere, confessore dei sordi e collaboratore nella parrocchia nel ministero della riconciliazione, segretario dell'ufficio dei benefattori antoniani.

Le naturali e riconosciute capacità di intelligenza (il 1950 conseguì la Laurea in *Utroque Iure*) e di grazia hanno fatto di P. Carmelo un uomo versato nel diritto, nella storia della Congregazione, nella musica e nelle arti.

A queste doti si è aggiunto il peso dell'età. A Palermo, nel corso di 37

anni di ininterrotta presenza ha promosso la dimensione culturale, spirituale ed apostolica rogazionista tra religiosi e laici. Cura la rubrica *La voce di Padre Ippolito* nel locale sito web in collaborazione con l'associazione di volontariato *Hannibal onlus*.

5. Conclusione

Desidero esprimere un ringraziamento tutto particolare ai confratelli di questa Casa, a P. Pietro Chillemi che lo ha sempre seguito giorno e notte con apprensione e grande generosità, a P. Antonio Magazzù, anche lui ultranovantenne che era il suo compagno di silenzio e di riflessioni, al nuovo superiore P. Mario Lucarelli che tanto si è prodigato in questi pochi mesi della sua presenza nella Casa, agli altri confratelli, a quelli che si sono qui alternati come superiori e parroci e a quelli qui presenti alla celebrazione esequiale.

Di fronte alla morte c'è la vita, afferma il libro del Siracide (33, 14). Sulla base di questa affermazione Benedetto XVI ammonisce: "la morte apre alla vita, a quella eterna, che non è un infinito doppiopione del tempo presente,

ma qualcosa di completamente nuovo. La vera immortalità alla quale aspiriamo non è un'idea, un concetto, ma una relazione di comunione piena con il Dio vivente: è lo stare nelle sue mani, nel suo amore, e diventare in Lui una cosa sola con tutti i fratelli e le sorelle che Egli ha creato e redento, con l'intera creazione".

Caro Padre Carmelo, oggi ancora di più e con più convinzione di quanto potei dire in occasione del tuo straordinario giubileo sacerdotale, due anni fa, ribadisco: ti ringraziamo per il dono e la testimonianza della tua vita e del tuo sacerdozio, a nome di tutti coloro, che intorno oggi ti fanno corona e festa; a nome della Congregazione dei Rogazionisti e della Provincia ICS che qui rappresento. La tua presenza prima trasfigurata dall'età ora è trasfigurata nello spirito. Dio asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate (Ap 21, 4). P. Carmelo, sei stato fedele fino alla morte: Dio ti doni la corona della vita (Ap 2, 10).

Riposa in pace. Amen!

Dalla Storia della Casa di Palermo

Cronaca degli ultimi giorni e funerale di P. Carmelo (4-9 febbraio 2015) _____

3 febbraio

Fino a ieri sera P. Carmelo Ippolito accusava una certa debolezza... Durante la notte ha cominciato a stare

poco bene. Verso la mattina si è constatato che un probabile ictus ha colpito la sua persona, avendo perduto lucidità e dando segni di sragionamento. Il me-

dico di famiglia, chiamato d'urgenza, ha confermato la diagnosi e ha ordinato subito una flebo. Viene assistito di continuo.

4 febbraio

P. Carmelo continua a star male... Si decide di chiamare il 118 per ricoverarlo in ospedale. Viene portato al *Civico* di Palermo.

6 febbraio

P. Carmelo finalmente da pronto soccorso è trasferito al terzo piano nel reparto di neurologia per le cure adeguate. La situazione è stazionaria. Non ci sono, però, segni di miglioramento.

8 febbraio

Di buon mattino, dopo la celebrazione della S. Messa, il direttore, P. Mario Lucarelli e P. Antonino Vicari, si mettono in viaggio in macchina per Morlupo, per partecipare al VII Capitolo Provinciale. Vicino Salerno, appresa telefonicamente la notizia della morte di P. Carmelo, tornano sui loro passi.

La camera ardente per P. Carmelo viene allestita nella sala *Giovanni Paolo II* della Parrocchia, dove si organizza una veglia di preghiera a cui partecipano i confratelli e i fedeli che lo hanno conosciuto ed apprezzato come confessore fino a qualche giorno fa.

9 febbraio

Nel pomeriggio, alle ore 14.30, ha inizio il funerale di P. Carmelo.

Il feretro processionalmente dalla sala *Giovanni Paolo II*, passando per la portineria dell'Istituto, viene accompagnato in Parrocchia, facendo una breve sosta presso il confessionale che lo ha visto attivo fino ad alcuni giorni addietro.

Presiede la concelebrazione il provinciale P. Angelo Sardone, accolto da Bari. Sono presenti diversi Confratelli, ai quali si è unito don Salvatore Alessandrà, proveniente da Messina. La Chiesa è gremita di fedeli e di amici del P. Carmelo.

Verso la fine della celebrazione è giunto anche il cardinale S.Em. Mons. Paolo Romeo, il quale al termine della Messa ha preso la parola per un omaggio al defunto e un ringraziamento ai Padri Rogazionisti per la loro preziosa presenza apostolica nella diocesi. Hanno preso la parola anche il Superiore della Casa, P. Mario Lucarelli, il Parroco, P. Antonino Vicari e P. Sebastiano La Rosa, il quale per molti anni lo ha avuto come collaboratore.

Gesto molto commovente è stato quello di P. Massimiliano Nobile, il quale, alla fine della celebrazione, ha cantato, come saluto e omaggio a P. Carmelo, l'*Ave Maria* del nostro indimenticabile P. Rosario Bizzarro.

Dopo un caloroso saluto alla salma, fuori della Chiesa, il feretro è partito per Messina, dove troverà onorata sepoltura nella Cappella gentilizia della Congregazione nel Gran Camposanto di Messina.

PADRE ARTURO MELE



Lecce (Italia) 7 ottobre 1931
Ingresso nell'Istituto 10 settembre 1946
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1948
Prima Professione 30 settembre 1949
Professione Perpetua 29 settembre 1955
Ordinazione Sacerdotale 13 luglio 1958
† Oria 16 febbraio 2015

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2015)
p. 31.

Nacque a Lecce (Italia) il 7 ottobre 1931. Entrò in Congregazione a Oria il 10 settembre 1946. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1948 a Trani, dove il 30 settembre dell'anno successivo emise la prima professione. Emise la professione perpetua a Oria il 29 settembre 1955 e fu ordinato sacerdote a Trani il 13 luglio 1958.

In periodi successivi operò nelle case di Oria, Taranto, San Demetrio, Assisi e Roma, impegnato a volte nella educazione degli alunni, altre nella pastorale parrocchiale.

Nel 1978 diede inizio alla presenza della Congregazione in Africa (Rwanda), inserendosi con zelo nella cultura locale. Rientrato in Italia, nel 1991, operò successivamente nelle sedi di Napoli, San Demetrio, Francofonte,

Matera ed Oria, conservando la vicinanza affettiva, e per quanto possibile operativa, alla missione del Rwanda e raccogliendo una ricca e varia documentazione della presenza della Congregazione in quella nazione.

Nell'ultimo periodo della sua vita P. Arturo fu provato dalla malattia, che ha sopportato con fermezza e serenità, continuando a spendersi nell'apostolato, a servizio del Signore e della Congregazione.

Si addormentò serenamente nel Signore il 16 febbraio 2015, nell'ospedale di Altamura (Ba). La sua salma è sepolta nella cappella gentilizia della Congregazione nel cimitero di Oria.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2015)
pp. 32-35.

OMELIA DI P. ANGELO SARDONE PER LE ESEQUIE

Oria, 18 febbraio 2015 - *Santuario S. Antonio*

Cari fratelli e sorelle,
cari confratelli nel sacerdozio,
membri delle diverse associazioni rogazioniste qui presenti,
ragazzi e ragazze delle case-famiglia del Cedro, e congiunti di padre Arturo,

1. Introduzione

Nel giorno austero del mercoledì delle Ceneri che apre il tempo della Quaresima in preparazione al mistero

della passione, morte e risurrezione di Cristo, sorretti dalla fede e dalla pietà cristiana, compiamo il rito dell'estremo saluto al nostro fratello P. Arturo Mele che, all'età di 84 anni, ha concluso il suo cammino terreno ed è stato trasferito nella Gerusalemme celeste.

Il suo cuore ha cessato di battere nella tarda serata di lunedì 16 febbraio.

Carico di numerose sofferenze fisiche, aveva affrontato il tutto in questi ultimi vent'anni con tenacia ed impe-

gno, stabilendo un equilibrio tra il suo corpo, la sua mente e le attività che ha continuato a svolgere in questa, come in altre case. *Sono grato al Signore per tutte le grazie e le sofferenze che mi ha dato perché tutto è grazia, tutto dono specialmente quanto mi conforma sempre più a Lui crocifisso*, scriveva nel mese di giugno 2008.

Il mistero della morte interpella in maniera impietosa ogni uomo e donna ad ogni età e condizione sociale e civile e fa ammutolire la mente ed il cuore. Mentre segna il distacco dalla vita terrena, apre alla *vita giunta alla sua pienezza: quella in Dio, una vita che noi ora possiamo soltanto intravedere come si scorge il cielo sereno attraverso la nebbia* (Benedetto XVI). Solo il corredo della fede e della speranza cristiana può sorreggerci nel momento del doloroso distacco fisico da una persona cara ed offre la certezza della vita nuova in Cristo morto e risorto. ...

2. La Parola di Dio

La Parola di Dio illumina il buio di questo momento segnato dalla presa di coscienza della morte, con la ricchezza delle sue stimolazioni di fede e speranza. La celebrazione eucaristica, memoriale della morte di Cristo, offre le coordinate adatte per inquadrare e vivere questo evento nella sua proiezione verso la vita eterna. Nel linguaggio e nella prassi cristiana, la morte è vita e la vita stessa ce lo ricorda ogni giorno, come oggi particolarmente attraverso il

segno austero dell'imposizione delle ceneri: *"Ricordati uomo che sei polvere ed in polvere tornerai!"*. Questo elemento forte ed incidente, induce a dare sempre più un senso adeguato alla vita umana e cristiana nella pratica di un'autentica conversione, che si attua con gli elementi evangelici presentati dallo stesso Gesù Cristo in termini di preghiera, elemosina e carità, digiuno ed impegno concreto e senza ipocrisia.

3. Il mistero della morte

Il mistero della morte, nella esemplificazione degli elementi liturgici, apre alla necessaria comprensione del valore autentico delle cose ed all'essenzialità della vita, nella pratica delle fede cristiana, nella realizzazione degli impegni battesimali che hanno stabilito il patto di nuova ed eterna alleanza nel sangue di Cristo, nel dono ed impegno della vita religiosa vissuta in dimensione di fraternità e di condivisione. La morte di P. Arturo ripropone oggi ancora una volta il limite umano della stessa vita, della povertà, delle contraddizioni, degli eventi storici ed ambientali e delle proprie responsabilità, della incapacità di reagire dinanzi alla sofferenza, del grande interrogativo sulla vita futura.

Il sacerdote, ricorda la Lettera agli Ebrei, è chiamato a realizzare nella sua stessa persona il mistero che celebra all'altare, nell'offerta dei peccati del mondo e dei suoi peccati, proprio perché è rivestito di debolezza e cinto di

compassione. P. Arturo ha esercitato il suo ministero sacerdotale per 57 anni da quando il 13 luglio 1958 nel santuario della Madonna di Fatima, a Trani, fu insignito della dignità presbiterale da mons. Reginaldo Addazi. Sono stati anni pieni nei quali si sono intrecciati avvenimenti, situazioni, cose note a Dio, che hanno rilevato e proposto la dimensione umana della vita nelle sue molteplici sfaccettature.

4. Un breve tratto biografico

P. Arturo era nato a Lecce il 7 ottobre 1931. Dopo aver frequentato la scuola industriale era stato ammesso nella Scuola apostolica di Oria il 10 settembre 1946. Nell'estate 1947 passò a Trani per frequentare il quarto e quinto ginnasio. Qui fu ammesso prima al Probandato e quindi al Noviziato al termine del quale, il 1949 emise la prima professione religiosa. Ad Oria fece la professione perpetua il 29 settembre 1955. Compì gli studi teologici tra Assisi e Roma conseguendo la licenza in Teologia e la specializzazione per l'insegnamento ai sordomuti.

Nella sua vita ha svolto quasi tutti gli incarichi ministeriali e di servizio propri di una comunità religiosa e molteplici impegni pastorali. Particolarmente impegnativi da ogni punto di vista e carichi di responsabilità e problematiche, furono gli anni trascorsi ad Assisi soprattutto nel servizio ai sordi.

Nel 1978 fu destinato come missionario in Africa e precisamente nel

Rwanda dove avviò la missione con *tutto l'entusiasmo di cui poteva essere capace* e dove rimase quasi ininterrottamente fino agli inizi degli anni Novanta.

Per la terra delle mille colline ed i suoi abitanti P. Arturo ha speso le migliori energie di mente e di cuore della sua vita, cominciando da Mugombwa, la "*prima vera missione*" come egli stesso la definiva. La sua grande operosità si muove su tutti i fronti: dall'animazione vocazionale alla formazione, dalla realizzazione di ambienti abitativi al disbrigo di intricate questioni burocratiche, dalle attività manageriali e quelle propriamente pastorali. I confratelli rogazionisti P. Isidore Karamuka e P. Venuste Sibomana, conosciuti appena un mese dopo il suo arrivo in Rwanda, e P. Louis Buhuru congolese, sono i fiori all'occhiello del suo apostolato e del suo zelo sacerdotale.

Nel 2008 volle celebrare il suo 50° di sacerdozio nella terra della sua forte esperienza missionaria, con quella comunità della quale sentiva tanta nostalgia e sofferenza per la lontananza, per riprendere come una boccata d'ossigeno africano, che tanto bene gli faceva e gli ridonava entusiasmo e voglia di vivere. Una gran mole di documentazione africana unitamente a materiale di particolare pregio, costituisce nella Curia Generalizia un fondo a lui intestato ed una memoria di valore per la storia missionaria della Congregazione dei Rogazionisti in Africa.

Qui ad Oria, durante il tempo della sua presenza di quasi quindici anni, a qualche compito comunitario svolto, ha alternato un pregevole lavoro per la realizzazione di un vero e proprio museo rwandese, di cospicuo valore storico e monetario, continuando a cimentarsi, secondo innate capacità artistiche, nella realizzazione e miniatura di pergamene di valore. Rimane questo il segno della sua eredità.

Il suo ultimo ventennio è stato caratterizzato anche da una grande attenzione e fraterna simpatia, ricambiata, con i religiosi di filosofia e teologia, presso il cui Studentato soleva recarsi periodicamente e mai a mani vuote.

5. Conclusione

Ho abbracciato ed amato quella gente come fossero miei fratelli avendone in ricambio, affetto, stima e fiducia. Ho cercato di approfondire la loro cultura per meglio trasmettere il messaggio del Rogate e della carità, scriveva il 3 ottobre 2000 in riferimento al Rwanda.

Mi sento impegnato a pregare per tutti i nostri confratelli specialmente per chi ha tanta responsabilità per la Provincia ed in particolare per ogni membro che ne fa parte attiva e per quanti sono in fase di decadenza fisica e psicologica; tenendoci per mano e legati alla corona della Vergine Maria, l'uno aiuta l'altro nel cammino verso la patria mi scriveva più recentemente.

Mi sembra possano essere questi due elementi non solo di riflessione sul mistero della vita e della morte di P. Arturo, ma anche il tratto più significativo del suo testamento spirituale e della eredità che lascia alla sua famiglia religiosa, ai fratelli di carne ed agli amici. In esso, insieme con la dimensione umana logorata dalla sofferenza fisica ed accompagnata da una intera vita dedicata al servizio dei fratelli nell'esercizio del mistero sacerdotale e nel compimento della vocazione rogazionista.

Affidiamo Padre Arturo alla misericordia di Dio che è padre ed accoglie i suoi figli riservando loro il premio meritato alle fatiche umane. Lo accompagniamo con la nostra preghiera fraterna indirizzata alla Vergine Santa ed alla intercessione di S. Antonio di Padova e S. Annibale Maria, perché entri a far parte della Congregazione celeste in compagnia degli Angeli e dei Santi.

Io non godo della morte di chi muore. Convertitevi e vivrete ammonisce la Parola di Dio con le labbra del profeta Ezechiele (Ez 18, 32). Il tempo di Quaresima appena iniziato ci immerga nella contemplazione di questo mistero; la testimonianza e l'esperienza umana sacerdotale e religiosa di P. Arturo ci sia di stimolo a vivere bene il presente in atteggiamento continuo di conversione ricordando che polvere siamo ed in polvere torneremo. Amen.

III

Cfr.
Bollettino
n. 6 (2015)
pp. 707-08.

Dalla Storia della Casa di Oria

Cronaca degli ultimi giorni e del funerale (7-19 febbraio 2015)

7 febbraio

In mattinata il Superiore, P. Magistro, accompagna ad Altamura il P. Arturo Mele, per ricoverarlo presso la RSA “La Fenice”. P. Arturo necessita di un’assistenza continua che in comunità, nonostante la buona volontà, non si riesce a garantire. Siamo riusciti a convincerlo ad accettare questa scelta, seppure dolorosa.

12 febbraio

Alle ore 00.50 P. Vito Magistro viene contattato dalla RSA “La Fenice”. Ci viene comunicato che P. Arturo è stato ricoverato d’urgenza all’Ospedale di Altamura-Gravina a seguito di un collasso cardio-respiratorio.

...

16 febbraio

In tarda serata, intorno alle ore 22.00 P. Arturo esala l’ultimo respiro, nonostante il ricovero in Ospedale. La comunicazione della morte avviene nella stessa nottata.

17 febbraio

P. Magistro e P. Mogavero lasciano anzitempo il Capitolo Provinciale, che si sta celebrando a Morlupo, con l’intento di raggiungere al più presto Oria per accogliere la salma di P. Arturo e per organizzare i funerali.

Intorno alle 16.00 giunge la salma di P. Arturo, prelevata a Gravina, presso

l’obitorio dell’Ospedale, dalla agenzia funebre da noi incaricata.

Era stata già predisposta la camera ardente nella cappellina del chiostro “S. Annibale”. Un gran numero di fedeli rende omaggio a P. Arturo. Sono presenti anche il fratello Franco e la cognata.

18 febbraio

Alle ore 15.30 si celebrano i funerali di P. Arturo. Presiede la celebrazione il nuovo Superiore Provinciale, P. Giorgio Nalin. L’omelia è tenuta da P. Angelo Sardone. Sono presenti numerosi Confratelli, pervenuti da Roma, Matera e Bari.

Dopo la celebrazione P. Magistro accompagna la salma al cimitero. La tumulazione è stata programmata per l’indomani.

19 febbraio

Come programmato, alle ore 9.00 ci si dispone per la tumulazione della salma di P. Arturo Mele nella nostra Cappella gentilizia, nel cimitero di Oria. Oltre al P. Vito Magistro, sono presenti P. Luigi La Marca e il fratello Franco insieme con la consorte. Ci sono anche alcuni fedeli del Santuario.

Dopo la preghiera di benedizione del sepolcro e della salma, gli addetti eseguono le operazioni della tumulazione, che durano circa un paio di ore, in una mattinata molto fredda.

FRATELLO FRANCESCO CHIRICO



Roma (Italia) 1 giugno 1931
Ingresso nell'Istituto 22 luglio 1943
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1948
Prima Professione 30 settembre 1949
Professione Perpetua 29 settembre 1955
† San Paolo (Brasile) 5 aprile 2015

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2015)
p. 236.

Nacque a Roma (Italia) il 1° giugno 1931. Entrò in Congregazione il 22 luglio 1943 a Oria. Fece il suo ingresso in noviziato il 29 settembre 1948 a Trani, dove il 30 settembre 1949 emise la prima professione. Emise la professione perpetua a Oria il 29 settembre 1955.

Operò nell'assistenza ed educazione degli orfani, dal 1952 al 1961, in periodi successivi nelle case di Napoli, Oria e Bari. Quindi accolse la proposta dei superiori e andò missionario in Brasile. Continuò ad operare in Criciúma, con gli alunni, fino al 1969. Successivamente, nella stessa sede, svolse l'ufficio di economo, fino al 1976. Negli anni seguenti, con lo stesso incarico, operò nella casa di Bauru e Passos.

Dal 1984, per tre anni, fu assegnato alla casa di Curitiba, inserito nell'apostolato parrocchiale e del Rogate. In seguito per ventotto anni, lavorò instancabilmente nel Centro Rogate di San Paolo.

Fin da giovane aveva manifestato una particolare attitudine per la pittura. Nel corso degli anni ha affinato questa qualità e realizzato molte opere artistiche, che ha esposto in una mostra, in occasione del 50° della sua professione religiosa, nel 1999.

Ben più importanti sono state le virtù religiose delle quali ha lasciato, in quanti lo hanno conosciuto, una chiara testimonianza, e in particolare l'esempio di coerenza nella vita consacrata, la disponibilità, la sobrietà, l'umiltà e la semplicità.

Nell'ultimo periodo della sua vita ebbe problemi di salute, ma sopportò i disagi rimanendo sempre impegnato e giovinile.

Lasciò serenamente questa vita terrena, il 5 aprile 2015, a San Paolo (Brasile), mentre volgeva al termine il giorno di Pasqua di resurrezione del Signore.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2015)
pp. 237-38.

SALUTO-COMUNICAZIONE DI P. JUAREZ ALBINO DESTRO ALLA NOTIZIA DELLA MORTE

San Paolo, 15 aprile 2015

Prezada Família do Rogate,

Não morrerei, mas ao contrário, vivereei... (Sl 117, 17a).

Com um misto de alegria e tristeza vimos comunicar o nascimento de Francesco Chirico à eternidade. Alegria

pela graça de seus quase 84 anos de vida, dos quais 72 vividos com os Rogacionistas, desde seu ingresso ao seminário de Ória, na Itália, quando tinha 12 anos, em 22 de julho de 1943. Ele, que nasceu em Roma no dia 1° de junho de 1931, exatos quatro anos após a Páscoa de Santo Aníbal, celebrou seus 65

anos de Vida Consagrada no dia 30 de setembro de 2014. Trabalhou em várias Casas Rogacionistas, desde Napoli, Ória e Bari, na Itália, até Criciúma, Passos, Bauru, Curitiba e São Paulo, no Brasil, onde chegou como missionário em novembro de 1961, há pouco mais de 53 anos. Seguramente o Centro Rogate do Brasil, em São Paulo, foi onde permaneceu por mais tempo: 28 anos!

Tive a graça de residir com o Ciccio (tratamento carinhoso de Irmão Francisco, que significa, em português, algo como “Chiquinho”. A pronúncia é mais ou menos assim: Tchítchiu) durante quase 15 anos, de fevereiro de 1996 a novembro de 2010. Ensinou-me, com seu testemunho e simplicidade, muitos aspectos da vida consagrada, sua identidade e missão. Despojado, de pouca fala, mas com um enorme coração.

Justamente seu coração começou a dar sinais de problemas em 1997, quando teve que colocar uma válvula mitral (prótese). Tinha, na época, 65 anos. Nove anos depois, em 2006, a prótese foi trocada, procedimento normal para estes casos. Um marcapasso teve que ser colocado no final de 2007. O problema maior, no entanto, estava por vir: um melanoma no antebraço, descoberto recentemente. A cirurgia de retirada do tumor, já em estágio avançado, acabou debilitando o organismo do Ciccio. E pela idade do religioso, os médicos não recomendaram os possíveis tratamentos agressivos, pois iriam abreviar sua vida. As infecções nas pernas, apesar dos tratamentos e dos

acompanhamentos profissionais, não puderam ser contidas. Por fim, internado e assistido por seus coirmãos, após a Unção dos Enfermos nesta tarde de Páscoa, veio a “curar todas as doenças” com sua Páscoa!

Religioso, educador, artista, auxiliar em várias atividades, gostava de estudar. Desenvolveu, por exemplo, um programa de contabilidade para uso na Província, antes do programa Easy Census, lançado pela Congregação e usado atualmente. Também desenvolveu um programa para o controle dos assinantes da revista Rogate e de seus subsídios, o qual perdurou por longos anos. Parte de seu acervo artístico está registrado em um álbum defotografias, graças a uma Exposição de suas Obras de Arte, realizada na ocasião em que celebrou seu Jubileu de Ouro de Consagração (30/09/1999). Em Criciúma cuidava das projeções dos filmes no Cine Teatro Itália. Em várias Casas estão seus quadros, afrescos e obras de arte.

Irmão Francisco, nome que lembra o querido papa, mas também São Francisco, gostava de cuidar do jardim da Casa. Fazia, com prazer, a poda das roseiras e da vinha. Sim, tínhamos vinhas no Centro Rogate do Brasil. Uvas deliciosas, um banquete partilhado com os pássaros! E os licores!!! Sentiremos saudades daquele de chocolate, ou do creme de limoncello...

Ciccio, obrigado por ter nos ensinado tantas coisas! Obrigado pelo seu SIM

quando ingressou na Congregação, quando veio como missionário ao Brasil, quando se colocou à disposição de seus superiores para quaisquer funções a desempenhar... Sua disponibilidade, seu desapego, sua simplicidade e coerência de vida nos contagiou.

Feliz Páscoa, Irmão!

III

Cfr.
Bollettino
n. 6 (2015)
p. 866.

Dalla Storia della Casa di São Paulo

Cronaca (5-6 aprile 2015) _____

5 aprile

Páscoa do Senhor e páscoa do religiosa rogacionista Ir. Francesco Chirico, 83 anos, cuja passagem para eternidade se deu às 20.20 no leito da UTI do Hospital Sancta Maggiore, à rua Maestro Cardim, bairro Bela Vista, São Paulo (SP).

6 aprile

Enterro do Ir. Francisco Chirico no Cemitério do Jaraguá, às 16.00, em São Paulo.

FRATELLO SALVATORE BUSCAGLIA



S. Elisabetta (AG - Italia) 1 ottobre 1924
Ingresso nell'Istituto 5 novembre 1945
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1947
Prima Professione 29 marzo 1949
Professione Perpetua 19 marzo 1952
† San Cesareo (RM) 6 maggio 2015

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2015)
p. 239.

Nacque a S. Elisabetta (AG - Italia) il 1° ottobre 1924. Entrò in Congregazione il 5 novembre 1945 a S. Lucia del Mela (Me). Fece il suo ingresso in noviziato il 29 settembre 1947 a Trani, dove il 29 marzo 1949 emise la prima professione. Emise la professione perpetua a Napoli il 19 marzo 1952.

Negli anni seguenti fu assegnato, con uffici vari, per lo più nell'ambito dell'amministrazione ed economia, durante periodi successivi in diverse case: Napoli, Desenzano, San Demetrio, Roma, Francofonte, Oria, Grottaferrata, Morlupo. L'ultimo periodo della sua vita lo trascorse fra le case di Firenze e San Cesareo. I frequenti trasferimenti, che hanno caratterizzato il suo servizio al Signore nella Congregazione, sono un segno della grande disponibilità a portarsi dove c'era bisogno e dove lo chiamava l'obbedienza.

È stato un religioso pio ed umile, fedele agli impegni della vita consacrata, con un forte legame al Padre Fondatore e alla Congregazione, laborioso e giovinale, attento e premuroso nel venire incontro ai bisogni e desideri dei confratelli. I disagi dell'età avanzata non hanno intaccato questa sua serenità e affabilità.

Provato da problemi cardiorespiratori, mentre risiedeva nella casa di San Cesareo, è stato ricoverato nell'ospedale di Palestrina (Roma), dove, dopo alcuni giorni, il 6 maggio del 2015, si è addormentato nel Signore. La sua salma è sepolta nella cappella gentilizia della Congregazione nel cimitero di Padova.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2015)
p. 240.

IN RICORDO DI UN CARO FRATELLO

di P. Gaetano Lo Russo

Difficilissimo trovare parole di circostanza per questo distacco. La presenza e il ricordo delle persone ti prende dentro e ti obbliga a percorsi della memoria, di una nostalgica memoria. Non riesco a trattenermi dall'addentrarmi nelle pieghe di autobiografici riferimenti, ma Fratello Buscaglia, questo nostro fratello per me "materno", ha seguito un'intera generazione di religiosi.

Nel mio caso siamo stati compagni di strada fin da quando avevo 14 anni. Lo incontrai come economo ad Oria, poi insieme partimmo per San Cesareo, per poi proseguire per Morlupo e infine atterrare a Grottaferrata, dove chiusi il mio ciclo formativo con il diaconato. Praticamente 14 anni insieme. E il "materno" nasce perché in questo lungo lasso di tempo avrà incontrato mia

madre solo un paio di volte, ma da quella prima volta ad ogni occasione di un mio rientro dalle ferie trascorse in famiglia non aveva che una domanda: “come sta tua madre?”. Il bello è che l’empatia era anche da parte di mia madre, che a sua volta mi chiedeva: “come sta Fratello Buscaglia?”. È una legge di natura, i semplici si attraggono. E in quello “come sta tua madre” leggevo anche la sua tipica sicola arguzia, che hanno coloro dal grande discernimento. Era come se avesse intuito chi tra di noi avrebbe portato avanti il suo cammino vocazionale e a questi riservava una attenzione più speciale. E in questa confidenziale relazione cosa non ci siamo concessi?! Scherzi, battute, lazzi. Il tuo ritorno dalla spesa con l’annuncio attraverso gli altoparlanti di Grottaferrata: “Attenzione, Attenzione! È Buscaglia che vi parla. Tutti i fratelli seminaristi siete pregati di scendere in portineria perché c’è da scaricare l’automobile”. Stavamo bene perché tu ci facevi stare bene.

Ciao fratello Salvatore, grazie per quello che ci hai donato con il tuo umile sorriso e aperto sguardo, reso ancora più mite dal tuo occhio ferito. Grazie per la tua diuturna testimonianza di attaccamento alla vita religiosa e al “vessillo” di quel Rogate che tante volte vedevi issato su ciò che indicavi come la “navicella” affidata ai marosi della vita, la nostra Congregazione.

Ti accolgano gli Angeli, il nostro santo Fondatore, tutti i celesti Rogazionisti. Avrai certamente già incontrato mia madre che non ti chiederà “come stai”, ma ti offrirà un doveroso benvenuto nella patria dei giusti. Gioite ora nel Signore!

Ricordati infine di noi e, se ti sarà dato, continua a pregare il buon Dio per noi perché possiamo continuare l’opera da te iniziata. Così ti terremo in vita e per sempre. Ti abbraccio fratello!

Dalla Storia della Casa di San Cesareo

Cronaca del 6-7 maggio 2015

6 maggio

Oggi, alle ore 5.00, fr. Ilo Salvatore Buscaglia ritorna alla casa del Padre. Da ieri lo avevamo ricoverato all’Ospedale di Palestrina.

7 maggio

Alle ore 10.00 si celebrano le esequie

di Fr. Ilo Buscaglia. Presiede il Provinciale, P. Gaetano Lo Russo. Sono presenti i Padri del consiglio e diversi altri confratelli. Dopo la celebrazione la salma viene portata a Padova, dove viene tumulata nella nostra cappella del Cimitero Maggiore.

PADRE SALVATORE CIRANNI



Grotte (Agrigento - Italia) 25 marzo 1927

Ingresso nell'Istituto 16 ottobre 1938

Ingresso in Noviziato 17 ottobre 1943

Prima Professione 29 settembre 1945

Professione Perpetua 29 settembre 1951

Ordinazione Sacerdotale 8 dicembre 1955

† Messina 24 settembre 2015

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2015)
p. 396.

Nacque a Grotte (Agrigento - Italia) il 25 marzo 1927. Entrò in Congregazione a Messina il 16 ottobre 1938, seguendo la strada del fratello più grande, Gaetano. Fu ammesso al noviziato il 17 ottobre 1943 a Trani, dove il 29 settembre 1945 emise la prima professione. Emise la professione perpetua ad Assisi, il 29 settembre 1951 e fu ordinato sacerdote a Padova l'8 dicembre 1955.

Durante i primi anni di apostolato espletò gli incarichi di segretario particolare del Superiore Generale, prefetto dei chierici, superiore e insegnante di diritto canonico a Grottaferrata.

Nel 1969 fu trasferito a Mendota (USA) dove iniziò la sua lunga esperienza missionaria, impegnato in diversi uffici, direttivi e di servizio pastorale. Tale esperienza fu interrotta negli anni 1981-83 con una parentesi a Roma, nel Centro Rogate.

Quindi fu assegnato alle Filippine, inizialmente nel seminario di Manila, poi a Silang e successivamente a Cebu, fino al 1991, quando rientrò negli USA,

dove rimase fino al 2013, nelle sedi di Sanger, North Hills e Van Nuys, come superiore, economo o parroco.

Nel 2013 ottenne di rientrare in Italia, nella Casa Madre, per stare vicino al fratello, P. Gaetano, le cui condizioni di salute si aggravavano. In tale periodo, nello stesso tempo, ha collaborato nel santuario e anche dopo la dipartita del fratello ha continuato tale apostolato.

Il 9 settembre 2015 P. Salvatore fu colpito da ictus e ischemia cerebrale, con sopravvenute complicazioni. Ha sopportato serenamente quest'ultima prova, fino al 24 settembre, quando si è addormentato nel Signore.

P. Salvatore ha posto a servizio del Signore e della Congregazione le sue doti di intelligenza e di cuore, impegnato nella vita religiosa, zelante nel ministero pastorale, manifestando una particolare sensibilità nel soccorso dei poveri.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2015)
pp. 399-401.

OMELIA DEL SUPERIORE PROVINCIALE PER LE ESEQUIE

Messina, 25 settembre 2015 - *Santuario Basilica di S. Antonio*

Il rito delle esequie cristiane che stiamo compiendo, è la celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. In esso la Chiesa raccomanda a Dio i defunti, rinvigorisce la speranza dei suoi figli e testimonia la fede nel mistero della Resurrezione di Cristo alla vita

nuova. La celebrazione eucaristica esprime l'indole pasquale della morte cristiana: essa trova senso pieno nella morte stessa di Cristo che, passato attraverso la sofferenza, la solitudine e l'abbandono si è aperto definitivamente alla gloria della vita e della luce senza fine.

In questa celebrazione eucaristica diamo l'ultimo saluto e affidiamo a Dio, Padre di misericordia, il nostro fratello P. Salvatore che, doppiamente incorporato a Cristo morto e risorto, per il Battesimo ed il sacramento dell'ordine, è passato con lui dalla morte alla vita, per essere accolto, purificato nell'anima, con i santi del cielo. Nel contempo affidiamo il suo corpo alla terra in attesa della venuta di Cristo e la resurrezione dei morti. La fede, che è fonte di speranza, ci sostiene, ed attraverso il sacrificio eucaristico, memoriale della Pasqua del Signore, si fa preghiera e suffragio.

La Parola di Dio, viva ed efficace, viene in aiuto alla nostra debolezza in questo momento di prova: è sostegno alla nostra speranza e consolazione alla mente e al cuore provati dal dolore del distacco; ravviva la pietà verso coloro che ci hanno preceduto nella fede ed esorta alla testimonianza di una vita veramente cristiana.

Il brano del profeta Isaia che è stato proclamato, evoca il banchetto escatologico, preparato dal Signore per tutti i popoli sopra il monte alto della resurrezione e della vita che non ha fine, il monte delle nozze eterne dell'Agnello con la sua sposa, la Chiesa che P. Salvatore ha fedelmente servito in 60 anni di sacerdozio e 70 di vita consacrata, cercando di farsi tutto a tutti, come buon operaio della messe. Durante la sua vita, in forza del suo sacerdozio e della vocazione religiosa rogazionista, ha cercato di servire il Signore e si è

prodigato a diffondere la sua parola e a soccorrere, sull'esempio di P. Annibale, i piccoli e i poveri.

Con gli studi teologici P. Salvatore si era dotato di una solida cultura, soprattutto giuridica, senza però perdere l'umiltà e la semplicità, che si coniugavano con una fermezza espositiva ed un dinamismo operativo e pratico. Chiunque lo incontrava, anche in questo santuario e nel ministero delle confessioni, alle quali si è dedicato sempre con rigorosa assiduità, si sentiva accolto, compreso con gesti concreti e semplici di attenzione, con le sue sagge riflessioni, con i buoni consigli.

Nel salmo responsoriale che abbiamo proclamato, il salmo 22, il salmo sacerdotale, si può vedere scorrere la vita e l'opera di P. Salvatore, chiamato ad essere come Cristo pastore del popolo di Dio, a pascere il gregge variegato a lui affidato dalla Provvidenza nei diversi compiti espletati al servizio della Congregazione sia in Italia, che all'estero, nelle Filippine e negli Stati Uniti d'America, dove ha trascorso la gran parte della sua esistenza ed ha esercitato il suo ministero sacerdotale, nello svolgimento generoso dei molteplici servizi apostolici, dalla formazione dei chierici, alla direzione di Opere, alla responsabilità di parroco, all'amministrazione economica, alla collaborazione pastorale. Da vero figlio di P. Annibale ha avuto sempre una particolare passione ed attenzione per il soccorso spirituale e materiale di quanti si trovavano in difficoltà e ricorrevano a lui. La

Hannibal House di Sanger in California (la casa di P. Annibale, un'opera di carità verso gli ultimi) è stata per tanti anni il luogo del suo spiccato apostolato caritativo verso i poveri, soccorsi, aiutati, difesi, accolti e guidati nella via dell'amicizia e della fede. Lo stesso zelo ha continuato a manifestare anche in questi ultimi anni nella nostra comunità di Messina, sottolineando anche fra noi fermamente il dovere dell'attenzione ai poveri e la buona accoglienza da riservare a loro.

L'ultimo tratto della sua vita, quando già l'età avanzata e le forze cominciarono a declinare, l'ha trascorsa qui a Messina, sia per essere vicino al fratello P. Gaetano, immobilizzato nel suo letto di sofferenza (P. Gaetano è scomparso poco più di un anno fa), che Salvatore sin da ragazzo aveva seguito nella via della consacrazione religiosa e del sacerdozio, ma anche, nello stesso tempo, per mettere a disposizione del popolo di Dio, nel luogo originario della Congregazione dove aveva iniziato il suo cammino vocazionale, l'esperienza e la saggezza pastorale, accumulata in tutta una vita, attraverso il ministero della predicazione e delle confessioni.

In questo luogo pensava di dare compimento, con l'aiuto del Signore e salute permettendo, al suo slancio pastorale e carismatico e si preparava così con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa, come ci esorta il vangelo, ad attendere sveglio nell'esercizio del suo ministero il Signore, per aprire la porta ed accoglierlo prontamente. L'ic-

tus che lo ha improvvisamente colpito il 9 settembre scorso, ha definitivamente interrotto tempi e desideri.

Nei giorni successivi immobilizzato e impossibilitato a parlare, ha continuato a comunicare con i confratelli, parenti e amici che si sono avvicinati al suo letto, solo attraverso lo sguardo e la stretta di mano. Il Signore, secondo la pagina evangelica, è giunto ieri, prima dell'alba e lo ha trovato così, pronto ormai al passo della traversata della vita verso i lidi eterni. Lo ha trovato inerme ed affaticato, ma sicuramente pronto ad accoglierlo per ricevere la beatitudine eterna.

Conclusione

P. Salvatore ha sperato nel Signore perché lo salvasse ed Egli gli ha risposto. Ora ci ralleghiamo nella fede per la salvezza che confidiamo raggiunta attraverso il mistero della morte, quella morte, che secondo la parola profetica, sarà eliminata per sempre. Vogliamo pensarlo tra le braccia di Maria che ieri era celebrata liturgicamente sotto il titolo della Mercede, da Lei condotto al Signore per ricevere da Dio la mercede promessa ai servi fedeli.

Il Signore Dio asciughi le lacrime dei nostri volti e ci conceda la consolazione dal momento che egli stesso ha assicurato che agli occhi suoi è preziosa la morte dei suoi fedeli (Sal 116, 15).

Affidiamo fiduciosi il caro P. Salvatore alla bontà misericordiosa di Dio,

mentre riconosciamo e benediciamo il Signore per la sua proficua azione missionaria, pastorale, religiosa e rogazionista espletata con abnegazione e disponibilità grande per la gloria di Dio e la propagazione dell'ideale del Rogate, soprattutto nel continente americano ed asiatico.

Lo accolga nel regno della pace e nella Congregazione Rogazionista celeste S. Annibale Maria, maestro e padre, dal quale ha appreso la fondamentale lezione di amore verso Dio e il Prossimo, i suoi amati genitori e fratelli, e particolarmente P. Gaetano, con il quale continuerà a celebrare, come

facevano quando era qui in terra, il mistero dell'offerta della preghiera per le vocazioni e della carità oblativa verso i poveri, traducendo il tutto in sicure benedizioni per la nostra Congregazione, per questa Casa Madre, per questo santuario che avvertirà la sua presenza ormai trasfigurata. La sua testimonianza sacerdotale e caritativa attiri nuove vocazioni per i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo e renda noi degni di essere buoni operai nella mistica messe delle anime.

P. Giorgio Nalin, rcj
Superiore Provinciale ICS

Dalla Storia della Casa di Messina, Casa Madre

Cronaca del 9-25 settembre 2015

9 settembre – P. Ciranni, mentre fa colazione in refettorio, è colpito da ictus cerebrale. Prestati i primi soccorsi, viene ricoverato immediatamente al policlinico. Ne diamo comunicazione a tutti i confratelli, chiedendo preghiere.

19 - La situazione di salute di P. Salvatore si sta facendo molto delicata. Si trova ancora ricoverato presso il policlinico. Durante la settimana sono insorte diverse complicazioni respiratorie che fanno temere il peggio.

24 - Alle 5.30, al Policlinico, dove era ricoverato, è deceduto P. Salvatore Ciranni. La salma viene trasferita in Istituto nella mattinata e collocata in ap-

posita sala della portineria. Si susseguono nella giornata le visite. Alle ore 21.00 tutta la comunità, con alcuni familiari di P. Salvatore, si ritrova nella camera ardente per la recita del santo rosario in suffragio del confratello.

25 - Alle ore 11.00 si svolgono, in santuario le esequie di P. Salvatore. Presiede l'Eucarestia il Superiore provinciale, P. Nalin, e concelebrano numerosi confratelli della comunità e delle Case vicine (circa 20). Dopo la santa Messa la salma viene trasportata nella nostra cappella al Gran Camposanto di Messina, dove verrà tumulata nei prossimi giorni.

III

Cfr.
Bollettino
n. 6 (2015)
p. 686-87.

PADRE MICHELE FERRARA



Pisticci (Matera - Italia) 14 marzo 1932
Ingresso nell'Istituto 12 gennaio 1944
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1948
Prima Professione 30 settembre 1949
Professione Perpetua 29 settembre 1954
Ordinazione Sacerdotale 6 luglio 1957
† Matera 17 agosto 2016

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2016)
p. 315.

Nacque a Pisticci (Matera - Italia) il 14 marzo 1932. Entrò in Congregazione, ad Oria, il 12 gennaio 1944. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1948 a Trani, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua ad Assisi il 29 settembre 1954 e fu ordinato sacerdote ad Oria, nel Santuario S. Antonio, il 6 luglio 1957.

Durante i primi anni di apostolato fu impegnato a Padova e a Desenzano, con i seminaristi; nel 1959 operò con i sordomuti e ciechi ad Assisi; dal 1963 fu insegnante dei seminaristi a Subiaco. Quindi fu parroco e superiore della comunità di Taranto. Passò successivamente al seminario di San Cesario, come superiore ed insegnante.

Dal 1982 ritornò a Desenzano, come insegnante del Seminario e vice superiore. Dal 1986 fu superiore della Casa Madre di Messina e, dopo un intervallo

di tre anni, superiore della casa di Trani. Infine dal 2002 svolse l'ufficio di economo, prima a Napoli e poi a Matera. Nel 1988 fu superiore della Delegazione Siciliana, appena costituita; dal 1992, per due mandati, fece parte del Consiglio della Provincia Italia Centro-Sud.

È stato un religioso attento e preparato, disponibile e impegnato. Nello stesso tempo a queste sue qualità si accompagnava l'umiltà, l'affabilità e la cordiale vicinanza ai confratelli. Queste sue virtù erano sostenute dalla sensibilità sacerdotale e dallo spirito religioso.

Negli ultimi anni fu provato dalla malattia, affrontata serenamente.

Per arresto cardiocircolatorio si è addormentato nel Signore il 17 agosto 2016.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2016)
pp. 316-17.

OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE PER LE ESEQUIE

Matera, 18 agosto 2016 - *Parrocchia S. Antonio di Padova*

Carissimi confratelli e fedeli,

ci troviamo oggi pomeriggio raccolti in questa Parrocchia per dare il nostro saluto, offrire la nostra preghiera e celebrare l'Eucarestia insieme con il nostro fratello, amico e sacerdote, P. Michele Ferrara. Eravamo a conoscenza della sua precaria situazione fisica, dell'intervento che aveva subito, tuttavia

pensavamo, come anche lui stesso, ad un rientro dalla casa di cura "La Fenice" di Altamura, dove era stato ricoverato.

La notizia della morte avvenuta ieri mattina, per arresto cardiocircolatorio, ci ha colti di sorpresa e non possiamo nascondere la tristezza che ci ha colto. Come Marta e Maria erano tristi e pian-

gevano per la morte del caro fratello Lazzaro, amico di Gesù, così anche noi oggi non ci sentiamo bene, siamo dispiaciuti, quasi non crediamo che così inaspettatamente il Confratello P. Michele ci abbia lasciati. Non può essere diversamente, perché anche per noi Religiosi, la vita comunitaria che viviamo fin dai tempi dell'ingresso nel Seminario, ci fa crescere nel senso di appartenenza ad una famiglia nuova, con tutte le gioie e i problemi di ogni famiglia. Siamo qui per esprimere i nostri sentimenti perché uno della nostra famiglia ci ha lasciato, un nostro fratello non è più con noi. Anche Gesù ha pianto e si è commosso quando ha saputo della morte del suo amico Lazzaro. Tuttavia accettiamo la morte come parte della nostra esistenza umana e della volontà di Dio e, animati dalla speranza che Cristo ha vinto la morte, preghiamo intensamente per il riposo dell'anima di P. Michele.

Con la sua morte P. Michele porta a termine il ciclo della sua vita cristiana cominciata con il battesimo il 27 marzo 1932: 84 anni come discepolo di Gesù Cristo! Nella sua vita ha cercato di essere fedele al Maestro e di essergli sempre più vicino attraverso la professione dei consigli evangelici emessi nella Congregazione dei Rogazionisti il 30 settembre 1949, identificandosi con Gesù in una maniera tutta particolare attraverso l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel Santuario S. Antonio di Oria il 6 luglio 1957: 59 anni vissuti come Sacerdote di Cristo! Ora Cristo ha chia-

mato P. Michele ad una nuova vita dopo l'esistenza terrena. In questa celebrazione eucaristica egli offre la sua ultima messa sulla terra insieme con il sacrificio di Cristo, che ci ha ottenuto la salvezza.

Come Religioso Rogazionista, figlio fedele di S. Annibale Maria Di Francia, e come Sacerdote non ha fatto chissà quali grandi cose. Egli ha vissuto il suo ministero e servizio nella ordinarietà e normalità di una vita spesa, momento dopo momento, per il Signore della messe: questo è ciò che è importante e necessario per la Chiesa, per la Congregazione, per il mondo.

P. Michele ha lavorato nella formazione dei ragazzi e dei seminaristi, ha ricoperto ruoli di animazione e responsabilità in parecchie Comunità della Congregazione in Italia, è stato Superiore della Delegazione Siciliana: ovunque si è sempre distinto per la sua cordialità, accoglienza, capacità di ascolto, dedizione, sacrificio e forte senso di appartenenza alla Congregazione.

Questo caro Confratello e Sacerdote ci ha lasciati: però, come recitiamo nel Prefazio, la sua vita non è tolta, ma trasformata. Nell'immaginetta ricordo della sua ordinazione sacerdotale troviamo scritto: "O Gesù Sacerdote eterno, nel sacrificio della mia vita e nello zelo per le anime, con Te mi immolo"; penso che P. Michele sia stato coerente con questo suo motto di vita sacerdotale e rogazionista. Egli ha vissuto la

sua vita come cristiano e discepolo di Cristo come un'offerta, mosso dallo zelo delle anime: la compassione del Cuore di Cristo. Preghiamo perché il Signore ricompensi P. Michele per tutto il lavoro che ha fatto per la Chiesa e per la Congregazione. Ora egli è un rogazionista che sta in cielo e sacerdote per sempre, che offre il sacrificio di lode, onore e gloria al Padre e Signore della vita.

Tutti noi, Confratelli, familiari e parenti, amici e fedeli, siamo invitati a consolidare la nostra speranza nel Signore della vita, a non avere paura della morte e di tutte le situazioni che mettono maggiormente in evidenza la nostra fragilità, perché come abbiamo ascoltato nella prima lettura *né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore* (Rm 8, 38-39). Insieme con Marta di fronte al mistero della morte diciamo con fede e profonda commozione: *Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo* (Gv 11,27).

Tutti i confratelli Rogazionisti sono

spiritualmente qui presenti e fanno corona alla bara di P. Michele e intonano un canto di ringraziamento per la fedeltà del Confratello al Signore, alla Chiesa e alla Congregazione e per la vita fraterna che ha condiviso, in tutto e per tutto, con noi sino alla fine.

Le più sentite condoglianze ai familiari di P. Michele e ai Confratelli, in particolare quelli della comunità di Matera dove P. Michele ha trascorso questi ultimi anni della sua vita; un sentito ringraziamento pure al Direttore e agli operatori della casa di cura "La Fenice" di Altamura, dove P. Michele è stato seguito con tanta cura, amore e attenzione, nel periodo di riabilitazione dopo l'intervento subito.

Continuiamo la celebrazione invocando l'intercessione di Maria, nostra Madre e di S. Annibale M. Di Francia, nostro padre e fondatore.

Amen!

La salma verrà tumulata nei prossimi giorni nella tomba di famiglia, a Scanzano Jonico.

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

PADRE ANTONIO TISCI



Cassano Murge (Bari - Italia) 12 dicembre 1944
Ingresso nell'Istituto 9 settembre 1956
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1961
Prima Professione 29 settembre 1962
Professione Perpetua 29 settembre 1968
Ordinazione Sacerdotale 29 settembre 1971
† Roma 27 settembre 2016

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2016)
p. 318.

Nacque a Cassano Murge (Bari - Italia) il 12 dicembre 1944. Entrò in Congregazione, ad Oria, il 9 settembre 1956. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1961 a Firenze, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua a Desenzano il 29 settembre 1968 e fu ordinato sacerdote a Grottaferrata, il 29 settembre 1971.

Durante i primi dieci anni di apostolato fu impegnato ad Oria, Messina e Francofonte con i seminaristi e nella pastorale vocazionale, quindi a Padova con gli alunni. Negli anni seguenti svolse prevalentemente il ruolo di vice superiore ed economo, a volte anche incaricato della propaganda antoniana, in periodi successivi nelle case di Bari, Oria, Padova, Desenzano, San Cesareo, Roma Antoniano. Per alcuni anni fu superiore delegato della Curia di Roma e poi diresse la litografia di Morlupo. Nel gennaio 2016 fu assegnato come vicario parrocchiale alla casa di Roma Massimina.

Coerente negli impegni della vita consacrata e sacerdotale, davanti ad

eventuali incoerenze nell'osservanza regolare manifestava la sua intransigenza, tuttavia conservando sempre il tratto gioviale e la vicinanza ai confratelli. Ci ha lasciato un esempio di laboriosità, grande generosità e accogliente disponibilità.

Negli ultimi mesi P. Antonio ha avuto un progressivo deperimento, sottovalutato, fin quando a metà settembre, davanti a sintomi più evidenti, si è provveduto al ricovero per gli opportuni accertamenti. È emersa la presenza di un tumore che ormai aveva aggredito diversi organi vitali.

Il confratello consapevole della drammatica situazione, ha sopportato la dolorosa prova con animo forte, nel dialogo sereno con i familiari e i confratelli che lo assistevano. Si è addormentato nel Signore il 27 settembre 2016.

La sua salma riposa nel cimitero di Trani, nella Cappella della Congregazione.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2016)
pp. 319-20.

COMUNICAZIONE DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Padova, 28 settembre 2016

Eravamo tutti intorno a lui da giorni, parenti e confratelli, stretti nell'unico desiderio di vederlo tornare in piena salute. L'ultima volta che ho sostenuto un colloquio completo con lui è stato domenica 11 settembre, meno di due set-

timane fa. Ci siamo appartati dopo la cerimonia d'ingresso del nuovo parroco nella Parrocchia *Corpus Domini* alla Massimina. Alla mia richiesta di unirsi agli altri per venire il giorno dopo a Ischia per la Formazione Permanente

aveva opposto un doppio disagio. Il primo sull'incarico di vicario parrocchiale, che avrebbe voluto lasciare già a fine mese. Il secondo sul fronte fisico, perché ormai minato da un male la cui consistenza e devastazione non aveva assolutamente percepito. Dopo avergli assicurato che a fine settembre poteva mettersi a riposo, ho insistito perché procedesse già dall'indomani a fare gli accertamenti per scoprire le ragioni del suo evidente e costante dimagrimento. Cosa che ha accettato con molta ritrosia. Il martedì successivo si è fatto ricoverare alla Clinica Pio XI, sulla Via Aurelia.

Dopo meno di 24 ore i medici ci hanno dato il terribile responso: tumore al colon retto con metastasi fortemente diffuse nel fegato e con diverse tracce nei polmoni. Il terribile male, a loro detta, aveva cominciato il suo corso almeno un anno prima. Hanno quindi suggerito un intervento urgente per estrarre la massa tumorale e poi procedere con un primo ciclo chemioterapico per fronteggiare l'aggressione e la diffusione delle metastasi.

P. Antonio ha appreso dalla viva voce dei sanitari che doveva operarsi, e ha accettato il ricovero senza discutere. Segno evidente che nell'ultimo periodo sentiva non solo disagio, ma anche dolore.

L'operazione è tecnicamente riuscita, ma dopo poche ore è iniziato un susseguirsi di eventi che hanno resa critica la situazione. Il fegato non rispondeva; in seconda battuta il fegato ormai fuori uso disturbava il funzionamento dei re-

ni che a loro volta mostravano un forte affaticamento.

In almeno due occasioni, in momenti di lucidità, mi ha chiesto che gli fosse indotto il coma farmacologico. Gli ho sempre risposto che non era il caso di arrivare a tanto, perché i sanitari avrebbero somministrato dei sedativi per farlo riposare.

Ad un breve periodo di apparente miglioramento è seguita una crisi respiratoria per il grave stato dei polmoni e l'affaticamento del cuore, provato già dal cattivo funzionamento dei reni. Una crisi che è durata fino alle 21.20 di ieri 27 settembre, ora in cui si è spento dopo tre giorni in cui è stato trattato solo con flebo che lo idratavano e infusioni continue di morfina. Era nel pieno del coma che aveva chiesto.

Ma questa è solo la scarna e cruda cronaca dei suoi ultimi giorni. La storia di P. Antonio è nota a noi tutti.

Egli è stato un campione di fedeltà e coerenza. Si notava, nella sua riflessione sulla vita comunitaria, un evidente disappunto quando le regole erano disattese o infrante. Spesso denunciava fatti che stridevano con il buon andamento delle nostre cose. E altrettanto, con la stessa determinazione, si offriva all'obbedienza per le esigenze della Congregazione, accogliendo puntualmente i diversi ruoli che gli venivano affidati e mettendosi a disposizione di quei confratelli che lo sapevano competente e disponibile per risolvere problemi collegati all'economia delle comunità.

Prova della sua incondizionata disponibilità è stata la prontezza con cui ha accettato l'inserimento nella Parrocchia *Corpus Domini* qui alla Massimina con l'incarico di vicario parrocchiale, ruolo che mai aveva sostenuto prima. Ma su tale generosità e accogliente disponibilità di P. Antonio credo che ognuno di noi abbia una grande serie di aneddoti che sarebbe giusto e doveroso raccogliere. La nostra vita, quando è stata vissuta in pienezza, merita di essere conosciuta anche dalle generazioni che seguiranno.

Grazie P. Antonio per aver reso ricchi i Rogazionisti della tua amabile umanità e sincera lealtà. Voglia il Signore accoglierti nella cerchia dei suoi servi più fedeli, perché così sei stato tra noi e così resterai per sempre. Deo Gratias!

I funerali si terranno alle ore 11.00 di domani 29 settembre, giorno del suo 45° anniversario di Sacerdozio, presso la nostra Parrocchia *Corpus Domini* alla Massimina di Roma. Saranno presieduti da Mons. Gino Reali, vescovo di Porto e S. Rufina e dal sottoscritto. Invece le esequie si terranno, nella sua amata Puglia, nella mattina di venerdì 30 settembre presso la *Parrocchia S. Maria Assunta* in piazza Aldo Moro in *Cassano Murge* (Ba), suo paese natale, e saranno presiedute dal Superiore Generale P. Bruno Rampazzo. La salma sarà poi tumulata nella cappella della Congregazione nel cimitero di Trani.

P. Gaetano Lo Russo, rcj
Superiore Provinciale ICN

III

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2016)
pp. 319-20.

OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE ALLE ESEQUIE

Cassano Murge, 30 settembre 2016 - *Parrocchia S. Maria Assunta* _____

Carissimi amici, confratelli e fedeli di questa Chiesa del Crocifisso di Cassano Murge, siamo qui convenuti per esprimere il nostro grazie e pregare per una persona a noi ben cara, P. Antonio Tisci, originario di questa bella cittadina, religioso e sacerdote rogazionista, che tre giorni fa ci ha lasciato. Sono passati solo 15 giorni da quando P. Antonio, si era sottoposto ad una operazione nella Clinica Pio XI in Roma e, dopo questo breve tempo, siamo qui per accompa-

gnarlo nella dimora che il Signore della vita gli ha preparato in cielo.

Davanti alla morte, e ad una morte inaspettata, non abbiamo la forza e il coraggio di parlare; ci troviamo di fronte a questo mistero grande della morte. Di fronte ad essa in un momento cade il sipario e ci rendiamo conto della nostra fragilità di creature e di ciò che veramente è essenziale. Ho avuto la possibilità di accogliere i sentimenti e ciò che passava per la mente e il cuore

di P. Antonio due giorni prima della sua dipartita: era consapevole della sua situazione e si preparava ad affrontare il passaggio, vorrei dire, come una sentinella che si guarda intorno e valuta tutti i segni possibili.

Anche noi siamo chiamati ad essere vigilanti di fronte a quell'ora, che non conosciamo, ma in cui dovremmo raccontare a Dio la nostra vita, lo spazio che abbiamo dato a Lui e se siamo stati capaci di voler bene ed amare i nostri fratelli e sorelle. È vero, di fronte alla morte, specialmente quando è inaspettata e repentina, come lo è stato per P. Antonio, ci poniamo tante domande. Come credenti e cristiani affermiamo che l'unica risposta si trova nella fede nel Signore che è risorto e che ha vinto la morte. La grande verità consolante dell'Incarnazione di Gesù, Figlio di Dio, e di tutto ciò che ha fatto durante la sua vita, è proprio questa: egli ha vinto la morte; in Gesù c'è la garanzia che la nostra vita continua oltre la morte.

P. Antonio ci ha lasciati in maniera improvvisa: aveva 71 anni di età. Dal 1956 è entrato nella famiglia religiosa dei Rogazionisti ad Oria, consacrandosi al Signore con i voti di castità, povertà, obbedienza e rogate il 29 settembre 1962 a Firenze; ordinato sacerdote il 29 settembre 1971 a Grottaferrata, ha ricoperto vari ruoli di responsabilità nelle nostre Comunità... In tutte queste comunità P. Antonio, come gli Apostoli, ha fatto il cammino insieme a Gesù, affidandosi a Lui. La fede in Gesù risorto

che ha sempre proclamato, vissuto e annunciato durante i 45 anni della sua vita sacerdotale, è la sola che può dare significato e senso al mistero della sua morte.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci illumina e ci conforta. Nel libro della Sapienza si dice che *Le anime dei giusti sono nella mani di Dio, nessun tormento le toccherà...* Noi crediamo che P. Antonio è ora nelle mani di Dio, che come Padre misericordioso lo ha accolto fra le sue braccia dopo tanti anni al suo servizio come cristiano, religioso e sacerdote.

Nella seconda lettura San Paolo ci rassicura nella fede sulla resurrezione: *Fratelli, sappiamo che quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli.* P. Antonio ha poggiato la sua fede su questa speranza.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù ci dice con forza ed estrema chiarezza che *chiunque crede in Lui avrà la vita eterna e sarà resuscitato.* Che consolazione sono queste parole di Gesù e nel contempo una garanzia per noi, che siamo destinati all'eternità!

Non possiamo dunque negare la realtà della morte: c'è e rimane. Siamo spettatori di questa realtà, che ai nostri giorni si manifesta in forme anche molto drammatiche. Come seguaci e discepoli di Gesù non dobbiamo disprezzarci, ma rafforzare la nostra fede nel

Signore della vita, che vince la morte e ci dà la vita che non conosce tramonto.

Il legame tra noi e P. Antonio è forte. Se la sua scomparsa fisica ci fa soffrire, mediante la fede e la preghiera sperimentiamo una più intima comunione con lui.

Ci chiediamo: quale eredità spirituale P. Antonio ci lascia? Ovunque è stato, egli ha lasciato la sua impronta. È stato un religioso e un sacerdote attaccato alla sua vocazione, alla Congregazione, alla Chiesa; un uomo laborioso, che ha vissuto il suo ministero sacerdotale con grande dedizione, precisione e generosità. Ha cercato sempre di dare il meglio di se stesso con il sorriso sulle labbra e la giovialità che lo caratterizzava. Non si tirava indietro. È stato un uomo sempre disponibile ad andare là dove i Superiori lo chiamavano e ha lavorato sempre per il bene della Congregazione e delle persone a lui affidate. Ha avuto una devozione tutta particolare per la Vergine Maria e il Fondatore, S. Annibale Maria Di Francia.

Vogliamo in questo momento ringraziare il Signore per averci dato un confratello e sacerdote che con la sua vita, la sua fede, il suo amore e il servizio

alla Congregazione e alla Chiesa è stato per noi un modello per il nostro cammino.

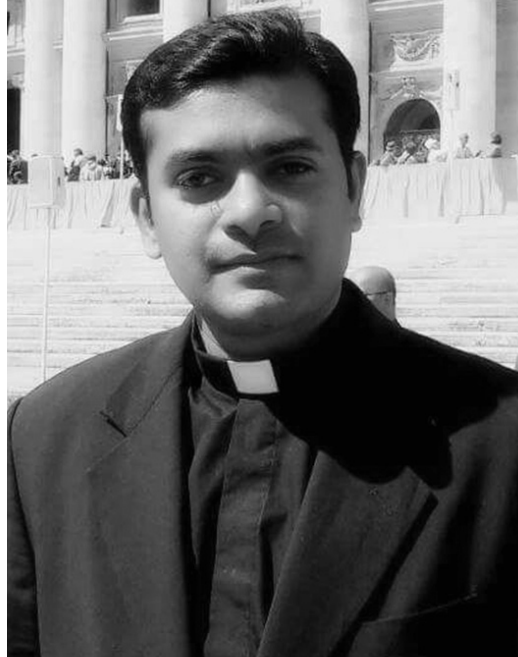
A nome dei Rogazionisti voglio esprimere le mie più sentite condoglianze ai fratelli, sorelle, parenti, amici e conoscenti di P. Antonio, e un affettuoso ringraziamento ai Confratelli provenienti dalle Comunità di Bari, Oria, Trani e Matera e a tutti voi presenti in questa Chiesa del Crocifisso in Cassano Murge.

Il ricordo di P. Antonio ci renda tutti più forti nella speranza e più coraggiosi nel vivere la nostra vita cristiana, impegnandoci ad invocare il Padrone della messe perché mandi vocazioni numerose e sante alla Chiesa, persone disponibili nello spendere la vita al servizio del prossimo, così come ha fatto P. Antonio.

O Signore, dona l'eterno riposo a P. Antonio; risplenda a lui la luce perpetua e riposi per sempre nella pace. Amen!

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

PADRE ROY MOOTHEDATH



Udayamperoor (Kerala - India) 25 febbraio 1984
Ingresso nell'Istituto 12 giugno 1999
Ingresso in Noviziato 22 agosto 2005
Prima Professione 8 settembre 2006
Professione Perpetua 1 giugno 2011
Ordinazione Sacerdotale 5 gennaio 2012
† Cuango (Angola) 7 novembre 2016

I

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2016)
p. 441.

Nacque a Udayamperoor (Kerala, India) il 25 febbraio 1984. Entrò in Congregazione ad Aluva il 12 giugno 1999. Fu ammesso al noviziato il 22 agosto 2005 a Silang (Filippine), ove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua ad Aluva il 1° giugno 2011 e fu ordinato sacerdote a Udayamperoor il 5 gennaio 2012.

Durante i primi anni di apostolato fu impegnato nella formazione dei seminaristi nella casa di Mananthavady. Poiché ha manifestato la disponibilità missionaria è stato inserito nel programma della fondazione di una casa della Provincia S. Luca, in Angola. Nel dicembre 2014, per prepararsi alla missione, è stato prima a Roma e poi in Brasile.

La nuova presenza in Cuango ha avuto inizio il 13 dicembre 2015.

P. Roy, fin dal suo ingresso in Congregazione, si è fatto notare per la sua

semplicità e umiltà. Riservato, ma punto di riferimento per i suoi compagni. Una persona intelligente e con grande capacità di ascolto. Un religioso contento e aperto alla missione.

P. Roy aveva intrapreso con entusiasmo e impegno l'esperienza missionaria. A persone a lui vicine ha confidato che i migliori giorni della sua vita, come religioso, erano quelli che stava vivendo nella missione. Giorni che si sono conclusi in un tragico incidente stradale mentre era diretto a Dundo per una assemblea diocesana, il 7 novembre 2016, ad un anno esatto dal suo arrivo in Angola. Il giorno precedente, nella messa domenicale, aveva fatto una bella riflessione sulla resurrezione.

La sua salma è stata trasportata in India, per essere sepolta, per ora, nel cimitero della sua parrocchia a Udayamperoor, Kerala.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2016)
p. 442.

COMUNICAZIONE DEL SUPERIORE GENERALE

Roma, 8 novembre 2016

Carissimi Confratelli,

abbiamo il cuore amareggiato per la triste notizia che ci è pervenuta, durante la scorsa notte, della morte di P. Roy Thomas Moothedath, in un tragico incidente avvenuto in Angola.

Siamo vicini alla famiglia di P. Roy, alla Provincia San Luca, alla Quasi

Provincia San Tommaso, a P. Alceu e al Vescovo della diocesi di Dundo.

È una grave perdita per tutti noi. Troviamo solo conforto nella fiducia che il confratello dal cielo intercederà per la Congregazione e in particolare per la nostra presenza in Cuango, che aveva

avviato insieme a P. Alceu nemmeno un anno fa, il 13 dicembre 2015.

Un inizio segnato dalla croce, come è avvenuto nell'avvio della presenza nelle Filippine, con P. Diego Buscio. In quella occasione si era sulla strada per ministero; questa volta per la partecipazione ad un importante incontro di formazione pastorale: anche in questo caso la tragedia è avvenuta per responsabilità di altre persone. Possa anche questa volta costituire un segno di benedizione.

Sia fatta la divina volontà. P. Roy ci lascia quando aveva appena 32 anni. Un giovane che fin dal suo primo ingresso in Congregazione, nel 1999, si è fatto notare per la sua semplicità e umiltà. Riservato, ma punto di riferimento per i suoi compagni. Una persona intelligente e con grande capacità di ascolto. Un religioso contento e aperto alla missione, come riferiscono i suoi formatori.

Accogliendo l'invito dei Superiori, ha dato la sua piena disponibilità per l'inizio della missione in Angola, e si è preparato con impegno. Era ormai pienamente inserito nel ministero pastorale e costituiva una grande speranza per il futuro della Congregazione in Angola.

La sua tragica e improvvisa scomparsa lascia un grande vuoto. Siamo fiduciosi che questa privazione possa essere compensata dalla testimonianza che il confratello ci consegna, e che il suo esempio diventi un pressante invito, per la missione ed eventualmente a prendere il suo posto.

Con l'esortazione a pregare per il Confratello e per il conforto religioso, specialmente dei suoi familiari, vi saluto con affetto nel Signore.

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

HOMILY FOR THE FUNERAL

Udayamperoor, 19 novembre 2016

Respected Fathers, Brothers and Sisters in Christ,

we are deeply sorrowed by the tragic demise of Fr. Roy. Let us pray that he may be given consolation under the shadow of Jesus' cross. Many of us were present here in front of this same altar with prayerful wishes, almost four years before, at the time of the Ordina-

tion of Fr. Roy. On that occasion we witnessed that Roy was allowed to do the service in the sanctuary of the Lord. And now we are witnessing that we bring his hand to this Holy place, in order to do the service there in the House of the Lord. And on the day of his ordination and now, I am standing here in order to give a eulogy for him.

III

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2016)
p. 444.

When we here the name of Fr. Roy, we recall different memories, we had joyful times with Fr. Roy. And those happy moments are now turned into sorrows. And we are desired to share those memories at this moment. Being a batch mate, I have good memories about Fr. Roy and he was part of our life. I understand now the difficulties and the trials that makes an unending sorrow by an accident death. Let us hope and pray that he is in haeven and interceding for us, this is our consolation.

He was a good and a zealous worker in the harvest of God and let us pray that the Heavenly Father may reward him. He was a zealous missionary in Angola and in this year of Mercy he moved ahead of us through the streets of Angola with the light of Mercy. He was able to give confort to may people and he could wiped away all the tears from their eyes. And father Himself has testified that it was his beautiful experience of life that he was able to do to service in the streets of Angola.

Fr. Roy was talented priest. He used them for the good of others rather than for his own fame. Let the good God give him blessings in haeven for his generous heart. I believe that the martyrs are, not only those who died for Christ but also thoe who lived only for Christ.

If it is true, he is the first martyr of Rogationists Congregation and Udayamperoer parish. We usually ask the intercession of Saints. We also like to see him as a Saint so let us ask his intercession.

Carelessness is born with the thoughts like I, My, for me... But while we think with an expanded heart for others, carelessness will start to cease. As we know the cause of his death, it is also carelessness. Let us give our final tribute to Fr. Roy who was gone for eternal reward. Let us take a decision and he will be happy about this, "I will try not of harm anyone with my carelessness and over speed".

It is not because of the fear of death, but because of the ssorrow comes after that. Let us stand and close our eyes and repeat the promise we have made. "I will try not of harm anyone with my carelessness and over speed".

Let God console us all who are in sorrow by the demise of Fr. Roy. Let us strengthen each other with our prayer. Let the Merciful God may console and bless the family of Fr. Roy and those alla who are participating in this funeral ceremony.

P. Cineesh Palathinkal, rcj

PADRE ROMUALDO GIOVE



Santeramo (Bari - Italia) 7 febbraio 1922
Ingresso nell'Istituto 19 ottobre 1935
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1940
Prima Professione 29 marzo 1942
Professione Perpetua 29 settembre 1947
Ordinazione Sacerdotale 8 luglio 1951
† San Cesareo (Roma) 20 novembre 2016

I

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2016)
p. 445.

Nacque a Santeramo (Bari - Italia) il 7 febbraio 1922. Entrò in Congregazione ad Oria il 19 ottobre 1935. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1940 a Trani, dove emise la prima professione il 29 settembre 1942. Ancora a Trani emise la professione perpetua il 29 settembre 1947. Fu ordinato sacerdote ad Assisi l'8 luglio 1951.

Negli anni seguenti svolse l'ufficio di educatore e formatore, con gli alunni o con i seminaristi, in momenti successivi nelle case di Trani, Desenzano, Oria, Padova, Firenze, Napoli e Messina Cristo Re. In quest'ultima sede dal 1972, per alcuni anni fu anche Superiore della Casa. Successivamente svolse prevalentemente l'incarico di Padre Spirituale, in periodi diversi, nelle case di San Cesareo, Napoli e Messina. Collaborò anche nel servizio del Santuario

di S. Antonio a Messina, dal 1988 al 2012. Da quell'anno, bisognoso di cure e di assistenza, fu trasferito alla casa di San Cesareo.

Aveva da poco compiuto 94 anni quando, dopo alcuni giorni di grave generale deperimento, sopportato con grande serenità, si addormentò nel Signore il 20 novembre 2016, nel giorno di chiusura del Giubileo della Misericordia, solennità di Gesù Cristo Re.

Ricordiamo il carattere forte e nello stesso tempo gioviale di P. Romualdo, la sua disponibilità e l'impegno nelle varie incombenze, la capacità di ascolto e di guida spirituale, la sua pietà e la testimonianza nella vita religiosa e sacerdotale.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2016)
p. 446-47.

COMUNICAZIONE DEL SUPERIORE PROVINCIALE PER LA MORTE DI P. ROMUALDO

Bari, 20 novembre 2016

Carissimi,

il Signore della vita ha chiamato nel primo mattino di oggi, 20 novembre 2016, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, al riposo eterno il nostro confratello P. Romualdo Giove, alla veneranda età di 94 anni, compiuti lo scorso mese di febbraio, dopo una intensa vita religiosa e sacerdotale, dedicata soprattutto al servizio di guida spirituale dei giovani seminaristi.

Il 24 maggio 2012 dall'Istituto Cristo Re, dove era Padre Spirituale degli Aspiranti, per problemi legati all'età e ad una iniziale insufficienza di autonomia comunitaria, era stato trasferito nella residenza di San Cesareo. In questi ultimi giorni le sue condizioni si erano aggravate, alternando anche fasi di ripresa.

P. Romualdo Umberto Michele Giove era nato a Santeramo (Bari) il 7 feb-

braio 1922 da Angelo e Vita Maria Lanzolla, una famiglia cristiana, generosa nei confronti del Signore, cui, oltre P. Romualdo, hanno donato due figlie divenute Suore Missinarie del Sacro Costato, Sr. Martiniana e Sr. Costanza, che entrambe lo hanno preceduto nella casa del Padre.

... L'8 luglio 1951 fu ordinato sacerdote da mons. Placido Nicolini nella basilica superiore di San Francesco ad Assisi...

Nel 1975, inviato a San Ceaseo, cominciò la lunga carriera, quasi ininterrotta, di Padre spirituale dei giovani seminaristi del ginnasio e del liceo...

Giunto frattanto alla veneranda età di 90 anni, cominciò ad evidenziarsi un calo generale della salute ed anche vuoti di memoria. Era bisognoso ormai di continua assistenza e vigilanza, per cui i confratelli chiesero ed ottennero di poterlo trasferire nella Casa di San Ceaseo, adibita ad accoglienza per sacerdoti e religiosi anziani.

La sua permanenza in questa struttura si è consumata all'insegna della serenità nel costante impegno della vita comunitaria: lo si vedeva sempre con la corona in mano ed il sorriso in viso, stare accanto ai confratelli e condividere i diversi momenti della fraternità.

Nella semplicità della sua vita P. Romualdo ha manifestato una devozione singolare alla Vergine Santa ed una venerazione particolare al santo Fondatore, le cui virtù ed insegnamenti ha trasmesso a generazioni intere di semi-

naristi accompagnati con paternità, disponibilità e presenza costanti. Era questo il segreto della efficacia del suo servizio apostolico: la preghiera e la presenza costante sia nei momenti ludici, che culturali e spirituali. E quando le sue forze e le energie fisiche non lo hanno più accompagnato, la sua presenza tra i Confratelli ed i ragazzi, soprattutto nell'Istituto Cristo Re di Messina, si è qualificata come presenza silenziosa, ilare ed orante, da cui traspariva la ricchezza della saggezza dell'età e dell'esperienza umana, religiosa e sacerdotale.

Il Signore lo abbia nella sua gloria e gli conceda il premio meritato per le fatiche apostoliche, formative e spirituali.

I funerali si celebreranno a San Ceaseo lunedì 21 alle ore 10.00 e il giorno seguente a Messina, nella Basilica del S. Cuore di Gesù e di S. Antonio alle ore 10.00.

La salma sarà tumulata presso la nostra Cappella del Gran Camposanto di Messina.

Pie Jesu Domine dona ei requiem sempiternam.

P. Giorgio Nalin, rcj
Superiore Provinciale ICS

PADRE VINCENZO VOLLERO



Napoli (Italia) 26 luglio 1938
Ingresso nell'Istituto 12 ottobre 1949
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1954
Prima Professione 30 settembre 1955
Professione Perpetua 25 settembre 1960
Ordinazione Sacerdotale 1 agosto 1964
† Napoli 16 dicembre 2016

I

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2016)
p. 452.

Nacque a Napoli (Italia) il 26 luglio 1938. Entrò in Congregazione, a Napoli, il 12 ottobre 1949. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1954 a Trani, dove emise la prima professione. Emise la professione perpetua ad Oria il 25 settembre 1960. Fu ordinato sacerdote a Trani il 1° agosto 1964.

Nei due anni seguenti svolse gli uffici di Economo e di Promotore vocazionale nella casa di Padova. Subito dopo fu assegnato alla casa di Napoli, impegnato nei primi due anni nella formazione dei seminaristi e poi nella pastorale parrocchiale. In questa sede rimase fino alla fine della sua vita terrena, se si escludono due brevi permanenze, nel 2001 a Grottaferrata, e nel 2002 a Trani.

Egli divideva il suo tempo fra l'accompagnamento dei gruppi parroc-

chiali, l'amministrazione del sacramento della penitenza, l'insegnamento della religione e l'assistenza ai malati. Con la malattia, il diabete, dovette lottare anche lui, e nell'ultimo periodo continuò a svolgere il suo ministero costretto su una sedia a rotelle.

Anche in tale situazione di disagio non perse mai il buon umore, il valore dell'amicizia e dell'accoglienza, virtù umane che trovavano sostegno nella sua fedeltà alla consacrazione religiosa e sacerdotale.

Quando nulla lo faceva prevedere, ha concluso la sua esistenza terrena, per un infarto cardiaco, la sera del 16 dicembre 2016.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2016)
p. 454-56.

OMELIA DEL P. BRUNO RAMPAZZO PER LE ESEQUIE

Napoli, 19 dicembre 2016, *Parrocchia Santi Antonio e Annibale*

Eccellenza Reverendissima, Mons. Lucio Lemma, Rev.do P. Giorgio Nalin, Superiore Provinciale, P. Antonio Lannocca, Superiore della Comunità, Confratelli e amici carissimi,

la morte inaspettata e improvvisa di P. Vincenzo Vollero ci colpisce e ci tocca nel profondo. P. Vincenzo era una di quelle persone che con la sua presenza, la sua voce vibrante di napoletano doc e il suo riso coinvolgente e

spontaneo, ti faceva sentire a tuo agio, come se lo avessi da sempre conosciuto. In questo momento non solo per i Confratelli della Comunità di Napoli e la gente di questo quartiere, ma anche per tanti di noi qui convenuti, affiorano nella mente molti ricordi, episodi, scenette di vita quotidiana, che ben si inseriscono in questo ambiente bello ed unico della città di Napoli. Ci sentiamo commuovere ricordando la bontà, la

generosità, la semplicità, la schiettezza di questo nostro caro fratello e sacerdote, che aveva accettato con serenità la sua difficile situazione fisica cercando di seguire le indicazioni che i dottori gli avevano dato.

Personalmente ho avuto modo di apprezzare la giovialità, la vicinanza e l'incoraggiamento che mi è stato dato pochi mesi dopo essere stato ordinato sacerdote e mandato in questa comunità di Napoli nel novembre del 1984. Lo stare insieme nel terrazzino attiguo alla sala di lettura e mangiare il "musso" che puntualmente P. Vincenzo non ci faceva mancare, il coinvolgimento in semplici ma significative esperienze pastorali, i saggi suggerimenti che P. Vincenzo condivideva con me, giovane sacerdote, come pure con gli altri religiosi della comunità, sono ricordi indelebili di una esperienza che mi ha aiutato ad apprezzare e scoprire quanto la vita fraterna sia importante nella vocazione che il Signore mi ha dato. Per tutto ciò voglio unirmi a ciascuno di voi nel ringraziare il Signore per questo caro confratello. Come poi non ricordare la sorella di P. Vincenzo, qui oggi presente, che sempre con discrezione, ma con tanta attenzione, lo accompagnava, conoscendo la sua situazione fisica.

Conosciamo l'esperienza di P. Vincenzo e sappiamo che anche per lui, come per ciascuno di noi, la vita ha riservato imprevisti. Ci sono problemi, difficoltà, cose che capitano e non ci si rende conto del perché; fragilità che ci

appesantiscono. P. Vincenzo ha affrontato il tutto con coraggio confidando sempre nel Signore.

L'invito che ci rivolge Gesù nel vangelo, proprio in questo periodo di Avvento, mentre ci stiamo preparando alla celebrazione del Santo Natale, è un invito per attendere lo Sposo, il Signore Gesù, che viene per colmare di gioia la nostra vita. È proprio da Lui che siamo nati e a Lui dobbiamo ritornare. La parola di Gesù: *Tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'Uomo* (Lc 12, 40) è un richiamo per ciascuno di noi a non farci trovare impreparati quando anche per noi giungerà il momento di sciogliere le vele della nostra esistenza terrena. Il Signore per P. Vincenzo è venuto nella notte e possiamo dire che lo ha trovato preparato. Negli ultimi giorni parlando con quelli che lo aiutavano nei suoi spostamenti ha confidato che sarebbe stato un grande dono arrivare a celebrare il Natale. Semplici battute per dire le proprie emozioni.

Venerdì notte, in ascensore, mentre stava per essere accompagnato all'Ospedale Cardarelli ha chiesto al confratello che stava con lui, P. Salvatore, di ascoltare la sua confessione e di ricevere l'assoluzione. Sappiamo come nei quasi ininterrotti 37 anni di servizio pastorale e sacerdotale, qui a Napoli, uno degli impegni a cui non mancava mai era quello di ascoltare le Confessioni.

Voi tutti potete testimoniare quanto bene ha fatto P. Vincenzo dentro quel

confessionale. Tante persone sono ritornate a Dio, hanno riacquisito speranza e forza per continuare ad andare avanti, tanti giovani e meno giovani hanno sperimentato la misericordia di Dio, che è un Padre per tutti. La celebrazione dell'Eucarestia era un altro punto di forza della sua vita e occasione anche per incontrare voi, popolo di Dio. Anche quando non riusciva più a camminare bene e aveva bisogno della carrozzella, aveva chiesto al Parroco, P. Antonio, di continuare a celebrare la S. Messa delle ore 19.00, e così ha fatto fino all'altra Domenica. Un Religioso e sacerdote che possiamo semplicemente definire "un uomo di Dio".

Il Signore ha chiamato P. Vincenzo all'età di 78 anni. Ci domandiamo: su quale fondamento P. Vincenzo aveva costruito la sua vita religiosa e sacerdotale? La risposta l'abbiamo ascoltata dalla seconda lettera di S. Paolo ai Corinti... Questa convinzione della resurrezione ha accompagnato l'esperienza umana, religiosa e sacerdotale di P. Vincenzo...

Noi abbiamo bisogno di persone, come P. Vincenzo, che credono nella resurrezione. Considerando quella che è stata la vita di P. Vincenzo, la sua rettitudine nel servire ogni confratello e persona che lo avvicinava, la sua disponibilità in ogni momento a rispondere a chi era nel bisogno, la sua assiduità e fedeltà al ministero della Confessione, siamo sicuri che il Signore in paradiso, come premio alle sue fatiche, si piegherà davanti a lui e, come abbiamo

sentito nel Vangelo, *si stringerà le vesti ai fianchi, lo farà mettere a tavola e passerà a servirlo* (Lc 12, 35-40). Per Padre Vincenzo si è così realizzata la promessa dell'Apocalisse: *Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me* (Ap. 3, 20).

Mentre diamo il nostro saluto a P. Vincenzo, chiediamo al Signore che in cambio di una vita che si è conclusa al suo servizio, Lui, il Padrone della messe, faccia nascere e maturare altre vocazioni che, come P. Vincenzo, possano seguire il Signore nella fedeltà, nella generosità e nella operosa carità. A nome dei Confratelli Rogazionisti esprimo le mie più sentite condoglianze alla sorella qui presente e a tutti i familiari. Un grazie particolare a S. Ecc.za Mons. Lucio per aver voluto condividere con noi questo momento, al Superiore Provinciale e ai Confratelli della Comunità di Napoli che, insieme con i collaboratori laici, sono stati al fianco di P. Vincenzo accompagnandolo nella sua infermità con tanto amore e amicizia.

E infine grazie a tutti voi che con speranza attendete la venuta del Signore. S. Annibale, nostro Fondatore, San Gennaro e la Vergine Maria siano sempre al nostro fianco.

Carissimo P. Vincenzo, riposa nella pace di Cristo.

PADRE ERNESTO BUTANO



San Teodoro (Messina - Italia) 7 novembre 1932
Ingresso nell'Istituto 7 novembre 1946
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1950
Prima Professione 30 settembre 1951
Professione Perpetua 27 settembre 1956
Ordinazione Sacerdotale 9 agosto 1959
† Messina 28 gennaio 2017

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2017)
p. 38.

Nacque a San Teodoro (Messina - Italia) il 7 novembre 1932. Entrò in Congregazione a Napoli il 7 novembre 1946. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1950 a Trani, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua a Padova il 27 settembre 1956. Fu ordinato sacerdote a Messina il 9 agosto 1959.

Dopo i primi dieci anni di apostolato tra i giovani alunni a Bari, Messina e Firenze, ha espresso gran parte del suo ministero nelle missioni di lingua spagnola della Congregazione.

Nel 1970 ha avviato la presenza della Congregazione in Spagna, a Tarragona, al Santuario Nostra Signora di Loreto. Otto anni dopo, nel novembre 1978 è passato in Argentina, a Campana, dove l'anno seguente abbiamo avuto l'affidamento di una parrocchia.

Dal 1985 al 2011 lo vediamo passare in periodi successivi in Argentina e in

Italia, con permanenze più brevi anche in Cile, in Brasile e in Messico. È stato impegnato nei diversi ambiti della vita dell'Istituto, nella gestione della casa e delle opere, nell'ambito dell'economia, come pure nel lavoro parrocchiale e nell'animazione vocazionale.

In P. Ernesto riscontriamo l'attaccamento alla Congregazione e al Fondatore, con spirito di iniziativa e missionario, con disponibilità e capacità di adattamento, con rettitudine nella consacrazione religiosa e nel ministero sacerdotale.

Dal 2012 risiedeva nella Casa Madre, a Messina, dove collaborava nell'apostolato del Santuario. Sul finire del 2016 le sue precarie condizioni di salute peggiorarono ulteriormente. Si è addormentato nel Signore la sera del 28 gennaio 2017.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2017)
pp. 39-41.

OMELIA DEL P. GIORGIO NALIN NELLE ESEQUIE DI P. ERNESTO BUTANO

Messina, 30 gennaio 2017, *Santuario/Basilica Sant'Antonio*

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consoli in ogni nostra tribolazione! (2 Cor 1, 3)

Cari fratelli e sorelle,

con questa invocazione, ricca di fede e di speranza, in questo Tempio della Rogazione Evangelica, nel quale negli

ultimi anni ha esercitato, soprattutto nel confessionale, il ministero sacerdotale, diamo oggi l'estremo saluto al confratello P. Ernesto Butano che, due giorni fa in questa Casa Madre, ha concluso la giornata terrena all'età di 84 anni di vita e 57 di sacerdozio.

È certo un'ora di mestizia per tutti noi e soprattutto per i suoi familiari, ma ci

viene in soccorso la parola di Dio, che abbiamo appena ascoltato: *Beati i morti che muoiono nel Signore!* Anzi ci conforta ancor di più il testo letterale di questa beatitudine, che precisa: *Beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore!* Continua poi il testo dell'Apocalisse: *Sì – dice lo Spirito – essi riposeranno dalle loro fatiche, le loro opere li seguiranno.* Del resto secondo le parole del salmo: *Preziosa è agli occhi del Signore la morte dei suoi fedeli* (116, 15).

Animati da questa speranza, innalziamo fiduciosi al Signore la nostra preghiera di suffragio.

Preghiera di suffragio che è espressione della nostra fede. Con il rito delle esequie la santa Madre Chiesa vuole non solo raccomandare i defunti a Dio, ma anche testimoniare la sua fede nella resurrezione insieme con Cristo, primizia dei risorti. Il mistero della morte si inquadra nel più grande mistero pasquale che viene celebrato nella liturgia eucaristica. La Chiesa prega e presenta al Padre i suoi figli, già incorporati in Cristo morto e risorto attraverso il sacramento del Battesimo, perché purificati nel mistero della sofferenza e della morte, siano accolti in Paradiso tra gli Angeli e i Santi, mentre il corpo viene affidato alla terra in attesa della resurrezione alla fine dei tempi, quando Cristo tornerà nella gloria.

La Parola ci assicura che *le anime dei defunti sono nelle mani di Dio*: qui esse trovano il rifugio e sono preservate dai

tormenti. La morte di chi ha vissuto in maniera retta ed è diventato gradito a Dio, non è la fine, ma un vero e proprio passaggio, un approdo al porto sospirato della vita che non ha fine e nel cuore stesso di Dio: *i saggi brillano come il firmamento ed i giusti come le stelle. Beati i morti che muoiono nel Signore.*

Vogliamo pertanto in questo momento ringraziare Dio per la vita di P. Ernesto e affidarlo con la nostra preghiera di suffragio alle mani del *Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione* (2 Cor 1, 3).

Figlio di questa terra di Sicilia, originario di San Teodoro (Me), paese che ha dato all'Opera diverse vocazioni maschili e femminili, dopo gli anni della formazione iniziale è stato ordinato sacerdote il 9 agosto 1959 qui a Messina, nella Cappella dell'Istituto Cristo Re, insieme con i confratelli P. Antonio Armone e P. Felice Giannelli, che lo hanno già preceduto in cielo.

Dopo i primi dieci anni di apostolato tra i giovani alunni in Italia, P. Ernesto ha espresso gran parte del suo ministero sacerdotale all'estero nelle missioni di lingua spagnola, e per alcune di esse ne è stato l'iniziatore. Nel 1970 ha ricevuto il compito di avviare la presenza della Congregazione in Spagna, a Tarragona al Santuario Nostra Signora di Loreto e, dopo alquanti anni, nel 1978, in Argentina nella città di Campana, dove ha assunto per la Congregazione la cura della Parrocchia del Carmine...

P. Ernesto si è sempre distinto, da autentico pioniere, per il suo spirito di iniziativa, di attaccamento alla Congregazione e al Fondatore. Suggestivi, entusiasti e coloriti erano i suoi racconti dei laboriosi inizi, che periodicamente affidava alle pagine del Bollettino della Congregazione. In P. Ernesto abbiamo riscontrato non solo uno spirito missionario, ma anche uno spirito libero, con un carattere forte, facile all'adattamento.

Mentre ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto con la vita e l'apostolato di P. Ernesto, vogliamo anche implorare per lui la misericordia del Signore. È la preghiera di suffragio, alla quale ci invita la Chiesa, nostra madre e maestra, di fronte alla dipartita da questo mondo di ogni battezzato. A tale preghiera ci ha anche invitato il salmo responsoriale, il salmo 129, il *De profundis* che ci fa esclamare: *O Signore, se consideri le colpe, chi potrà sussistere?*

Consapevoli che *buono è il Signore con chi spera in lui*, vogliamo affidare al Dio di ogni grazia e benedizione l'anima benedetta di P. Ernesto, buono e solerte operaio della messe, nell'attesa della sua resurrezione, mentre ci piace pensarlo nel clima gioioso e festoso dell'incontro con il Signore evocato dal santo profeta Davide: *Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:*

avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra i canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa! (Sal 41).

Al termine di questa celebrazione P. Ernesto sarà tumulato nella Cappella del Gran Camposanto di Messina, insieme a tanti altri confratelli, a testimoniare che, come afferma S. Annibale, le spoglie mortali di «quelli che furono santamente uniti in vita nella Carità di Gesù Cristo, fratelli consanguinei nel Sangue adorabile del Divino Redentore, che vissero amandosi di puro amore, dividendo le stesse gioie, le stesse pene e le stesse fatiche, stiano uniti in uno stesso Sepolcro dopo la loro morte» (Di Francia, *Scritti*, VI, p. 488).

S. Antonio di Padova e S. Annibale lo guidino ora all'incontro col Padre; il Signore Gesù e la Vergine Santa lo accolgano nella beatitudine celeste. Lo accompagni la nostra preghiera e l'espressione della più viva gratitudine per ciò che ci lascia in termini di buoni esempi e testimonianza semplice di vita cristiana, religiosa e sacerdotale. Amen.

P. Giorgio Nalin, rcj

Superiore Provinciale ICS

(Omelia letta da P. Matteo Sanavio, rcj,
Consigliere Generale)

PADRE MARIO DI PASQUALE



Tufara (Campobasso - Italia) 3 dicembre 1943
Ingresso nell'Istituto 23 ottobre 1954
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1959
Prima Professione 30 settembre 1960
Professione Perpetua 27 settembre 1965
Ordinazione Sacerdotale 27 luglio 1969
† Ferrara 22 giugno 2017

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2017)
p. 176.

Nacque a Tufara (Campobasso - Italia) il 3 dicembre 1943. Entrò in Congregazione ad Oria il 23 ottobre 1954. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1959 a Firenze, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua il 27 settembre 1965 a Grottaferrata (Roma), dove il 27 luglio 1969 fu ordinato sacerdote.

I primi ventidue anni del suo apostolato si svolsero quasi totalmente nel campo della formazione con i seminaristi e con gli studenti religiosi, inizialmente in Brasile e poi a Napoli, Morlupo e Messina. Dal 1993 al 1999 fu superiore della casa di Desenzano.

Negli ultimi diciotto anni della sua vita P. Mario fu assegnato, per brevi periodi successivi, in diverse sedi impegnato o nella direzione della Casa o nella Segreteria Antoniana, o nell'apostolato parrocchiale, o in quello educativo.

P. Mario è vissuto nella fede e nella fedeltà al suo sacerdozio e alla vita consacrata. Sostenuto da una buona cultura e mosso da carattere risoluto, affrontava con decisione gli impegni, a volte anche nel confronto dialettico. Fu attento e premuroso nella comunione fraterna, zelante nell'apostolato sacerdotale, sensibile nella carità verso i poveri, figlio particolarmente innamorato del Padre Fondatore e del carisma della Congregazione.

Il Signore lo ha chiamato a Sé, in modo improvviso e inaspettato, nella casa di Ferrara, la mattina del 22 giugno 2017, vigilia della solennità del Sacro Cuore. La sua salma riposa nel cimitero di Padova, nella Cappella della Congregazione.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2017)
pp. 177-79.

OMELIA DEL P. BRUNO RAMPAZZO PER LE ESEQUIE

Ferrara, 24 giugno 2017, *Parrocchia Corpus Domini*

A nome dei Rogazionisti, dei Sacerdoti in particolare che sono qui presenti e provenienti da Ariccia (Roma), dove stiamo celebrando l'VIII Capitolo della Provincia S. Antonio, ICN, insieme con il Superiore Provinciale, P. Gaetano Lo Russo, desidero esprimere il mio sentito ringraziamento a S.Ecc.za Mons.

Giancarlo Perego, arcivescovo di Ferrara, per essere qui con noi a presiedere questa Eucarestia. Ringrazio anche tutti i fedeli di questa Parrocchia *Corpus Domini* di Ferrara e i familiari di P. Mario per essere qui a condividere con noi il dolore per la morte improvvisa e inaspettata del nostro caro e amato Confratello.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero (Mt 11, 28-30).

Queste parole di Gesù, che abbiamo sentito ieri solennità del SS.mo Cuore di Gesù, le trovo particolarmente appropriate in questo momento nel quale diamo l'ultimo saluto al nostro fratello P. Mario, sacerdote e religioso.

Il Signore Gesù, facendo sgorgare nel cuore di P. Mario la vocazione alla vita consacrata e al sacerdozio, lo ha chiamato quando era appena giovinetto. Egli ha risposto a quella chiamata fin dall'inizio generosamente e si è posto alla sequela del Signore con l'entusiasmo giovanile, che ha conservato fino agli ultimi giorni del suo pellegrinaggio terreno...

Gesù ci assicura che se diamo senso alla nostra vita camminando *verso di lui* e procedendo nella solidarietà *con i nostri fratelli*, allora il giogo della sua sequela sarà dolce e leggero...

Gesù non si limita a darci l'assicurazione della sua vicinanza e del suo sostegno, ma si presenta a noi come modello da imitare, per raggiungere con Lui infallibilmente la vita eterna. Egli ci spiega che siamo chiamati ad apprendere e imitare da Lui non solo la sapienza e i prodigiosi miracoli, ma qualcosa che è assai più accessibile nella nostra condizione umana, ossia la

mitezza e l'umiltà. *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore.*

La parola *cuore*, che si accompagna alla mitezza e all'umiltà, è quella che caratterizza quelle due importanti virtù. Infatti è l'amore, di cui Gesù ci ha dato l'esempio, l'amore che diventa servizio, donazione e oblazione per il Signore e per i fratelli, è soltanto questo amore che ci porta ad essere *miti* ed *umili*.

P. Mario, nostro carissimo fratello, è nato a Tufara, provincia di Campobasso, il 3 dicembre 1943; è entrato in Congregazione, quando aveva undici anni, ad Oria, provincia di Brindisi, ed ha compiuto il noviziato a Firenze e gli studi di filosofia e teologia a Grottaferrata, dove è stato ordinato sacerdote il 27 luglio 1969.

Egli ha operato inizialmente, per tre anni, in Brasile, nelle case di Criciúma e di Passos. Rientrato in Italia, negli anni successivi è stato assegnato in diverse comunità con incarichi che lo hanno visto impegnato nella formazione e nell'insegnamento. Ricordo con tanta riconoscenza gli anni in cui io, come pure P. Lo Russo e P. Egizio qui presenti, lo abbiamo avuto come formatore a Grottaferrata e a Morlupo, padre attento che ci ha inculcato due cose molto importanti: l'amore alla Congregazione, alla Chiesa e al Fondatore, e la vita fraterna in comunità. Siamo a lui debitori per questi due importanti aspetti della vita consacrata.

P. Mario ha anche operato, per un

breve periodo, nel Centro Vocazionale Rogate in Roma, dove ha approfondito la conoscenza del carisma della Congregazione. Gli anni che seguirono lo videro impegnato in varie nostre Case, di volta in volta, nella direzione della comunità, nella segreteria antoniana, nell'apostolato parrocchiale. L'appuntamento con il Signore lo ha raggiunto proprio in questo apostolato, sulla breccia.

P. Mario ha vissuto nella fede e nella fedeltà al suo sacerdozio e alla vita consacrata. Ha dedicato la sua vita, con grande zelo, al Signore e ai fratelli. Ha preso *a cuore* i bisogni della società, della Chiesa e della Congregazione. Non era capace di passare accanto ai problemi, ma li affrontava con fermezza e decisione. A volte, confrontandosi con lui, si aveva la percezione di trovarsi di fronte ad un combattente. Però quando si dimorava con lui, nella stessa comunità, si comprendeva subito di avere accanto un fratello, attento e premuroso, un esempio di vita e apostolato sacerdotale, un figlio particolarmente innamorato del Padre Fondatore, del suo carisma e della nostra Congregazione.

Cari confratelli, l'improvvisa scomparsa di P. Mario è per noi una grande perdita. Solo la fede nella resurrezione e nella vita eterna ci infonde consolazione. Abbiamo la certezza di avere un confratello che nel Cielo continuerà a zelare il bene della nostra famiglia religiosa.

P. Mario ritorna alla Casa del Padre, nel posto che per lui è stato preparato. Egli ha orientato la sua vita terrena, specialmente nei lunghi anni impegnati nella formazione dei giovani seminaristi e dei religiosi, la sua vivace intelligenza e le sue doti di cuore, per annunciare la compassione del Cuore di Gesù per le folle stanche e sfinite come gregge senza pastore, e il Rogate, la preghiera per le vocazioni, sgorgata dal suo Cuore misericordioso, come segreto di salvezza per le anime.

Il Cuore di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria accolgano la sua anima e noi, confratelli, fedeli ed amici che abbiamo avuto il dono di conoscere le sue virtù, preghiamo perché gli sia concesso il premio dei giusti nella vita eterna.

Esprimo le mie più vive condoglianze ai familiari e in particolare a P. Tiziano, parroco e Superiore di questa nostra Comunità di Ferrara.

Caro P. Mario, grazie per la tua presenza in mezzo a noi; grazie della tua testimonianza e dello zelo con cui ci hai richiamati all'importanza della vita comunitaria e all'amore per il Fondatore e per la Congregazione.

Riposa in pace e dal cielo accompagna il nostro cammino. Amen!

PARTECIPAZIONE E RICORDO DEL P. GIORGIO NALIN PER LA MORTE DI P. MARIO

Bari, 22 giugno 2017

Rev.mo Superiore Generale, P. Bruno,
ho appreso la triste notizia della morte inaspettata del confratello P. Mario Di Pasquale. Proprio la settimana scorsa lo avevo sentito telefonicamente per comunicargli che avevo ricevuto la sua lettera che autorizzava il passaggio nella nostra Provincia, prospettandogli che a breve gli avrei comunicato la nuova sede.

Mi unisco a voi tutti nel suffragare l'anima del nostro confratello che ha profuso il suo servizio in diverse case della nostra Provincia. Voglio ricordare in particolare il servizio svolto a Cristo Re, come prefetto del seminario e come promotore della mensa dei poveri, con il coinvolgimento della CISM dioce-

sana di cui era il Segretario. Inoltre non può passare sotto silenzio il periodo trascorso presso la Casa Madre come Rettore del Santuario, durante il tempo della beatificazione del Santo Fondatore, nei primi anni novanta.

Insieme con tutti i Confratelli della Provincia S. Annibale, lodiamo il Signore della messe per aver arricchito la nostra Congregazione donandoci P. Mario, buon operaio del Vangelo e preghiamo perché l'Eterno Padre lo accolga nel suo regno di luce e di pace.

In unione di preghiera.

P. Giorgio Nalin, rcj
Superiore Provinciale ICS

RICORDO DI P. MARIO

Articolo pubblicato da P. Tiziano Pegoraro il 30 giugno 2017 a pag. 4, su *La Voce di Ferrara Comacchio*, settimanale cattolico di informazione della Diocesi

**PADRE MARIO: DALLA FILOSOFIA
SCOLASTICA ALLA STORIA, ALL'AMORE
PER I POVERI... E PER LA JUVENTUS**

Alla morte non ci si abitua mai e quanto più è repentina tanto più rivela il mistero di ogni vita, rendendolo pungente, e allo stesso tempo stimolante, nel vuoto umano lasciato dai defunti.

P. Mario Di Pasquale soffriva soprattutto di un forte diabete. Lo controllava con metodica regolarità, ormai rassegnato ad un sistema di vita rallentato e ingombrante. Anche la settimana scorsa si era presentato dal cardiologo ed era tornato senza alcun segno di preoccupazione.

Una vera alterazione cardiaca doveva procurargli, invece, ogni partita della

III

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2017)
p. 179.

IV

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2017)
pp. 180-81.

Juve che lui stesso dirigeva, dando consigli all'allenatore e sanzionando l'arbitro per una direzione non sempre ritenuta giusta nei riguardi della squadra del cuore. Gli stava davvero nel cuore quella Juve, che seguiva da ragazzo e che in questi ultimi anni voleva sempre vicino usando biancheria e utensili tinti nei suoi colori sociali. Ogni goal si rendeva sonoro per tutti gli ambienti con risate e strilli di gioia.

Non credo che se ne abbia a male se ne parlo, perché P. Mario era esuberante per carattere, impulsivo e volitivo come un giovane, nonostante i suoi 74 anni. Aveva alimentato la sua formazione, appoggiandosi seriamente sulla filosofia scolastica, i cui principi e logica applicava sistematicamente anche negli eventi della vita, presentandoli nei loro principi, cause e conseguenze. Si appassionava nell'applicazione della logica, sicuro di percorrere il cammino della verità che lo conduceva ad evidenziare la portata morale dei comportamenti o alle logiche conseguenze, che mettevano fuori gioco abusi o errate interpretazioni della legge ecclesiastica e della vita religiosa, alla quale egli si era introdotto attraverso il Seminario minore, secondo gli antichi criteri pedagogici, all'età di dodici anni (1954). La passione per la filosofia si univa ad una conoscenza adeguata della storia, che gli permetteva di situare i personaggi e trarre delle conseguenze per gli eventi contemporanei, di cui era sempre informato e ne diveniva conoscitore puntiglioso sia mediante i programmi tele-

visivi che la lettura dei quotidiani. Il bagaglio di conoscenze storiche, teologiche e filosofiche, abbinato alla formazione scolastica, lo rendeva capace di dibattiti e controversie, che il timbro della voce e la passione per la questione rendavano davvero una schermaglia, dove ai colpi subiti corrispondevano stoccate pungenti e ferite, che leniva con la disponibilità pratica a riconoscere la priorità dell'autorità.

Nei suoi primi anni di sacerdozio aveva manifestato il desiderio di dedicarsi alla missione. Visse in Brasile per alcuni anni, dedicandosi alla formazione dei seminaristi e al recupero dei ragazzi in difficoltà. Rientrato in Italia ebbe modo di porre le sue capacità al servizio dell'insegnamento nella scuola media inferiore. La sua propensione alla critica lo ha reso attore di diverse consultazioni dottrinali nell'ambito dei testi formativi della Congregazione dei Rogazionisti e man mano si è qualificato con la conoscenza del diritto e dei testi normativi, che lo hanno quasi sempre tenuto vicino alle problematiche della formazione dei chierici e nell'ambito dei principi pedagogici nelle diverse comunità educative dei ragazzi.

La partecipazione ai vari Capitoli generali e provinciali lo hanno avvicinato alle problematiche della Congregazione. Sapeva risalire alle cause storiche di tali problematiche e le illuminava con la dottrina del Fondatore S. Annibale M. Di Francia, al cui pro-

cesso di canonizzazione è stato ammesso come teste *ex auditu* ed infine anche come testimone nella ricognizione della sua salma.

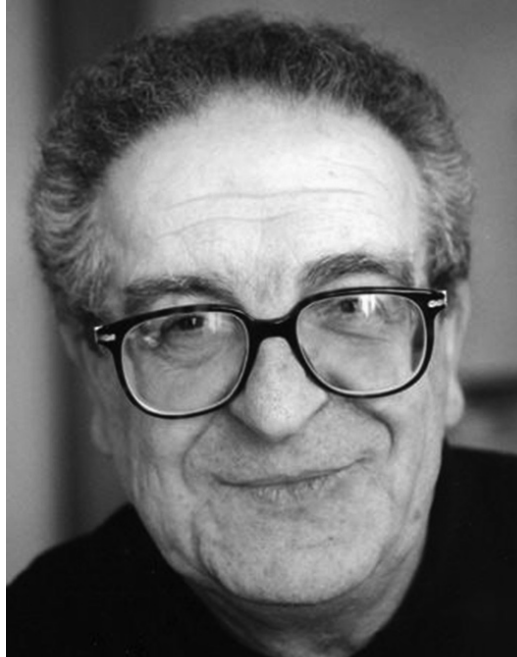
Vi sono, infine, risvolti pratici di attenzione ai poveri nella vita di Padre Mario. Sia nella comunità di Messina che a Roma è stato promotore della mensa quotidiana dei poveri, con servizio di biancheria e di igiene personale. A Roma ha anche collaborato alla fondazione di una cooperativa, che consentiva ai ragazzi delle comunità familiari un periodo di apprendistato prima e di immettersi nel campo del lavoro. Queste attenzioni della carità pratica e istituzionale, egli le elaborava come conseguenza e attualizzazione del carisma del Fondatore, più che da deduzioni di scuole e orientamenti sociali.

Il suo ministero sacerdotale, reso nel breve periodo di presenza nella parrocchia *Corpus Domini* (1° ottobre 2015 - 22 giugno 2017), può essere una sintesi della sua maturità. Ha sempre ben curato la predicazione, che rendeva attrattiva per la sua facondia, e i testi dell'adorazione eucaristica. Si è dedicato

al cammino dei gruppi ecclesiali, sottolineando la necessità della formazione a partire dalla conoscenza del magistero ecclesiale e la sua retta interpretazione. In particolare, di fronte alla difficoltà della vita cristiana, Padre Mario, ha trovato nel sacramento della riconciliazione la chiave del rinnovamento. Per questo era sempre disponibile per l'ascolto delle confessioni, tanto da incentivarne la pratica, mettendosi in fondo alla chiesa, anche durante le celebrazioni, per invogliare così i fedeli alla pratica della confessione e a capirne la necessità. I fedeli sovente ne hanno manifestato un grato apprezzamento. Oggi le due sedie sono una memoria: evocano la forza rinnovatrice della redenzione mediante un serio impegno nella via della santità e propongono la via da battere per un vero progresso spirituale.

È in quest'opera restauratrice della coscienza, accompagnata dalla compassione per i poveri, resa concreta da generose offerte, che P. Mario ha identificato il proprio essere operaio nella messe del Signore.

PADRE LUCA GAGLIARDI



Toritto (Bari - Italia) 3 giugno 1937
Ingresso nell'Istituto 13 ottobre 1949
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1953
Prima Professione 30 settembre 1954
Professione Perpetua 27 settembre 1959
Ordinazione Sacerdotale 28 luglio 1963
† Padova 26 dicembre 2017

I

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2017)
p. 519.

Nacque a Toritto (Bari - Italia) il 3 giugno 1937. Entrò in Congregazione ad Oria il 13 ottobre 1949. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1953 a Trani, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua il 27 settembre 1959 ad Oria, dove il 28 luglio 1963 fu ordinato sacerdote.

I primi anni del suo apostolato si svolsero a Bari e a Subiaco con mansioni economiche e amministrative. Nel 1970, dopo una breve esperienza nella Spagna in occasione di quella fondazione, fu assegnato a Desenzano come superiore della casa. Nella seconda parte degli anni 70 ha operato nel campo della formazione a Messina e poi a Palermo. Subito dopo fu incaricato della direzione della litografia a Messina e quindi a Morlupo. Dal 1984 lo ritroviamo economo a Palermo e dopo alcuni anni a Grottaferrata.

Dal 1992 è chiamato nella Curia Ge-

neralizia, come collaboratore dell'Economo Generale, incarico svolto fino al 1999, quando, eletto Economo Provinciale, è trasferito a Padova, dove per alcuni anni svolge anche l'ufficio di Superiore della casa e in seguito, per vari periodi, fino al 2017, quello di vice superiore ed economo.

P. Luca, sebbene impegnato in incarichi economici e amministrativi, ha svolto in alcuni anni anche l'ufficio di Padre spirituale e di vice maestro dei novizi.

Il Signore ha chiamato a sé il nostro confratello, in modo inaspettato, il 26 dicembre 2017.

Egli ci ha lasciato una testimonianza di rettitudine e di saggezza, di disponibilità alla volontà del Signore manifestata nell'obbedienza religiosa, di fedeltà alla vita di consacrazione e alla missione sacerdotale.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 6 (2017)
p. 750.

Dalla Storia della Casa di Padova

Cronaca (26-29 dicembre 2017)

26 – Questa mattina un grande lutto ha colpito la nostra comunità. P. Luca Gagliardi, nel sonno, si è addormentato nel Signore all'età di 80 anni. Chiamato il medico di guardia ha accertato la morte per arresto cardiocircolatorio. Se ne è data comunicazione ai Superiori Maggiori, ai confratelli delle Case e ai tre nipoti.

29 – Alle ore 10.30 si sono svolti i funerali nella Parrocchia Gesù Buon Pastore. La celebrazione è stata presieduta dal Superiore Provinciale, P. Gaetano Lo Russo. ... Al termine della celebrazione la salma è stata tumulata nella nostra cappella del Cimitero Maggiore di Padova.

**PADRE
REGINALDO VERISSIMO
FERREIRA**



Frutal (MG - Brasile) 19 gennaio 1979
Ingresso nell'Istituto 1 agosto 2007
Ingresso in Noviziato 6 febbraio 2009
Prima Professione 31 gennaio 2010
Professione Perpetua 18 gennaio 2014
Ordinazione Sacerdotale 7 febbraio 2015
† Uberaba 31 gennaio 2018

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2018)
p. 24.

Nacque a Frutal (MG - Brasile) il 19 gennaio 1979. Entrò in Congregazione, a Brasília, il 1° agosto 2007. Fu ammesso al noviziato il 6 febbraio 2009 a Curitiba, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua il 18 gennaio 2014 a San Paolo. Il 7 febbraio 2015, a Frutal, fu ordinato sacerdote.

Nei due primi anni di ministero sacerdotale ha operato nella casa di Bauru, come formatore del Propedeutico. Dopo la morte del missionario rogazionista in Angola, P. Roy Thomas Moothedath, in un incidente stradale, P. Reginaldo si è reso disponibile per andare missionario in Africa e, dopo una breve preparazione, nel mese di aprile del 2017, si trasferì a Cuango, Lunda Nord, Angola.

Sul finire di gennaio 2018, mentre si trovava in famiglia, a Frutal, per un breve periodo di riposo, fu aggredito da una febbre malarica, il cui virus aveva contratto in Africa. Fu ricoverato in ospedale a Uberaba (MG), ma il suo fisico debilitato non ha sopportato il trattamento che gli veniva prestato. Si è addormentato nel Signore nella festa del Nome Santissimo di Gesù, il 3 gennaio 2018.

In P. Reginaldo abbiamo ammirato la sua semplicità e giovialità, la disponibilità missionaria e, soprattutto, la sua testimonianza sacerdotale e rogazionista.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2018)
p. 25.

COMUNICAZIONE DELLA MORTE DI P. REGINALDO

Brasília, 31 gennaio 2018

Prezada Família do Rogate,

com imenso pesar, comunico o óbito de nosso coirmão, Pe. Reginaldo Veríssimo Ferreira, ocorrido nesta madrugada, em Uberaba (MG). O religioso, missionário em Angola, estava de férias, em Frutal (MG), na casa de seus familiares. Chegou em SãoPaula no dia 16 último. Sentindo-se febril no dia 26, procurou atendimento no hospital local. Após alguns dias, foi diagnosticada a malária. Houve agravamento dos rins e fígado e o religioso, na tarde de ontem, dia 30, foi transferido para o Hospital

Escola de Uberaba (MG), cidade maior. Infelizmente Pe. Reginaldo não suportou o tratamento, vindo à óbito neste dia 31 de janeiro.

Reginaldo nasceu na cidade de Frutal (MG), no dia 19 de janeiro de 1979, sendo filho de Valdomiro Veríssimo Ferreira e Terezinha Tomé del Almeida.... Foi ordenado Padre no dia 7 de fevereiro de 2015, na Paróquia Nossa Senhora Aparecida, em sua cidade natal, por Dom Antonio Braz Benente, bispo de Jacarezinho (PR).

... Neste dia de Festa do *Nome Santíssimo de Jesus* para a Família do Rogate, Pe. Reginaldo partiu aos braços do Pai, no descanso eterno. Sua simplicidade, alegria e testemunho continuam a refletir em nossas vidas.

Unidos na dor, em comunhão e preces.

Pe. Juarez Albino Destro, rcj
Superior Provincial

UM TESTEMUNHO DE SIMPLICIDADE E ALEGRIA

Messa de corpo presente na Paróquia Nossa Senhora Aparecida, em Frutal (MG), 1º de fevereiro de 2018, com a família de Pe. Reginaldo, coirmãos Rogacionistas, membro do clero diocesano e o povo em geral. Alguns pontos da homilia do Provincial, Pe. Juarez Albino Destro.

Pe. Reginaldo tinha muitos amigos, muito provavelmente pela sua vida simples e alegre. De fato, estava sempre sorrindo, inclusive nas conversas mais sérias se pecebia um leve sorriso em seus lábios. Simplicidade e alegria contagiam!

Há quase três anos o então diácono Reginaldo estava deitado praticamente nesta mesma posição nesta Igreja, durante a *Idainha* da Celebração de sua Ordenação Sacerdotal. Uma posição que significa “estar no plano térreo”, em contato com o solo, no nível mais baixo possível, despojamento total. Pe. Reginaldo, pelo que se percebeu nos poucos anos de ministério, tentou vencer este despojamento.

Ainda com estudante de Teologia, respondeu a uma enquete sobre a presença Rogacionista em Angola, na abertura de uma nova missão. Na ocasião, colocou-se à disposição para ir. Obviamente, eu, como Provincial,

agradei, cumprimentei a disponibilidade, mas afirmei para que aguardasse um pouco mais, que se preparasse para a ordenação, que trabalhasse alguns anos exercendo seu ministério. Com a imprevista morte de Pe. Roy Thomas em novembro de 2016, num acidente de automóvel, quando um grupo de religiosos e religiosas, catequistas, estava se dirigindo a Dundo, sede da Diocese de nossa missão de Cafunfo (Cuango), por ocasião da assembleia diocesana, Pe. Reginaldo voltou a ser consultado por mim: “seu posicionamento continua o mesmo de alguns anos atrás?”, perguntei a Pe. Reginaldo, na missão de escolher um religioso para ir a Angola, suprir a Lacuna deixada por Pe. Roy. Ele respondeu que sim. Sua preocupação era somente com a formação do Prope-dêutico, onde estava trabalhando há quase dois anos: “Se tiver alguém para ser o formador desta etapa do Prope-dêutico...”, afirmou o religioso, “poderia ir”. Assim, Pe. Reginaldo iniciou o

III

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2018)
pp. 26-27.

processo de preparação para ir a Angola. Chegou em Cafunfo no início de abril de 2017, sendo “muito recebido”, como afirmou alguns dias depois> Estive em visita canônica no final de maio, encontrando os coirmãos muito bem.

Em meados de junho, Pe. Reginaldo contraiu sua primeira malária. “Foi batizado”, como se costuma dizer aos de fora. Fez o tratamento e se curou, mas ficou assustado. Chegou a escrever a mim para retornar ao Brasil. Eu, na missão de animar os religiosos, dialoguei com o Pe. Reginaldo, tentando ajudá-lo a superar os primeiros obstáculos, deixando-o, no entanto, livre para escolher entre ficar ou retornar. Para minha surpresa, o religioso animou-se e disse que ali era o seu lugar: “o povo necessita muito de mim”. Em outubro, nas consultas para projetar a composição das comunidades religiosas de 2018, voltei a conversar com Pe. Reginaldo sobre seu plano de vida. E, mais uma vez, o religioso afirmou: “vou ficar! Irei de férias, mas voltarei”.

Ninguém esperava que o descanso junto à família se tornasse um descanso eterno! Chegou ao Brasil no dia 16 de janeiro de 2018, visitou amigos em Bauru antes de ir à família. Estava como sempre: sorrindo! No dia 26, dez dias após sua chegada, escreveu a mim uma mensagem breve no *whatsapp*: “Boa tarde. Estou com febre e dor de cabeça. Estou de observação no hospital municipal Frei Gabriel, em Frutal. O médico vai fazer exame para saber o

que é. Estou pensando que é malária. Mas vamos aguardar os resultados. Assim que descobrir o resultado te aviso. Abraços”. Era 17h21. Respondi às 18h58: “Olá. Tente fazer o exame da Gota Espessa. Será que em Frutal eles fazem? Desejo-lhe melhoras. Mantenha-nos informados, ok?”. No mesmo instante ele respondeu: “Ok. Obrigado”. E não mais escreveu ou entrou em contato. Através de Pe. Marcos Ávila Rodrigues, religioso que reside comigo na sede provincial, fiquei sabendo no dia 28 que Pe. Reginaldo estava bem e que já teria recebido alta hospitalar. Uma tranquilidade que durou apenas dois dias...

Alguns coirmãos já comearam a se perguntar e a me perguntar sobre o futuro da missão Rogacionista em Angola, após o segundo óbito de religiosos daquela missão. O que responder? Aos que conhecem a história de Santo Aníbal Maria Di Francia, nosso Fundador, saberão que um dos Avinhões da atualidade está justamente naquele lugar do mundo: Cafunfo. Se desejamos ser fiéis à nossa vocação temos que continuar indo aos Avinhões da atualidade. Sem medo! Pe. Reginaldo não teve medo e, por isso, soube viver. Muitos de nós temos medo de viver e, desta forma, ficamos como Lázaro, morto, sepultado, cheirando mal, como vivemos no Evangelho escolhido pela equipe litúrgica para esta missa. Jesus ressuscita Lázaro, faz-nos perceber que temos que viver para servir. Lázaro não ficou eterno com a ressurreição. Foi

algo simbolico, para nos mostrar que devemos viver sem medo.

Olhando esta bela via sacra de Igreja percebemos que é o nosso caminho de vida. A última estação parece ser a do sepultamento (14ª). No entanto, após o sepultamento é quem vem a última estação, a 15ª, a ressurreição. Não deve ser coincidência que neste dia do sepultamento do Pe. Reginaldo, 1º de fevereiro de 2018, o Pe. Jean Landry Missinga, dos Camarões, iniciou seu processo para partir em missão a Angola. Ele, que estava trabalhando em

Ruanda, viajou ao seu país com objetivo de obter o visto para vir ao Brasil e, assim, treinar a língua portuguesa antes de ir a Lunda Norte, em Angola. Um sinal divino, sem dúvidas!

Que o testemunho de Pe. Reginaldo, de simplicidade e alegria, continue nos contagiando em nossa vocação e missão!

Pe. Juarez Albino Destro, rcj
Superior Provincial

UNITI DELLA PREGHIERA PER P. REGINALDO

Bari, 31 gennaio 2018

Carissimo P. Juarez,

subito dopo la grande Supplica abbiamo appreso la dolorosa notizia della morte del nostro giovane confratello. P. Reginaldo Verissimo Ferreira.

Eventi come questi seminano sgomento nel nostro cuore e al contempo l'insorgere di interrogativi tesi a ricercare il senso della perdita di un giovane operaio della messe. Il pensiero della sua vita offerta generosamente per la missione in Angola, induce subito a considerare che la sua disponibilità è frutto di una chiamata nella chiamata a seguire il Signore come missionario del Vangelo.

Pertanto in P. Reginaldo possiamo ammirare un testimone pronto ad annunciare il Rogate, così come ci ha insegnato il S. Fondatore: *Sarò pronto, con l'aiuto del Signore, a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, perché questa rogazione diventi universale* (XXI Dichiarazione).

Ci uniamo in preghiera con tutta la Famiglia del Rogate perché P. Reginaldo prenda parte alla gioia del suo Signore. Ai parenti manifestiamo la nostra vicinanza implorando il sostegno e la forza del Consolatore.

P. Giorgio Nalin, rcj
Superiore Provinciale ICS

IV

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2018)
p. 28.

PADRE NICOLA LIARDI



Napoli (Italia) 21 luglio 1945
Ingresso nell'Istituto 22 settembre 1957
Ingresso in Noviziato 28 settembre 1962
Prima Professione 29 settembre 1963
Professione Perpetua 28 gennaio 1969
Ordinazione Sacerdotale 16 settembre 1973
† Napoli 26 febbraio 2018

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2018)
p. 29.

Nacque a Napoli (Italia) il 21 luglio 1945. Entrò in Congregazione a Napoli il 22 settembre 1957. Fu ammesso al noviziato il 28 settembre 1962 a Firenze, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua il 28 settembre 1969 a Grottaferrata (Roma). Il 16 settembre 1973, ad Afragola (Na), fu ordinato sacerdote.

Tascorse i primi dieci anni del suo apostolato a Firenze, principalmente incaricato della Segreteria Antoniana. Negli anni seguenti svolse lo stesso ufficio, a volte assieme a quello dell'Economo, per lungo tempo a Napoli, con alcune brevi parentesi a Matera, Trani e Morlupo.

P. Nicola ha manifestato fin da giovane qualche problema di salute, ma negli ultimi quindici anni della sua vita

ha dovuto affrontare diverse malattie. Lo ha fatto con la sua abituale serenità e forza d'animo, rimanendo impegnato nel lavoro e fedele, per quanto ha potuto, agli adempimenti della vita religiosa e alle esigenze del ministero sacerdotale, anche negli ultimi quattro anni, quando la situazione si è complicata notevolmente.

In questo suo calvario è stato sostenuto dalle premurose attenzioni dei confratelli e dalla vicinanza dei familiari, ed ha lasciato a tutti noi una testimonianza di amore alla Congregazione, di unione alla volontà del Signore, di profonda pace che nasceva dalla fede, maturata nella sofferenza.

Si è addormentato serenamente nel Signore il 26 febbraio 2018.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2018)
pp. 30-31.

OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE PER LE ESEQUIE

Napoli, 27 febbraio 2018 - *Parrocchia Ss. Antonio e Annibale*

Carissimi Confratelli,

fedeli di questa Parrocchia dei SS. Antonio e Annibale, amici qui presenti, siamo qui per dare il nostro saluto a P. Nicola Liardi, che proprio ieri nelle prime ore del mattino ci ha lasciati.

In questo tempo liturgico della Quaresima P. Nicola è entrato in quei cieli nuovi e terra nuova, dove il Signore asciugherà le nostre lacrime e ci consolerà (Ap. 21, 4). Una mamma quando

dà alla luce il suo bambino soffre, ma una volta che il bambino è nato una gioia immensa e profonda prevale sul dolore. Nascere per il Paradiso è faticoso, ci costa dolore. Anche un sacerdote, un religioso sperimenta questa fatica. Alle sofferenze e pene quotidiane se ne aggiungono altre, come per esempio una malattia grave che ci porta verso il traguardo della vita qui sulla terra. Una terribile malattia ha consumato P. Nicola che ha terminato la sua

vita il 26 febbraio, introducendolo nella vita eterna piena di luce e di gioia.

Siamo qui convenuti da tante diverse comunità rogazioniste per ringraziare insieme Dio per averci donato questo confratello; siamo qui per stringerci attorno a lui ed esprimergli la nostra stima, il nostro affetto e la nostra gratitudine. Ci scusiamo se a volte non siamo stati capaci di dirglielo che ci era caro, ma come capita nelle nostre famiglie, spesso diamo tutto per scontato e i sentimenti profondi che nutriamo non li esprimiamo. I confratelli e i compagni di classe del seminario minore e del noviziato lo ricordano come una persona semplice, umile, piuttosto riservata, ma sempre disponibile a collaborare. Chi lo avvicinava percepiva di trovarsi di fronte ad una persona di grande bontà e della quale ci si poteva fidare. Rispettoso degli altri era capace di intuire, discernere e intessere relazioni sempre con tanta semplicità e spontaneità.

Non è stato tutto facile nella sua vita, soprattutto la sua salute che gli ha riservato sorprese prima ancora di essere ordinato sacerdote ed in particolare negli ultimi quattro anni della sua vita. Ci si accorgeva che P. Nicola soffriva, però non si lamentava; anche nei momenti inevitabili di scoraggiamento cercava sempre di venirne fuori con la semplicità che lo caratterizzava. Ha sempre manifestato molta gratitudine e attaccamento alla Congregazione, per la quale ha investito tutte le sue energie e talenti. Ha vissuto la sua grave malattia

con serenità e forza d'animo. Ha confidato ad un confratello che le sofferenze e il doloroso cammino in salita gli avevano aperto orizzonti nuovi e una esperienza spirituale profonda. Con semplice dignità ebbe a dire: "Mi sento come Gesù crocifisso", ma con la certezza che niente lo poteva separare dall'amore di Cristo e dei fratelli.

In questa celebrazione eucaristica fare memoria di P. Nicola non è solo un suffragio, ma ancor di più un dire grazie a Dio per aver donato alla sua Chiesa e alla nostra Congregazione un uomo generoso, nato in questa bella e vivace città di Napoli il 21 luglio 1945. Oltre alla sua famiglia naturale, che lo ha sempre sostenuto e voluto bene, dal settembre 1957 ha iniziato un cammino di fedeltà alla nuova famiglia religiosa dei Rogazioniti, dove ha dato il meglio di se stesso ricoprendo diversi incarichi presso le Comunità di Firenze, Trani, Matera, Morlupo e in particolare Napoli, per ben 61 anni di cui 45 come sacerdote!

Non possiamo non riconoscere il grande contributo che P. Nicola ha dato alla nostra famiglia religiosa. Quello che noi siamo lo dobbiamo a quelli che ci hanno preceduto. Siamo debitori a P. Nicola per il tanto bene che ha fatto per la crescita della nostra Congregazione. Ora P. Nicola ha lasciato tutto ed è partito. Non ha portato nulla con sé, eccetto l'amore e l'attenzione che ha saputo dare agli altri, il perdono offerto e la combattuta accettazione della malattia che lo ha portato alla morte.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato il Signore mentre ci fa una promessa: *Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve*. Dio non si accontenta di coprire i peccati, come fa la neve con la terra, ma opera una trasformazione radicale e fa dei nostri stessi peccati una sorgente di amore. Questo amore si rinnova ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, perché Gesù continua ad offrire la sua vita per la nostra salvezza. Queste parole ci danno conforto, perché Dio, nella sua misericordia verso tutti, sicuramente ha perdonato tutte le possibili colpe di P. Nicola e l'ha accolto nella sua immensa misericordia.

Nel brano evangelico Gesù richiama l'attenzione degli apostoli e di tutti i suoi discepoli a non illudersi di vivere pensando solo di per poter *Essere ammirati dagli altri*, ma di impegnarsi ad essere realmente utili alla vita di chi mette sulla loro strada. È ciò che ha cercato sempre di fare P. Nicola: non farsi ammirare, ma essere utile per gli altri!

Da dove P. Nicola attingeva questa sua forza? Dall'unico Maestro e guida, Gesù Cristo, confidando nella materna protezione di Maria e nella intercessione del Santo Fondatore, Annibale Maria Di Francia.

O Signore, sei venuto a prendere P. Nicola per dargli il posto che hai preparato per lui in cielo, dopo averlo donato a noi per tanti anni.

Grazie per il tempo che lo hai lasciato con noi, e per quanto è riuscito a seminare nella tua vigna.

A nome dei confratelli tutti, voglio esprimere le mie più sentite condoglianze ai familiari di P. Nicola: la sorella Assunta, i fratelli Giuseppe, Antonio e Angelo; al Superiore della Provincia S. Annibale, P. Giorgio Nalin, al Superiore della Comunità di Napoli, P. Vito Magistro, e ai confratelli che con tanto amore, cura e attenzione sono stati vicini a P. Nicola. Un grazie sincero a tutti quei laici che con dedizione sono stati sempre disponibili e presenti accanto lui: il Signore vi dia la giusta ricompensa.

Caro P. Nicola, grazie di cuore per la tua presenza in mezzo a noi. Riposa nella pace di Cristo!

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

PADRE ENRIQUE TAN RAVEZA III



Manila (Filippine) 11 gennaio 1964
Ingresso nell'Istituto 2 maggio 1981
Ingresso in Noviziato 1 giugno 1983
Prima Professione 1 giugno 1984
Professione Perpetua 1 giugno 1990
Ordinazione Sacerdotale 11 giugno 1994
† Pasay City 6 giugno 2018

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2018)
p. 171.

Nacque a Manila (Filippine) l'11 gennaio 1964. Entrò in Congregazione a Manila il 2 maggio 1981 ed ivi fu ammesso al noviziato il 1° giugno 1983. Emise la prima professione il 1° giugno 1984 e la professione perpetua il 1° giugno 1990. Nel 1992, da diacono, ha compiuto per alcuni mesi un'esperienza, come formatore, ad Aluva (India). L'11 giugno 1994 fu ordinato sacerdote nella parrocchia di Nostra Signora del Santissimo Rosario di Parañaque.

Trascorse i primi anni del suo apostolato impegnato nella formazione, prima nello Studentato di Manila e poi nel Seminario di Cebu. Dal 2000 al 2004 ha operato nella parrocchia di Parañaque e, nei due anni successivi, nel St. Anthony's Boys Village di Silang. Dal 2007 al 2014 è stato Consigliere ed Economo del governo della Circoscrizione. Dal 2008 ha avuto la delega del

Superiore Maggiore per l'avvio e la gestione del Rogationist College-Parañaque e della litografia Rogate Press.

Verso la metà del 2017 il confratello cominciò ad avvertire problemi cardiaci e vertigini. Dalle analisi compiute è emersa la diagnosi di "mieloma multiplo", un tipo di tumore del sangue, particolarmente doloroso che, di fatto, risultava incurabile. Nel progredire della malattia, da lui sopportata con serena forza, è stato accompagnato dalla vicinanza dei confratelli e dei familiari. Ha finito di soffrire il 6 giugno 2018.

P. Eric è stato fedele agli impegni della vita religiosa e del sacerdozio. Ricordiamo la sua giovialità, l'entusiasmo, l'attenzione verso i confratelli, lo zelo profuso nel campo della formazione e nell'attenzione ai poveri.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2018)
pp. 172-73.

Cronaca dalla Storia della Casa di Manila

FR. ENRIQUE RAVEZA III

After months of hospitalization due to multiple myeloma and other complications, Fr. Enrique "Eric" Raveza III passed on at 3:10 a.m. on June 6 at the DSan Juan De Dios Educational Foundation - Hospital in this city.

The next day, June 7, his remains were brought to the Fr. Di Francia Center of Studies in Eriberta Lane, Don Jose Greencourt, San Dionisio, Sucat,

Parañaque City, for people to pay their respects and say their prayers for his eternal repose.

Raveza's remains were interred earlier today, June 11, 10:00 a.m. It began with Holy Mass presided over by Parañaque Bishop Jesse E. Mercado, D.D., followed by his burial rites at the Manila Memorial Park, Sucat, Parañaque City.

Starting June 2017, Raveza was hospitalized several times for complaints of dizziness and other discomforts, which the doctors then, simply associated with his frail heart condition. It was only in December of that year that a definitive diagnosis of “multiple myeloma” was made. He faced his incurable condition for months until his final few hours on June 6.

Simply ‘Eric’

Simply Known to many as “Eric”, he was born on January 11, 1964 in Manila, Philippines, and was Baptized on February 14 of the following year. He entered The Rogationist Seminary on May 2, 1981 and was admitted to the novitiate on June 1, 1983, both in Manila.

He made the first profession of the religious vows on June 1, 1984 and perpetually embraced religious life on June 1, 1990. He took his theological studies at the Don Bosco Center of Studies in Parañaque City. He specialized in sacred liturgy at the Pontifical Institute of St. Anselm in Rome.

On June 11, 1994, at the Our Lady of Most Holy Rosary Parish in Mutinational Village, Parañaque, through the imposition of hands and the invocation of the Holy Spirit, he was ordained a priest by Lipa Bishop Emeritus Ramon Aruelles, D.D.

Passion for serving the poor’

Among Raveza’s most notable mini-

stries were his services as vice rector and treasurer at the Fr. Di Francia Center of Studies, when it was still in Merville Park, Parañaque from 1994, as prefect of discipline and vice superior at the then Blessed Hannibal Formation Center in Cebu from 1996 and as prefect of the studies in the same community from 1998.

In 2000, he was assigned as collaborator in the Our Lady of the Most Holy Rosary Parish, multi-grade school and youth ministry in Parañaque. The following year, he was appointed parochial vicar in that same parish. By 2004, he was the vice superior and treasurer of the said parish, until he assumed his tasks as collaborator in the activities of the St. Anthony’s Boys Village, the Oasis of Prayer, and some special projects of the then Philippine-Indian Delegation from 2005. In 2006, he was assigned to take charge of the program for and formation of the scholars of the St. Hannibal Multi-level School Foundation, which was under the care of the Delegation.

In 2007, he was appointed delegation Treasurer and councilor in-charge of the sector on educational-charitable apostolate, apostolate among the poor, parishes and administration. He was then delegated to represent the major superior, in 2008, in what is now the Rogationist College-Parañaque, as president and later on, as rector.

In addition to these tasks, he was appointed vice superior and treasurer of

the Fr. Di Francia Center of Studies, the succeeding year - during which he also took charge of the Pastoral Institute on Vocation Ministry and the Rogate Press.

9th Day after Fr. Eric's Demise

Confreres, immediate family ad friends gathered once more around the graveyard of the Rogationists at the Manila Memorial Park to pray together for the eternal repose of Fr. Enrique Raveza III. Following the recitation of the Rosary, Fr. Herman Abcede presided over the Holy Mass, on June 14, 2018, the 9th day after Fr. Raveza passed on.

40th Day after the Death of Fr. Eric

Fr. Herman Abced, the Provincial Superior, led the Sunday Eucharistic Celebration, at the Fr. Di Francia Center of Studies, on July 15, 2018, in prayer for the eternal repose of Fr. Enrique Raveza III, on the 40th day after his demise.

DIACONO ANTONIO CARLUCCI



Ceglie Messapica (Brindisi - Italia) 10 maggio 1931
Ingresso nell'Istituto 24 settembre 1945
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1950
Prima Professione 30 settembre 1951
Professione Perpetua 30 settembre 1957
Diaconato permanente 29 agosto 1993
† Criciuma 22 ottobre 2018

I

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2018)
p. 487.

Nacque a Ceglie Messapica (Brindisi - Italia) il 10 maggio 1931. Fece il suo ingresso in Congregazione ad Oria il 24 settembre 1945; entrò in noviziato il 29 settembre 1950 a Trani, dove emise la prima professione il 30 settembre 1951. Emise la professione perpetua a Messina il 30 settembre 1957.

Mentre andava completando la prima formazione fu assegnato all'assistenza e formazione degli alunni o dei seminaristi, di seguito nelle case di Napoli, Firenze, Assisi, Messina e Trani.

Il 10 novembre 1961 andò missionario in Brasile, continuando con le mansioni svolte in Italia, assegnato inizialmente a Bauru e poi a Criciuma e a Passos. Dal 1975 operò nella pastorale parrocchiale a Bauru e successivamente a Curitiba, San Paolo e Criciuma, dove svolse anche l'ufficio di economo. Nel 1991 fu vice maestro dei novizi a Bauru.

L'anno seguente ricevette i ministeri di Lettore e Accolito. Il 29 agosto 1993, a Bauru, fu ordinato Diacono permanente. Esercitò con zelo l'ordine sacro, in quella sede fino al 2014, e poi a Criciuma, amministrando i sacramenti del battesimo e del matrimonio, e curando la visita agli ammalati.

Negli ultimi anni con l'età sopraggiunsero problemi di salute, che si aggravarono progressivamente, affrontati dal confratello con grande serenità. Si addormentò nel Signore, per un infarto, il 22 ottobre 2018.

Conserviamo il ricordo della sua fedeltà alla vita religiosa e dello zelo nel servizio pastorale e nella diffusione del Rogate, della sua laboriosità e umiltà, dell'amore alla Congregazione e del suo legame con il Brasile.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 6 (2018)
p. 726.

Dalla Storia della Casa di Criciuma

Cronaca 22-23 ottobre 2018

22-23 Outubro

Falecimento e enterro do Irmão Antonio Carlucci, dia de emoção, graças e despedida, com a participação de nosso Bispo Diocesano Dom Jacinto Inácio Flach, Pe. Valmir de Costa, representante do Provincial, Pe. Geraldo Tadeu Furtado, e grande participação de fiéis leigos e leigas, e contando com a participação de dezoito sacerdotes. Realizou-se solenemente os atos fúnebres do religioso que viveu 87 anos e faleceu por insuficiência respiratória.

PADRE PIETRO CHILLEMI



Alì Superiore (Messina - Italia) 29 gennaio 1939
Ingresso nell'Istituto 28 settembre 1952
Ingresso in Noviziato 17 novembre 1957
Prima Professione 30 settembre 1958
Professione Perpetua 27 settembre 1964
Ordinazione Sacerdotale 8 agosto 1969
† Messina 11 gennaio 2019

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
p. 56.

Nacque ad Ali Superiore (Messina - Italia) il 29 gennaio 1939. Entrò in Congregazione a Messina il 28 settembre 1952. Fu ammesso al noviziato il 17 novembre 1957 a San Demetrio; emise la prima professione il 30 settembre 1958 a Firenze. Emise la professione perpetua il 27 settembre 1964 a Trani. L'8 agosto 1969, a Messina, fu ordinato sacerdote

Trascorse i primi dieci anni del suo apostolato a Palermo, prima come formatore degli aspiranti e poi come superiore della casa. Dopo una breve permanenza a Francofonte, nel 1980 fu assegnato alla casa di Messina Istituto per Sordomuti, come superiore. Dal 1986 al 1993 fu di nuovo a Palermo, impegnato nella Segreteria Antoniana e nel ministero parrocchiale. Poi fu trasferito a Napoli, come superiore della Casa, fino al 1999. Gli anni che seguirono li trascorse, in periodi successivi,

fra le case di Palermo e Messina Istituto per sordomuti. Nel 2016 fu assegnato alla Casa Madre di Messina, come collaboratore nel santuario.

P. Pietro ha custodito fedelmente il suo sacerdozio, la consacrazione religiosa, l'amore a Padre Annibale e il senso di appartenenza alla Congregazione.

È stato un religioso umile, aperto all'ascolto e al dialogo, saggio e prudente, sempre disponibile quando era assegnato a nuovi incarichi, sempre accogliente e gioviale con i confratelli.

Nell'ultimo periodo della sua vita il Signore ha voluto provarlo con la malattia, che ha sopportato con grande pazienza e serenità.

Si è addormentato serenamente nel Signore, a Messina, l'11 gennaio 2019.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
pp. 30-31.

OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE PER LE ESEQUIE

Messina, 12 gennaio 2019 - Santuario Basilica S. Antonio

Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno. Credi tu questo?

Cari confratelli, amici e fedeli,

ascoltiamo questa parola che Gesù rivolge a Marta, sorella di Lazzaro, desolata per la sua morte. Gesù le dice che

suo fratello vive, perché chi crede in me non muore in eterno. Egli poi vuole assicurarsi se Marta crede alle sue parole e glielo chiede espressamente: *Credi tu questo?*

La risposta di Marta è immediata e decisa: *Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene al mondo.*

Ad una lettura superficiale sembrerebbe che la risposta non fosse in sintonia con la domanda, perché Marta non fa riferimento alla vita di Lazzaro che continua, ma le sue parole sono una esplicita professione nella messianità di Gesù, il Figlio di Dio, consacrato e inviato dal Padre nel mondo perché il mondo abbia in lui la salvezza e la vita.

Era quella la fede del popolo eletto, la fede di Giobbe che desiderava che le sue parole fossero impresse con stilo di ferro e con piombo e s'incidessero sulla roccia: *Io lo so – egli dichiarava – che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!* E aggiungeva: *Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno.*

...

Facciamo bene a suffragare le anime sante del Purgatorio, perché si affretti la loro purificazione e possano essere ammessi alla beatitudine eterna!

Nello stesso tempo dobbiamo custodire la consapevolezza che i nostri cari defunti ci sono vicini e che desiderano accompagnarci e sostenerci nel nostro pellegrinaggio terreno.

Dobbiamo, cari fedeli, esorcizzare la morte e, illuminati dalla fede, prendere consapevolezza che essa costituisce il nostro ingresso nella vera ed eterna vita.

Possiamo affermare, senza timore di esagerare, che il cammino del nostro fratello, P. Pietro Chillemi, è stato fin

dal suo affacciarsi alla vita un pellegrinaggio verso la Patria celeste, dove Gesù ci ha assicurato di aver preparato un posto per ciascuno di noi.

P. Pietro, che fra venti giorni avrebbe compiuto 80 anni, è entrato nella nostra Congregazione da adolescente. Divenuto sacerdote ha operato nella educazione e accompagnamento dei minori in difficoltà, dei sordi in particolare, specialmente nelle case di Messina e di Palermo. In diversi periodi è stato chiamato a dirigere, come Superiore, le Comunità religiose, o a curare l'amministrazione, dedicandosi nel contempo al ministero pastorale. Mi piace riportare la testimonianza di un confratello che ha condiviso con lui tante esperienze nel campo formativo: «Nei confronti della comunità religiosa P. Pietro prestava particolare attenzione alla salute dei confratelli, era premuroso e attento. Cercava sempre di favorire un clima di serenità, armonia e allegria. Era sollecito e paterno nei confronti dei sordi; stava sempre con loro, cordiale con tutti loro. Essi spesso venivano nella direzione per parlare con lui; li sosteneva e li spronava ad essere sempre più responsabili ed impegnati».

Il Superiore provinciale, come pure quelli che lo hanno conosciuto, descrive P. Pietro come un "religioso e sacerdote laborioso, umile e silenzioso. Laborioso perché ha vissuto la sua consacrazione religiosa e il suo ministero sacerdotale senza risparmiarsi. Nei compiti affidati ha profuso il meglio di se stesso, con slancio, convinzione e

passione. Ha saputo anteporre il servizio alla comunità al calcolo personale. Sapeva farsi voler bene e collaborare. Non si è tirato indietro di fronte alle difficoltà. È stato un uomo discreto e attento; ha saputo ascoltare e comprendere”.

Siamo veramente orgogliosi di aver avuto un confratello come P. Pietro e ringraziamo il Signore per l'esempio che ci ha dato e che ci consegna per poter continuare più speditamente il nostro cammino di vita cristiana e di consacrati, figli spirituali di S. Annibale M. Di Francia.

Nell'ultimo periodo della sua vita il Signore ha voluto provarlo con la malattia, che ha sopportato con grande pazienza e serenità. Sembra un mistero il fatto che tante volte, persone particolarmente buone, sono chiamate a portare la croce della malattia al termine del loro pellegrinaggio. Può darsi che il Signore voglia iniziare la loro purificazione in questa vita terrena e nello

stesso tempo insegnare a noi il valore della sofferenza affrontata con la fede nella comunione dei Santi.

Vogliamo accompagnare P. Pietro nel suo ultimo viaggio con le parole del Salmo che abbiamo appena recitato: *Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.*

Le più sentite condoglianze ai Confratelli tutti, in particolare a quelli della Provincia S. Annibale e della Comunità della Casa Madre, ai familiari e ai nipoti di P. Pietro, a tutti coloro che lo hanno conosciuto, apprezzato e voluto bene.

Caro P. Pietro, grazie e arrivederci. Ti vogliamo bene.

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

PADRE CIRO QUARANTA



Grottaglie (Taranto - Italia) 26 luglio 1932
Ingresso nell'Istituto 11 novembre 1943
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1948
Prima Professione 30 settembre 1949
Professione Perpetua 29 settembre 1954
Ordinazione Sacerdotale 6 luglio 1957
† San Cesareo 6 febbraio 2019

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
p. 60.

Nacque a Grottaglie (Taranto - Italia) il 26 luglio 1932. Entrò in Congregazione ad Oria l'11 novembre 1943. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1948 a Trani, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua il 29 settembre 1954 ad Assisi. Il 6 luglio 1957, ad Oria, fu ordinato sacerdote.

Durante i primi anni di apostolato fu assegnato alla formazione dei giovani religiosi, inizialmente a Roma e quindi a Messina, Padova e Grottaferrata. Nel periodo successivo svolse l'ufficio di superiore a Desenzano e dopo di economo a Messina e a Grottaferrata. Dal 1975 al 1983 fu superiore del Centro Vocazionale Rogate di Roma. Nel 1981 la Congregazione per l'Educazione Cattolica gli affidò l'incarico di segretario del II Congresso Internazionale delle Vocazioni, ruolo nel quale dimostrò la sua preparazione dottrinale e le

capacità organizzative. Dopo quell'esperienza, nel 1983, fu chiamato a lavorare in quel dicastero.

Dal 1983 al 1999, come Postulatore Generale della Congregazione, promosse la causa di canonizzazione del Padre Fondatore, che fu beatificato il 7 ottobre 1990.

Nel Capitolo Generale del 1986 fu eletto Consigliere e Vicario generale della Congregazione.

Nell'ultimo periodo della sua vita, mentre risiedeva a San Cesareo, fu provato dalla malattia, che ha sopportato con serenità, continuando a tenersi occupato in ricerche sul Santo Fondatore e nello studio della spiritualità della Congregazione.

Si è addormentato serenamente nel Signore il 4 febbraio 2019.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
pp. 61-63.

OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE PER LE ESEQUIE

Roma, 6 febbraio 2019 - *Parrocchia Ss. Antonio e Annibale*

*Camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi*

Cari confratelli e amici,

abbiamo intercalato queste parole ai versetti del Salmo appena recitato, parole che vogliono essere il paradigma della nostra vita terrena.

La nostra vita, di pochi o di molti

anni che sia, è un cammino ininterrotto, che si conclude alle porte della vita eterna, alla quale il Signore ci ha destinati fin da quando ci ha intessuti nel grembo materno.

Abbiamo ripetuto nel Salmo, *Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli*. È preziosa la loro morte, perché è preziosa anche la loro vita terrena. Sappiamo che il nostro pellegrini-

naggio terreno non è un percorso facile. I nostri giorni si susseguono fra gioie e sofferenze, fra periodi pieni di luce e altri nei quali procediamo fra le tenebre. Il salmista si ritiene *troppo infelice*, perché si sente come un uccello in gabbia, ed invoca: *Ti prego, Signore, perché sono tuo servo: tu hai spezzato le mie catene*. Ora può volare verso la meta alla quale è stato destinato.

...

Il nostro fratello, P. Ciro Quaranta, a cui in questo momento rivolgiamo l'ultimo saluto, ha creduto nel Signore ed è vissuto con il Signore. Dal paese natio di Grottaglie (Taranto), dove era nato il 26 luglio 1932, è entrato nella Scuola Apostolica dei Rogazionisti di Oria all'età di 11 anni, seguendo la sua vocazione alla vita consacrata e sacerdotale. Ordinato sacerdote nel 1957, durante i primi dieci anni è stato assegnato all'accompagnamento dei giovani studenti in cammino verso il sacerdozio. Nel periodo successivo ha svolto il ruolo di superiore in alcune comunità. Sul finire degli anni settanta è stato chiamato a guidare il Centro Rogate della Congregazione, fucina di studio e di diffusione della preghiera per le vocazioni e della pastorale vocazionale.

In quel periodo è stato la mente organizzativa del II Congresso Internazionale delle Vocazioni, organizzato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica della Santa Sede, dimostrando la sua preparazione dottrinale e le capacità organizzative. Dopo quella espe-

rienza, nel 1983 è stato chiamato a lavorare in quella Congregazione.

Nell'ambito della nostra Famiglia religiosa, sempre in quegli anni, è stato nominato Postulatore Generale ed ha promosso la causa di canonizzazione del nostro Fondatore, beatificato nell'ottobre del 1990. Inoltre, dal 1986 è stato Vicario generale della Congregazione.

P. Ciro ha terminato la sua corsa il 4 febbraio scorso dopo 70 anni di vita religiosa e 62 di sacerdozio! Nonostante tutte le difficoltà e i problemi in cui si è trovato... posso dire che ha mantenuto la fede nel Signore della vita. Ho avuto modo di incontrarlo negli ultimi due anni e sentirlo per telefono proprio qualche giorno fa, il 31 gennaio, suo giorno onomastico, ed ho avvertito dalle sue parole la consapevolezza che era pronto ad affrontare il passaggio, che sentiva avvicinarsi, alla vita che non ha fine.

Egli è stato un dono del Signore, anzitutto per i suoi genitori e i suoi cari. Il Signore lo ha fornito di particolari doni che egli ha messo al servizio della Congregazione e della Chiesa.

Nell'ultimo periodo della sua vita il Signore gli ha permesso che fosse provato dalla malattia, che ha sopportato con serenità, continuando a portare avanti le sue ricerche sul Santo Fondatore e sulla spiritualità della Congregazione.

Noi tutti sentiremo la sua mancanza, lo ringraziamo per quanto ha fatto per

la Congregazione e lo accompagniamo con la nostra preghiera perché il Signore affretti la sua purificazione e lo accolga nella Patria beata dove per lui è stato preparato un posto.

A nome dei confratelli rogazionisti esprimo le mie più sentite condoglianze ai familiari di P. Ciro qui presenti, al Superiore provinciale e ai confratelli della Provincia rogazionista S. Anto-

nio, a cui egli apparteneva e in particolare ringrazio i Padri Vito Muscillo e Nicola Corrado della Comunità di San Cesareo, dove P. Ciro risiedeva.

Va in pace, caro P. Ciro, e dall'alto continua a pregare per noi. Amen!

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

III

Cfr.
Bollettino
n. 6 (2019)
p. 753.

Dalla Storia della Casa di San Cesareo

Cronaca febbraio 2019

4 Febbraio

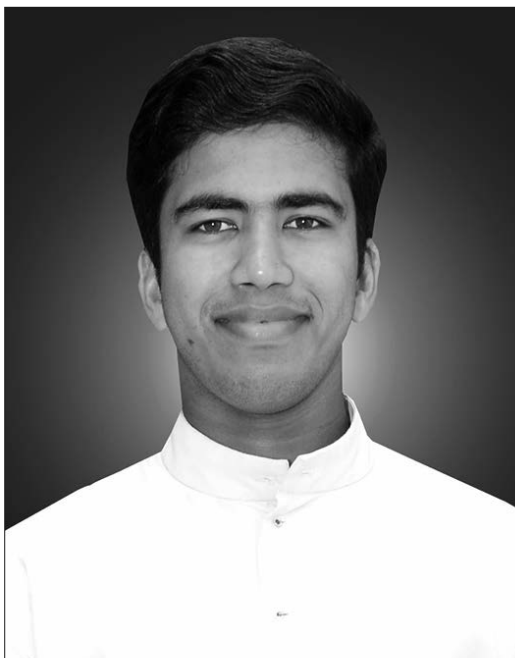
Oggi, P. Quaranta, all'età di 86 anni, muore all'Ospedale di Palestrina, dove era stato ricoverato nei giorni scorsi. Si decide di celebrare le esequie nella nostra parrocchia di Roma, piazza Asti alle ore 11.00 di mercoledì. Prima della partenza per Roma, celebriamo la S. Messa anche nella nostra cappella, alle ore 9.00. Alla concelebrazione partecipano i pp. Domenico e Tommaso, parrocchia della Madonna della Fiducia, e gli amici di zona che ci conoscono.

Subito dopo si parte per Roma per la concelebrazione presieduta dal Superiore Generale P. Bruno Rampazzo, il Superiore Provinciale P. Gaetano Lo Russo e una trentina di concelebranti. Sono presenti, oltre i familiari, anche tante suore del S. Costato, Suore Irachene e Figlie del Divino Zelo.

La salma è stata tumulata nella nostra Cappella del cimitero di Oria.

CHIERICO

AJIN GEORGE MOOLAKUNNEL



Asankavala (Kannur, Kerala - India) 27 marzo 1996
Ingresso nell'Istituto 10 giugno 2012
Ingresso in Noviziato 17 maggio 2016
Prima Professione 16 maggio 2017
† Aluva (India) 14 febbraio 2019

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
p. 64.

Nacque ad Asankavala (Kannur, Kerala - India) il 27 marzo 1996. Fece il suo ingresso in Congregazione ad Aimury il 10 giugno 2012; entrò in noviziato il 17 maggio 2016 a Meenangady. Emise la prima professione ad Aluva il 16 maggio 2017.

Il Signore lo ha chiamato a sé, inaspettatamente, quando ancora frequentava il secondo anno di filosofia, presso il Pontificio Istituto di Aluva.

Fr. Ajin era un giovane socievole, intelligente e saggio, entusiasta e impegnato, mite e gentile, per cui si faceva ben volere ed era stimato e apprezzato, sia in comunità che nell'Istituto Filosofico.

Egli era fedele alle scelte della vita consacrata e curava la vita spirituale.

Durante il secondo anno di filosofia

fu incaricato a dedicare un po' di tempo anche alla fattoria e ha svolto tale impegno con accuratezza.

Dimostrava di avere buona salute e frequentava lo sport senza particolari problemi. Tuttavia la mattina del 14 febbraio 2019, subito dopo colazione ebbe un improvviso collasso cardiocircolatorio. Portato urgentemente in ospedale, un team di medici esperti fece di tutto per salvarlo, ma non riuscì a impedire il suo decesso, avvenuto per arresto cardiaco.

Fr. Ajin ha lasciato un grande vuoto nello Studentato, nella Circoscrizione e tra i suoi familiari. Egli non mancherà di continuare a stare vicino a noi dal Cielo.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
pp. 65-67.

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE PER LA MORTE DI FR. AJIN

Aluva, 17 febbraio 2019

Dearest,

Let the Risen Lord be our constant comfort and Stronghold.

With deepest sorrow let me communicate to you about the untimely departure of our Young Religious *Bro. Ajin George Moolakunnel (22ys old)*.

He was born on 27th March 1996 at Assan Kavaka (Vijayapuram), Kannur. He was the eldest among the three children of George and Benzy. Bro. Ajin

has two brothers: next to him is doing his Plus two and the youngest in the 10th grade.

He entered our Minor Seminary Aimury on 10th June 2012 and had Plus 1 & Plus 2 at Mananthavady Rogate Bhavan. He started his Postulancy at Aimury 1st June 2015 and joined the novitiate at Meenangady on 15th May 2016. He made his first profession on 16th May 2017 at Rogate Ashram Aluva. He

was doing his second year philosophical studies at CST Seminary, Aluva.

He was a vibrant religious, committed Rogationist and very responsible young man. On 13th evening he even played excellently basketball. Vazhapilly CMI directly guided the TEAM of Doctors that was headed by the Medical Superintendent himself. They made all their clinical effort to save his life. He was confirmed dead by the doctors by 8.30 a.m. The Major Superior, Frs. Varghese Panickassery, Saji Kallokkaran, Shibu Kvunkal and Saji Puthuparampil were there in the Hospital to collaborate and to do the needful.

His body was further taken to the SCAN in order to exactly identify the immediate cause of the death. There were no external injuries in the body. In the brain there were no blood clots. In the throat there were no food particles so it eliminates the doubt of choking since he was eating. Finally it was found out that the lungs were affected badly with presence of water plentifully that caused him a cardiac arrest, since it affected the heart beat, because once they did their ECG initially it was pumping so fast that gradually turned to be flat.

The body was kept in Rajagiri Hospital until his father and relatives arrived, they were informed in detail what happened and we mutually decided to bring the body of Bro. Ajin Rogate Ashram and have the Holy Mass and special prayers. Bishop Thomas Chakkithal who visited us in the Rajagiri Ho-

spital agreed to celebrate the Holy Mass. The apostolic administrator Bishop Jacob Mnathodeth, Bishop Sebastian Adayanthrath and Bishop Jose Puthenveetil were informed about the sudden death of our Brother. All of them extended their condolences, nearness and offered prayers. They could not come here since some were out of station and prior urgent commitments.

After 2:00 pm in Rogate Ashram Chapel all were gathered and began to pray for eternal repose of Bro. Ajin in continuation up to the time the body arrived.

Around 7:20 pm the body of Ajin was taken from Rajagiri Hospital and reached. Rogate Ashram at 7:50 pm Bishop Emeritus Mathew Vanikizhekkal VC, officiated the Office for the dead. Around 8:00 pm we had the Holy Mass and Bishop Thomas Chakkithal was the Main celebrant where the Major Superior gave an introduction. Our confreres, CST fathers, Parish Priest, Redemptoris fathers, MSFS Fathers, Kolbe fathers, Fathers from Mangalapuzha and Carmelgiri and Daughters of Divine Zeal, brothers and sisters from different Congregations, our neighbors, benefactors, parents of our priest, brothers and seminarians came to Rogate Ashram to pray and to be in solidarity with us.

Around 11:00 pm his body was taken to his own parish: St. Thomas Parish, Vijayapuram, Kannur. The relatives and Rogationists accompanied his body.

The Major Superior and all his counsellors including 25 RCJ Priests, all Rogationist Seminarians, 11 postulants, all Novices and two Divine Zeal sisters reached Kannur and participated actively in the funeral ceremony. It was indeed an excellent witness of truly Religious Family Spirit Brotherhood and sincere fraternal love that we have for one another.

The funeral ceremony was on 15th February 2019 and it started at 2:30 in the presence of a multitude of persons. It was officiated by the Major Superior. After the ceremony at home the funeral procession started and the priests and confreres carried the body of Bro. Ajin from his house to his Parish.

Bishop Joseph Pamplani, the Auxiliary Bishop of Thalassery celebrated the Holy Mass and continued the funeral service.

The Parish Priest Fr. John Paul is an extraordinarily wonderful priest whose leadership motivated the parishioners to be there always with their full support, care and did everything needed.

Dearest Confreres, kindly entrust Ajin's soul to the Lord of the Harvest and invoke God's blessings on his surviving family as well as on our confreres especially the younger ones who are deeply disturbed with his unexpected demise.

Eternal Rest Grant unto him, o Lord and let your perpetual light shine upon him. May he rest in peace!

Yours in Christ.

Fr. Joby Kavungal, rcj
Major Superior

PADRE ALBERTO OSELIN



San Martino di Venezze (Rovigo - Italia) 27 maggio 1935
Ingresso nell'Istituto 27 novembre 1952
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1955
Prima Professione 30 settembre 1956
Professione Perpetua 29 settembre 1961
Ordinazione Sacerdotale 6 luglio 1963
† Bauru (Brasile) 21 febbraio 2019

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
p. 68.

Nacque a S. Martino di Venezze (Rovigo - Italia) il 27 maggio 1935. Entrò in Congregazione a Padova il 27 novembre 1952. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1955 a Trani, dove l'anno seguente emise la prima professione. Emise la professione perpetua il 29 settembre 1961 a Bauru. Il 6 luglio 1963, a Padova, fu ordinato sacerdote. Nel dicembre del 1958 si trasferì in Brasile, dove compì gli studi di filosofia e teologia.

Durante i primi dieci anni di apostolato fu assegnato a Criciuma, prima nella formazione dei seminaristi e poi nella educazione degli alunni del Bairro da Juventude. Dal 1974 fu parroco in Brasilia; nel 1977 fu trasferito a San Paolo, come formatore degli studenti religiosi. Due anni dopo fu assegnato, come parroco, prima a Porto Alegre e poi a Gravataí.

Dal 1991 al 1997 rientrò in Italia, impegnato ancora nella pastorale parroc-

chiale, prima a Trezzano e quindi a Roma. Ritornato in Brasile, svolse l'ufficio di parroco per dieci anni in Bauru e per sette anni a Gravataí.

Nel 2016 fu trasferito nuovamente a Bauru, dove fu assistente spirituale delle Missionarie Rogazioniste, padre spirituale dei Seminaristi e collaboratore in parrocchia.

Nel 2017 gli fu diagnosticato un linfoma, ben presto rivelatosi incurabile. P. Alberto ha sopportato la malattia con grande serenità, circondato dall'affetto e dalle premure dei confratelli, degli amici e dei fedeli.

Egli ci ha lasciato un esempio di fedeltà alla vita consacrata e di amore alla Congregazione, di entusiasmo e zelo pastorale.

Si è addormentato serenamente nel Signore il 21 febbraio 2019.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
p. 70.

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE PER LA MORTE DI P. ALBERTO

Roma, 21 febbraio 2019

Carissimo P. Furtado,

ancora una volta il Signore ha bussato alla porta della nostra Congregazione, e della Provincia San Luca, per chiamare a Sé un nostro caro confratello, P. Alberto Oselin, da un po' di tempo provato da una dolorosa malattia.

Condivido il dolore per questa grave perdita e mi unisco al dolore dei confratelli della Provincia San Luca, dei familiari di P. Alberto e di quanti, fedeli e amici, lo hanno conosciuto, stimato e ben voluto nelle Case della Provincia nelle quali ha profuso il suo servizio di

apostolato, per tutta la sua vita, fin da quando giovanissimo è venuto in Brasile.

In occasione della mia recente visita alla Provincia ho avuto la possibilità di intrattenermi in dialogo con lui che mi ha aperto il suo animo e mi ha consentito di leggervi tanta gratitudine al Signore per i doni ricevuti, tanta serenità nel portare la croce della sofferenza, tanto abbandono alla Divina Volontà.

Nelle sue parole riaffiorava sempre l'amore per il nostro Fondatore e per la Congregazione, il legame per il Brasile, che è divenuto la sua seconda patria e per il popolo brasiliano.

Ci mancheranno i suoi modi gentili e premurosi, il suo sorriso e le parole di incoraggiamento e soprattutto il suo esempio di religioso e sacerdote fedele, impegnato e zelante.

Noi lo accompagneremo con la nostra preghiera nel suo incontro con il Signore, con la Beata Vergine Maria e i Santi, perché sia accolto dalla Divina Misericordia. Egli dal Cielo certamente si ricorderà di noi e ci aiuterà nel nostro cammino di ritorno alla Casa del Padre.

Con affetto nel Signore.

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

PADRE VENUSTE SIBOMANA



Shyanda (Butare - Rwanda) 4 marzo 1962
Ingresso nell'Istituto 1 gennaio 1985
Ingresso in Noviziato 13 settembre 1987
Prima Professione 11 settembre 1988
Professione Perpetua 7 settembre 1995
Ordinazione Sacerdotale 23 novembre 1997
† Magi (Rwanda) 11 marzo 2019

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
p. 71.

Nacque a Shyanda (Butare - Rwanda) il 4 marzo 1962. Entrò in Congregazione a Mugombwa il 1° gennaio 1985. Fu ammesso al noviziato il 13 settembre 1987 a Mugombwa, dove l'anno seguente emise la prima professione. Compì gli studi teologici a Grottaferrata (Italia), dove il 7 settembre 1995 emise la professione perpetua. L'anno seguente rientrò in Africa e il 23 novembre 1997, a Gakoma (Rwanda), fu ordinato sacerdote, primo presbitero rogazionista dell'Africa.

Dopo i primi anni di apostolato, come educatore a Nyanza, nel 2000 fu trasferito in Cameroun, e assegnato come formatore, prima ad Edea e poi, dal 2005, a Ngoya, dove fu anche superiore della comunità fino al 2008. Quindi rientrò in Rwanda, a Nyanza, con l'incarico di Padre spirituale e dal 2010 al 2013, a Cyanguu, con l'ufficio di responsabile del progetto Garuka, a favore dei ragazzi di strada.

Nel 2013 fu trasferito in Italia per un anno sabatico e per curare alcuni problemi di salute. Nel 2014 fu avviato il tentativo del suo inserimento nella fondazione della casa di Cuango (Angola), ma non è stata possibile la sua partecipazione.

Nel 2016 P. Venuste chiese un tempo di escaustrazione e ritornò in Rwanda dove dal Vescovo di Butare fu assegnato come collaboratore nella parrocchia di Magi, prima chiesa dedicata in Africa a S. Annibale. Egli si è bene inserito nell'apostolato, conservando anche un costante legame con i confratelli della Circoscrizione.

In modo inaspettato, per un infarto cardiocircolatorio, è passato alla vita eterna l'11 marzo 2019.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
p. 73.

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE PER LA MORTE DI P. VENUSTE

Roma, 12 marzo 2019

Carissimo P. Jozef,

mi è giunta la dolorosa notizia della morte improvvisa del caro confratello, religioso di codesta Circoscrizione, P. Venuste Sibomana, e dalle Comunità della Congregazione giunge la partecipazione al dolore e l'unione nella parteci-

ghiera di suffragio per il confratello e di conforto per i suoi familiari.

Egli è stato il primo sacerdote della nostra Famiglia religiosa in Africa e il Signore lo ha chiamato mentre esercitava il suo ministero nella parrocchia di Magi, prima chiesa dedicata al nostro fondatore S. Annibale M. Di Francia.

Pur nella sua attuale esperienza di residenza fuori dalla nostra Famiglia Religiosa, conservava un costante legame alla Congregazione e un frequente e positivo dialogo con la mia persona.

Mi faccio portavoce di tutta la Congregazione per esprimere la più sentita vicinanza alla Circoscrizione, a Sua Ecc.za Mons. Philippe Rukamba, vescovo della Diocesi di Butare, che lo accoglieva, e ai famliari del Confratello.

Accompagniamo il confratello nel suo passaggio alla vita eterna, con la nostra preghiera di suffragio, affidandolo alla Santissima Vergine Immacolata, perché lo presenti all'Amore misericordioso del suo Figlio Gesù.

Con affetto, unito nella preghiera.

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

Comunicazione del Segretario Provinciale

Kigali, 11 marzo 2019

Chers Confrères,

avec une profonde tristesse je vous annonce le départ vers la maison du Père de notre cher confrère le Père Vénuste Sibomana.

...

Vers 17h00 le Père Venuste est sorti pour faire un peu de sport (Jogging); en retrans du sport tout près de la paroisse il s'est senti mal, probablement d'un arrêt cardiocirculatoire et il est tombé. Il a été transporté tout de suite au Centre de santé de Magi mais après quelques minutes il est décédé vers 17h35. Nous recommandons son âme à la miséricorde divine et portez-lui aussi dans vos prières ainsi que notre jeune Circonscription et sa famille biologique. Donne-lui Seigneur le repos éternel que la lumière sans fin brille sur lui et qu'il repose en paix.

P. Jean Pierre Ntabwoba
Segretario Provinciale

III

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2019)
p. 72.

PADRE GIUSEPPE SERGIO



Marsicovetere (Potenza - Italia) 22 giugno 1933
Ingresso nell'Istituto 30 settembre 1947
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1952
Prima Professione 30 settembre 1953
Professione Perpetua 26 settembre 1958
Ordinazione Sacerdotale 9 luglio 1961
† Altamura (Bari) 30 giugno 2019

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2019)
p. 200.

Nacque a Marsicovetere (Potenza - Italia) il 22 giugno 1933. Entrò in Congregazione ad Oria il 30 settembre 1947. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1952 a Trani, dove l'anno seguente emise la prima professione. Compì gli studi filosofici a Messina e quelli teologici a Roma. Emise la professione perpetua ad Oria il 26 settembre 1958. Fu ordinato sacerdote il 9 luglio 1961 a Roma.

Nei primi otto anni di apostolato fu impegnato come formatore dei seminaristi o degli alunni, prima a Trani e poi a Messina Cristo Re. Dopo due anni, durante i quali fu assegnato a Padova come collaboratore parrocchiale, dal 1972 al 1975 ritornò ad operare nella formazione, prima a Desenzano e poi a Padova. Successivamente fu trasferito ad Oria, dove rimase fino al 1982, svolgendo l'ufficio di Vice superiore, insegnante e padre spirituale.

Nel luglio 1982 fu trasferito come missionario in Rwanda, a Mugombwa, dove svolse l'ufficio di vice superiore

e collaboratore parrocchiale, fino al settembre 1986, quando rientrò in Italia.

Negli anni seguenti, P. Giuseppe fu assegnato alla casa di Matera come parroco e nella formazione degli alunni, permanenza interrotta da due periodi, il primo a Bari dal 1994 al 1996 come economo, e il secondo dal 2005 al 2011 a Modugno, come rettore del Santuario.

P. Giuseppe è stato un religioso fedele alla vita consacrata e al sacerdozio, buono, semplice e gioviale, che ha conservato queste sue qualità anche durante la malattia, che lo ha colpito nel 2014 e che ha richiesto il suo ricovero in una casa di cura ad Altamura, dove ha sperimentato la vicinanza costante dei confratelli.

Si è addormentato serenamente nel Signore il 30 giugno 2019, vigilia della nostra festa del Primo luglio.

La sua salma è tumulata nella tomba di famiglia a Chiaromonte (Pz).

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2019)
pp. 201-02.

OMELIA DEL SUPERIORE PROVINCIALE PER LA MESSA DI ESEQUIE

Matera, 3 luglio 2019

Carissimi confratelli, Consorelle, Familiari di P. Giuseppe, cari fratelli e sorelle, fedeli, amici che avete conosciuto, apprezzato, stimato e amato il nostro P. Giuseppe Sergio.

Non è mai facile in queste circostanze dire delle parole cosiddette di *occasione*, ma ho la fortuna di avere due piccoli *sussidi*.

Il Superiore Generale doveva presie-

dere questa Eucarestia; purtroppo un impegno improvviso ed improrogabile lo ha richiamato a Roma proprio ieri sera, per cui si è dovuto assentare; ma ha voluto essere presente con un breve messaggio che vi leggerò fra poco. E poi vorrei partecipare a voi una nostra *tradizione rogazionista*: nell'anniversario dei confratelli defunti leggiamo un *breve necrologio*, che ci fa ricordare questi nostri Confratelli, perché la memoria non vada perduta, perché le loro virtù, il loro impegno, il loro sacrificio non sono stati inutili; noi siamo un *edificio spirituale* ed ogni confratello è una *pietra viva* di questo edificio spirituale, come lo è stato Padre Giuseppe Sergio che oggi salutiamo.

Scrive il Superiore Generale:

«Carissimi sono vicino alla Provincia S. Annibale e alla Comunità religiosa di Matera nel dolore per la dipartita del caro confratello, P. Giuseppe Sergio. Vi prego di trasmettere questi sentimenti di sentita partecipazione anche ai suoi familiari. Il Signore ha voluto porre fine alla sua condizione di sofferenza e siamo fiduciosi che vorrà dargli il premio per la fedeltà che ha egli testimoniato nel ministero sacerdotale e nella vita di consacrazione religiosa per lunghissimi anni. Ci mancherà la sua fraternità fatta di semplici gesti, di attenzione, di cordialità.

Mi scuso per non poter essere presente alle esequie per particolari impegni sopravvenuti; sono tuttavia spiritualmente unito nella sofferenza e nella

preghiera. Egli è ritornato nella Casa del Padre nella vigilia della nostra grande festa del Primo Luglio. Possa godere della visione beatifica e dal cielo impetrare le benedizioni per la nostra Congregazione e per i suoi cari familiari. Con affetto nel Signore. *Padre Bruno Rampazzo, Superiore Generale*».

....

Le brevi note della piccola biografia di P. Giuseppe che abbiamo appena letto, non possono contenere tutta la sua vita, soprattutto quello che lui è stato; io non avrei altro da aggiungere. Vorrei fare un piccolo, piccolissimo cenno. ...

Oggi è la festa dell'Apostolo San Tommaso. Tommaso viene indicato con un solo aggettivo, *Tommaso incredulo*, perché non ha voluto credere alla Risurrezione del Signore Gesù, finché Gesù non lo ha provocato, chiamato, lo ha messo di fronte alla realtà. Chi di voi ha presente quello splendido quadro del Caravaggio, ricorderà che si vede la mano di Gesù che prende il polso dell'apostolo Tommaso e quasi lo obbliga ad infilare il dito nella piaga del costato: *Se non metto la mano... Metti la mano!* Lo provoca perché la sua fede sia rinsaldata e la sua fede fa un salto straordinario, perché è l'unico o almeno il primo che dice: *Mio Signore e mio Dio!* E tuttavia viene sempre ricordato come l'*incredulo*.

....

In Congregazione alcuni di noi chiamavano P. Giuseppe con il nomignolo

Giuseppe il buono, perché egli ha sempre manifestato questa bontà d'animo, una grande tenerezza, una grande affezione. Davvero un cuore grande, più grande della sua età, più grande di ogni cosa. Quanto ci manca la sua bontà, quanto ci manca il suo esempio e la sua tenerezza!

E allora ecco l'ultimo mio pensiero rivolto al caro P. Giuseppe: lasciati il tuo cuore, un cuore capace di amare e di essere buono. Buono con i confratelli anzitutto, perché non è sempre facile la vita tra di noi; a volte è più facile che vincano i fatti negativi piuttosto che quelli positivi. Padre Giuseppe ha fatto sempre vincere il lato buono, il lato positivo.

E allora, caro P. Giuseppe, donaci questo tuo cuore, capace di essere buo-

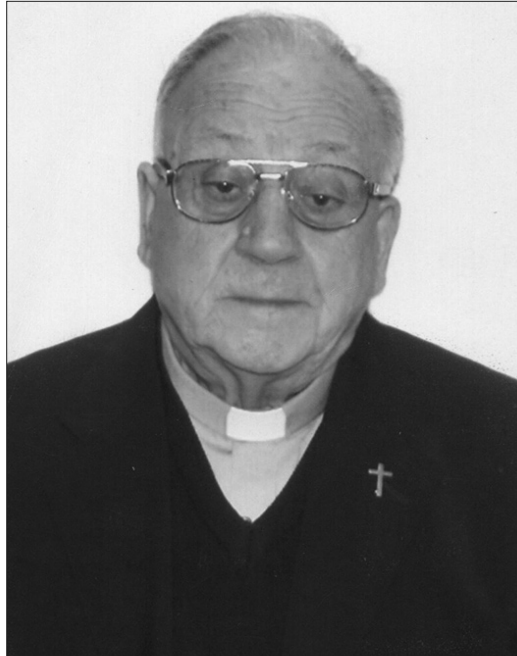
no sempre, capace di amare più che essere amato, di superare, di stimare, di ammirare, di voler bene, di costruire. In un mondo fatto di violenza e di divisione, dacci questo tuo cuore, che ci renda capaci di portare avanti la tua eredità. Il tuo esempio rimarrà indimenticabile tra di noi. Come vorrei che lo fosse per tutti quanti!

Io chiedo questa cosa per tutti voi, qui presenti, per i vostri familiari: pregate per P. Giuseppe, ma pregate Padre Giuseppe perché interceda per voi, perché anche voi possiate avere un cuore buono, grande, generoso, come il suo.

Sia lodato Gesù Cristo.

P. Alessandro Perrone, rcj
Superiore Provinciale ICS

PADRE EUPREPIO GENNARO



Erchie (Brindisi - Italia) 22 marzo 1925
Ingresso nell'Istituto 21 settembre 1936
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1941
Prima Professione 29 marzo 1943
Professione Perpetua 19 marzo 1949
Ordinazione Sacerdotale 3 agosto 1952
† Messina 20 agosto 2019

I

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2019)
p. 346.

Nacque a Erchie (Brindisi - Italia) il 22 marzo 1925. Entrò in Congregazione ad Oria il 21 settembre 1936. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1941 a Trani, dove il 29 marzo 1943 emise la prima professione. Compì gli studi filosofici e teologici a Roma, dove emise la professione perpetua il 19 marzo 1949. Fu ordinato sacerdote a Messina, il 3 agosto 1952.

Nei primi venti anni di apostolato fu impegnato, prevalentemente, come educatore degli alunni, anche degli alunni ciechi, nelle case di Padova, Trani ed Assisi. Conseguì la laurea in pedagogia e la specializzazione per operare con i ciechi e i sordomuti.

Nel 1972 fu trasferito a Messina, nell'Istituto per sordomuti, come economo, e poi, dal 1974 al 1992 a Bari, dove fu impegnato prima nel Centro professionale e successivamente nel-

l'apostolato parrocchiale. Nei sei anni successivi fu assegnato ad Oria, nell'Ufficio di propaganda antoniana. Da Oria fu trasferito a Messina, Istituto per sordomuti, come Superiore e nel 2002 alla Casa Madre, dove trascorse il resto dei suoi anni, come collaboratore nella basilica-santuario S. Antonio.

Quest'ultima tappa della sua vita fu caratterizzata dalla malattia, che lo costrinse su una sedia a rotelle, ma non gli impedì di esercitare puntualmente il ministero delle confessioni in Santuario, fino agli ultimi giorni della sua vita. Si addormentò serenamente nel Signore, a 94 anni, il 20 agosto 2019.

P. Euprepio ha testimoniato la fedeltà alla vita consacrata, il legame alla Congregazione e lo zelo sacerdotale.

La salma è tumulata nella Cappella del Cimitero di Messina.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere

II

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2019)
p. 347.

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE PER LA MORTE DI P. EUPREPIO

Roma, 21 agosto 2019

Carissimo P. Sandro,

voglio esprimere a Lei e ai Confratelli le mie più sentite condoglianze per la morte del Padre Gennaro Euprepio.

Ho avuto modo solo negli ultimi anni di conoscere e apprezzare la statura umana, spirituale, religiosa e sacerdotale del Confratello. Nei colloqui che ho avuto durante la visita canonica

dello scorso novembre 2018 ed in altre occasioni ho raccolto da lui delle confidenze che mi hanno edificato e permesso di capire la sua ricca personalità. P. Gennaro mi ha raccontato la sua storia e la sua esperienza come religioso e sacerdote. La considerazione che mi viene spontanea è che, spesso, abbiamo

accanto a noi dei confratelli molto ricchi dal punto di vista umano, religioso e sacerdotale senza rendercene debitamente conto.

Mi associo a tutti coloro che lo hanno conosciuto, apprezzato e imparato dalla sua testimonianza e ringrazio il Signore perché in cielo brilla un'altra stella 'rogazionista'.

Faccio tesoro del suo esempio e chiedo al Padrone della messe di continuare a mandare alla nostra Congregazione confratelli come P. Gennaro.

Il Signore lo accolga nella sua pace.

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

OMELIA DEL SUPERIORE PROVINCIALE ALLE ESEQUIE

Messina, 22 agosto 2019 - *Santuario Basilica di S. Antonio*

Il Vangelo di Matteo, al capitolo 20, vv. 1-16, presenta la parabola del *padrone di casa* che all'alba esce *per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna*. Va così nelle piazze della città e ingaggia gente alle sei del mattino, poi alle nove, poi a mezzogiorno e alle tre del pomeriggio. Non ancora soddisfatto, esce per un'ultima volta verso le cinque ed ingaggia gli ultimi operai. Il resto è noto e quasi sempre, nei commenti, ci si sofferma a riflettere sullo strano comportamento del padrone che ricompensa tutti allo stesso modo, chi ha lavorato per un'ora sola e chi, per dodici ore, ha sopportato il peso della giornata e il caldo. Alle rimozioni degli ultimi il padrone risponde: «Amico io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso

perché io sono buono? Così gli ultimi saranno i primi, e i primi ultimi». Non è facile comprendere l'atteggiamento del Padrone, di Gesù stesso, che vuole ricompensare allo stesso modo i primi e gli ultimi e forse ci viene da pensare che, comunque, gli ultimi sono stati certamente più fortunati: hanno lavorato poco ed hanno ricevuto molto! Beati loro, concludiamo!

Ma una magnifica colletta della XXV domenica del Tempo Ordinario dell'anno A ci fa pregare in questo modo: «O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quando il cielo dalla terra: apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino».

Davvero, se c'è una vera relazione di amicizia con Gesù, allora è del tutto na-

III

Cfr.
Bollettino
n. 4 (2019)
pp. 348-49.

turale che considero impagabile onore lavorare nella sua vigna fin dalle prime ore della giornata. Non sono invidioso della bontà che il Signore usa verso gli altri, anzi è per me un motivo di ringraziamento. L'essere chiamati è già la prima ricompensa: poter lavorare nella sua vigna, mettersi al suo servizio, collaborare alla sua opera, costituisce di per sé un premio inestimabile, che ripaga di ogni fatica. Ma questo lo comprende soltanto chi ama il Signore e il suo Regno; chi invece lavora unicamente per la paga non si accorgerà mai del valore di questo inestimabile tesoro.

P. Gennaro è stato un lavoratore della prima ora nella vigna del Signore. La sua lunga vita, 94 anni, è stata segnata dal marchio della *fedeltà* assoluta a Dio, alla Chiesa e alla Congregazione. Fin quasi all'ultimo giorno della sua vita ha svolto il ministero sacerdotale della confessione e della direzione spirituale, senza stancarsi e senza desistere mai. Lavoratore instancabile, non ha invidiato la paga altrui, contento soltanto di lavorare nella vigna del Signore, a cui era stato chiamato fin dalla prima ora.

Credo che questa sia, in fondo, la *lezione di vita* che Padre Gennaro ci lascia: lavorare per Dio è di per sé stesso un premio, senza attendere una paga, per la quale inevitabilmente fare il confronto con quella degli altri.

...

Vedere un uomo che con un'assiduità straordinaria ha continuato a *fare il prete* fino alla fine ci è di conforto e di

stimolo, oggi soprattutto quanto il mondo e l'opinione comune cercano di convincerci che la migliore riuscita sia quella dell'inseguire il vento, stare dietro ad ogni capriccio che ci passa per la testa.

La lunga giornata terrena di Padre Gennaro si è conclusa, e mi piace immaginare che egli, presentandosi dinanzi al tribunale di Dio gli abbia detto: «Padre mio, anzitutto e soprattutto ti ringrazio perché mi hai chiamato a lavorare nella tua vigna: per me è stato un onore impagabile e grazie ancora perché mi hai lasciato lavorare per tanto tempo, come pochi. Ho cercato di farlo il meglio possibile, senza pretendere altro premio che quello di lavorare per Te, per la tua Chiesa, per la Congregazione!».

Grazie, Padre Gennaro! Sei stato per noi un grande esempio, e per questo ci mancherai. Sei stato fedele per tanti anni nel tuo ministero a cui ti sei dedicato con una bontà, una tenerezza ed una attenzione, che qualcuno poteva considerare eccessiva. Per te invece è stata la passione della tua vita, perché sentivi che a questo eri stato chiamato dal Signore, come tu stesso mi hai confidato pochi giorni prima della morte.

....

Entra in cielo, caro Padre Gennaro, e ricordati e prega per la tua Congregazione, per la tua Provincia.

P. Alessandro Perrone, rcj
Superiore Provinciale ICS

PADRE VITO GIRASOLI



Santeramo (Bari - Italia) 9 gennaio 1927

Ingresso nell'Istituto 2 ottobre 1937

Ingresso in Noviziato 29 settembre 1942

Prima Professione 29 marzo 1944

Professione Perpetua 3 dicembre 1949

Ordinazione Sacerdotale 29 giugno 1953

† Modugno (Ba) 9 novembre 2019

I

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2019)
p. 528.

Nacque a Santeramo (Bari - Italia) il 9 gennaio 1927. Entrò in Congregazione ad Oria il 2 ottobre 1937. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1942 a Trani, dove il 29 marzo 1944 emise la prima professione. Compì gli studi filosofici a Messina e quelli teologici ad Assisi, dove emise la professione perpetua il 3 dicembre 1949. Fu ordinato sacerdote ad Assisi, il 29 giugno 1953.

Nei primi quindici anni di apostolato fu impegnato, prevalentemente, nella formazione e nell'insegnamento nelle case di Padova, Oria, Subiaco, Messina e Padova. Nel 1966 fu assegnato a Napoli come promotore vocazionale.

L'anno seguente fu trasferito a Grottaferrata, come insegnante. Quindi ritornò a Napoli dove, in tempi successivi svolse l'ufficio di Superiore. Dal 1988 al 2005 operò a Bari, come

prefetto degli alunni, e poi a Matera e ad Oria, come Economo e Segretario UPA.

Nel 2005 fu trasferito nella Casa di Modugno, Madonna della Grotta, dove trascorse il resto dei suoi anni, con il compito di Economo e collaboratore al santuario. Per un improvviso arresto cardiaco è passato alla vita eterna il 9 novembre 2019.

P. Vito di animo semplice e gioioso, cultore della musica e del canto, ha formato generazioni di seminaristi ed alunni nelle diverse Case nelle quali ha operato testimoniando la fedeltà alla vita consacrata, il legame alla Congregazione e lo zelo sacerdotale.

La sua salma è stata tumulata nella nostra cappella del cimitero di Trani.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2019)
p. 529.

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE PER LA MORTE DI P. VITO

Roma, 9 novembre 2019

Carissimi,

sono vicino alla Provincia S. Annibale e alla Comunità religiosa di Modugno 'Madonna della Grotta' nel dolore per la dipartita del caro confratello, P. Vito Girasoli.

Vi prego di trasmettere questi sentimenti di sentita partecipazione anche ai familiari di P. Vito.

Il Signore ha voluto chiamarlo in

modo imprevisto in questo mese che ci chiama a ricordare particolarmente i nostri cari defunti e siamo fiduciosi che vorrà dargli il premio per la fedeltà che ha testimoniato nel ministero sacerdotale e nella vita di consacrazione religiosa.

Ci mancherà la sua giovialità, il suo estro musicale e la sua fraternità.

Non potrò essere presente alle ese-

quie, ma sono spiritualmente unito nella sofferenza e nella preghiera.

P. Vito possa godere della visione beatifica e dal Cielo impetrare le bene-

dizioni dei Divini Superiori sulla nostra Congregazione e sui suoi cari.

Saluto con affetto nel Signore.

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

OMELIA DEL SUPERIORE PROVINCIALE ALLE ESEQUIE

Bari, 11 novembre 2019 - *Parrocchia Cuore Immacolato di Maria* _____

Carissimi Confratelli,
Consorelle FDZ,
familiari di P. Vito,
fedeli e amici tutti,

è sempre difficile, e per me molto penoso, dire qualche parola in occasioni come queste, in cui celebriamo il saluto ad un caro estinto. La fede certamente ci sorregge e ci apre uno spiraglio di luce, perché *la vita non è tolta ma trasformata*, e tuttavia il dolore e la pena permangono per la scomparsa di una persona alla quale ci hanno legato tanti e stretti legami di affetto, di amicizia, di comunione profonda. Il mio ricordo personale più vivo risale alla nostra convivenza nella casa di Oria, quando P. Vito, ormai anziano e sofferente, ma sempre gioioso da sembrare quasi spensierato, è stato capace di sopportare stoicamente i dolori di una brutta patologia che lo portò fin sulla soglia della morte. I medici lo salvarono a stento ed egli ritornò al nostro Istituto sereno e sorridente come prima, anzi anche di più.

Mi ha molto colpito il ricordo affettuoso di tanti suoi *alunni* di anni ormai lontani e quasi dimenticati. Tanti confratelli potrebbero testimoniare in questo senso, Confratelli che lo hanno conosciuto a lungo, lo hanno stimato e gli hanno voluto bene. Prendo un solo ricordo, quello di P. Giovanni Guarino, ora missionario in Argentina, che lo ricorda come animatore vocazionale della Casa di Oria, nel lontano 1957, con la tunica svolazzante sulla sua Vespa in giro per i paesi limitrofi. Sempre allegro, sereno, con il sorriso sulle labbra, a caccia di un pianoforte o un armonium per poter improvvisare una musicchetta e poi fischiettante per sale e corridoi, spandendo gioia e serenità.

Nel Vangelo di ieri, Gesù ha dichiarato con forza: *Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi, perché tutti vivono per Lui* (Lc 20, 37-38).

Forse si preferisce il Dio dei morti,

III

Cfr.
Bollettino
n. 5 (2019)
pp. 530-31.

anziché il Dio dei viventi, perché il primo non dà fastidio, mentre il secondo interpella e attende delle precise risposte che impegnano la vita.

...

Dinanzi alla bara del nostro caro Confratello, mi viene da riflettere che il Dio dei viventi, il nostro Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ci impegna a costruire il bene, la fraternità e la pace ogni giorno della nostra vita, senza inutili fughe all'indietro e a pericolose evasioni in avanti.

...

O Signore Gesù, sii misericordioso verso il nostro caro confratello, P. Vito, e portalo con te nella tua comunione nel Santo Paradiso: lì certamente c'è un posto per lui, fra gli Angeli Santi che suonano e cantano in eterno la tua gloria immortale. Qualunque strumento musicale gli andrà bene, perché è stato una bravo musicista e si adatterà ad ogni musica per Te, anche solo fischiettando, come era solito fare.

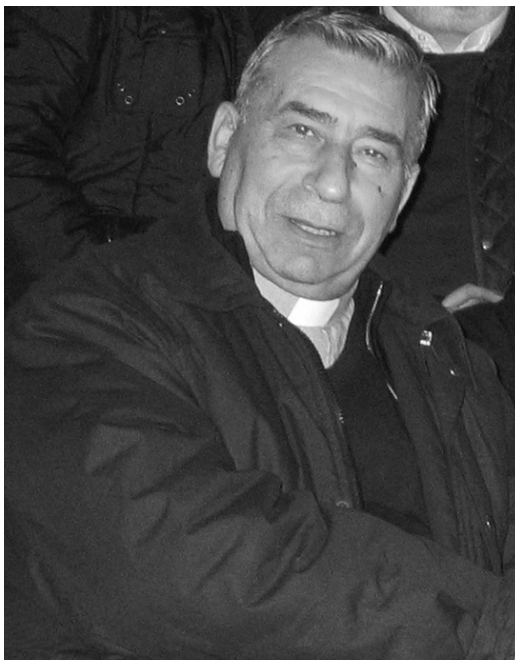
Signore Gesù, sii misericordioso anche con noi, vieni accanto a noi e cammina sulla nostra strada.

Vieni nelle nostre Comunità e nelle nostre Case. Come i discepoli di Emmaus, anche noi camminiamo tristi e delusi. Andiamo per la nostra strada che spesso non è la tua. Ma se Tu sei accanto a noi e cammini con noi, la nostra diventerà la tua strada. Signore Gesù cammina con noi, parla al nostro cuore, scalda il nostro animo, apri i nostri occhi e fa' che ti riconosciamo mentre spezzi il pane in questa Eucarestia e ogni volta che la celebriamo con fede.

Signore Gesù, fa' che ti riconosciamo mentre spezziamo il pane fra di noi e ci riconosciamo finalmente fratelli, che camminano insieme a Te e insieme ritorniamo a Gerusalemme, ad annunciare la Tua Resurrezione, poiché tu sei il vivente, per costruire tutti insieme, davvero da fratelli, il tuo Regno di giustizia, di amore, di fraternità e di pace. Amen.

P. Alessandro Perrone, rcj
Superiore Provinciale ICS

PADRE MARIO GALLUCCI



Casalnuovo Monterotaro (Foggia - Italia) 15 ottobre 1937
Ingresso nell'Istituto 20 settembre 1951
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1956
Prima Professione 30 settembre 1957
Professione Perpetua 27 settembre 1964
Ordinazione Sacerdotale 31 luglio 1966
† Bari 24 gennaio 2020

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
p. 37.

Nacque a Casalnuovo Monterotaro (Foggia - Italia) il 15 ottobre 1937. Entrò in Congregazione ad Oria il 20 settembre 1951. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1956 a Trani, dove il 30 settembre 1957 emise la prima professione. Compì gli studi filosofici a Messina e quelli teologici a Padova, dove emise la professione perpetua il 27 settembre 1964. Fu ordinato sacerdote a Trani il 3 luglio 1966.

Nei primi sedici anni di apostolato fu impegnato nella formazione e nell'insegnamento, inizialmente nella casa di Subiaco, dal 1967 a Desenzano e, dal 1982, a Napoli. Dal 1984 al 1987 fu assegnato a Francofonte come Segretario UPA e poi a Napoli come Superiore fino al 1996. Subito dopo è stato parroco a Palermo, fino al 2005, e quindi a Trani, fino al 2008. Negli anni seguenti ha operato nella pastorale dei

Santuari, inizialmente ad Oria, poi a Modugno e quindi a Messina e poi di nuovo ad Oria. Nel 2019 fu trasferito a Bari, per collaborare in Parrocchia.

Nel dicembre 2019, a motivo dei disturbi fisici e alcune difficoltà deambulatorie, fu sottoposto ad un intervento chirurgico al cuore. Dopo un iniziale miglioramento sopravvennero complicazioni e, nella tarda serata del 24 gennaio 2020, un arresto cardiaco ha posto fine alla sua vita terrena.

P. Mario ha testimoniato la sua fedeltà al sacerdozio e alla vita consacrata con costante impegno e disponibilità, dotato di una giovialità che lo accompagnava sempre e gli attirava la stima e la simpatia di tutti.

La sua salma è stata tumulata nella nostra cappella del cimitero di Oria.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
pp. 38-40.

OMELIA DEL SUPERIORE PROVINCIALE PER LE ESEQUIE

Bari, 27 gennaio 2020 - *Parrocchia Cuore Immacolato di Maria* _____

Cari confratelli, care consorelle FDZ, cari familiari del compianto e carissimo P. Mario, cari fedeli e amici tutti,

anche per P. Mario Gallucci si è compiuto il mistero della morte e risurrezione del Signore Gesù. Dopo un breve periodo di malattia e sofferenza, ora il nostro confratello è nella luce del Signore Risorto, mentre noi rimaniamo quaggiù nel dolore e nello sconforto.

A distanza di così breve tempo dalla morte dell'indimenticabile P. Vito Girasoli, e mentre altri Confratelli sono ... nell'agonia ... al dolore, alle lacrime e allo sconforto si associa un'invisibile ma reale sensazione di paura e di timore: che sarà di noi, delle opere, di quanto questi uomini straordinari hanno costruito con decenni di lavoro, sacrificio, impegno e dedizione totale?

Non ho risposte personali da dare, o meglio, l'unica risposta che riesco a trovare è quella della Parola di Dio, che proprio ieri abbiamo ascoltato nella celebrazione liturgica domenicale (Abacuc 3, 16-19).

...

P. Mario Gallucci è stato un *Buon Operaio del Vangelo*: nella sua lunga vita ha sparso il *buon odore di Cristo*, in molti e diversi campi di ministero. Nato a Casalnuovo Monterotaro, Foggia, il 15 ottobre 1937 (compagno di P. Renato Spallone, qui presente, compaesano di P. Teodoro Tusino), è entrato nella Scuola Apostolica di Oria nel settembre 1954; ha fatto il noviziato nel 1956 a Trani, dove ha emesso la prima professione il 30 settembre 1957. Sempre a Trani è stato ordinato sacerdote il 31 luglio 1966. È stato Educatore, Formatore, Superiore, Parroco in quasi tutte le nostre case d'Italia. Ultimamente – nello scorso mese di novembre – era stato trasferito dalla casa di Oria qui a Bari, a causa di alcuni disturbi fisici e difficoltà deambulatorie, avvertiti da tempo, ma che progressivamente si erano accentuati.

Appena dopo la festa dell'Immacolata, è stato ricoverato nel qui vicino Policlinico, dove è stato sottoposto ad un triplice *by pass*, che nelle intenzioni dei medici avrebbe dovuto garantirgli un notevole miglioramento, anzi un completo ristabilimento. Così è sembrato all'inizio, ma una serie di complicazioni ha aggravato il quadro clinico già

compromesso; infine un grave attacco di *ictus* ha fatto precipitare definitivamente la situazione portandolo in un coma irreversibile, da cui non si è più risvegliato. Nella tarda serata dello scorso venerdì, 24 gennaio 2020, un arresto cardiaco ha posto fine alla sua vita.

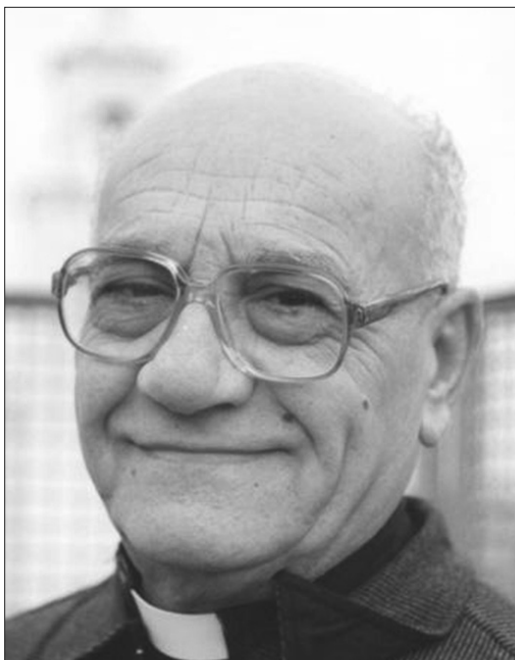
La nutrita serie di scritti, pervenuti alla Casa, indica il cordoglio dei Confratelli – e di quanti lo hanno conosciuto, stimato ed amato – verso il caro Padre Mario, soprattutto a causa della imprevista scomparsa, con il rimpianto di aver perduto una persona serena, gioiosa, anzi allegra, che ha illuminato e rallegrato con il suo esempio e la sua ilare bontà la vita di coloro che gli stavano accanto. Sì, caro Padre Mario, ci mancherà davvero la tua cara persona, negli ultimi tempi travestita da vecchio orso brontolone, ma sempre pronto a tirar fuori una battuta, una facezia, una parola che regalava il sorriso e il buon umore.

O Signore Gesù, sii misericordioso verso il nostro caro confratello, P. Mario Gallucci, e accoglilo nella tua comunione gloriosa in Cielo: lì certamente c'è un posto per lui, fra i nostri Confratelli che lo hanno preceduto e godono ora in eterno della tua gloria immortale....

Signore Gesù, sii misericordioso con tutti noi, che siamo smarriti ed incerti sul cammino da fare...

P. Alessandro Perrone, rcj
Superiore Provinciale ICS

PADRE MARIO GERMINARIO



Santeramo in Colle (Bari - Italia) 31 gennaio 1935
Ingresso nell'Istituto 13 ottobre 1949
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1952
Prima Professione 30 settembre 1953
Professione Perpetua 26 settembre 1958
Ordinazione Sacerdotale 9 luglio 1961
† Messina 29 gennaio 2020

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
p. 41.

Nacque a Santeramo in Colle (Bari - Italia) il 31 gennaio 1935. Entrò in Congregazione ad Oria il 13 novembre 1949. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1952 a Trani, dove il 30 settembre 1953 emise la prima professione. Compì gli studi filosofici a Napoli e quelli teologici a Roma. Emise la professione perpetua ad Oria il 26 settembre 1958. Fu ordinato sacerdote a Roma il 9 luglio 1961.

Nei primi anni di apostolato operò nella Segreteria Antoniana, prima a Napoli e poi a Messina Cristo Re. Dal 1972 al 1981 fu formatore ed insegnante degli studenti religiosi, prima nella Casa Madre di Messina e poi a Grottaferrata. Nel 1981 fu trasferito al Centro Rogate di Roma. Nel 1984 divenne parroco della parrocchia di Roma Piazza Asti. Nel Capitolo Generale del 1986 fu eletto Consigliere Generale per la promozione vocazionale, formazione e studi. Dal 1992 al 1999 operò, in periodi successivi, nel Cento Rogate, nella parrocchia di Roma Piazza Asti e

poi nella casa di Padova. Dal 1999 al 2004 fu assegnato al Santuario della Madonna della Grotta a Modugno (Bari), quindi al Villaggio del fanciullo di Bari, un anno a Firenze e tre a Matera. Nel 2011 fu trasferito alla Casa Madre di Messina, come collaboratore nella basilica-santuario, dove, dopo una lunga e dolorosa malattia, concluse la sua vita terrena il 29 gennaio 2020.

P. Mario, dotato di una intelligenza vivace, interessato a diversi ambiti culturali, è stato in particolare un costante ricercatore nel campo della filosofia e della teologia con numerose sue pubblicazioni. L'esperienza del Consiglio generale e, soprattutto, l'impegno svolto per molti anni nella formazione, hanno tenuto in lui vivo il senso di appartenenza alla Congregazione, associato allo studio critico sul nostro carisma.

Le sue ceneri riposano nella nostra Cappella del cimitero di Trani.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
pp. 42-45.

OMELIA DEL SUPERIORE PROVINCIALE PER LE ESEQUIE

Messina, 30 gennaio 2020 - *Santuario di S. Antonio*

Eccellenza Rev.ma Mons. Cesare Di Pietro, cari confratelli, care consorelle FDZ, cari familiari del compianto e carissimo P. Mario, cari fedeli e amici tutti,

anche per P. Mario Germinario, dopo

una lunga e dolorosa stagione di malattia e sofferenze, si è compiuto il mistero della morte e resurrezione del Signore Gesù. Ora P. Mario riposa nella luce e nella pace del Redentore Risorto. Noi tutti confratelli, parenti, amici, fedeli e

conoscenti rimaniamo nello smarrimento e nel dolore.

Mai avrei pensato di dover essere proprio io a celebrare il funerale di P. Mario, che ho avuto la gioia di conoscere, quando ero ancora bambino, nella Casa di Napoli, quando affettuosamente mi chiamava *Peperone*. Sono passati tanti e tanti anni e oggi mi sento come ai piedi di un'alta montagna, di cui non si riesce a scorgere la cima, perché avvolta dalle nuvole sembra toccare il cielo.

Mi sovviene un antico *midrash* ebraico: si racconta che Jahvé quando ha creato il mondo abbia preso i nove decimi della sua bellezza per formare la città di Gerusalemme. Ma questo fatto scatenò l'invidia e la gelosia di tutto il resto del mondo: ma come Signore, hai dato quasi tutto alla città di Gerusalemme, e a noi cosa resta? Non è giusto! Jahvé ascoltò il lamento e le recriminazioni e, per riequilibrare le cose, donò a Gerusalemme anche i nove decimi della sofferenza e del dolore del mondo.

Ecco, ho pensato, non so se sia possibile e giusto attribuire a P. Mario Germinario tanta intelligenza speculativa da oscurare quasi quella degli altri confratelli, ma sono convinto anche di non sbagliare quando penso che il Signore Iddio gli abbia donato nel contempo l'irresistibile e infaticabile inquietudine della ricerca appassionata della verità e della certezza filosofica e teologica, in un perenne ed inesauribile *quaesivi et*

non inveni, che lo ha portato – fin quasi agli ultimi giorni della sua vita – allo studio, alla ricerca, alla pubblicazione delle sue fatiche letterarie, pubblicate ormai in numerosi volumi. P. Mario non ha mai nascosto la difficoltà – a volte perfino il rifiuto – ad accettare *risposte e opinioni* comunemente condivise dalla maggioranza, tacciandole spesso di *pensiero debole e/o inconsistenza logica*. Personalmente non credo di essere in grado di giudicare, e comunque questo non è né il luogo né il tempo di affrontare una simile questione.

Ad un certo momento della sua vita, P. Mario, – rifacendosi al personaggio biblico di Giobbe, a lui tanto caro e di cui condivideva l'ansia di una risposta esaustiva che appagasse realmente la mente ed il cuore – ha affrontato l'argomento con un testo dal titolo provocatorio: *L'Onnipotente mi risponda!* Tale pretesa la pone direttamente lo stesso Giobbe, ed egli la fece sua, volendosi quasi confrontare direttamente con Dio, incapace ormai di ascoltare le nostre risposte, che non gli bastavano più, né riuscivano a soddisfare la sete immensa di verità e di chiarezza.

Ora P. Mario è nella Luce di Dio e a Lui può porre tutte le domande che vuole, e alle quali affermava di non aver ricevuto risposta....

Caro Padre Mario, ora sei nella luce e nella verità eterna, ora hai tutte le risposte, anzi hai tutta l'eternità per domandare, chiedere, discutere e dibat-

tere. Sei scomparso alla vigilia del tuo 85° compleanno; che avresti compiuto proprio domani, 31 gennaio, festa del Nome SS.mo di Gesù per noi Rogazionisti e all'indomani della memoria di San Tommaso d'Aquino, tuo grande maestro e carissimo Protettore...

Noi, tuoi confratelli, siamo invece qui, a fare la conta di coloro che ci hanno lasciati, pensando e temendo il giorno, forse non lontano del nostro turno. Solo tre giorni fa abbiamo celebrato il funerale di P. Mario Gallucci, e da allora continua ad assillarmi il desiderio di ripetere le stesse parole, che indicavano – e indicano ancora – il mio/nostro smarrimento, il dolore, l'ansia, la preoccupazione per un orizzonte che ci sembra sempre più oscuro.

Come sempre cerco ispirazione, luce e conforto nella Parola di Dio.

Nel Vangelo dei Sinottici c'è l'episodio di Gesù che cammina sulle acque (Mt 14, 22-33), che ci è di aiuto a guardare il futuro con speranza.

... Non c'è bisogno di essere grandi uomini per confermare i fratelli nella fede, ma è indispensabile avere un cuore grande, generoso, ardente; allora si è veramente *Buoni Operai del Vangelo*, della vigna e della messe del Signore, che spandono intorno a sé il *buon odore* di Cristo. P. Mario è stato certamente un Buon Operaio del Vangelo in molti e diversi campi di ministero e lavoro apostolico.

.... P. Mario ha lavorato in vari campi apostolici e pastorali, e non è né facile

né semplice racchiudere in poche righe la sua poliedrica figura e il multiforme apostolato...

Credo sia doveroso sottolineare due campi di azione: quello della *formazione*, svolto soprattutto nello Studentato Teologico di Grottaferrata, nel quale ha dato il meglio di sé: decine e decine di sacerdoti e religiosi sono stati alla sua scuola e ne hanno vantato le indiscutibili doti di maestro ed educatore.

... Accanto a questo c'è stato il *campo della carità e della solidarietà umana e spirituale*. In parrocchia a Roma, ma anche altrove, P. Mario ha aiutato centinaia di persone, ricevendo perfino minacce e denunce; ma egli era solito ripetere: *Caritas semper, ultra legem et supra legem*.

Carissimo P. Mario, ci hai lasciato decine e decine di libri da leggere e studiare, ma tu ci manchi, ci mancherai tanto! ...

Signore Gesù, nostra Via, Verità e Vita, sii misericordioso verso il nostro confratello P. Mario Germinario...

Signore Gesù, sii misericordioso anche con noi tutti che piangiamo la sua scomparsa. Donaci il gusto e il desiderio della ricerca della Verità e la gioia della sua conquista e poi ancora il desiderio di ricercarTi sempre più intensamente, senza sosta e senza stanchezza. Donaci la grazia di cercarti e di amarti.

P. Alessandro Perrone, rcj
Superiore Provinciale ICS

FRATELLO GIUSEPPE BALICE



Minervino Murge (Bari - Italia) 6 settembre 1932

Ingresso nell'Istituto 1 dicembre 1952

Ingresso in Noviziato 29 settembre 1952

Prima Professione 19 marzo 1954

Professione Perpetua 19 marzo 1957

† Roma 13 febbraio 2020

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
p. 46.

Nacque a Minervino Murge (Bt - Italia) il 6 settembre 1932. Entrò in Congregazione il 1° dicembre 1951 a Trani. Fece il suo ingresso in noviziato il 29 settembre 1952 a Trani, dove il 19 marzo 1954 emise la prima professione. Emise la professione perpetua a Roma il 19 marzo 1957.

Negli anni seguenti fu assegnato alla educazione degli alunni, in periodi successivi a Napoli, Trani, Roma e Matera. Dal 1970 al 1972 svolse uffici vari a Firenze. Subito dopo fu trasferito a Messina Casa Madre, per un anno come educatore degli alunni e poi, dal 1973 al 1992, al servizio del Santuario S. Antonio.

Dal 1992 fu trasferito alla Curia Generalizia, impegnato in uffici vari, fino al suo inatteso ritorno alla Casa del Padre, avvenuto per arresto cardiaco il 13 febbraio 2020.

Fr. Giuseppe, mite e gioviale, sempre occupato nella Curia in preziosi svariati servizi, e in particolare nell'accoglienza degli ospiti, ci ha lasciato un grande vuoto e un esempio di disponibilità, di attaccamento alla Congregazione e di fedeltà alla vita religiosa, soprattutto allo spirito di povertà.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
pp. 47-49.

OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE PER LE ESEQUIE

Roma, 14 febbraio 2020 - *Parrocchia Ss. Antonio e Annibale M.* _____

Carissimi Confratelli ed amici,

i numerosi messaggi di condoglianze che abbiamo ricevuto oltre a descriverci la personalità del caro Fratello Giuseppe Balice, ci dicono quanto egli sia stato apprezzato ed amato non solo dai confratelli Rogazionisti, ma anche da tutte quelle persone che hanno frequentato o sono passati dalla Curia Generalizia. Eravamo tutti abituati alla sua presenza attenta e premurosa, al suo sguardo amico e al suo sorriso accogliente. Sicuramente ci mancherà molto. Mi vengono alla mente le parole che il nostro Fondatore, S. Annibale, ha

pronunciato alla morte di uno dei primi fratelli della Congregazione: «Mi addolora una dipartita così rapida ed inaspettata. Adoriamo, però, i giudizi impescrutabili di Dio, certi che, se l'ha voluto rapire con sé, voleva coronarlo in cielo. Né dobbiamo dire di averlo perduto, perché nell'eterna gloria egli sarà sempre con noi». S. Agostino poi ci riassicura dicendo che «Non si perdono mai coloro che amano, perché possiamo amarli in Colui che non si può perdere».

Questa mattina noi siamo qui per ringraziare il Signore per averci donato

Fratello Giuseppe; siamo qui per pregare per lui, per stringerci attorno a lui e dirgli la nostra stima, piena di ammirazione, di affetto e di gratitudine. Gli volevamo veramente bene.

La bontà del suo cuore, la semplicità e la franchezza con cui si esprimeva ti faceva mettere a tuo agio. Rispettoso verso tutti, i Direttori della Casa in particolare, era sempre al lavoro per raccogliere le riviste da rilegare, per preparare il refettorio; ultimamente si era specializzato nel rifare i letti. Ha lavorato per la comunità fino all'ultimo momento; sempre puntuale ai momenti di preghiera, dedicava tempo per delle letture e la preghiera personale. Nel vestire e nel mangiare era di una sobrietà quasi eroica.

Ora Fratello Giuseppe ci ha lasciati e un senso di vuoto sembra regnare nella nostra Curia; manca qualcuno. La nostra fede ci viene in aiuto e ci dice che nonostante fratello Giuseppe non sia più in mezzo a noi, tuttavia egli continuerà ad essere vicino a ciascuno di noi. ...

In questa celebrazione eucaristica non eleviamo solo una preghiera di suffragio per il nostro fratello Giuseppe, ma vogliamo ringraziare il Signore per aver donato alla nostra Congregazione e alla Chiesa una persona semplice che ha risposto con generosità alla chiamata del Signore impegnandosi a lavorare con gli orfani, i poveri e le persone di strada dal 1954 fino al 1970, presso le comunità di Roma Istituto, Napoli, Trani, Matera e Messina Casa Madre.

Addetto al Santuario di S. Antonio in Messina, dal 1973 al 1992, ha trascorso gli ultimi 28 anni della sua vita presso la Curia Generalizia, dal 1992 ad oggi, diventandone una delle presenze e delle memorie storiche. Fratello Giuseppe è ritornato alla casa del Padre dopo 87 anni e dopo 68 anni di vita rogazionista: grazie fratello Giuseppe per la tua fedeltà.

...

Fratello Giuseppe era una persona serena, saggia e paziente, perché faceva ricorso al Signore e confidava in Lui; egli ha lasciato tutto ed è partito per il cielo, non ha portato niente per sé, eccetto l'amore e il servizio che ha donato ai ragazzi e ai confratelli.

San Paolo ci avverte che la «carità non avrà mai fine». L'amore è più forte della morte ed è questo il motivo per cui noi oggi siamo qui. Vogliamo ringraziare fratello Giuseppe per tutto l'affetto e l'amicizia che ci ha dimostrato e per il silenzioso, ma efficace lavoro fatto per tutti noi. Il Signore infinitamente misericordioso lo accoglie nella sua beatitudine...

Grazie, Signore per il tempo che lo hai lasciato con noi e per quanto egli ha seminato nella tua messe.

La Vergine Maria, S. Annibale, gli angeli e i santi lo accolgano in cielo.

Approfitto di questo momento per esprimere le mie più sentite condoglianze al fratello, Vincenzo, e alla cognata... Riposa nella pace dei giusti. Amen.

III

Cfr.

Bollettino

n. 6 (2020)

pp. 700-01.

Dalla Storia della Casa di Roma - Curia Generalizia

Cronaca febbraio 2020

13 febbraio giovedì

Questa mattina, mentre ci si avviava in cappella per le preghiere del mattino, il nostro caro fratello Giuseppe Balice ci ha lasciati, in punta di piedi, ed è tornato alla Casa del Padre. Non possiamo dimenticare la sua mitezza, la sua bontà, i suoi modi garbati con cui accoglieva tutti, anche quanti passavano dalla Curia per un breve soggiorno. Lo affidiamo alla misericordia di Dio e ringraziamo il Signore per averci dato un così grande e buono confratello.

14 febbraio venerdì

Alle ore 10.00 si sono celebrate le esequie di Fr. Giuseppe Balice nella Parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria a Piazza Asti, in Roma, alla presenza di moltissimi confratelli, di alcuni parenti, tra cui il fratello, Vincenzo, e la cognata, Sabatina, arrivati la

matina presto dalla Germania. Erano presenti le Suore Irachene e numerose Figlie del Divino Zelo, una rappresentanza degli Ex-Allievi, i nostri dipendenti e alcuni amici.

Ha presieduto la celebrazione Eucaristica il Superiore generale, P. Bruno Rampazzo. Hanno concelebrato oltre al cugino, anch'egli di nome Giuseppe Balice, il nostro Vescovo Ottavio Vitale, vescovo di Lezha in Albania e più di 45 sacerdoti. Il Superiore provinciale, P. Gaetano Lo Russo, al termine della celebrazione ha rivolto un pensiero grato e commosso di tutta la Provincia, sottolineando le qualità umane e religiose che hanno distinto il confratello. Dopo l'ultima benedizione la salma è stata trasferita ad Oria, dove sarà tumulata nella nostra cappella del Cimitero.

FRATELLO ARCANGELO CASAMASSIMA



Toritto (Bari - Italia) 24 febbraio 1923
Ingresso nell'Istituto 28 ottobre 1935
Ingresso in Noviziato 30 marzo 1939
Prima Professione 29 settembre 1940
Professione Perpetua 29 settembre 1944
† Messina 1 marzo 2020

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
p. 49.

Nacque a Toritto (Bari - Italia) il 24 febbraio 1923. Entrò in Congregazione il 28 ottobre 1935 ad Oria. Fece il suo ingresso in noviziato il 30 marzo 1939 a Trani, dove il 29 settembre 1940 emise la prima professione. Emise la professione perpetua a Trani il 29 settembre 1944.

Negli anni seguenti fu impegnato in uffici vari, fino al 1948 a Trani; dal 1949 al 1950 a Napoli; dal 1951 al 1958 a Padova, dove ebbe anche l'incarico di collaboratore dell'Economo; con tali incarichi, dopo, per un anno fu assegnato a Roma e dal 1959 al 1964 a Firenze. Nel 1964, con gli stessi uffici, fu trasferito prima a Napoli, fino al 1991, e quindi a Messina Villa S. Maria, dove rimase fino al termine della sua vita terrena. Dopo una breve dolo-

rosa malattia, all'età di 97 anni, il 1° marzo 2020, si è addormentato serenamente nel Signore.

Fr. Ilo Arcangelo era sempre sereno e gioviale, schivo e disponibile, infaticabile nel lavoro e lieto nella scelta della vita consacrata.

Per la bontà del suo cuore, per l'umiltà silenziosa, per l'attaccamento alla Congregazione e ai confratelli, per l'amore alle preghiere e al lavoro, virtù manifestate fino agli ultimi giorni della sua vita, ha lasciato un esempio luminoso a tutti noi e, in particolare, ai giovani che a Villa S. Maria, durante l'anno di noviziato, guardavano alla scelta della vita consacrata e trovavano in lui un testimone vivente.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
pp. 50-52.

OMELIA DEL SUPERIORE PROVINCIALE PER LE ESEQUIE

Messina, 2 marzo 2020 - *Santuario S. Antonio*

Carissimi confratelli,

ancora una volta, quest'anno, il Signore ha bussato alla porta della nostra Casa terrena per chiamare a Sé un nostro Confratello, a noi tutti carissimo per la bontà del cuore, per l'umiltà silenziosa, per l'attaccamento assoluto alla Congregazione e ai Confratelli, per l'amore al lavoro e alla preghiera; caratteristiche tutte che hanno costituito la spina dorsale di ogni sua giornata terrena, lasciandoci l'esempio luminoso di

un comportamento tanto schivo quanto forte e trainante nell'imitazione. Non desidero raccontare la vita di un santo, ma tento semplicemente di accennare la storia di un uomo, di un religioso, che ha preso sul serio gli impegni della vita religiosa rogazionista e li ha vissuti e praticati fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Fratello Arcangelo ci ha lasciati così come avrebbe desiderato e come di fatto ha sempre vissuto: nel nascondimento, nel silenzio, nel-

l'attenzione a non dare alcun fastidio, nel compimento della volontà di Dio, anche nella sofferenza e nei dolori della sua ultima malattia. Sono profondamente convinto che questa sia la santità: obbedienza fino al sacrificio alla volontà del Padre, amore incondizionato ai fratelli, compimento fedele e gioioso del proprio dovere. Tutto questo si è compiuto nella lunga esistenza terrena del nostro carissimo fratello Arcangelo, per cui non ho paura, non esito a dire che fratello Arcangelo è stato un santo, un confratello da imitare in tutto e per tutto.

... Dal 1991 nella residenza di Villa S. Maria, per quasi trenta anni. Qui ha chiuso la sua esistenza terrena nelle braccia del Signore due giorni fa. Le brevissime note del suo necrologio non possono racchiudere tutta la sua vita di uomo e di religioso rogazionista, soprattutto quello che Arcangelo è stato, per tante generazioni di novizi, che in lui hanno visto la piena realizzazione di un ideale religioso verso il quale tendevano le loro forze e le loro energie spirituali e che vedevano pienamente compiuto in Fr. llo Arcangelo. Chi è stato con lui non può che confermarlo con un commosso ricordo.

Qualcuno forse potrebbe obiettare: "Tutto qui?". Si carissimi, *tutto qui*. La sua vita spesa interamente per il Signore e per la Congregazione, per la Chiesa.

... Gli edifici più grandi e più solidi sono costruiti su fondamenta robuste e

capaci, altrimenti tutto viene giù. Il "Tutto qui?" di fratello Arcangelo è esattamente questo: essere stato per lunghissimi anni – 80 anni! – un rogazionista *fondamentale*, che ha portato sulle sue spalle, come il mitico Atlante, l'Istituto con la sua silenziosa santità, con la bontà infinita del cuore, il silenzio, la preghiera, l'esempio costante di fedeltà e di amore alla Congregazione. Come di Giuseppe, il padre legale di Gesù, lo sposo della Vergine Maria, si può dire che non conserviamo nessuna parola memorabile, nessuno scritto famoso, nessun libro di grido: solo una vita spesa per il Signore e per la Congregazione.

Vorrei dire tante altre cose, ma il pensiero e il cuore tornano sempre al punto di partenza: perché sprecare parole per un uomo, un religioso, un rogazionista, che le parole non le ha mai sprecate, preferendo il silenzio, il nascondimento, il lavoro, la preghiera, l'umiltà?

E allora le ultime mie parole le rivolgo direttamente al nostro carissimo defunto: caro fratello Arcangelo, te ne sei andato in silenzio, come hai sempre vissuto, senza dar fastidio a nessuno, ma anzi lasciando ancora una volta la luminosa testimonianza di un bel-l'esempio da imitare. Noi ci sentiamo soli e smarriti in questa difficile situazione della nostra cara ed amata Provincia. Ti chiediamo, ti chiedo, di rimanere ancora con noi, con il tuo esempio e la tua capacità di amare e di lavorare. Viviamo tempi tristi e bui, rischiarati unicamente dalla bontà, dalla

fraternità e dalla comunione tra noi, fratelli tuoi. Rimani con noi, con la tua presenza serena, gioiosa, realizzata, perché la *vita fraterna* fra noi non è sempre facile; le difficoltà ci ostacolano e ci affaticano, tendono a dividerci, anziché unirci, a renderci più aspri e perfino più cattivi, piuttosto che ad amarci e ad aiutarci; è più facile che emergano e vincano gli elementi negativi, anziché quelli positivi che ci affratellano. Tu, carissimo Arcangelo, hai fatto sempre emergere il lato positivo delle cose, il bene. Aiutaci a ricordarlo e ad attuarlo. Lascia qui il tuo cuore ed insegnaci a

farlo battere sempre per la pace, la fraternità, la comunione... Sei vissuto povero e sei morto povero, ma lasciaci la ricchezza delle tue virtù e del tuo esempio...

Carissimi fratelli, vi invito a pregare per l'anima benedetta di Fratello Arcangelo, ma vi invito anche a pregare il nostro carissimo confratello, perché egli dal cielo interceda per noi e ci ottenga il dono supremo dell'unità e della pace. Amen!

P. Alessandro Perrone, rcj
Superiore Provinciale ICS

III

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
pp. 52-53.

IN RICORDO DI FR. ARCANGELO

di P. Vincenzo D'Angelo

Desidero, al termine di questa liturgia, lodare e ringraziare il Signore insieme a tutti coloro che hanno beneficiato della testimonianza di Fr. Arcangelo Casamassima, a cominciare dai numerosi confratelli che lo hanno conosciuto durante l'anno di noviziato, ai fedeli della Cappella S. Annibale, ai maestri e formatori che hanno condiviso con lui la responsabilità del noviziato di Villa S. Maria, ai parenti che sempre sono venuti a trovarlo e a tutti i fedeli qui presenti per dare l'estremo saluto.

Sono diverse le espressioni che Fr. Arcangelo ripeteva e di cui sono testimoni e custodi tutti coloro che con lui hanno condiviso la gioia della vita fra-

terna. Ne voglio ricordare una che mi sembra possa sintetizzarle tutte.

Quando si chiedeva a Fr. Arcangelo come stava, prontamente rispondeva con il suo accento napoletano: *na bellezza*. Questa espressione sintetizzava la vita e le relazioni di Fr. Arcangelo. E sì! queste due parole *na bellezza*, che ripeteva di frequente, le ho comprese solo nel momento in cui le ho accostate alla pagina evangelica della trasfigurazione, quando l'apostolo Pietro dinanzi al volto sfolgorante e glorioso di Cristo ha affermato: *È bello per noi, Signore, stare qui*. Mi sembra di poter dire che il ritornello che ripeteva si fondava sulla sua relazione con Dio. La contem-

plazione di Dio nella preghiera, nel creato e nelle relazioni fraterne gli suscitava questo senso di stupore e profonda meraviglia che esprimeva in questo modo.

Tutti coloro che ti stavano accanto, caro fratello, percepivano che tu hai scelto di seguire il Signore perché avvertivi che è bello stare con lui.

Siamo qui raccolti per affidare Fr. Arcangelo alla misericordia di Dio, ma anche per ringraziarlo per la sua testimonianza di vita religiosa vissuta all'insegna dell'*ora et labora*.

Grazie Fr. Arcangelo per l'amore alla nostra famiglia religiosa che hai trasmesso ai giovani, di cui è presente una

piccola rappresentanza. Questi giovani, che adesso si trovano in Italia, in Europa, in America e in Africa, in te hanno potuto cogliere uno spiccato senso di appartenenza alla Congregazione, che sulle orme di Sant'Annibale è chiamata a vivere la preghiera per i buoni operai e a servire i piccoli e i poveri.

Grazie Fr. Arcangelo e, mentre imploriamo per te il Signore che ti renda partecipe della visione dell'eterna bellezza, ti chiediamo di continuare ad implorare con noi il dono di numerosi e santi operai.

P. Vincenzo D'Angelo, rcj

PADRE GIOACCHINO CIPOLLINA



Canicatti (Agrigento - Italia) 16 gennaio 1960
Ingresso nell'Istituto 8 settembre 1974
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1976
Prima Professione 29 settembre 1977
Professione Perpetua 8 settembre 1984
Ordinazione Sacerdotale 14 ottobre 1989
† Messina 22 marzo 2020

I

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
p. 54.

Nacque a Canicatti (Agrigento - Italia) il 16 gennaio 1960. Entrò in Congregazione a Messina Cristo Re, l'8 settembre 1974. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1976 a Firenze ed emise la prima professione a Messina il 29 settembre 1977. Compì gli studi filosofici a Morlupo e quelli teologici a Grottaferrata, dove emise la professione perpetua l'8 settembre 1984. Fu ordinato sacerdote a Palermo il 14 ottobre 1989.

Nei primi anni di apostolato operò nella formazione, a Palermo, e poi a Francofonte (Siracusa) nella promozione vocazionale. Dal 1993 fu trasferito a Messina Villa S. Maria, dove inizialmente fu impegnato ancora nella promozione vocazionale e in seguito come Vice Maestro dei Novizi.

Nel 2005 fu trasferito alla Casa Madre di Messina, sua ultima sede, assegnato all'Ufficio della Propaganda Antoniana, offrendo inoltre la sua collaborazione nel Santuario S. Antonio, specialmente nel ministero delle confessioni.

P. Gioacchino è stato un uomo buono, mite, colto e riservato, che si faceva ben volere e apprezzare dai confratelli e dai fedeli del Santuario. Ha avuto alcuni problemi di salute, che non gli impedivano tuttavia di compiere con fedeltà gli impegni della vita religiosa e del ministero sacerdotale.

Per un imprevisto e improvviso male, si è addormentato serenamente nel Signore il 22 marzo 2020.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
pp. 55-56.

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Bari, 22 marzo 2020

Carissimo P. Amedeo,

faccio ancora fatica a credere che il carissimo P. Gioacchino Cipollina sia morto! Appena un paio di settimane fa, in occasione del funerale di Fr. Arcangelo, ho avuto modo di vederlo, di parlargli e di stare un poco con lui. E adesso non c'è più. Il Signore lo ha voluto chiamare a sé improvvisamente; per noi, per me, uomo di poca fede, anche ingiustamente! Perché, Signore? È la domanda che mi pongo, e con me, credo molti altri confratelli. Perché, Si-

gnore, ci stai visitando con tanta frequenza? Le necessità, i bisogni, le difficoltà aumentano e Tu ci indebolisci sempre di più! La tua messe, Signore, si fa sempre più grande, aumenta continuamente, e Tu fai mancare il numero dei buoni evangelici operai! Come Giuda Maccabeo, vedendo le grandi sfide che ci attendono e l'esiguità delle forze in campo, ne rimango sgomentato e mi sento venir meno il cuore, perché non ho la possibilità di radunare forze sufficienti (Cfr Mac 9, 1-10). In poche

settimane sono venuti meno ben quattro confratelli, altri sono debilitati dalle malattie e dall'età, mentre infuria una pandemia terribile, che ci lascia atterriti e senza difese, e non si vede in nessun modo la luce in fondo al tunnel.

Ma sempre dalla Parola di Dio mi viene la risposta: «Come parlerebbe uno stolto tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2, 10). Ci è sempre difficile vedere i piani di Dio e ancor più comprenderne le ragioni. *Ma il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni* (Sal 32, 11). È proprio vero che vi sono ragioni che la ragione non vede e che sono visibili solo al cuore. E allora, Signore, illumina gli occhi del nostro cuore, perché possiamo vederti, comprenderti ed amarti. Anzi, come il cieco nato, apri i nostri occhi, che sono completamente ciechi alla luce della tua verità e della tua grazia e facci comprendere quanto tu ci ami e quanto hai fatto e continui a fare per noi.

Sì, o Signore, facci comprendere le grandezze del tuo amore nella vita del nostro carissimo P. Gioacchino, che hai voluto chiamare accanto a Te, per godere il frutto delle sue fatiche, che Tu stesso gli hai dato la forza e la capacità di compiere. Egli ha avuto una vita non facile, appesantita per quasi tutta la sua durata da una malattia subdola e nascosta, che gli ha minato le forze e ridotto le capacità fisiche, ma non la volontà di lottare e, soprattutto, di compiere il bene. Per anni e anni Gioacchino si è

speso nel nostro Santuario con l'apostolato, la predicazione, soprattutto il ministero della riconciliazione, dove ha profuso il meglio di sé. Vero discepolo e figlio del nostro indimenticabile P. Giuseppe Marrazzo, Apostolo del perdono di Dio, ha passato lunghe ore al confessionale, ad ascoltare le pene e le sofferenze di coloro che gli si sono avvicinati; ed egli ha perdonato, illuminato, confortato migliaia e migliaia di penitenti che in lui, per la grazia del Signore Dio, ricco di misericordia e di compassione, hanno trovato luce, consolazione e conforto.

Carissimo Padre Amedeo, lo sa il Signore quanto avrei desiderato essere con tutti voi, a benedire e ringraziare il Signore per l'infinita misericordia con cui ha riempito la vita e il ministero di P. Gioacchino. Ma Lui stesso ha voluto che questo non fosse fisicamente possibile. Ma sono lì a pregare con voi, a benedire con voi, a baciare per l'ultima volta la bara benedetta e accompagnarla spiritualmente al riposo eterno dove, con tutti i Confratelli che ci hanno preceduto in questa vita, attenderà la voce del Redentore Risorto, che chiamerà tutti i giusti ad entrare nel suo Regno.

Vai carissimo P. Gioacchino, entra nel Paradiso che il Signore ti ha preparato e da lì prega per tutti noi e intercedi per la tua e nostra cara Provincia...

Con sincero affetto

P. Alessandro Perrone, rcj

III

Cfr.
Bollettino
n. 2 (2020)
pp. 56-58.

IN RICORDO DI P. GIOACCHINO CIPOLLINA

P. Amedeo Pascucci, rcj

Ho avuto la fortuna di stare con P. Gioacchino a Villa S. Maria per circa otto anni e poi altrettanti qui alla Casa Madre. Conservo di lui un ricordo di un Padre di straordinaria bontà d'animo, umile, molto paziente, affabile, acuto e gioviale, sempre pronto a dire una parola buona e di speranza in ogni circostanza, pronto a superare ogni difficoltà che potesse sorgere in comunità. Ha sempre accettato con positiva rassegnazione, senza farla pesare a chi gli stava accanto, la grave malattia che ha segnato per lunghi anni la sua vita, limitando le sue straordinarie capacità intellettuali. Amante dello studio e dotato di una memoria straordinaria, era spesso punto di riferimento nelle eventuali discussioni in comunità. Negli ultimi tempi la salute era migliorata ed aveva ripreso il servizio delle confessioni nel Santuario ed anche la responsabilità della Segreteria Antoniana. Il Signore, che lo ha chiamato a sé all'improvviso, sarà la sua grande ricompensa.

P. Pasquale Albisinni, rcj

Mi colpisce il fatto che a distanza di venti giorni se ne siano andati... le due colonne del Noviziato di Villa S. Maria di questi ultimi trent'anni; sia Fr. Arcangelo che P. Gioacchino ci hanno fatto sentire amati e accolti in quel luogo e in quell'anno, che è stato per tutti noi decisivo. Non li dimenticherò

mai, entrambi! Ricordo la complicità ironica che univa Fr. Arcangelo e P. Gioacchino nel clima festoso della comunità. Entrambi gridavano il loro nome... "*Frattee*".. gridava l'uno e "*Giacchiii*" rispondeva l'altro! Si affievolisce la Congregazione militante, ma si accresce quella trionfante, orgogliosa del labaro del Rogate... sveltante nelle cime del cielo! Buon viaggio P. Gioacchino! ... sei stato sfortunato qui in terra... sarai glorioso nel cielo... ne siamo certi.

Cosimo Annichiarico, ex-allievo

Riposa in pace, caro Gioacchino. Compagno e amico durante gli anni di studio del ginnasio, liceo e filosofia a Zagarolo, del noviziato alla Madonna del Sasso, del liceo e dei due anni di filosofia a Morlupo, dei tre anni di teologia a Grottaferrata. In tutti quegli anni ti ho conosciuto come una persona capace negli studi (eri il migliore di noi), scrupolosa, in tutti gli adempimenti, mansueta (vittima dei miei innumerevoli scherzi ai quali non hai mai reagito), sinceramente innamorato del Vangelo e del Padre Fondatore. Posano ora i tuoi occhi furbi e vispi contemplare il Sommo Bene che hai sempre desiderato, possa tu vivere quella pienezza che hai sempre cercato. Conservo di te un carissimo ricordo.

Sig.ra Iole Tripodo, collaboratrice

Caro padre Gioacchino, mi è stato chiesto di parlare di te, e a quindici giorni dalla tua salita al Cielo, non posso fare altro che ringraziare il buon Dio per il dono che mi ha fatto per la tua presenza nella mia vita. Sì, lo voglio lodare con tutto il cuore per avermi donato un amico, un padre, un fratello, un sacerdote, un esempio di vita. Sì, perché il Signore si è servito di te per farmi comprendere qual è la strada da seguire per raggiungere la via della santità.

Tu, caro padre, sei l'esempio da seguire. Ricordo con ammirazione la tua infinita umiltà, così grande che, davanti alle umiliazioni, che giornalmente subivi a causa della tua malattia, rispondevi con il silenzio e con il sorriso. Ricordo che mi dicevi: "Povero me!"... ma subito sorridendo continuavi dicendomi che la virtù che ti era capitata nella polizzina era l'umiltà e che dovevi crescere in questo per santificarti (Isaia 53, *maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca*).

Ricordo la tua infinita conoscenza, eri preparato su tutto, oserei dire un'enciclopedia, bastava consultarti e avevi la risposta pronta; quante volte hai dato consigli a me e a Diego sulla liturgia, quante volte ci hai dato consigli spirituali, quanto, caro padre, hai arricchito la nostra vita grazie alla tua preparazione che donavi gratuitamente a chi ti consultava.

Ricordo anche la tua grande carità, che non potevi fare materialmente, per-

ché non tenevi un euro per te, poiché consegnavi tutti i soldi ai superiori, ma la carità che facevi attraverso la preghiera, applicando messe, recitando rosari, per tutti quelli che avevano bisogno di aiuto, sia materialmente che spiritualmente.

Se dovessi elencare tutte le tue virtù, non finirei più. Voglio concludere dicendo che mi hai fatto capire che voi sacerdoti prima di tutto siete uomini, con le stesse necessità e debolezze di tutti gli uomini. Ricordo che ti ho conosciuto circa tre anni fa. Quando ti ho visto per la prima volta eri triste, chiuso in te stesso, non presidevi più la messa, eri visibilmente sofferente.

Ci siamo conosciuti pian piano sempre di più, io e Diego abbiamo aperto il nostro cuore a te e tu hai aperto il tuo cuore a noi, e così è cresciuta la nostra amicizia, ti sei sentito amato e noi ci siamo sentiti amati; non potevi donarci nulla di materiale, ma ci donavi infinite benedizioni, preghiere, telefonate. Ci reputavi membri della tua famiglia.

Ringrazio te e ringrazio il buon Dio perché attraverso te siamo riusciti a vedere il volto di Dio, a sentire le Sue benedizioni, a sentire il Suo sguardo d'amore posato su di noi. Grazie padre per essere stato strumento docile nelle mani di Dio e per averci insegnato come camminare nella strada che porta alla santità. Prega per noi e se cadiamo dacci la mano per rialzarci, intercedi per noi, caro padre Gioacchino. Con tanto, tanto amore.

La tua cara sorella in Cristo, Iole.

PADRE ANTONIO MAGAZZÙ



Saponara Villafranca (Messina - Italia) 2 gennaio 1921
Ingresso nell'Istituto 29 settembre 1935
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1940
Prima Professione 29 marzo 1942
Professione Perpetua 30 settembre 1947
Ordinazione Sacerdotale 8 luglio 1951
† Messina 4 aprile 2020

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2020)
p. 212.

Nacque a Saponara Villafranca (Messina - Italia) il 2 gennaio 1921. Entrò in Congregazione a Messina Cristo Re il 29 settembre 1935. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1940 a Trani, dove il 29 marzo 1942 emise la prima professione. Compì gli studi filosofici a Messina e quelli teologici ad Assisi. Emise la professione perpetua a Trani il 30 settembre 1947. Fu ordinato sacerdote ad Assisi l'8 luglio 1951.

Svolse il suo apostolato prevalentemente nel campo della formazione, con i seminaristi, con gli alunni e con i sordomuti, ma a volte ricoprì anche l'ufficio di superiore, economo, segretario UPA, animatore parrocchiale, promotore vocazionale e collaboratore nell'apostolato parrocchiale.

In alcune sedi fu assegnato più volte in periodi diversi, a volte per più anni.

Ricordiamo le Case nelle quali ha operato: Padova, Trani, Firenze, Napoli, Desenzano, Assisi, Oria, Francofonte (Sr), Messina Cristo Re e Sordomuti, Roma e, infine, Palermo, dove rimase dal 1993 al 2017, quando fu trasferito alla Casa Madre, sede nella quale si è addormentato nel Signore il 4 aprile 2020.

Persona affabile e gioviale, ha diffuso intorno a sé serenità, entusiasmo e gioia; è stato zelante nell'esercizio del suo ministero e fedele testimone della vita religiosa; ha manifestato grande attaccamento alla Chiesa ed ha seguito con passione il rinnovamento conciliare, in particolare per la riscoperta del ruolo dei laici; ha amato la Congregazione interessandosi sempre della sua vita e della sua missione nel mondo.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2020)
pp. 213-14.

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Bari, 4 aprile 2020

Carissimo Padre Amedeo,

a pochi giorni di distanza dall'improvvisa e immatura morte di P. Gioacchino Cipollina, alla vigilia della settimana santa, il Signore Gesù ha voluto visitare ancora una volta la nostra Provincia, chiamando a sé il nostro carissimo P. Antonio Magazzù, la *quercia annosa* della Congregazione, che ci ha accompagnato per lunghi anni con la

sua presenza e la testimonianza preziosa di vita religiosa rogazionista.

Lo scorso 2 gennaio, P. Antonio, compiendo 99 anni, era entrato nell'anno centenario della sua lunga vita e, scherzosamente, gli avevo dato appuntamento per il 2021 [per spegnere insieme le sue 100 candeline]. La pandemia del Covid 19, direttamente o meno, ha posto fine alla sua esistenza,

confinandolo in un ospedale dove, solitario, ha chiuso gli ultimi giorni della sua vita. Ancora una volta e sempre: *Sia benedetto il Nome santo del Signore!*

... La sua carriera rogazionista vanta ben 78 anni di vita religiosa e 69 anni di sacerdozio.

Non starò a ricordare gli innumerevoli incarichi che P. Antonio ha svolto con cura e dedizione nella sua lunga vita. Ho avuto la singolare fortuna di incontrarlo per la prima volta, quando ancora piccolo bambino facevo il mio ingresso nell'Orfanotrofio di Trani, nel lontano 1953. Da allora, ci siamo incrociati numerose volte, pur senza risiedere mai nella stessa Casa. Ultimamente, dopo il trasferimento nella Casa Madre, mi è capitato di incontrarlo spesso, sempre con reciproco piacere, meravigliandomi ogni volta per la sua attenzione alla vita della Congregazione, per lo spirito pronto, la battuta immediata, il desiderio di conoscere, studiare, informarsi, tenersi aggiornato, non solo sui temi a lui cari del laicato, per i quali non di rado veniva amabilmente preso in giro.

P. Antonio ha amato sinceramente il nostro Istituto, il suo senso di appartenenza era fortissimo, lo spirito di famiglia profondo e inattaccabile; altrettanto profondo il dispiacere per la decrescita numerica della Congregazione in Italia e per quella che lui chiamava *mancaanza di disciplina religiosa*. Fino agli ultimi giorni di vita si è tenuto ag-

giornato con la lettura e lo studio di testi teologici e di riviste specializzate. In breve, è stato un luminoso esempio di fedeltà e di rettitudine. Di lui si può ripetere quanto il Signore ha affermato per Natanaele: *Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità* (Gv, 1, 47).

P. Antonio ci ha lasciato un grande esempio di fedeltà, attaccamento, amore alla Chiesa e alla Congregazione. *Fedeltà* nei lunghi anni in cui ha attraversato quasi tutto il secolo breve e poi gli inizi del nuovo millennio con uno spirito giovane, con un carattere giovanile, attento a cercare e comprendere le novità e i segni dei tempi, con vero spirito di discernimento, ritenendo tutto il bene presente e scartando tutto ciò che potesse nuocere; *amore e fedeltà alla Congregazione*, per la lunga militanza in vari uffici e campi apostolici, in cui ha cercato di dare sempre il meglio di sé; per la giovialità del carattere e la giovinezza dello spirito, per cui sino alla fine è stato di *aiuto e conforto* ai Confratelli con cui ha condiviso le difficoltà dell'età avanzata e le sofferenze delle diverse patologie; si è sempre sforzato di leggere, studiare, tenersi aggiornato sulla Chiesa e sull'Istituto; per il grande senso di appartenenza, nonostante i difetti propri e dei confratelli, soprattutto di chi fa fatica a camminare con amore sulla via della virtù, cedendo forse ad un pericoloso imborghesimento; soffrendo la *lentezza delle istituzioni*, per la defezione di chi sembrava migliore di altri ed ha preferito invece altre strade, per l'amarezza pro-

vata nel vedere che le sue idee, a lui tanto care, non venivano comprese e perfino derise.

Mi ricollego a quest'ultimo punto per sottolineare ancora un'altra caratteristica di P. Antonio: *l'amore e l'attenzione alla pastorale vocazionale*. Non posso nascondere che non di rado le sue idee e proposte risultassero datate o sorpassate, ma non si può negare il candore, la passione e la convinzione con cui le ha portate avanti; sensibile e attento unicamente all'*incremento qualitativo e quantitativo* delle vocazioni al nostro Istituto, e forse deluso fino all'amarezza per gli scarsi risultati conseguiti. Con ciò, tuttavia, non ha mai fatto mancare il suo sostegno e il suo incoraggiamento agli animatori vocazionale con la preghiera, l'affetto, la vicinanza e i suggerimenti.

Carissimo P. Amedeo, anche questa volta sono impossibilitato a presiedere la celebrazione eucaristica di suffragio per P. Antonio. Affido all'infinita misericordia del Signore nostro Dio l'anima benedetta del caro confratello certo che Egli, nella sua bontà, vorrà concedere il premio eterno al suo *servo fedele* che, fin dalla prima ora, ha lavorato nel suo campo, con impegno, amore e dedizione. Padre Antonio è stato *fedele nel poco*, il Signore della Messe gli voglia *concedere il molto*, che ha saputo meritare per il desiderio e lo sforzo di servirlo e di amarlo.

.... Con sincero affetto.

P. Alessandro Perrone, rcj
Superiore Provinciale

III

RICORDO DEL SUPERIORE LOCALE

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2020)
p. 215.

Di P. Antonio Magazzù ricordo che, nonostante alcuni problemi renali e respiratori, l'anno da lui trascorso nella nostra comunità è stato sereno e caratterizzato dalla sua partecipazione assidua alla vita comune. Solo nelle ultime settimane ha avuto un peggioramento soprattutto della condizione renale, che lo ha condotto alla morte.

Nell'omelia della Messa esequiale ho ricordato il seguente episodio: qualche giorno prima di essere ricoverato al Policlinico, ha chiamato la Signora che lo

assisteva per chiederle perdono se qualche volta l'avesse in qualche modo offesa o rattristata, aggiungendo alle di lei rimozioni: «Lo devo fare adesso, perché non so se in futuro potrò farlo».

Anche in lui, come mi ha detto espressamente il Superiore Generale, abbiamo un intercessore presso il Signore.

P. Amedeo Pascucci, rcj
Superiore della Comunità

PADRE PIETRO CIFUNI



Pisticci (Matera - Italia) 3 gennaio 1932
Ingresso nell'Istituto 12 gennaio 1944
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1948
Prima Professione 30 settembre 1949
Professione Perpetua 29 settembre 1954
Ordinazione Sacerdotale 6 luglio 1957
† Messina 13 aprile 2020

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2020)
p. 216.

Nacque a Pisticci (Matera - Italia) il 3 gennaio 1932. Entrò in Congregazione ad Oria il 12 gennaio 1944. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1948 a Trani, dove il 30 settembre 1949 emise la prima professione. Compì gli studi filosofici a Napoli e quelli teologici ad Assisi e a Roma. Emise la professione perpetua ad Assisi, il 29 settembre 1954. Fu ordinato sacerdote ad Oria il 6 luglio 1957.

Svolse il suo apostolato, durante i primi anni, come Vice Superiore a Trani, poi ad Oria, dove ricoprì anche l'ufficio di economo, e quindi a Padova; dal 1963 fu assegnato anche alla formazione e all'insegnamento prima a Subiaco e dopo alla Casa Madre in Messina. In quest'ultima sede, dal 1968, ricoprì per sei anni l'ufficio di Superiore.

Nel Capitolo Generale del 1974 fu eletto Economo Generale e fu riconfermato nel Capitolo successivo. Nel Capitolo Generale del 1986 fu eletto Superiore Generale e fu riconfermato nel Capitolo successivo. Nel 1999 fu assegnato come Superiore alla Casa di Messina Cristo Re. Sei anni dopo fu trasferito alla Casa Madre di Messina,

come Vice Superiore, per un lungo periodo anche Economo e, infine, come collaboratore al Santuario S. Antonio. Negli ultimi anni fu provato dalla malattia, sopportata serenamente. Si è addormentato nel Signore il 13 aprile 2020, lunedì dell'Angelo.

Durante i suoi mandati di Superiore Generale ha avviato l'importante cammino di decentramento della Congregazione, ha sostenuto l'impegno missionario nelle Filippine e in Africa, ed ha avviato le nuove aperture in India e in Albania. Inoltre in quegli anni vi è stata la beatificazione del padre Fondatore e l'organizzazione del laicato associato. Egli ci ha lasciato diverse lettere circolari sulla storia e sul carisma della Congregazione.

P. Pietro è stato un uomo di profonda umanità, colto, semplice, affabile, attento e disponibile nei riguardi dei Confratelli e di quanti lo avvicinavano, premuroso verso i poveri e soprattutto, fedele agli impegni della vita religiosa e del ministero sacerdotale.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2020)
pp. 213-14.

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Bari, 14 aprile 2020

Carissimo P. Amedeo,
nei racconti evangelici relativi alla Resurrezione del Signore Gesù sono

sempre presenti gli Angeli che parlano del Signore alle donne venute al sepolcro e le invitano a non avere paura di

fronte alla tomba vuota. Questo racconto si presenta in diverse versioni, ma sostanzialmente è lo stesso: le donne vanno al sepolcro per onorare il corpo di Gesù e offrire il proprio servizio di pietà e di venerazione verso il corpo di un morto in croce. Gli Angeli, sfolgoranti di luce, indicano la tomba vuota, invitano al coraggio, alla fiducia, alla speranza e invitano le donne smarrite a farsi apostole e missionarie verso i discepoli impauriti e rinchiusi nel Cenacolo. Anche noi siamo di fronte ad una tomba ancora vuota, ma già pronta per essere riempita da un corpo destinato alla resurrezione finale, ma ora definitivamente e terribilmente spento, morto. È il corpo di Padre Pietro Cifuni, nostro carissimo confratello. Facciamo ancora fatica a credere che in poche ore abbia chiuso improvvisamente e inaspettatamente la sua vita terrena. Pietro Cifuni, il padre, il fratello, l'amico, il compagno carissimo. Ha ricoperto, per lunghi anni, posti ed uffici di grandi e pesanti responsabilità. Come Superiore Generale (1886-1998) ha avviato l'importante e delicato cammino di decentramento del nostro Istituto, nonché l'organizzazione del laicato associato, per la promozione del quale si è sempre speso; ha avuto la gioia e la fortuna della proclamazione a Beato del Fondatore; ha scritto diverse lettere circolari sulla storia e sul carisma della Congregazione; ha promosso e sostenuto l'apertura della missione albanese di Shënkoll, che ha visitato più volte; ma Padre Pietro è

stato soprattutto un Confratello carissimo, colto, semplice, affabile, attento e disponibile nei riguardi di quanti lo hanno avvicinato, sempre fedele agli impegni della vita religiosa e del ministero sacerdotale.

....

È inutile nascondere il dolore e lo smarrimento di fronte a questa morte, che colpisce dolorosamente tutta la Congregazione, ma in modo particolare la nostra *Provincia S. Annibale*, martoriata negli ultimi tempi da una serie di morti improvvisi e tutte molto dolorose. Non c'è alcun Angelo che venga a dissipare la nostra *paura* e il nostro *smarrimento*, rimangono solo le *lacrime* e il *dolore*. Eppure viviamo nel Tempo di Pasqua, tempo di gioia, di luce, di pace, circonfuso della gloria del Signore risorto. E solo a Lui allora alziamo il nostro capo e solleviamo il nostro cuore, per dire la pena e lo sconforto. E solo il Redentore Crocifisso e Risorto può colmare questo vuoto immenso che si è aperto nel nostro cuore, inondando l'animo nostro con la grazia e la forza del suo Santo Spirito, che ci faccia scorgere attraverso il velo delle lacrime la luce della Pasqua, in modo che anche noi possiamo cantare con voce forte e spiegata l'*Alleluia pasquale*....

Con sincero affetto.

P. Alessandro Perrone, rcj
Superiore Provinciale

III

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2020)
pp. 219.

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Roma, 13 aprile 2020

Carissimi,

viviamo con grande sofferenza ancora questo ulteriore distacco di un nostro Confratello della Casa Madre, il carissimo P. Pietro Cifuni.

Ci rattrista inoltre il fatto di dovergli dare l'estremo saluto nella forma severa richiesta dalla pandemia in atto, senza la nostra comunitaria partecipazione...

Mentre ci addolora la sua mancanza, avvenuta in modo del tutto inattesa, mossi dalla fede vogliamo accogliere la volontà del Signore e, nello stesso tempo, rivolgergli il filiale ringraziamento per aver donato P. Pietro alla nostra Congregazione.

Egli ha scritto una pagina importante nella storia della nostra Famiglia religiosa, specialmente nei ventiquattro

anni vissuti nel Governo generale, prima come Economo e poi come Superiore Generale. Ma non meno significativa è stata la sua testimonianza di persona umile, semplice, sensibile, delicata e premurosa, come pure il suo esempio di religioso e sacerdote fedele agli impegni della vita consacrata e del ministero sacerdotale e di Rogazionista innamorato del Padre Fondatore e della Congregazione.

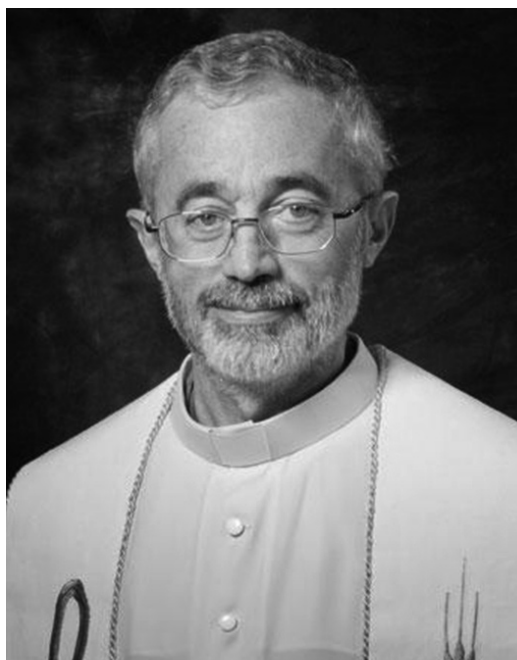
Siamo vicini, nel dolore, alla sua famiglia. Lo accompagniamo con la nostra preghiera di suffragio nel suo passaggio alla vita eterna. Voglia dal Cielo intercedere per tutti noi.

Saluto con affetto nel Signore.

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

Nota. Nel *Bollettino della Congregazione...* (2020, n. 3) nelle pagine 220-225 sono riportate numerose testimonianze di confratelli e laici che fanno memoria del rapporto personale, di stima, fiducia e collaborazione attiva, avuti con P. Pietro nel corso della sua vita.

PADRE CESARE BETTONI



Travagliato (Brescia - Italia) 14 luglio 1953
Ingresso nell'Istituto 22 settembre 1964
Ingresso in Noviziato 29 settembre 1969
Prima Professione 30 settembre 1970
Professione Perpetua 29 settembre 1979
Ordinazione Sacerdotale 21 giugno 1980
† Messina 21 maggio 2020

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2020)
p. 226.

Nacque a Travagliato (Brescia - Italia) il 14 luglio 1953. Entrò in Congregazione a Desenzano il 22 settembre 1964. Fu ammesso al noviziato il 29 settembre 1969 a Zagarolo. Emise la prima professione a Roma il 29 settembre 1970 e quella perpetua a Grottaferrata il 29 settembre 1979. Fu ordinato sacerdote a Pievedizio (Brescia) il 21 giugno 1980.

Svolse i primi anni del suo apostolato, fino al 1985, nella formazione dei seminaristi, a Palermo. Partito missionario per le Filippine, dal 1986 al 1998, ricoprì ruoli diversi nella formazione dei giovani religiosi studenti a Manila, collaborando attivamente come membro del Governo della Delegazione Filippino-Indiana. Nel 1995 fu nominato Maestro dei novizi. Durante il Capitolo Generale del 1998 fu eletto Consigliere Generale, per il settore della formazione. Svolse tale ruolo assieme a quello di Superiore responsabile dello Studentato teologico internazionale di Grottaferrata.

Nel 2005, rientrato nelle Filippine, riprese l'Ufficio di Maestro dei novizi,

svolgendolo fino al 2016, quando ritornò in Italia per motivi di salute. Combattè con la malattia con grande forza d'animo, conservando il suo abituale buonumore e dedicandosi, fino all'ultimo, alla traduzione di testi riguardanti il carisma della Congregazione. Nel maggio 2020 le condizioni di salute si aggravarono. Il giorno 19 ebbe la visita del Superiore Generale e il giorno 21 si è addormentato nel Signore.

P. Cesare, generoso e sempre disponibile, aveva un carattere forte, determinato e anche esigente, con la fermezza dell'educatore e la dolcezza di un autentico padre e fratello. Era semplice, umile, schivo e povero. Aveva un'attenzione tutta particolare verso i poveri e gli ammalati.

Il Cardinale Luis Antonio Tagle, suo amico fin dai primi tempi della permanenza nelle Filippine, ha testimoniato di lui: «una persona buona, un uomo e sacerdote meraviglioso».

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2020)
pp. 227-29.

OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE PER LE ESEQUIE

Mairano (Brescia), 23 maggio 2020 - *Parrocchia S. Andrea Apostolo* _____

Carissimi confratelli, amici e fedeli di questa Parrocchia S. Andrea apostolo, di Mairano: siamo qui venuti per incontrarvi e condividere con la famiglia

Bettoni, con il Parroco, don Piero, e con tutti voi questo momento di intensa preghiera con la celebrazione della S. Messa per salutare il nostro caro e

amato P. Cesare che, al mattino di due giorni fa, è ritornato alla casa del Padre celeste.

P. Cesare, oltre che vostro fratello, zio, o parente, è anche un nostro confratello, molto amato, e noi Rogazionisti siamo commossi e le lacrime solcano i nostri occhi al pensiero che dobbiamo distaccarci da lui.

Siamo venuti da Desenzano, Milano Padova, Roma e Firenze e vogliamo rappresentare i confratelli delle nostre Comunità, in particolare quelle della Provincia S. Matteo, Filippine, dove Padre Cesare ha lavorato come Missionario per oltre venti anni.

Siamo qui per ringraziare Dio di averci dato P. Cesare, siamo qui per pregare per lui, per stringerci intorno a lui e dirgli la nostra stima, piena di ammirazione, di affetto e di gratitudine. Non si poteva non volergli bene.

Figlio di questa amata terra bre-sciana, che ha dato i natali a grandi personaggi, come San Giovanni Battista Montini, Paolo VI, P. Cesare ha ricevuto dai suoi genitori, nell'ambiente contadino dove egli è cresciuto, una sapienza della vita e del cuore che lo ha accompagnato nei lunghi anni di servizio come formatore in Congregazione e lo ha reso capace di intuire, discernere, sciogliere nodi, creare relazioni e formare intere generazioni di fratelli e sacerdoti rogazionisti. Subito dopo l'ordinazione che ha ricevuto qui a Pieve-dizio il 21 giugno 1980, egli ha lavorato a Palermo come formatore dei semina-

risti. Dal 1986 fino al 1998, invece ha svolto ruoli diversi sempre nella formazione dei seminaristi a Manila, nelle Filippine...

Ora P. Cesare ci ha lasciati, strappato dalla morte all'affetto e alla amicizia di quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato. La nostra fede ci viene in aiuto, in questi momenti si dolore, e ci dice che lui continua a volerci bene e ad essere vicino a ciascuno di noi. S. Paolo ci ricorda che *niente ci può separare dall'amore di Cristo e dei nostri fratelli* (cfr. Rm 8, 35-39).

In questa celebrazione ricordare P. Cesare non è solo per il suffragio, ma anche per dire grazie a Dio per avere donato alla sua Chiesa e alla nostra Congregazione un uomo generoso che ha risposto alla voce del Signore impegnandosi a lavorare in tutti i modi per il bene della Chiesa e la crescita della nostra Congregazione, in particolare nelle Filippine dove ha accompagnato le fasi iniziali della nostra presenza nel sud est asiatico per oltre 20 anni nel campo, come dicevo molto delicato e importante della formazione dei candidati alla vita religiosa rogazionista.

P. Cesare aveva un carattere forte, determinato ed anche esigente. Non si è mai tirato indietro di fronte alle sfide che Dio gli ha messo dinanzi. Appena ordinato sacerdote i Superiori gli hanno chiesto di lavorare a Palermo, in un ambiente totalmente nuovo e difficile per lui, e dopo cinque anni gli è stato chiesto di lasciare l'Italia, la sua lingua, i

suoi affetti e di andare come missionario nelle Filippine, dove si è messo al servizio della Chiesa e del popolo filippino. In un messaggio che abbiamo ricevuto ieri il Cardinal Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila, parla di P. Cesare come di una persona buona, un uomo e sacerdote meraviglioso che ha condiviso la sua vita con il popolo filippino. Il Signore lo ricompenserà con la gioia eterna.

P. Cesare ha vissuto con intensità i 66 anni di vita che il Signore gli ha dato; il prossimo 21 giugno avrebbe celebrato 40 anni di sacerdozio, mentre il 14 luglio avrebbe compiuto 67 anni. Egli aveva un'attenzione tutta particolare verso i poveri, i più bisognosi, gli ammalati. Nella casa del noviziato di Silang, Filippine, dove era maestro dei novizi, aveva subito individuato le famiglie più povere della zona ed assicurava loro il pranzo quotidiano. Si intratteneva con le famiglie povere, che venivano per poter avere almeno un pasto al giorno, interessandosi dei numerosi figli e cercando in tutti i modi di aiutarli. So che ogni anno si faceva una raccolta di denaro anche qui al vostro paese proprio per aiutare questi poveri che ogni giorno venivano da P. Cesare. Quando era Superiore dello Studenato teologico di Grottaferrata, i poveri prendevano il cibo insieme con la comunità.

L'ultima sfida, sicuramente la più dolorosa, che P. Cesare ha affrontato è stata la malattia che negli ultimi quattro anni, dal 2016, lo ha costretto a convivere con

il male che lo consumava. Ci ha dato un esempio su come accettare la volontà di Dio rinnovando di giorno in giorno la sua fiducia nel Signore della vita. Alla fine, stremato dalle medicine, non ce l'ha fatta più, ed è partito. ...

Voglio ringraziare tanto i familiari di P. Cesare, le sorelle e i fratelli, i nipoti e tutti quelli che gli sono stati vicini in questo periodo, in particolare i confratelli della Comunità di Desenzano, dove P. Cesare andava a stare anche per tempi prolungati, quando si sentiva un po' meglio. Essi lo hanno sostenuto in questa lotta quotidiana contro la malattia. Grazie di cuore da parte di noi tutti...

I numerosissimi messaggi di condoglianze che abbiamo ricevuto non fanno che confermare l'esperienza del rapporto fraterno che abbiamo vissuto con lui: una persona sorridente, al cui sorriso ci aggrapperemo; un servo buono, fedele e saggio; semplice e sempre disponibile, cordiale, schivo e povero; una persona con una carica umana straordinaria, possedeva la fermezza dell'educatore e la dolcezza di un autentico padre e fratello.

.... Caro P. Cesare, il Signore Gesù, che ha vinto la morte nel suo corpo risorto, ti ha atteso e ti ha preparato un posto accanto a lui. Porta con te il nostro abbraccio e le nostre lacrime, *tieni i tuoi occhi pieni di gloria puntati nei nostri occhi pieni di lacrime.*

Grazie, riposa in pace.

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

PADRE NICOLA CORRARO



Episcopia (Potenza - Italia) 19 agosto 1938
Ingresso nell'Istituto 14 settembre 1952
Ingresso in Noviziato 17 novembre 1957
Prima Professione 30 settembre 1958
Professione Perpetua 27 settembre 1964
Ordinazione Sacerdotale 28 giugno 1967
† Messina 3 giugno 2020

I

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2020)
p. 232.

Nacque a Episcopia (Potenza-Italia) il 19 agosto 1938. Entrò in Congregazione ad Oria il 14 settembre 1952. Fu ammesso al noviziato il 17 novembre 1957 a San Demetrio. Emise la prima professione a Firenze il 30 settembre 1958 e quella perpetua a Padova il 27 settembre 1964. Fu ordinato sacerdote ad Oria il 28 giugno 1967.

Svolse i primi anni del suo apostolato nella formazione dei seminaristi fra le case di Trani e Firenze fino al 1976, quando fu assegnato alla casa di Morlupo, come economo. Dopo due anni, con lo stesso ufficio, fu trasferito alla casa di Palermo. Dal 1979 fu di nuovo a Firenze, come formatore degli alunni, fino al 1996, se si esclude la breve permanenza di un anno a San Demetrio (1988) con l'ufficio di vicario parrocchiale. Subito dopo fu trasferito a San Cesareo con l'ufficio di economo. Ivi rimase fino al 2015, con una interruzione di tre anni a Firenze, dal 2002 al

2005, come formatore degli alunni. Nel mese di maggio 2019 con tutta la comunità di San Cesareo fu trasferito a Morlupo presso il Centro di Spiritualità.

Egli, in diverse sedi, all'incarico della formazione spesso ha associato quello dell'insegnamento. Durante gli ultimi anni fu provato dalla malattia, che non limitò tuttavia la sua abituale umanità e serenità. Si è addormentato serenamente nel Signore il 3 giugno 2020.

P. Nicola era encomiabile nella sua semplicità, accogliente con il suo costante sorriso, gioviale, umile, laborioso e sempre disponibile verso tutti, anche quando accusava i limiti della malattia. A queste qualità umane associava una grande fedeltà agli impegni della vita sacerdotale e religiosa rogazionista.

Ricordiamolo nelle nostre preghiere.

II

Cfr.
Bollettino
n. 3 (2020)
pp. 233-34.

OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE PER LE ESEQUIE

Roma, 5 giugno 2020 - *Parrocchia Ss. Antonio e Annibale*

Carissimi amici e fedeli,

siamo qui raccolti in preghiera per accompagnare il nostro caro confratello P. Nicola Corrarò, fra le braccia di Dio.

Una parola che in questo momento di tristezza ed afflizione può meglio esprimere il senso di questa nostra celebrazione è *restituzione*; si parla di suf-

fragio, di congedo, di ultimo saluto, ma penso che la parola più adatta sia proprio *restituzione*. Padre Nicola è stato un regalo del Signore alla nostra Congregazione, un dono prezioso. Ora è come se dicessimo al Signore che ci costa privarci della sua presenza, ma sappiamo che egli appartiene a Lui, che

lo ha chiamato alla vita, fatto cristiano, chiamato alla vita religiosa e consacrato suo sacerdote. Lo consegniamo alle sue mani piene di misericordia. Glielo *restituiamo*.

Il saluto che stiamo dando a P. Nicola, che ha condiviso con noi tutta la sua esistenza dal 1952, quando è entrato in Congregazione all'età di 14 anni, fino ad oggi, per 68 anni, diventa un momento privilegiato per esprimere la nostra fede, quella fede che P. Nicola ha nutrito, approfondito, mantenuto fino all'ultimo momento della sua vita. Noi siamo qui per dichiarare la nostra convinzione che continueremo a vivere oltre il tempo; siamo qui per dire che P. Nicola continua a vivere nel Signore e il legame che ha caratterizzato la nostra consacrazione religiosa continuerà a sopravvivere oltre la morte, dandoci la possibilità di poter continuare a dialogare con i nostri cari. È quello che professiamo quando diciamo che crediamo nella "comunione dei santi". Come recitiamo nel Prefazio, la vita di questi nostri cari confratelli non è terminata, ma trasformata e loro, anche se invisibili, continuano a stare accanto a noi, a proteggerci ed a consolarci. Siamo qui per affermare che la vita di Gesù risorto sarà la nostra vita.

....

Ho avuto modo di conoscere e condividere la vita comunitaria con P. Nicola da studente, dal 1976 al 1978 a Morlupo, dove si trovava all'epoca lo Studentato dei religiosi di liceo e filosofia.

P. Nicola aveva gli incarichi di Vice Superiore, economo e consigliere. Noi giovani eravamo impressionati ed edificati dalla semplicità di questo confratello, sempre sorridente, accogliente e disponibile. Per noi era come un libro aperto nel quale si poteva leggere la sua bontà d'animo. Con il suo equilibrio e l'attenzione ai nostri bisogni P. Nicola era per noi di grande aiuto nel nostro cammino formativo. Portiamo nel cuore un grato ricordo delle sue attenzioni.

P. Nicola ha incarnato lo spirito rogazionista dedicando tanti anni nella formazione ed educazione dei seminaristi e dei ragazzi orfani. Aveva un cuore fraterno e comunicava serenità.

Negli ultimi anni della sua vita, prima a San Cesareo e da ultimo a Morlupo, aveva accettato pazientemente i problemi fisici che non gli permettevano una libera espressione di se stesso. Quest'ultimo Natale, come pure il giorno di Capodanno lo abbiamo avuto ospite in Curia insieme a P. Muscillo e a P. Biagio. È stato commovente vedere P. Nicola muoversi tra i confratelli, forse non rendendosi totalmente conto di ciò che stava vivendo, ma con il sorriso negli occhi che comunicava più delle parole.

Il suo senso innato di disponibilità e di aiuto degli altri l'abbiamo visto in una delle ultime foto pubblicate nelle chats, che lo mostra mentre accompagna P. Renato Spallone in carrozzella; quanta tenerezza e simpatia traspare da quella foto! Questo era P. Nicola Corraro.

Siamo orgogliosi e ringraziamo tanto il Signore, come pure la sua famiglia, per avercelo donato. Questo confratello con la sua semplicità ha segnato come pietra miliare la crescita della Congregazione. È proprio vero che i piccoli sono grandi agli occhi di Dio.

Il brano del profeta Isaia che abbiamo ascoltato nella prima lettura ci parla della promessa e dell'impegno di Dio a sconfiggere la morte; l'immagine è quella di una festa di consolazione, delle lacrime asciugate dal Signore. P. Nicola ora fa parte di questo banchetto ed è commensale del Signore risorto.

Nel brano evangelico di Giovanni, del chicco che morendo porta frutto, possiamo leggere la storia di P. Nicola, che dopo una esistenza vissuta come dono nella semplicità di un bambino, ora sicuramente porterà molti frutti per la Congregazione e la Chiesa intera.

Per P. Nicola e per noi credenti la morte è come *tornare a casa sentendosi attesi*. L'esperienza umana del *tornare*

a casa sentendosi attesi è un'esperienza bella e consolante nella vita di ogni persona. Gesù ci ha assicurato che è andato in cielo a prepararci un posto e verrà a prenderci per accompagnarci in questo posto. È questa presenza rassicurante e misericordiosa di Dio che ha accolto P. Nicola nella sua casa.

Grazie, P. Nicola. Continua a sorriderci dal cielo insieme con i santi e tutti i rogazionisti che ci hanno preceduto. Riposa in pace, non ti dimenticheremo!

Un grazie al Superiore provinciale e ai confratelli della Provincia S. Antonio, in particolare P. Vito Muscillo e Comunità, che con dedizione, affetto e amicizia hanno sostenuto e accompagnato P. Nicola, soprattutto negli ultimi anni della sua vita.

P. Bruno Rampazzo, rcj
Superiore Generale

INDICE

Presentazione	pag. 3
Fr.llo Vincenzo Esposito	7
Padre Gaetano Curella	19
Padre Antonio Barbangelo	25
Padre Francesco Piscazzi	31
Padre Giuseppe Aveni.	35
Padre Domenico Malgieri	45
Padre Luigi Alessandrà.	53
Fratello Francesco Percoco	61
Padre Mario Longhi	67
Padre Gaspare Gallitto	71
Padre Filippo Puntrello.	81
Padre Vincent Anuforo	87
Padre Pasquale Donvito	97
Padre Antonio Armone.	105
Padre Luigi Toffanin.	111
Padre Paolo Tangorra	117
Chierico Herman Suryanto Yoseni.	125
Padre Rodolfo D'Agostino.	127
Padre Gaetano Ciranni	135
Padre José Jonas Da Silva	143
Fratello Ruggiero Maria Dicuonzo.	149
Padre Carmelo Ippolito	155
Padre Arturo Mele	161
Fratello Francesco Chirico	167
Fratello Salvatore Buscaglia.	171
Padre Salvatore Ciranni	175
Padre Michele Ferrara	181
Padre Antonio Tisci	185
Padre Roy Moothedath.	191
Padre Romualdo Giove	195

Padre Vincenzo Vollero	199
Padre Ernesto Butano	203
Padre Mario Di Pasquale	207
Padre Luca Gagliardi	215
Padre Reginaldo Verissimo Ferreira	217
Padre Nicola Liardi	223
Padre Enrique Tan Raveza III	227
Diacono Antonio Carlucci	231
Padre Pietro Chillemi	233
Padre Ciro Quaranta	237
Chierico Ajin George Moolakunnel	241
Padre Alberto Oselin	245
Padre Venuste Sibomana	249
Padre Giuseppe Sergio	253
Padre Euprepio Gennaro	257
Padre Vito Girasoli	261
Padre Mario Gallucci	265
Padre Mario Germinario	269
Fratello Giuseppe Balice	273
Fratello Arcangelo Casamassima	277
Padre Gioacchino Cipollina	283
Padre Antonio Magazzú	289
Padre Pietro Cifuni	293
Padre Cesare Bettoni	297
Padre Nicola Corrado	301

INDICE DEI TRE VOLUMI

Adamo Antonino	vol. II,	pag. 353
Alessandrà Luigi.....	vol. III,	53
Anuforo Vincent	vol. III,	87
Amato Michele	vol. II,	299
Appi Luigi Luca	vol. I,	345
Armone Antonio	vol. III,	105
Argentieri Gerardo.....	vol. II,	375
Arpino Vincenzo.....	vol. II,	403
Artino Nunzio.....	vol. II,	121
Aveni Giuseppe	vol. III,	35
Balice Giuseppe.....	vol. III	273
Barbangelo Antonio.....	vol. III,	25
Barbanti Luigi (<i>Fr.llo Mariano</i>)	vol. I,	261
Bellini Umberto	vol. I,	251
Bettoni Cesare	vol. III,	297
Bianca Pietro (<i>Fr.llo Omobono</i>)	vol. I,	597
Bizzarro Rosario Antonio	vol. I,	355
Bonafede Giuseppe.....	vol. I,	525
Bonarrigo Francesco.....	vol. I,	43
Bongiovanni Giuseppe	vol. I,	283
Bontempo Antonino	vol. II,	371
Borraccino Giuseppe	vol. II,	243
Buscaglia Salvatore	vol. III,	171
Buscio Diego	vol. I,	359
Butano Ernesto	vol. III,	201
Cafagna Sabino.....	vol. I,	607
Camarca Francesco Cosimo	vol. II,	. 65
Campanale Francesco.....	vol. II,	331
Campanale Pietro	vol. II,	359
Carbotti Giovanni	vol. II,	385
Carlucci Antonio.....	vol. III,	231
Casamassima Arcangelo.....	vol. III,	277

Casiello Massimo (<i>Fr.llo Sante</i>).....	vol. I,	pag. 79
Cassone Giuseppe.....	vol. II,	343
Cellura Pietro.....	vol. I,	495
Chillemi Pietro	vol. III,	233
Chirico Francesco.....	vol. III,	167
Cifarelli Francesco	vol. II,	349
Ciniero Tommaso	vol. I,	369
Cifuni Pietro	vol. III,	293
Cipollina Gioacchino.....	vol. III,	283
Ciranni Gaetano.....	vol. III,	135
Ciranni Salvatore	vol. III,	175
Clemente Giuseppe.....	vol. I,	137
Coluccia Antonio Augusto.....	vol. I,	555
Corrarò Nicola.....	vol. III,	301
Curella Gaetano	vol. III,	19
Da Costa Marcelo Francisco Alves,	vol. I,	581
Dabrescia Vincenzo	vol. I,	293
Damato Gioacchino	vol. II,	139
D'Agostino Rodolfo	vol. III,	127
Da Silva José Jonas	vol. III,	143
Di Dio Francesco (<i>Fr.llo Servidio</i>)	vol. I,	59
Dicuonzo Ruggiero Maria	vol. III,	149
Di Fini Orazio.....	vol. I,	411
Di Fonzo Bartolomeo	vol. I,	437
Di Pasquale Mario	vol. III,	207
Di Meo Nicolino.....	vol. I,	131
Di Tursi Pietro	vol. II,	337
Donvito Vito Cosimo.....	vol. II,	283
Donvito Filippo	vol. II,	411
Donvito Pasquale.....	vol. III,	97
Drago Antonino (<i>Fr.llo Mauro di S. Antonio di Padova</i>)	vol. I,	71
Drago Calogero (<i>Padre Carmelo</i>)	vol. I,	443

Drago Gaetano (<i>Fr.llo Francesco del Bambino Gesù</i>), vol. I, pag.	11
Drago Giuseppe (<i>Fr.llo Mansueto di San Giuseppe</i>), vol. I,	75
Drago Salvatore (<i>Fr.llo Concetto Maria</i>),vol. I,	61
Drago Salvatore (<i>Fr.llo Mariano</i>),vol. I,	83
Erculeo Cosimovol. I,	159
Evaldt Sergio Behenck,vol. II,	11
Esposito Cosimo Damiano (<i>Fr.llo Vincenzo</i>)vol. III,	7
Ferlisi Michelevol. II,	355
Ferrara Michelevol. III,	181
Ferreira Reginaldo Verissimovol. III,	217
Ferreri Severinovol. I,	549
Filograsso Domenicovol. II,	311
Gagliardi Lucavol. III,	215
Galetta Cosimovol. II,	155
Gallitto Gasparevol. III,	71
Gallucci Mariovol. III,	265
Gennaro Euprepiovol. III,	257
Gentile Cirovol. I,	415
Germinario Mariovol. III,	269
Giannelli Felicevol. I,	485
Giove RomualdoVol. III,	195
Girasoli Vitovol. III,	261
Guccione Corradovol. II,	67
Indelicato Antoniovol. I,	267
Ippolito Carmelovol. III,	155
La Fauci Luigi (<i>Fr.llo Egidio</i>)vol. I,	519
Labarbuta Mariovol. I,	429
Labarbuta Salvatorevol. I,	297
Lagati Giuseppevol. II,	417
Lamacchia Michelevol. II,	307
La Marca Carmelovol. II,	431
Lapelosa Nicola (<i>Fr.llo Michelino</i>)vol. I,	373

Leo Giuseppe.....	vol. II,	pag. 83
Levi Luigi (<i>Padre Redento</i>).....	vol. I,	193
Liardi Nicola.....	vol. III,	223
Lomuscio Michele	vol. II,	365
Longhi Mario.....	vol. III,	67
Lyons Joseph Frederick	vol. II,	237
Magazzù Antonio	vol. III,	289
Malgieri Domenico.....	vol. III,	45
Marrazzo Giuseppe.....	vol. I,	625
Mele Arturo	vol. III,	161
Meli Giuseppe Antonio	vol. I,	149
Menegolli Fernando	vol. II,	149
Moolakunnel Ajin George	vol. III,	241
Moothedath Roy Thomas	vol. III,	191
Musarra Rocco	vol. II,	213
Onorato Gerardo.....	vol. II,	159
Oselin Alberto.....	vol. III,	245
Palma Pantaleone	vol. I,	109
Patavino Antonio	vol. I,	613
Percoco Francesco	vol. III,	61
Petruzzellis Paolo	vol. I,	505
Pisano Angelo Maria	vol. I,	141
Piscazzi Francesco.....	vol. III,	29
Pitrone Giuseppe	vol. II,	317
Prencipe Antonio	vol. II,	327
Prudentino Giovanni.....	vol. II,	57
Prudentino Liborio	vol. I,	619
Puntrello Filippo.....	vol. III,	81
Putignano Oronzo Paolo.....	vol. I,	593
Quaranta Ciro	vol. III,	237
Quinto Raffaele Nicola.....	vol. II,	17
Raveza III Enrique Tan.....	vol. III,	227

Rendina Antonio.....	vol. I,	pag. 237
Ricciardi Antonio	vol. II,	145
Romeo Placido	vol. I,	145
Rosario Federico (<i>Fr.llo Salvatore</i>).....	vol. I,	105
Ruggeri Placido (<i>Padre Camillo</i>)	vol. I,	385
Ruta Giuseppe (<i>Fr.llo Concetto</i>)	vol. I,	529
Santarella Vincenzo.....	vol. II,	271
Santoro Serafino Domenico	vol. I,	301
Scazzi Antonio Rosario	vol. I,	563
Scolaro Marianantonio	vol. I,	189
Sergio Giuseppe.....	vol. III,	253
Sfregola Gennaro,	vol. I,	163
Sguera Luigi	vol. II,	79
Sibomana Venuste	vol. III,	249
Sottile Salvatore	vol. II,	389
Spada Antonio (<i>Fr.llo Stellario</i>)	vol. I,	99
Stella Andrea	vol. II,	255
Suryanto Herman Yoseni	vol. III,	125
Tangorra Paolo.....	vol. III,	107
Tarantini Francesco	vol. I,	419
Tisci Antonio	vol. III,	185
Toffanin Luigi	vol. III,	111
Tria Gaetano	vol. II,	295
Tursi Giuseppe (<i>Padre Giovangelista</i>)	vol. I,	537
Tusino Teodoro (<i>Padre Diodoro</i>)	vol. I,	393
Ventrella Celestino	vol. II,	395
Vilardi Giuseppe	vol. I,	589
Vitale Francesco	vol. I,	199
Vivona Guido,	vol. I,	583
Vollero Vincenzo	Vol. III,	199

